



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

Una vita appartata e dolente, una scrittura densa e visionaria. Se ne va a 84 anni una delle più grandi scrittrici

NAPOLI, i visionari, le creature «piccine». La città infernale e barocca, la vita come favola pazza, il cardillo, gli elfi, i folletti, gli animali e i deformi. Sono figure che si rincorrono, i mondi «rovesciati» della Ortese, ora che la piccola signora con la fascia di lana turchina è morta a Rapallo. Aveva 84 anni. E in una lettera al pittore Gaetano Dimatteo aveva confessato che «la Liguria, un tempo tanto amata, oggi mi opprime: è una montagna sul cuore». Gli chiedeva di occuparsi «col massimo affetto» della madre. «Si diventa umani così. E se il mondo conservasse memoria del proprio dolore e di quello degli altri, diventeremmo tutti di razza umana». Anna Maria Ortese era nata a Roma, nel 1914, e la città le era rimasta dentro per «l'azzurro puro, come gli occhi di un bambino». Di lei si conosce uno squarcio di adolescenza nella Tripoli coloniale. Ma il mondo della sua formazione, la scena del dolore e di tutti i suoi «terrori», era stata Napoli: «Abitavo nel basso porto, di fronte al molo principale, una zona distrutta dai bombardamenti durante la guerra. Mia nonna era nata nel 1845 sotto i Borboni, gli echi dei suoi racconti gravano ancora in famiglia quando ero giovane. Mia madre mi portava a vedere le chiese, quei dipinti foschi, sanguinari, di genere caravaggesco, mi hanno sempre fatto orrore. Poi ho letto le cronache del '500, i racconti di ferocità e di squartamenti, la storia di un personaggio che viene trascinato via dalla folla e mangiato vivo, pezzo per pezzo, lungo la strada». Napoli è e resterà il teatro delle sue visioni. Quello del «malanimo» dei racconti veristi, tra i quali *Il silenzio della ragione*, con gli spietati ritratti dei giovani scrittori di allora: Compagnone, Rea, Prisco... E quelli di *Un paio di occhiali*, do-

Da Napoli verista ai dolori del Cardillo: le creature «piccine» e lo sguardo indifferente del mondo che le nega. Un lungo viaggio nella notte

L'isola Ortese

ve la «magia» perfida delle lenti rimette una bambina quasi cieca in contatto con l'insostenibile crudeltà del reale (quella

UNA VITA solitaria fuori dal grande giro della società letteraria. Un successo di vendite e un riconoscimento tardivo

raccolta, pubblicata da Vittorini nei Gettoni, con il titolo *Il mare non bagna Napoli*, vinse il Viareggio nel 1953). Ma Napoli è anche la città del dolore cosmico, che dopo anni di oblio e di miseria - nel suo rifugio di Rapallo, nella casa della sorella Maria, impiegata delle Poste, col sussidio minimo della Bacchelli - la riportano all'attenzione della critica, che l'accosta a Leopardi. *Il cardillo addolorato* - forse il libro più «difficile», pubblicato da Adelphi nel 1993 - fa di lei un gigante e, insieme, un best-seller. Ma qui Napoli è fugida e settecentesca, il mirabile inganno che si para davanti agli occhi di tre

nobiluomini di Liegi, pellegrini del *gran tour*, per sfaldarsi inafferrabile rivelando la fragilità e la sofferenza degli esseri

«piccini» che nessuno vede. Esseri come il *cardillo* o come il folletto Hyeronimus, che Elmina si affanna a voler trasformare in figlio perché altrimenti, allo scadere dei suoi trecento anni, morrà. Esseri che sono vecchi e bambini, animali e deformi: animali, demoni o elfi, che «le formiche non sono più invisibili di loro». Essi

evocano «il nulla di fatto dell'uomo sulla terra». Dal verismo al fantastico, perché la vita «è una favola scritta da uno sciocco». In mezzo ci sono anni durissimi. Quelli di Milano: «Allora una donna sola era considerata morta come un cadavere. Solo

donne fortissime e molto combattive potevano resistere. Però s'incarognavano, a forza di resistere». Ne nacque l'elegia struggente di *Poveri e semplici* (Premio Strega 1967) e l'inquietante mutazione de *L'acqua* (1965): quella creatura innocente e deforme, la piccola

serva dall'aspetto bestiale della quale si innamora, e per la quale si perde, un ricco milanese, è la «madre» del *cardillo* e del povero puma Alonso, costretto a bere l'acqua salata di un sapere ostile (*Alonso e i visionari*, 1996). Negli anni della «dimenticanza» e poi del «riti-

ro» e della sopravvivenza difficile, dopo *Il porto di Toledo*, scrive *Il cappello piumato, Il terro russo, Il mormorio di Parigi*. Sono gli anni in cui si sente «traffitta» dai rumori: quelli dei vicini di casa di Rapallo e quelli della chiacchiera del mondo. La grande rappresentazione

del Nulla: «Questo gran giocare e inchinarsi delle società moderne intorno a uomini da nulla, opere da nulla, cose da nulla, che spesso, come il cavallo del mito, trasportano crimine». Tutti dicono che aveva un carattere difficile, che tendeva a proiettare sul mondo le

sue ombre nere. A noi piace ricordare che nel dopoguerra, tra i vari giornali per i quali scrisse (*L'Europa, Il Mondo, Sud*) c'era anche *L'Unità*; ruppe con Pci, al quale si era iscritta nel 1945, dopo aver visitato la Russia stalinista e averne trattato, nei suoi reportage, conclusioni molto severe. Dopo il successo del *Cardillo*, non aprì

«LA LIGURIA un tempo tanto amata, oggi mi opprime: è una montagna sul cuore». Nelle ultime lettere storia di un disagio

ai rumori della società letteraria il suo mondo appartato. Confessò in un'intervista di essere disperata, perché la sua vita artistica era affidata a una macchina da scrivere ormai introvabile: la mitica Olivetti lettera 32. Una nostra collega le spedì la sua, da studentessa squattrinata ci aveva battuto la tesi di laurea. La vecchia signora, angosciata dal naufragio dei libri e degli scrittori «subito ingoiati» dallo stomaco di struzzo dell'industria, rispose a Monica Luongo con una lettera commossa.

Annamaria Guadagni



LA TESTIMONIANZA

L'infanzia in un libro intervista

Di Anna Maria Ortese restano poche fotografie, scarse interviste e libri che, a intervalli eccentrici, pubblica tornando dopo, ogni volta, nel suo privato mistero. Aveva cambiato nella sua vita dieci città, da Tripoli a Rapallo, e almeno trentasei case: come una persona che voglia cancellarsi. In un certo senso Anna Maria Ortese ha ingaggiato col nostro mondo la stessa sfida ingaggiata da scrittori come Salinger: sfuggire allo spettacolo. Con meno «spettacolarità»: meno caparbità e più disponibilità al confronto. Ma, anche su di lei, ha finito per depositarsi la malla che si deposita su quelli che si sottraggono. Per conoscere meglio l'enigma-Ortese, si può sfogliare un volume che esce oggi per Rizzoli: «E tu chi ieri?», raccolta di interviste sull'infanzia effettuate da Dacia Maraini e pubblicate una prima volta da Bompiani nel '73. «Vivevo come un gatto, ero una creatura inesistente»: così la scrittrice descrive la primissima infanzia, a Tripoli negli anni Venti. «Solo dopo, a Napoli, mi ritrovo un nome e un cognome. Lì non avevo nessun nome. Vivevo come una pianta». Una monade-bambina, sfuggente a rapporti collettivi e sistematici, tant'è che - autrice tra le più grandi del nostro Novecento - frequentò solo le elementari e il primo anno di una scuola commerciale: «C'è stato un periodo che mio padre voleva rimandarmi a studiare. Ma io gli ho detto: "Se mi mandate a scuola, mi uccido". Ero così tranquilla e decisa che da allora non hanno più insistito» ricorda. C'è, nella bambina, il seme della Ortese che, a causa di «Il mare non bagna Napoli», chiude i rapporti con mezza intelligenza partenopea e che negli anni 50 rompe bruscamente il rapporto col Pci. Però la bambina-monade viaggiava «con la testa» e arricchiva la poverissima condizione familiare di emozioni visionarie. Come quando racconta: «La casa che mio padre aveva cominciato a costruire per noi è rimasta a metà. Sembrava la casa dei fantasmi. Senza porte, senza finestre, col tetto metà coperto e metà no, il pavimento mezzo di pietra e mezzo di terra. Da questo pavimento di terra sbucavano scorpioni, topi, scarafaggi. Dalle porte aperte entravano gli sciacalli». E questo, nella bambina, è il seme della Ortese autrice di libri provenienti da chissà quale spagnolescante mistero. Che lei non aveva voglia di vedere dissezionato.

Maria Serena Palieri

Studi cattolici: Maritain è il demonio

Questa volta «Studi cattolici», la rivista conservatrice diretta da Cavalieri, l'ha fatta grossa. Nell'ultimo numero s'è scagliata contro Jacques Maritain, uno dei monumenti del pensiero cattolico. Maritain viene accusato di essere «un sentimentalista, tra i massimi diffusori di quella malattia del cattolicesimo chiamata buonismo». A detta di Maurizio Blondet, Maritain avrebbe addirittura schiuso la via «alla venerazione di Lucifero», secondo le idee del «satanista cattolico» Leon Bloy. Non è la prima volta che un certo cattolicesimo integralista attacca Maritain. Negli anni Cinquanta «Civiltà cattolica» fustigò, con padre Messineo, l'«umanesimo integrale» del filosofo francese cercando di sbarrare la strada alla fortuna

delle sue idee in Italia. Ma la risposta che di lì a poco venne da alcuni ambienti illuminati della Chiesa fu proprio la traduzione di «Umanesimo integrale» di Maritain grazie a Montini, all'epoca segretario di Stato in Vaticano. E anche stavolta l'offensiva non potrà che essere sconfitta. Soprattutto perché la lezione di Maritain ha già sfondato tra i credenti, col prevalere di un costume religioso che non teme la contaminazione terrestre, e che anzi trova nel mondo attuale un banco di prova per l'impegno «secolare» della fede. E tuttavia un certo clima da «new-age» (con gli integralismi che sottende e che scatena per reazione) e la ripresa recente della polemica anticonciliare, riattualizzano il rifiuto che i settori più intransi-



genti del cattolicesimo hanno opposto da sempre alla grande riforma filosofica di Maritain. In che cosa consisteva? Innanzitutto nel tentativo di svincolare lo Stato da ipoteche teologiche, fondando l'autorità del politico sulla libertà e la responsabilità della «persona». Lo Stato per Maritain

SATANISTA. Così viene definito quel monumento del pensiero cattolico che è il filosofo francese, a suo tempo difeso dal futuro Papa Paolo VI. Ma la sua modernità fa ancora paura ai conservatori

doveva servire le «persone». Le quali a loro volta scavalcavano lo Stato per incontrare liberamente l'autorità divina, la rivelazione e il magistero della Chiesa. Ampio spazio dunque all'azione organizzata dei cattolici, dialogo e interazione con la tradizione rivelata. L'altro punto saliente in Maritain fu l'incontro tra la scienza e la fede. Oltre la diatriba sul darwinismo, il progetto evolutivo della vita poteva ben coincidere per il filosofo con la volontà creatrice di Dio. Senza insolubili antinomie. È stupefacente, che invece di esser grati a Maritain per il suo sforzo di reinserire la fede nel «moderno», sia ancora qualche anima pia che vuol farne il demonio. Utilizzando, come prova a carico, il legame giovanile del filosofo con il

cattolico radicale e integralista Leon Bloy, del tutto superato peraltro nella direzione sopra indicata. Ma c'è dell'altro. Il cosiddetto «satanismo» di Leon Bloy era tutt'altro che la radicalità di un'interrogazione eterodossa, che anticipava l'irrequietezza di Simone Weil, slittava però in un acuto rifiuto della modernità: il medesimo di cui dà prova «Studi cattolici». All'opposto la lezione raccolta da Maritain fu quella del suo vero maestro: Tommaso d'Aquino. Il quale scorse nella fede uno stimolo alla conoscenza. Il vero satanismo? Eccolo: è la rivolta tradizionalista di «Studi cattolici». Che recalcitra al mondo. E idolatra in modoluciferino l'autorità.

Bruno Gravagnuolo



Il cd di **Totò**

il Principe e la Malafemmena
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.

in edicola a 20.000 lire **PU**

Mercoledì 11 marzo 1998

8 l'Unità

OBIETTIVO MAASTRICHT



Alla festa del «Financial Times», che ora stampa anche a Milano, Prodi non cela il suo ottimismo: «Nessuno più ci taglia fuori»

«L'Italia riapre al mondo»

Euro e cultura, il premier incassa gli elogi

MILANO. «È l'Italia che riapre». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, dice di non voler commentare i più recenti passi del paese verso l'unione monetaria europea. «Lo hanno già fatto, anche troppo, i giornali». Mail suo è un giudizio netto. E ottimista.

Arriva a Milano alla serata di gala organizzata per festeggiare l'avvio in Italia della stampa delle copie del «Financial Times», il quotidiano della City londinese, destinato all'Italia e alle regioni confinanti. E non manca di sottolineare il segnale. «Sono lieto che il «Financial Times» - dice al trento rappresentanti del mondo dell'industria e della finanza invitati per l'occasione - abbia scelto Milano come undicesimo punto di stampa perché, dopo tanti anni in cui il nostro paese veniva tagliato fuori, è un altro segno del nostro inserimento in ambito europeo». Poi ripete, in inglese, i titoli che il quotidiano ha dedicato all'Italia e al ministro del Tesoro, Ciampi. E aggiunge con un sorriso largo così: «Le loro parole le prendiamo come Vangelo. Loro dicono che le cose vanno bene e io ci credo».

L'Italia che riapre, appunto. E che non è solo l'Italia dell'economia. Perché per essere in Europa non basta l'unione monetaria. Così Prodi passa in rassegna gli altri fatti della giornata. Tutti - spiega - fatti emblematici. A

cominciare dalla decisione, illustrata in mattinata insieme al ministro della Cultura, Walter Veltroni, di tenere aperti, dal prossimo sette aprile, sei giorni su sette, i ventisette maggiori musei italiani. «Nessun altro paese ha fatto un passo così» - spiega. E aggiunge: «Ecco il primo commento: l'Italia riapre». Nell'arte come nella cultura, nella politica come nell'economia. E nel commercio. Visto che il premier non trascura di ricordare alle orecchie attente degli ospiti italiani che parte della giornata il governo l'ha dedicata a mettere a punto proprio la legge di riforma del settore. E che il pomeriggio ha visto l'ufficializzarsi del primo gemellaggio tra imprese del Nord e imprese del Sud. «È stato raggiunto tra le associazioni degli industriali di Vicenza e Treviso e quella di Foggia» - dice -. E parla dei 2.500 posti di lavoro che nasceranno grazie a questo patto a Manfredonia. Posti che potrebbero - dovrebbero - già nei prossimi anni diventare 5 mila. E ricorda che questo è solo il primo atto. «Fra pochi giorni toccherà a Crotone, poi ad altre zone del Mezzogiorno». Perché oggi, in queste aree del Sud, «il costo del lavoro è tra i più bassi d'Europa». Così che non ci saranno più imprese italiane ad andare altrove, nel vecchio continente, per cercare condizioni più favorevoli.

Appunto, l'Italia che riapre. E che,

tiene ancora a sottolineare Prodi, ha imparato, prendendola sul serio, la lezione dell'Euro.

Un'iniezione d'ottimismo che non sembra però contagiare il gruppo di lavoratori dell'Ansaldo di Legnano che, preoccupati per il futuro dell'azienda in procinto di essere ceduta alla coreana Daewoo, lo attendevano all'ingresso dell'hotel a due passi da via Montenapoleone. Con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ne ha ricevuto una delegazione. La questione però resta aperta. Se ne occuperà nei prossimi giorni il ministro Bersani.

In questa Italia che riapre, ma che, quela, anche, rischia di chiudere.

Intanto sul «futuro europeo» dell'Italia il dibattito politico non conosce soste. Duro col ministro del Tesoro è Marco Ferrando, membro della direzione del Prc. Ma il piano di riduzione del debito non piace nemmeno al presidente di Alleanza nazionale. «Rischiamo» - afferma Gianfranco Fini - di non poter avere una politica di espansione senza diminuire la pressione fiscale.

Mentre parole di elogio per l'impegno, sul fronte dell'Europa, di Ciampi e Prodi giungono, dai microfoni di Mixer, dal leader del Pds, Massimo D'Alema.

Angelo Faccinotto

GLI SCAMBI COMMERCIALI

Valori espressi in miliardi di lire relativi al periodo gennaio-dicembre 1997.

TOTALE	
Saldo	44.701
Import	139.559 (+11,6%)
Export	184.260 (+6,4%)
PAESI UE	
Saldo	6.605
Import	214.850 (+9,5%)
Export	221.455 (+2,6%)
PAESI EXTRA-UE	
Saldo	51.306
Import	354.408 (+10,3%)
Export	405.714 (+4,3%)

Scambi con l'estero ancora in attivo nel '97, ma in misura più contenuta rispetto all'anno precedente. In base ai dati Istat, la bilancia commerciale ha chiuso il '97 con un surplus di 51.306 miliardi di lire, rispetto ai 67.599 del '96. Il risultato è stato determinato da un aumento dell'export (+4,3%) più contenuto di quello dell'import (+10,3%). Un rallentamento dei nostri scambi con l'estero emerge anche dal dato di gennaio '98 relativo ai soli paesi extra-Ue: il saldo è stato infatti negativo per 1.421 miliardi (un risultato peggiore dei -567 mld di gennaio '97), dovuto ad una crescita del 18,8% delle importazioni superiore al +13,8% delle esportazioni.

Visco: «Il 740 sparirà e diventerà telematico»

L'unificazione dei versamenti fiscali e contributivi, quindi quella delle dichiarazioni, porterà ad un sistema «moderno e più rapido», ad una «autostrada informatica» su cui viaggeranno contribuenti ed amministrazione. Lo ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco in una audizione presso la Commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria. Parlando del futuro della Sogei (la società Finsiel cui è affidata, per concessione, la gestione dell'anagrafe), Visco ha sottolineato che «nel giro di qualche anno non avremo quasi più le dichiarazioni dei redditi cartacee». Il modello 740, che già da quest'anno scompare, sarà sostituito in via telematica, con l'intervento dei sostituti di imposta, di professionisti e Caaf tramite i quali l'amministrazione conoscerà sul computer tutta la situazione del contribuente in tempo reale. Contrario ad una privatizzazione globale della Sogei, ma anche ad un'acquisizione totale nel dicastero, Visco ha detto che la Sogei «dovrà diventare, ma la riconversione è già in corso, uno strumento di lavoro dell'amministrazione e non più, come finora è stato, solo un enorme archivio». Una cosa è certa: «Il Governo non ha ancora definito la sua linea ed io stesso chiedo al Parlamento di avanzare, se ne ha, delle proposte sulla configurazione della Sogei».



Vertice franco tedesco. Strauss-Kahn: «L'Austria presiederà il primo consiglio Euro»

Bce, niente staffette

Monito di Kohl: «Sulla banca europea Maastricht è chiaro»

ROMA. Per la presidenza della Banca centrale europea si profila una terza candidatura alternativa all'olandese Duisenberg e al francese Trichet? Non ci sono conferme, ma le probabilità che il braccio di ferro tra la Francia e il «fronte» del marco guidato alla coppia Germania-Olanda possa finire così sono improvvisamente aumentate. Mentre i ministri dell'economia e banchieri centrali francesi e tedeschi si incontravano a Tours, è stato il cancelliere Kohl a respingere formalmente l'ipotesi che l'Unione europea possa decidere di dividere in due il mandato di otto anni del presidente della Banca europea, quattro anni all'attuale presidente dell'Istituto Monetario Europeo Duisenberg e gli altri quattro al governatore della Banca di Francia Trichet.

«Il Trattato di Maastricht stabilisce molto chiaramente il termine di otto anni», ha dichiarato il premier tedesco a Monaco. Cambiarlo richiederebbe un lungo processo di ratifica. «Nessuna persona ragionevole può pensare che tutti i parlamenti d'Europa riaprono un nego-

ziato su questo». Ecco la conclusione: «Ritenere di poter dividere il mandato è assurdo, stupido». È la prima volta che il cancelliere interviene sulla spinosa questione diventata uno dei casi politici sui quali si stanno dividendo governi e banchieri centrali a un mese e mezzo dalle decisioni finali sull'Euro.

La presidenza della Bce è stata al centro dei colloqui franco-tedeschi a Tours, ma sia i ministri che i banchieri centrali hanno glissato sulla questione. Il ministro tedesco Waigel ha detto che un compromesso sarà trovato prima di maggio. Una cosa ovvia dal momento che il 2 maggio si riuniranno i capi di Stato di governo per decidere chi farà parte dell'unione monetaria. È impossibile che in quel momento non si sappia chi guiderà la Banca centrale europea, l'unica autorità monetaria che dal primo gennaio 1999 comincerà a esercitare il suo potere su moneta e tassi di interesse nell'area Euro. Se entro la fine di aprile non si trovasse un accordo sulla Bce, questo sarebbe interpretato come un invito alla speculazione sui cambi,

sarebbe la conferma della intrinseca debolezza dell'intera operazione Euro. È uno scenario che oggi ha minime probabilità di avverarsi. Waigel è fiducioso, «possiamo arrivare ad un compromesso».

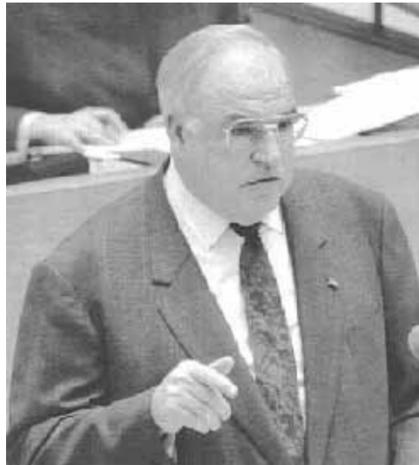
Il ministro francese Strauss-Kahn ha alleggerito così «Bisogna che queste questioni di persona siano regolate, stiamo cercando una soluzione». Ed ecco la novità: «Per adesso» - ha annunciato Strauss-Kahn - ci sono due candidati, potrebbero essere altri da qui al mese di maggio».

Ma a dimostrazione che i giochi non sono ancora fatti, circolano altre valutazioni sulla mossa del cancelliere tedesco. Secondo l'opinione che va per la maggiore in Germania, Kohl si sta spendendo a sostegno di Duisenberg e di una vicepresidenza francese. Il compromesso prevederebbe la certezza che l'unione monetaria europea sarà molto larga, a 11 paesi esclusi Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Grecia. Secondo Stefan Berghelm, economista a Merrill Lynch a Francoforte, «ci potrebbe essere un compromesso

fra una larga unione monetaria sulla quale tedeschi e olandesi sono freddi e un ok francese a Duisenberg. Ma al momento ci si è impantanati».

Questa soluzione potrebbe piacere ai banchieri centrali che temono sempre più per la loro autonomia e indipendenza. Li ha resi ancora più sospettosi il fatto che il governo francese abbia caricato di significati politici la candidatura di Trichet. Ciò significa che i governi vogliono tenere il fiato sul collo alla Banca centrale europea quando questo è esattamente per definizione il ruolo dei banchieri centrali in rapporto ai rispettivi governi. Questo rovesciamento di posizioni è uno dei problemi politici più complicati dell'Europa a moneta unica.

La Banca centrale, che avrà sede a Francoforte, sarà l'unico potere europeo fortemente strutturato e formalizzato. Il consiglio dei ministri economici dei paesi Euro non ha analogia forza. Qui sta tutta l'anomalia dell'unione monetaria che non cammina parallelamente all'unione politica. Nel Parlamento di



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl in basso il ministro dell'economia francese Strauss-Kahn

Strasburgo, per esempio, è forte la spinta a pretendere che il banchiere centrale europeo si presenti alle audizioni non una sola volta all'anno, ma più volte all'anno, magari ogni tre mesi. Ciò ha accresciuto la tensione in questi ultimi giorni. Una unione monetaria larga, compresa l'Italia, è un obiettivo da tempo esplicito del governo francese. Strauss-Kahn ha dichiarato ieri che gli sforzi di convergenza in Europa

lasciano prevedere «un euro piuttosto ampio» visto che i vari paesi «hanno fatto degli sforzi molto importanti». Strauss-Kahn ha annunciato sarà l'Austria a presiedere il primo consiglio dell'Euro. «Se la riunione sarà tenuta prima di giugno ha detto il ministro francese -, chiederemo al nostro collega austriaco di presiederla».

A. P. S.



Per il responsabile economico del Pds meglio puntare sin da subito alla creazione di public company

Turci: Enel ed Eni senza il nocciolo duro

«Ma lo strumento della golden share va mantenuto, pur se modificato». Valori (Autostrade): mercato più forte con la Riforma Draghi.

ROMA. Dopo l'esperienza «criticabile» di Telecom, per le grandi e grandissime privatizzazioni future, Eni ed Enel, si può pensare di «bypassare la fase di formazione del nocciolo duro e andare direttamente all'opv», utilizzando la golden share, magari modificata, per avere garanzie e tutele. Lo ha detto il responsabile economico del Pds, Gianfranco Turci, nel corso di un incontro promosso dalla Società Autostrade.

Turci, facendo eco alle posizioni espresse di recente dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha ricordato il «difetto d'origine del nocciolo duro che, nel caso della Telecom, combinato al tetto azionario, ha permesso alle imprese invitate a partecipare alla privatizzazione di essere protette e garantite al tempo stesso il controllo nazionale della società. D'altra parte, è vero che con pochissimo capitale queste stesse imprese hanno ora un potere non proporzionato».

Non è facile uscire da questa situazione, ma per le grandi privatizzazioni future, scartata l'ipotesi di aggrega-

re compagini azionarie alternative («in Telecom c'è quello che passa il convento»), «si può pensare di non passare per il modello Telecom» procedendo direttamente all'opv. In altre parole, invece che attraverso la via progressiva del nocciolo (o nocciolini) duro si tratta di puntare direttamente alla formazione di public company azionari diffusi.

La tutela del controllo nazionale potrebbe essere garantita dalla golden share. «nonostante il dibattito suscitato dalla lettera del commissario Monti - ha osservato il responsabile economico del Pds - sono convinto che occorre pensarci due volte prima di rinunciare alla golden share. Prodi e Ciampi del resto hanno già detto di ritenere la nostra normativa compatibile con l'unione europea».

La difesa della golden share non contrasta, secondo Turci, con i contenuti del testo unico sulle privatizzazioni affidato alla commissione guidata dal sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, che prevederebbe la soppressione della golden share.



Gianfranco Turci, a destra Gian Mario Rossignolo



«Nessuno è innamorato delle formule» - ha sottolineato Turci - «ne ho parlato con lo stesso Cavazzuti ed è disponibile a studiare forme diverse della golden share per garantire gli stessi obiettivi». Turci ha precisato che la proposta di «saltare» il passaggio dei nuclei stabili nelle prossime privatiz-

zazioni «è un'ipotesi, non ancora un orientamento definito del Pds». Ma «non siamo nemmeno - ha tenuto a precisare - in presenza di una marcia indietro del Pds sulle privatizzazioni».

Il «fermo» su Eni ed Enel, ha sottolineato, è determinato da altro: per il

gruppo elettrico occorre attuare i provvedimenti sul mercato dell'elettricità previsti dall'ultima legge comunitaria; per l'Eni «esiste un problema analogo sul gas, con una direttiva in fase di elaborazione a Bruxelles».

Interpellato sulle recenti prese di posizione di Rifondazione comunista sull'eventuale lancio di Eni4, Turci ha sottolineato che «anche senza particolari tutele sul fronte estero, dopo la quarta tranche resterebbe in mano al Tesoro una quota talmente rilevante dell'Eni da non creare preoccupazioni».

Quanto alla cessione di Autostrade, Turci ha osservato che «è auspicabile che chi ne prenderà il controllo, partecipando al nucleo stabile, non abbia già il controllo di altre tratte del sistema viario nazionale».

Sulle problematiche legate al nocciolo duro è intervenuto anche il presidente di Autostrade Giancarlo Elia Valori. L'introduzione delle nuove norme della Riforma Draghi sul voto per delega, «più consone all'organiz-

zazione del mercato - ha detto - imporranno di rimediare le soluzioni, che sono state adombrate in materia di privatizzazione, attraverso l'istituto del nucleo stabile di azionisti di riferimento, giacché esiste l'eventualità che la funzione di tali azionisti venga vanificata». La Riforma Draghi, più in generale - ha commentato Valori - ha portato ad un risultato più che soddisfacente. Perplesso invece Giuseppe Guarino. «È mancata - ha detto - una visione globale». Secondo Pellegrino Capaldo, «è rimasta la confusione tra collegio sindacale e società di revisione», mentre le scelte sui patti di sindacato «dimostrano una scarsa simpatia del legislatore per questi strumenti». Una risposta è venuta dal presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto: la bozza Draghi è «un lavoro organico insieme alle norme Eurosim» nel quale si è seguita la via «francese e ed inglese e non il modello bancocentrico tedesco».

Gildo Campesato

Vaciago: «Non posso assumere»

L'Ente Poste potrebbe dare lavoro a 15.000 giovani disoccupati o casalinghe in cerca di occupazione dopo la maternità, ma l'attuale legge sul part-time non lo consente. Per il direttore generale delle Poste Cesare Vaciago, «esiste una carenza di lavoratori postali a cui si contrappongono un'eccessiva di lavoratori con altri profili e in altre aree geografiche. Il lavoro part-time oggi non può essere utilizzato, perché presuppone la determinazione esatta dei giorni di impiego del part-time, mentre la sostituzione dell'assente che è il vero problema delle poste avviene in giorni casuali». Vaciago dunque chiede un part-time ad hoc, da utilizzare nei periodi feriali o di maggior affluenza agli sportelli.

Le famiglie si oppongono alla sepoltura delle vittime. La polizia serba fa inumare d'autorità 49 corpi

In Kosovo uccisi «terroristi» di 4 anni

Ma per Belgrado la comunità albanese deve dire no alla violenza



Migliaia di donne con le candele in mano hanno manifestato nel centro di Pristina

Mladen Antonov/Ansa

PRISTINA. La polizia serba minacciava di sbatterli in una fossa comune, se le famiglie non si decideranno a toglierli di torno una volta per tutte. «Ragioni sanitarie», spiegano le autorità: quei morti sfigurati, vittime dei massacri nella regione di Drenica, aspettano da giorni una sepoltura. I «terroristi» del Kosovo liquidati nell'operazione di bonifica di Belgrado sono allineati in un capannone a Srbica. Molti non hanno ancora un nome, ci sono donne, anziani. Molti - dodici - sono bambini: il più piccolo aveva quattro anni. L'immagine del suo visino sfregiato dalla morte, l'ombra bluastro sugli occhi spenti, la bocca aperta in un ultimo pianto, ora ha fatto il giro del mondo. I familiari delle vittime non vogliono gettare palate di terra sulla sola prova che hanno per dimostrare che Milosevic mente quando parla di un'azione anti-terrorismo. Chiedono che i corpi siano esaminati da medici legali indipendenti, che attestino nero su bianco la brutalità dei metodi di Belgrado. In serata, invece, la polizia ha ordinato a una squadra di pompieri di sotterrare 49 corpi in alcune fosse che erano state già scavate dagli abitanti: nessuna fossa comune, ma una sepoltura forzata. Secondo funzionari albanesi, invece, i corpi sarebbero stati interrati in una fossa

comune, come già minacciato. Il cordone di polizia resta ben stretto intorno ai villaggi distrutti. Milosevic però ha aperto uno spiraglio alla comunità albanese, invitando al dialogo, «unica maniera per migliorare i processi politici». Quattro anni di guerra in Bosnia lo hanno reso maestro nell'arte di piegarsi alla comunità internazionale senza nulla concedere, intavolando trattative interminabili mentre altrove - lontano dalle stanze della diplomazia - risuona l'eco degli spari. Solo poche ore prima di lanciare il suo segnale di disponibilità con un lungo comunicato affidato all'agenzia Tanjug, Milosevic aveva risposto picche alle pressioni dell'invio speciale americano Robert Gelbard, giunto lunedì sera a Belgrado per spiegarci che lo spettro dell'embargo economico - già sperimentato durante il conflitto bosniaco - incombeva di nuovo sulla Serbia. Il presidente della mini-Jugoslavia per l'ennesima volta ha ribadito il suo punto di vista: il Kosovo è un affare interno. Se la comunità albanese vuole trattare deve prima ripudiare il terrorismo e riconoscere l'autorità dello Stato serbo. Ieri a Pristina Robert Gelbard ha sondato gli umori dopo il varo di un primo pacchetto di sanzioni contro Belgrado, decise dal gruppo di con-

tatto sull'ex Jugoslavia (embargo delle armi, congelamento dei finanziamenti). Gelbard si è affannato a spiegare che si tratta solo di un primo passo, che ci saranno iniziative più incisive se Milosevic non volterà pagina. Il presidente-ombra del Kosovo, Ibrahim Rugova, ha chiesto di non mollare la presa, di esercitare pressioni più decise. Il gruppo di contatto deve però fare i conti con il dissenso russo, ricuto nel documento finale approvato a Londra lunedì scorso, ma tutt'altro che superato. Il ministro degli esteri di Mosca, Evgenij Primakov, ieri ha tenuto a precisare che sarebbe «controproducente» parlare di sanzioni: Belgrado va presa con altri modi, la Russia tenterà con una propria missione di convincere Milosevic ad avviare un dialogo con Pristina. Il nazionalismo serbo si nutre anche dell'isolamento. I media ufficiali serbi gridano commenti risentiti. Radio Belgrado accusa di parzialità il documento di Londra, perché - e qui mente - non farebbe menzione del terrorismo albanese. L'agenzia Tanjug sostiene che il gruppo di contatto (che riunisce Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia) usurpa l'Onu perché solo alle Nazioni Unite spetta decidere sulle sanzioni. E l'Onu ieri ha rispolvera-

to l'incartamento balcanico, per valutare la richiesta di un embargo totale sulle armi contro Belgrado. Sarà necessaria una risoluzione del Consiglio di sicurezza e la Cina ha già annunciato che non vede ragione per investire le Nazioni Unite di una faccenda squisitamente interna della Serbia. Intanto parte alla volta dei Balcani l'invio della Ue e Felipe Gonzalez aspetta il benestare di Milosevic per avventurarsi nella sua seconda missione in Serbia come rappresentante speciale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. I quotidiani di Pristina ieri distribuiscono moltiplicata in migliaia di copie l'immagine cruda della repressione. Non sono più solo numeri, le vittime dei massacri. Hanno volti di donne, bambini, anziani. E soffrono sulla protesta. «La resistenza albanese non cesserà», è il commento amaro di Adem Demaqi, una vita passata in carcere, leader di un'ala più radicale dell'opposizione kosovara. Certo che l'obiettivo dell'autonomia - così lontana e difficile da raggiungere - rischia di essere troppo arretrato dopo il bilancio di dieci giorni di violenze. «Non possiamo accettare quello che gli Usa ci hanno offerto fino a pochi giorni fa - ha detto Demaqi -. Una sorta di autonomia culturale».

Migliaia di studenti universitari in piazza

Suharto presidente per la settima volta ma in Indonesia cresce la protesta

GIACARTA. Sette volte presidente mentre il paese vacilla sull'orlo della bancarotta. Il settantasettenne presidente indonesiano Suharto è stato rieletto ieri per il settimo mandato quinquennale consecutivo, mentre migliaia di studenti universitari dimostravano pacificamente contro la sua interminabile permanenza al potere e la grave crisi economica che ha investito il paese. A riconfermare Suharto «padrone» dell'Indonesia da 32 anni, è stata l'Assemblea Consultiva del Popolo (Mpr), una sorta di ossequioso collegio elettorale i cui mille delegati sono stati in prevalenza designati dallo stesso presidente. A sottolineare la gravità della crisi, subito dopo la rielezione di Suharto, è stato annunciato che il suo consigliere economico Widodo Nitisastro martedì prossimo si recerà a Washington a capo di una folta delegazione per colloqui con i massimi dirigenti del Fondo Monetario Internazionale (Fmi). Il Fondo e Suharto sono ai ferri corti per la riluttanza del presidente a realizzare le severe riforme prescritte dall'istituto multilaterale in cambio di crediti pari a 43 miliardi di dollari. Nel tentativo di forzare la mano a Suharto, il Fmi ha sospeso l'esborso della seconda tranche di tre miliardi di dollari, e ieri il direttore Michel Camdessus ha avvertito che, se non sarà presto risolta, la crisi indonesiana-

na rischia di compromettere l'intera opera di risanamento intrapresa in Asia. Secondo fonti bancarie occidentali, un eventuale blocco dei crediti del Fondo avrebbe conseguenze disastrose per l'Indonesia, ormai sull'orlo della bancarotta. L'anziano presidente si trova ad affrontare una delle più gravi crisi della storia indonesiana, paragonabile a quella che nel 1965 lo portò a succedere a Sukarno, dopo un fallito colpo di stato attribuito al partito comunista, e successive purghe in cui sono morti almeno cinquecentomila indonesiani. La rupia indonesiana, che sette mesi fa veniva scambiata a 2.400 per dollaro, è ora intorno a quota 10.000. Un enorme debito estero di centocinquanta miliardi di dollari grava sull'economia, ormai virtualmente paralizzata, mentre aumenta la disoccupazione e un'iperinflazione del 40-50% alle porte. Violenti disordini contro il carovita hanno già colpito una ventina di città con un bilancio di cinque morti. Non avendo visto risultati immediati con le ricette del Fmi, Suharto crede che la liquefazione della valuta nazionale possa essere fermata con un direttorio monetario e l'aggancio al dollaro con un cambio di comodo fissato a 5.000 rupie. Ma le casse dello stato non hanno riserve valutarie sufficienti per garantire il successo dell'operazione, il sistema bancario è inaffidabile e sia l'Fmi che l'Unione Europea e gli Stati Uniti considerano l'idea del direttorio impraticabile. A garantire l'ordine durante i lavori dell'Assemblea consultiva - che domani eleggerà alla vice-presidenza il «pupillo» di Suharto, l'attuale e controverso ministro per la tecnologia Jusuf Habibie - sono stati schierati venticinquemila tra soldati e poliziotti in assetto antisommossa. Ma ciò non ha impedito agli studenti di far sentire la loro voce. Migliaia di giovani negli atenei di Giakarta, Yogyakarta, Bandung e Surabaya hanno manifestato contro il presidente, ma la protesta è rimasta confinata all'interno dei campus dopo che la polizia ha chiuso i cancelli. Scontata la rielezione di Suharto, borsa e rupia sono rimaste piatte, in attesa di conoscere la composizione del prossimo gabinetto governativo.

Nato l'8 giugno del 1921 in una famiglia contadina, il giovane Suharto, preso in cura dai parenti dopo il divorzio dei genitori, si dedicò a studi islamici. Ma la sua vera passione era il misticismo giavanese: vi si immerse, restandone intriso fino al giorno d'oggi. Impiegato di banca, a diciannove anni Suharto si unì prima all'esercito coloniale olandese, poi a quello indo-giapponese durante l'occupazione dal 1942 al 1945, ed infine alla guerriglia contro gli olandesi tornati nel dopoguerra. Dopo l'indipendenza, nel 1961 Suharto divenne vice-capo di stato maggiore e poi capo del comando strategico, un incarico che, nel caos del 1965, gli permise di esautorare Sukarno e farsi eleggere alla presidenza due anni dopo. E da allora, ogni 5 anni, per sette volte.

India, Vajpayee formerà il governo

Mantenendo fede alla promessa di bruciare i tempi per la formazione del nuovo governo, il presidente indiano Kocharil Ram Narayanan ha affidato ieri l'incarico al leader del Partito del popolo indiano (Bjp) Atal Behari Vajpayee. Nella lettera inviata a Vajpayee pochi minuti dopo aver ricevuto i documenti che formalizzano l'insediamento del dodicesimo Lok Shaba (Camera Bassa) del Parlamento indiano, il presidente afferma che il Bjp - il partito dei nazionalisti indu - è risultato il «più grande partito» del Parlamento e che la coalizione da esso guidata è risultata la «più consistente alleanza pre-elettorale». Vajpayee - che nel 1996 aveva guidato un governo per soli 13 giorni - ha già di fatto annunciato che accetterà dichiarandosi «fiducioso» di ottenere la maggioranza.

Paura in Ulster colpi di mortaio contro la polizia

LONDRA. Di nuovo paura in Ulster dopo che almeno cinque colpi di mortaio sono stati sparati l'altra notte contro un commissariato di polizia nella città di Armagh. Solo per un pelo - essendo la zona densamente abitata e nessun preavviso dato - non ci sono scappati morti o feriti in seguito ad un attentato che a giudizio dei servizi di sicurezza britannici è opera di guerriglieri cattolici. «Deve trattarsi», ha dichiarato Tom Craig, responsabile della polizia nella contea di Armagh - di un'organizzazione terroristica repubblicana. Finora a usare armi simili è stata solo l'Ira ma non possono ancora mettere alcuna etichetta. L'Ira ha dichiarato ufficialmente un cessate-il-fuoco nel luglio scorso per permettere al suo braccio politico, il Sinn Féin, la partecipazione ai negoziati multilaterali di pace sull'Ulster, e nelle ultime settimane ha dato segni di crescente nervosismo davanti alle intese di compromesso all'orizzonte, piuttosto lontane da quel sogno di Irlanda unita per cui si batte da decenni.

I soldati hanno sparato su un pulmino ad un posto di blocco. Nove persone ferite Israele, l'esercito uccide tre palestinesi

Secondo i militari il guidatore non si era fermato all'alt ma testimoni smentiscono la versione ufficiale.

ROMA. Il sangue torna a scorrere in Cisgiordania. Tre palestinesi sono stati uccisi e altri nove feriti (uno dei quali versa in fin di vita) da un soldato israeliano che ha aperto il fuoco su un camion ad un posto di blocco presso Turquimiya, vicino Hebron. Secondo la prima versione fornita dalla radio israeliana, il guidatore del veicolo avrebbe tentato di forzare il posto di blocco. Uno dei soldati, temendo un attentato, ha aperto il fuoco. Ma col passare delle ore questa versione perde quota. Testimoni palestinesi negano che il pulmino, un Ford Transit, abbia cercato di forzare il posto di blocco. Sostengono invece che per un guasto meccanico l'auto ha compiuto un'improvvisa sterzata dando l'impressione di voler forzare lo sbarramento, urtando di striscio un soldato che, temendo di essere vittima di un attacco, ha reagito sparando, sembra assieme ad altri militari, contro il pulmino, colpendo quasi tutti i passeggeri. «Non c'era nulla che potesse giustificare questa sparatoria», dichiara Tareq Zeid, il capo

della polizia palestinese di Hebron. L'alto numero dei passeggeri, dodici, sul pulmino sembra rafforzare l'ipotesi di un incidente e non di un deliberato tentativo di colpire i soldati del posto di blocco. Un'ipotesi che viene certezza quando fonti di Hebron riferiscono che le vittime sono pendolari palestinesi che tornavano ai loro villaggi dai posti di lavoro. Ed anche l'ora dell'«incidente» rafforza questa ricostruzione. Sono le 17.45 quando il pulmino giunge al posto di blocco, situato in una località pressoché disabitata, tra i villaggi di Iznà e Turquimiya. È l'ora del rientro a casa delle migliaia di palestinesi che lavorano nello Stato ebraico. Sembra una giornata come tante. Ma la tragedia è dietro l'angolo. A guidare il pulmino, una «vecchia carretta» riferirà uno dei sopravvissuti, non è un pericoloso «kamikaze» di Hamas imbottito di tritolo, ma un residente di Iznà che stava riportando a casa dei pendolari palestinesi. È bastata una brusca sterzata, provocata da un guasto meccanico, per

convincere il giovane soldato israeliano ad aprire il fuoco. Subito, senza avvertimento. Quei pendolari divengono ai suoi occhi dei criminali assetati di sangue ebraico. Spara per difendersi, spara per uccidere. «Non c'era alcuna ragione per questa carneficina», ci ripete al telefono il capo della polizia dell'Anp nella città dei Patriarchi. La tensione è altissima, la rabbia della popolazione palestinese è accresciuta dal fatto che, come denuncia Tareq Zeid, l'esercito israeliano avrebbe impedito alle autoambulanze palestinesi a Hebron di raggiungere Turquimiya per prelevare i cadaveri feriti. Dura è la reazione dal quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese a Gaza: «Noi denunciamo l'attacco armato dell'esercito israeliano contro civili palestinesi. Hanno aperto il fuoco senza ragione. Riteniamo le autorità israeliane responsabili di questo gravissimo incidente», dichiara il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina. La tesi dell'attentato non regge più. Nemmeno nei co-

municati dell'esercito israeliano. Alla fine si parla di «tragico incidente», di una «drammatica fatalità». Non una parola di cordoglio per le vittime. Restano quei corpi senza vita e il pianto dei familiari. «Per gli israeliani la vita di un palestinese non vale nulla», ripete tra le lacrime la moglie di uno dei pendolari uccisi. I giovani che si radunano sul luogo della sparatoria non vogliono sentir parlare di «incidente». «Hanno sparato deliberatamente», dice Mahmud, 18 anni. In un attimo, compaiono le pietre, lanciate dai giovani palestinesi contro i soldati israeliani che presidiano il posto di blocco. Alla fitta sassaiola rispondono con i lacrimogeni e le pallottole di gomma sparata ad altezza d'uomo. Le autorità militari israeliane hanno chiuso la zona, situata nell'«area C» della Cisgiordania, totalmente sotto controllo israeliano. La rabbia e il dolore riempiono la notte di Hebron. Una notte di odio e di paura.

Umberto De Giovanni/Ansa

Brock fece esplodere il caso Paula Jones Sexygate, giornalista pentito Clinton accetta le scuse

NEW YORK. «Accetto le tue scuse», ha fatto sapere Bill Clinton al giornalista David Brock, pentito del suo articolo pubblicato sulla rivista di destra *The American Spectator* nel dicembre 1993, articolo che ha fatto esplodere il caso Paula Jones e di conseguenza anche il caso Monica Lewinsky. Il presidente ha letto le scuse di Brock nel numero di aprile di *Esquire*, dove si fanno interessanti ammissioni. In primo luogo, Brock riconosce che Hillary Clinton ha ragione almeno in parte: «non userei la parola complotto, ma ci sono certamente delle forze politiche dietro le accuse a Clinton». La fonte originale delle indiscrezioni sulla vita sessuale di Clinton è infatti una persona molto vicina a Newt Gingrich, che nel 1993 mise Brock in contatto con le guardie del corpo dell'allora governatore dell'Arkansas. Furono questi agenti a raccontare che tra le loro incombenze c'era an-

che quella di procurare donne all'insaziabile Clinton, e tra queste una certa Paula. Alla pubblicazione dell'articolo, che suscitò parecchio scandalo, Paula Jones e suo marito rimasero talmente offesi, da denunciare il presidente e Denny Ferguson, uno degli agenti, rispettivamente per molestie sessuali e diffamazione. Brock si dice pentito di aver scritto quell'articolo faticoso, lo definisce un'esempio di «cattivo giornalismo». «Il mio aver rovistato nella tua vita personale ha dato ai tuoi avversari politici - gli stessi che finanziò Paula Jones - l'opportunità di usare il processo legale per finire il lavoro da me iniziato», ha scritto Brock nella lettera aperta a Clinton. Perfino gli avvocati di Paula Jones non credono alle sue accuse, ha aggiunto, ma continuano il processo solo per umiliare politicamente il presidente degli Stati Uniti.

Mercoledì 11 marzo 1998

2 l'Unità

DI BELLA, GUERRA DI STATO



Le accuse dei magistrati del tribunale amministrativo del Lazio: «Il decreto era incostituzionale»

«Sentenza inappellabile»

Il Tar: decidere così era nostro dovere. Il provvedimento non si tocca. Noi giudici eversivi? Quello della Bindi è un giudizio fuori dalle righe

ROMA. Sentenza giusta, perfetta, quindi «inappellabile». Sentenza appellabilissima, replica invece il ministro Bindi, che annuncia tanti ricorsi e rilancia l'accusa: «È un atto eversivo dell'ordinamento costituzionale». È ormai guerra aperta tra i giudici del Tribunale amministrativo del Lazio e Rosi Bindi. Guerra a colpi di ricorsi e dichiarazioni.

Il clima in piazza Nicosia a Roma, sede del Tar del Lazio, è teso, e le bocche dei quarantacinque magistrati che lavorano divisi in nove sezioni, cucite. «Preferisco non alimentare polemiche», Luigi Tosti, 57 anni, campano di Capua, è il presidente della prima sezione bis del Tar. Insieme ai consiglieri Anna Leoni e Giancarlo Tavernelli ha vergato la sentenza ormai nota come somatostatina gratis a tutti. Non parla. Si chiude nella sua stanza anche il presidente Mario Egidio Schinaia dopo aver lanciato una stoccata al ministro Bindi: «Le lascio la responsabilità delle parole che usa». Tutti sono in attesa della decisione del Consiglio di Stato, e tutti affermano che non si poteva fare diversamente. Perché, spiega il giudice Franco Bianchi, che al Tar è presidente di una sezione, «dopo la pronuncia del Consiglio di Stato che ha definito il decreto numero 23 del '98 di dubbia legittimità costituzionale, non potevamo che emettere provve-

menti conseguenti». E poi c'era il ricorso del Codacons che ha di fatto costretto il Tar a dare attuazione alle sue precedenti ordinanze. Altro che sentenza «eversiva», «quello della Bindi è un giudizio assolutamente fuori dalle righe». Lidia Sandulli, segretaria dell'Anm (l'associazione che riunisce i giudici amministrativi) contrattacca: «Nell'ambito dell'ordinamento costituzionale i pubblici poteri devono pure soggiacere a un controllo, invece così non è».

Dottoranda Sandulli, avete suscitato un bel vespaio. Il primario di oncologia del regina Elena, il professor Francesco Cognetti, dice che la vostra sentenza non fa che aumentare la confusione.

«Cognetti è un giurista? È un operatore del diritto? È un oncologo e nessuno di noi si è mai sognato di dare risposte in materia di tumori. Su un piano più generale potrei essere anche d'accordo, ma si tratta di stabilire perché siamo arrivati a questo punto».

Voi insistete e dite che la vostra ordinanza non è appellabile.

«Perché si tratta di un atto col quale si dà esecuzione ad una ordinanza adottata dal Tar del Lazio, contro la quale il ministro ha proposto appello e che è stata confermata dal Consiglio di Stato. Nei contenuti questa questione ha avuto già due

giudici che si sono pronunciati, oggi il Tar non ha fatto che dare esecuzione al precedente ordine già impartito e confermato dal giudice di secondo grado. Di questo si tratta».

È anomalo che dei giudici si siano sostituiti alle autorità scientifiche affermando la validità di un farmaco prima della sua sperimentazione.

«Ma no, il passaggio è un altro. Non è il giudice ad affermare il tipo di farmaco che va somministrato, ma il medico, noi abbiamo solo detto che tutti i cittadini sono uguali, e quindi tutti i malati terminali devono poter avere la cura Di Bella».

Ma lo stesso Di Bella ha detto che somministrare la sua cura ai malati terminali è inutile.

«È un terreno che non ci compete noi diciamo solo che la cura deve essere somministrata a tutti...».

Il professor Garattini dice che l'ingiunzione del Tar interferisce gravemente con le leggi e le regole che gli organismi nazionali e internazionali si sono date a protezione degli ammalati. È un'accusa gravissima, come risponde?

«Che l'accusa è totalmente priva di fondamento, perché quando si sostiene che il Tar interferisce è come se si dicesse che il Tribunale stabilisce chi deve usufruire della cura. Sarebbe opportuno che ciascuno

prima di parlare leggesse gli atti».

Questa vicenda che ha un grande e drammatico impatto sociale è diventata ormai materia di aule di tribunale, di manifestazioni di piazza, di dibattiti infiniti, certo voi non avete dato un contributo a rasserenare il clima.

«Non accetto questo terreno di discussione. Se un organismo, il Codacons, si rivolge ai giudici, i giudici che possono fare. Devono lavarsene

le mani? Si vuole dire che il Tar ha risolto malamente la questione? Può darsi, ma c'è stato qualcuno che ha confermato la nostra decisione, ed è il Consiglio di Stato».

Questa vicenda rischia di riaccendere il dibattito sulla soppressione dei Tar?

«Ma chi lo ha aperto questo dibattito, qualche giornale scrivendo una serie di corbellerie. Si è scritto che la Bicamerale voleva soppri-

merci e non è affatto così, il testo licenziato dota il giudice amministrativo delle stesse garanzie di imparzialità e indipendenza che fino ad oggi erano esclusivo appannaggio dei nostri colleghi ordinari, si introduce un Csm della magistratura amministrativa, quindi come vede la strada imboccata è un'altra. Di soppressione proprio non si parla».

E.F.

A Genova muoiono due pazienti in cura

Due malati di tumore che avevano iniziato la terapia Di Bella a Genova - grazie ad una sentenza del pretore - sono morti nei giorni scorsi. La notizia è stata comunicata al pretore del lavoro Giovanni Russo che doveva discutere su sette ricorsi impugnati dalla Asl. «La comunicazione era necessaria - ha spiegato l'avvocato Giampaolo Crociatelli, legale di uno dei pazienti deceduti - affinché venga revocato il provvedimento per evitare che le ricette, ripetibili a tempo indeterminato, continuino a circolare».

L'avvocato ha spiegato che il suo cliente, un uomo di 52 anni affetto da tumore al cervello, dopo il ricorso risoltosi con esito positivo, aveva ottenuto la sandostatina gratis. «Ogni scatola di questo medicinale - ha spiegato il legale - costa 334.000 lire (tre fiale) ed il mio cliente aveva bisogno di due fiale al giorno».

L'avvocato Crociatelli ha riferito che il suo cliente in circa due mesi di «cura Di Bella» aveva avuto un po' di sollievo «soffrendo meno». Il pretore Russo ha poi rinviato l'udienza alla prossima settimana in attesa che il decreto Bindi sulla terapia Di Bella venga modificato.

L'avvocato Marcello Borghetto che rappresenta la Asl ed aveva impugnato i ricorsi che avevano permesso ai malati la somministrazione gratuita dei farmaci, sostiene che l'ordinanza è contro quanto previsto dal decreto legge del ministro Rosi Bindi.

Nel frattempo si è appreso che il pretore del lavoro Marco Gelonesi ha convocato per domani il dirigente generale della Sanità presso la Regione Liguria, Focarile, il quale dovrà illustrargli la situazione. In particolare dovrà chiarire se i farmaci della cura Di Bella possono essere somministrati gratuitamente a tutti i malati o solo a quelli ammessi alla sperimentazione o, ancora, a chi viene praticato il «prezzo politico» di 20.000 lire a fiala che, comunque, non tutti i malati possono sostenere.

La lettera del ministro al professore «Ecco su cosa sono disposta a cedere»



Sono 5 i punti sui quali il governo e la maggioranza, «raccolgendo gli elementi di disagio» del professor Luigi Di Bella, sono pronti a introdurre emendamenti al decreto legge sulla sperimentazione. È quanto ha scritto il ministro della sanità Rosy Bindi in una lettera, recapitata l'altro ieri al professore modenese, dopo l'incontro che i due hanno avuto sabato scorso a Modena. Gli emendamenti riguardano i seguenti aspetti: «si ribadisce la libertà di prescrivere la terapia anche a coloro che non abbiano mai ricorso alle cure convenzionali; si corregge la formula del consenso informato che si limiterà a ricordare che la terapia è in fase di sperimentazione; si riconducono le violazioni delle norme previste alle autonome decisioni degli Ordini dei medici e dei farmacisti; raccogliendo le indicazioni fornite dal Garante sulla privacy - si legge ancora - si tutela il diritto alla riservatezza da parte del paziente, sostituendo i dati anagrafici con un codice alfanumerico; si chiarisce che la melatonina può essere prescritta dal medico e preparata magistralmente dal farmacista». Il ministro ha poi scritto che il governo «si è fatto carico di assicurare agli indigenti una forma di integrazione all'assistenza sanitaria con lo stanziamento di 5 miliardi destinati ai comuni che potranno così sostenere le spese». Nella lettera infine, il ministro ribadisce, anche alla luce del colloquio avuto con il professore a Modena, presenti i due figli dello stesso e anche il prefetto della città, «che il decreto non intendeva bloccare o ostacolare» l'attività di Di Bella «e tantomeno costituire uno strumento con il quale perseguire i medici che praticano la sua terapia o schedarne i pazienti. Ma piuttosto quello di portare alla luce del sole un lavoro rimasto finora nell'ombra, rendendo così possibile raccogliere importanti dati epidemiologici».

Marco Bruni/Master Photo

Il senatore Villone (Sd): «Abolirlo? Bisogna snellire la giustizia amministrativa»

Il Tar: un baraccone infernale dove «stagnano» migliaia di cause

Nato per rispondere al cittadino che cerca giustizia contro gli abusi della pubblica amministrazione, l'organismo accumula ritardi e ha troppe competenze.

ROMA. Dici Tar e ti tremano le vene ai polsi. A cominciare dalla sigla che fin dal suono, cupamente onomatopoeico, evoca disastri burocratici. Immagini avvocati, magistrati, ricorsi e controcorsi, sospensive della sentenza e sospensive della spesa: una infernale macchina della litigiosità pubblica nella quale il cittadino Chaplin è destinato a farsi schiacciare dagli ingranaggi e dai faldoni.

Ingranaggi arrugginiti e faldoni che si accumulano a tonnellate. Il Tar del Lazio, il più grande e importante, perché competente per gli atti dei ministri e del potere centrale, ha un arretrato da brivido: 134.393 procedimenti a inizio '97 a cui se ne sono aggiunti altri 17mila, portando il carico dei fascicoli aperti al 31 dicembre a quota 144.504. Alla faccia della rapidità e del diritto del cittadino che giustizia va cercando contro gli abusi della pubblica amministrazione. Sì, perché proprio questo era il compito che il legislatore affidò nel 1971 ai Tribunali amministrativi regionali. Imprenditori che si ritengono ingiustamente

esclusi da un appalto pubblico, impiegati tagliati fuori da una promozione: tutti fanno ricorso al Tar fiduciosi in una soluzione rapida e giusta. Ma il percorso che incontreranno sulla loro strada sarà accidentato, disseminato di ostacoli, sfiaccante, e soprattutto lungo. Vediamolo.

Si inizia presentando il ricorso al Tar di competenza e se si dispone di un buon avvocato il primo consiglio sarà quello di chiedere la «sospensiva» del provvedimento della pubblica amministrazione dalla quale ci si sente danneggiati. Decisione saggia, perché - data la lunghezza dei tempi per arrivare ad una sentenza definitiva - la sospensiva è l'unico risultato che il cittadino riesce a portare a casa e anche perché viene concessa con una certa facilità dal Tar. Ma attenzione la «sospensiva» può essere impugnata davanti al Consiglio di Stato, organismo che può - innestando di fatto un procedimento proprio su quello del Tar - sospendere la sospensiva. Non è un gioco di parole, ma un semplice, infernale gioco delle varie parti in cau-

sa, che - nel frattempo sono passati anni dal ricorso iniziale - non soddisfa né il cittadino ricorrente, né la pubblica amministrazione che si difende. Tappa finale, si fa per dire, la sentenza dei giudici del Tar, che può essere a sua volta nuovamente impugnata in secondo grado da una delle parti in causa davanti al Consiglio di Stato.

Una giustizia dalla lentezza estenuante che difficilmente riesce ad essere giusta. Eppure il Tar decide praticamente su tutto. Sui 1500 miliardi che l'Enel potrebbe restituire agli utenti a causa della sentenza che ha respinto gli aumenti del '93, sui varchi elettronici (giudicati dannosi alla salute), sui prepensionamenti di 30mila insegnanti, finanche sulle figurine Panini, quelle dei calciatori, sul fumo passivo in ufficio.

Abolire i Tar? Massimo Villone, senatore democratico di sinistra, e presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, storce il naso. «Con l'attuale Costituzione - dice - la giustizia amministrativa non può essere abolita del tutto. La

si può snellire, rendere più efficiente, sgravarla da una serie di incombenze. Ma cancellarla del tutto proprio no». Al Palazzo Madama, ricorda Villone, sono in discussione una serie di proposte, la più importante tende a togliere tutto il contenzioso del lavoro pubblico al Tar e a trasferirlo al giudice ordinario, «ma questo sarà possibile quando il processo di privatizzazione del rapporto di impiego pubblico sarà completo».

E.F.

I dibelliani accusano, Farmindustria risponde. E dal governo 10 miliardi in più per i farmaci

La guerra della somatostatina

Camponeschi: «Nascondono le scorte». Le aziende: «Falso, ma non abbiamo medicine per tutti».

ROMA. Escoppia la guerra sulla somatostatina. Non c'è farmaco per tutti, secondo la Farmindustria. Possiamo garantirlo solo a cinque-mila pazienti. Ma Ivano Camponeschi, il portavoce di Luigi Di Bella, non ci sta. Da fonti interne alle ditte ha saputo che di somatostatina già pronta ce n'è tanta e che ne stanno producendo in grandi quantità. Come dire: il farmaco c'è, esiste, ed è nascosto nei depositi. Camponeschi, infatti, si è detto convinto di un fatto, ancora più allarmante. Cioè, che il prodotto viene immesso sul mercato con il contagocce «per evitare che i prezzi si abbassino troppo». Un sospetto, che infiamma il battibecco tra Camponeschi-Farmindustria.

Intanto, il fondo della sperimentazione che era di 10 miliardi di lire è stato aumentato di 10 miliardi. Ora è di 20 miliardi complessivi. L'emendamento presentato dal Governo ha ottenuto il consenso della commissione sanità del Senato che ha discusso gli

emendamenti sul decreto Bindi. Non solo. Ai 20 miliardi di lire si aggiungono i 5 miliardi messi a disposizione per l'assistenza alle famiglie indigenti dei malati oncologici.

Possiamo garantire i farmaci solo a 5 mila pazienti

Ma torniamo alla guerra sul farmaco. «Non c'è nessuna scorta di somatostatina...». Farmindustria e aziende rispondono così al portavoce di Di Bella che ha anche affermato la possibilità per le industrie

di ridurre ulteriormente il prezzo, fino alla metà di quanto ora stabilito (20mila lire). «È un prezzo politico solo in teoria» - ha sottolineato Camponeschi, che lancia la sua proposta: un prezzo corretto sarebbe 10mila lire al milligrammo. Garantirebbe margini di guadagno a produttori e distributori. E ai sospetti lanciati dal portavoce di Di Bella risponde secco Ivan Cavicchi, il direttore generale di Farmindustria. «Nel prossimo trimestre possiamo garantire il farmaco solo per 5 mila pazienti, anche se stiamo cercando di incrementare le importazioni togliendo il farmaco dagli altri paesi in cui non esiste un caso Di Bella e quindi questa è poco utilizzata, se non per finalità terapeutiche tradizionali. Ma con questo impegno non po-

tremo arrivare, a breve, che a soddisfare 500 pazienti in più». Secondo Cavicchi, dunque, la somatostatina non c'è per tutti. E le ordinanze del Tar non sono un fattore di incremento produttivo, perché la produzione di questo farmaco dipende da fattori tecnici che esulano dalle competenze di questo organo.

E i sospetti sul farmaco nascosto? Per il direttore generale di Farmindustria si tratta di «sospetti infondati, perché i Nas - ha precisato Cavicchi - hanno controllato tutti i depositi delle aziende. Il problema è che non ci si vuole rassegnare ad un principio di realtà che è scomodissimo e tremendo - sottolinea Cavicchi -. Cioè, che la somatostatina, rispetto all'esplosione della domanda è insufficiente. Solo se la sperimentazione avrà esito positivo potremo veramente incrementare la produzione».

La polemica sul prezzo politico della somatostatina ha raggiunto anche le aziende interessate. Anto-



Cristiano Laruffa

nio Luvana, amministratore delegato dell'Ibi, ha replicato così a quanto «consigliato» da Camponeschi. «Al prezzo di vendita di 10mila lire al milligrammo la Ibi sarebbe costretta ad interrompere immediatamente la commercializzazione del prodotto». Dello stesso avviso è anche la Valeas Spa, mentre la Sanofi ha precisato che il prezzo politico di 20mila lire è inferiore addirittura al prezzo di importazione del prodotto finito.

La casa farmaceutica «Seron», una delle maggiori aziende della cura Di Bella, ha invece assicurato

che tra qualche mese il fabbisogno di Somatostatina sarà assicurato. «Si continuano ad incrementare gli sforzi produttivi - si legge in una nota - per far fronte al fabbisogno di somatostatina determinato dalle inaspettate esigenze. Il piano di rifornimento elaborato in collaborazione con il Ministero della Sanità prevede per i mesi a venire un ulteriore, significativo aumento. Ma il processo comporta anche - conclude la casa farmaceutica - un significativo investimento in termini di risorse umane ed economiche».

E Bindi infuriata bacchetta il giornalista

«Lei è il personaggio più esposto del Governo: non può trattare così i giornalisti, deve rispondere». «Non ho voglia di rispondere. Che modi, un po' di delicatezza!». «Perché, che fa, ci porta davanti al Garante della privacy?». È con questo battibecco tra il ministro Bindi e il giornalista Felice Saulino del Corriere della Sera - registrato dalle telecamere - che si è conclusa ieri pomeriggio l'attesa dei giornalisti davanti alla Commissione Sanità del Senato dove sono stati votati i primi emendamenti al decreto per la sperimentazione della terapia Di Bella. Interpellata dai giornalisti sulla possibilità di un ricorso alla Consulta in relazione all'ordinanza del Tar sulla prescrivibilità della terapia, Bindi si era mostrata infastidita ed aveva liquidato l'argomento con una battuta: «sono tanti i ricorsi possibili». Nuove domande dei giornalisti, un gesto di fastidio del ministro che urla contro qualcosa, poi il battibecco finale e la Bindi che - dopo aver chiesto due volte al giornalista «ma lei chi è?» - scompare in un ascensore.

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96: 4695281
 Via Boccaccio, 26..... 48004681
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 14788088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Sondaggio Cgil-Abacus tra lavoratori e pensionati. Sanità: ok alla coabitazione pubblico-privato

Che dite delle 35 ore? Né danno né toccasana

Contrario solo il 35%, a favore non più del 18%

Le 35 ore? Non sono un danno, ma neppure l'uovo di Colombo. Comunque, la riduzione delle ore di lavoro deve essere raggiunta attraverso una contrattazione nelle fabbriche e nelle aziende tra addetti, sindacati e imprenditori.

In estrema sintesi ecco cosa pensano lavoratori e pensionati lombardi, secondo un sondaggio realizzato dalla Cgil in collaborazione con l'Abacus, sulla riduzione dell'orario di lavoro e su altre questioni scottanti quali la sanità, l'unità europea, l'accordo tra governo e sindacato su pensioni e Welfare, l'immigrazione.

I risultati sono basati sulle risposte fornite da un campione di 1000 intervistati rappresentativi della popolazione lombarda attiva e dei pensionati, stratificato per i principali caratteristiche sociodemografiche (sesso, età, occupazione, area territoriale) e per lavoro. Secondo il sondaggio, tornando al primo quesito

sulle 35 ore, c'è un atteggiamento pregiudizialmente favorevole alla riduzione dell'orario di lavoro. Solo il 35 per cento dei lavoratori e dei pensionati della Lombardia (due categorie che rappresentano il 65 per cento della popolazione), ritiene che la riduzione dell'orario possa rappresentare un danno per l'economia. Ma nonostante questo solo il 18 per cento degli intervistati pensa che però ciò possa costituire un toccasana per riavviare o consolidare il futuro occupazionale. Per il 90 per cento la riduzione deve essere eventualmente raggiunta attraverso una contrattazione sul posto di lavoro tra addetti, sindacati e imprenditori, e solo il 14 per cento ritiene che questo obiettivo sia raggiungibile con iniziative del governo e l'8 per cento attraverso l'azione del Parlamento. La maggioranza assoluta degli intervistati pensa, infine, che per favorire una maggiore occupazione occorrono «altri stru-

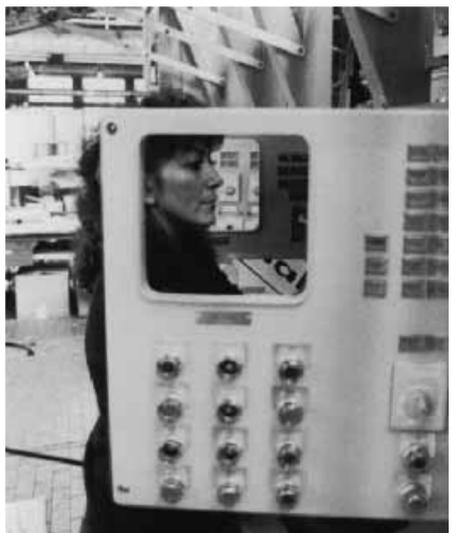
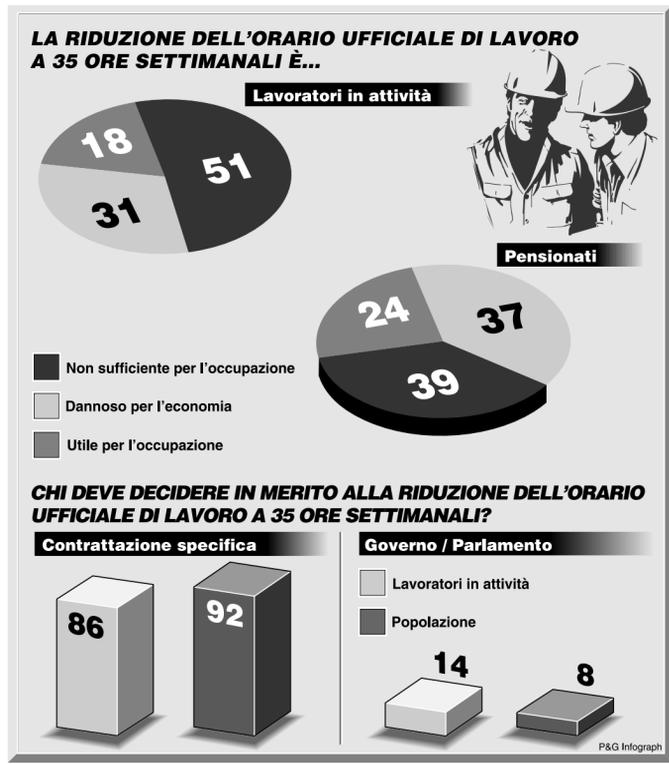
menti più idonei e adatti che vadano al di là della semplice riduzione dell'orario».

Sul secondo tema del sondaggio, la sanità, la maggioranza degli intervistati ritiene che la gestione mista, pubblico e privato, rappresenti la soluzione migliore per la sanità. L'indicazione che emerge è quella che per migliorare una gestione pubblica, che a volte funziona e in altre meno, non è quindi necessario tanto un cambiamento radicale nella direzione del privato quanto una integrazione-competizione tra le due modalità gestionali in modo da offrire al cittadino più servizi e a questi i vantaggi che diversi tipi di gestione comportano. Il pubblico deve comunque mantenere un ruolo di controllo anche quando il servizio è gestito dal privato.

Per quanto concerne l'ingresso in Europa, la grande maggioranza degli intervistati (80%) lo ritiene auspicabile e il dato appare in crescita

rispetto ad alcuni mesi fa. L'entrata in Europa dovrebbe garantire maggiore solidarietà sia economica che occupazionale e non spaventano in modo eccessivo i possibili sacrifici ai quali tutti dovrebbero contribuire in modo proporzionale (68% degli interpellati). Il 10 per cento ritiene che dovrebbe pagare solo chi ne trae benefici. Infine, il 22 per cento, ritiene che non si deve pagare nulla.

Le tematiche legate al Welfare italiano riflettono anche in Lombardia gli umori diffusi a livello nazionale, ma si intrecciano alle esperienze e alle aspettative di rapporto con l'Unione Europea. Sono pertanto negativi i giudizi sul funzionamento attuale dello Stato Sociale per il quale la maggioranza si dichiara insoddisfatto. Nella trattativa tra sindacato e governo la grande maggioranza (circa il 70 per cento) ritiene che l'accordo raggiunto rispecchi un compromesso tra le proposte di Cgil-Cisl-Uil e il governo Prodi.



Sulla riduzione dell'orario il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri lancia una proposta

Volontariato retribuito dall'azienda

Ore di lavoro destinate a azioni di pubblica utilità e di volontariato. O più in generale, nell'ambito della discussione sulla riduzione dell'orario a 35 ore, riservare parte del «tempo liberato» dal lavoro in «ricchezza di relazioni, opportunità di impiego per servizi alla persona, sviluppo formativo, crescita culturale, volontariato». La proposta parte dalla Cgil milanese che ieri, per bocca del segretario generale Antonio Panzeri, l'ha presentata nel corso della tavola rotonda su «Senso civico e nuovo contratto sociale» organizzata dal Coordinamento dei comitati milanesi a Palazzo Isimbardi.

Panzeri guarda lontano, ai nuovi processi di mondializzazione, peraltro già in atto, alla velocità (teleatica) della comunicazione che inevitabilmente esaspereranno la competizione tra le aree metropolitane. O meglio ancora, porteranno

all'eccesso la «città competitiva», con tutti i rischi che questa comporta in termini di disgregazione sociale, di perdita di identità e senso di appartenenza a una comunità. Ovvero, che «il suo divenire dipenda sempre più da interessi di breve termine». È in questo senso - e qui Panzeri si rivolge in particolare all'assessore Sergio Scalpelli, intervenuto in rappresentanza del sindaco Albertini - che «i poteri politici perdano il controllo sulla città», lasciando spazio a fenomeni di imbarbarimento della società. «O si riuscirà a imporre un punto di vista culturale, sociale e politico di governo della crescita definendo un «nuovo contratto sociale» - dichiara Panzeri - oppure vincerà l'egoismo». Per questo il leader della Camera del lavoro assicura la disponibilità immediata del sindacato a discutere, con tutti i soggetti «consapevoli del loro ruolo socia-

le», le condizioni per «un accordo di sperimentazione sociale» a Milano. Tradotto in concreto, è qualcosa di simile all'esperienza americana della Timberland che dal 1992 concede ai suoi dipendenti di dedicare fino a 32 ore del normale orario di lavoro mensile in servizi sociali regolarmente retribuiti. Una attività sociale che si è poi estesa ai giovani in cerca di impiego attraverso la Fondazione Nathan Swartz oggi attiva anche a Milano, dove fra le tante attività (testimoniate dal dottor Cesario) ha sviluppato l'assistenza e gli studi sugli handicap e in particolare sul morbo di Alzheimer, e dove ha creato un team dedicato a un programma pilota, estivo, per la pulizia del parco Sempione.

La proposta della Cgil piace poco a Meomartini di Assolombarda che paventa «l'approccio rigido», passibile di «frenare il processo di cam-

biamento» e rivendica alla sua associazione la «ricerca di benessere e crescita sociale, certamente cercando il business ma anche mettendo a disposizione della società (con Soliditas) capacità organizzative e progettuali, risorse finanziarie e professionali». Una sorta di «aziendalismo residuale» che secondo don Colmegna della Caritas aiuta ma non può essere il modello da perseguire. Mentre la cultura della fabbrica ha sempre prodotto grande umanità, dice don Colmegna, oggi lo smembramento industriale «impone di vedere come il «carattere economico» si traduce nelle relazioni con la società». Per cui vuole un «cambiamento nella cultura della appartenenza sociale per il bene comune».

È lo stesso obiettivo di fondo che si è posto Carlo Montalbetti, presidente del Coordinamento dei co-

mitati, nel mettere a punto un «Manifesto sul senso civico» fondato sui «valori condivisi dello spirito civico» della «nuova grande Milano fatta di cittadini italiani e stranieri». Per questo propone - all'interno di un nuovo patto sociale con le istituzioni e agendo sinergicamente su famiglia, scuola e mondo del lavoro - un Osservatorio metropolitano sulla qualità del senso civico e le iniziative finalizzate a questo; di rendere possibile il servizio civile anche nella vigilanza urbana e nelle guardie ecologiche; e, in perfetta sintonia con la Cgil, l'avvio di sperimentazioni di progetti sociali tra sindacato e impresa. Per Montalbetti oggi a Milano «è bisogno di grande cooperazione tra tutte le parti se davvero si vuole vincere la sfida della crescita sociale».

Rossella Dallo

«La città è sporca, ai privati la pulizia»

L'assessore Scalpelli: «L'Amsa non è in grado di fornire un servizio efficiente»

La fiducia del cittadino nelle istituzioni è decisamente in ribasso. Ma nel singolare, e non poco, anche il suo senso civico. Così come teorizza l'indispensabilità di una strenua lotta delle istituzioni alla mafia, altrettanto non si indigna per chi sale sul tram senza biglietto perché, in fondo, si tratta di un'illegalità piccola, piccola. È una specie di circolo perverso determinato in primo luogo, secondo un sondaggio effettuato il 2 marzo scorso dalla Directa su un ampio campione di milanesi giovani e adulti, dalla incapacità di chi ci governa di dare il buon esempio.

Ma l'assessore al Tempo libero Sergio Scalpelli, intervenuto al seminario in Provincia, è affatto d'accordo. Anche se «da poco - sostiene - ci sono evidenti segnali di ripresa» che si intersecano con «sacche di crisi» dovute agli strascichi di vecchia mentalità operistica. Testualmente: «c'è ancora una Milano che si trascina la cultura della fabbrica, col tanto di ideologico che c'era». Nello scarico di responsabilità, però, Scalpelli si lancia

in un esercizio di apertura alla società civile: «bisogna avere il coraggio di discutere, anche contrandosi».

Assentire Scalpelli, sindaco e giunta vogliono un «autentico processo di riscrittura del patto sociale», attraverso una discussione aperta con la società organizzata, per riconquistare la fiducia dei grandi investitori e per «rimettere in moto le piccole cose che interessano il cittadino sulla base di processi di collaborazione».

Qual è l'esempio? Milano è sporca. E allora la giunta polista ha in mente una «prossima esternalizzazione (cioè appaltare a privati) della pulizia della città, perché l'Amsa non è in grado di garantire un servizio efficiente». Lancia il sasso, bello pesante, ma poi si rifiuta Scalpelli di entrare nel merito della questione. Per ora, si schermisce, è solo un'idea che deve essere ancora tutta definita dall'esecutivo comunale. Già, perché la «logica del senso civico» che hanno in mente i signori di Palazzo Marino è quella per cui la società civile serve a portare allo scoperto i problemi e

«anche quello di lobby di pressione». Ma sia chiaro che se a parole «lo spazio civico è motore del cambiamento» ci si guardi bene dal creare conflittualità con chi governa. È tutto lecito «fatto salvo» - afferma Scalpelli - che chi governa deve assumersi l'onere e l'onore del decidere, di tracciare le linee guida della città che cambia», a partire dalla riforma della macchina comunale.

Sta di fatto che l'indagine Directa ci dice che tra i milanesi, sia giovani che adulti, il rispetto dell'altro e dell'ambiente sono ben più sentiti (53 e 23%) del rispetto delle istituzioni (10%). E ancora, se si discute tanto delle regole, la stragrande maggioranza degli intervistati afferma che «bisogna avere contribuito a crearle per accettarle meglio». Insomma le regole da sole non bastano, «ci vogliono valori e buoni esempi». E, guarda caso, l'esempio di senso civico portato a modello è «il successo generalizzato della raccolta differenziata dei rifiuti».



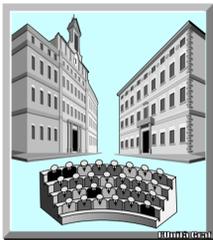
R.D.

Crisi Ansaldo Protesta dei dipendenti

Più di un migliaio di lavoratori dell'Ansaldo di Legnano, minacciati dalla perdita del posto di lavoro, hanno occupato ieri mattina la sede del comune. La protesta si è protratta fino al pomeriggio. Il sindaco di Legnano, Maurizio Cozzi, ha ricevuto una delegazione dello stabilimento legnanese e si è messo in contatto con il prefetto di Milano, Roberto Sorge, il quale si è impegnato ad affrontare il problema Ansaldo (azienda dell'Iri) direttamente con il presidente del Consiglio Romano Prodi. Se la situazione non si sbloccherà, i lavoratori passeranno ad «azioni più pesanti» come l'occupazione dello stabilimento.

Black & Decker Martini media tra le parti

L'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini ha convocato i sindacati e i dirigenti dello stabilimento di Molteno (Lecco) della multinazionale Black & Decker per trovare una soluzione dopo l'annunciata chiusura dell'azienda che mette a rischio 672 posti di lavoro. L'incontro si terrà il 21 marzo. «L'intervento dell'arcivescovo - dicono dalla Curia - non vuole essere una mediazione sindacale, ma un incontro per ribadire il significato del lavoro per le persone». L'intervento di Martini è stato chiesto dai sindacati, che ieri hanno inviato una lettera al presidente della società, Nolan Archibald, per chiedere un incontro risolutivo.



Urbani annuncia il fatto nuovo: «Ci basta il principio della terzietà del giudice, per il resto si ricorra alla legge ordinaria»

Uno spiraglio per la giustizia

Forza Italia rinuncia a proporre nella nuova Costituzione la separazione delle carriere Sulla legge elettorale più vicini Pds e Ppi, ma Rifondazione minaccia: il patto non si tocca

L'appello di Scalfaro a riprendere la marcia inceppata sulle riforme costituzionali, a concluderne positivamente l'iter entro il maggio del '98, evitando proroghe al suo mandato, sembra aver prodotto un effetto immediato e inatteso. Prima la disponibilità mostrata da Berlusconi (solo pochi giorni fa a Verona, al congresso di An, aveva professato un plateale disinteresse: «Riforme? Non ce l'ha mica ordinato il medico») e poi il colpo di scena di Giuliano Urbani che su uno dei macigni più grossi sulla via dell'accordo fra maggioranza e opposizione, quello della giustizia, lancia una «sfida» alla Quercia: «In Costituzione chiediamo solo il riconoscimento del principio della terzietà del giudice». Tutto quanto attiene la battaglia sulla separazione delle carriere, sarà affidata, dice, a una legge ordinaria cui Forza Italia sta già lavorando. «Un test di buona volontà - spiega Urbani - un segnale politico. E non si potrà più dire che noi vogliamo ricercare la rottura...». Salvi e Folena tirano un sospiro di sollievo. «È più facile senza ossificazioni costituzionali ragionare su un'intesa-dice il responsabile giustizia del Pds - Ogni cosa che sdrammatizza la bozza costituzionale va nel senso giusto. Io sono pronto a discutere su giudici e Pm attraverso una legge ordinaria, anche se rimango favorevole alla distinzione delle funzioni e contrario alla separazione delle carriere». L'ottimismo è un buon carburante. Ma la via delle riforme resta ardua. Come si fa a rispettare i tempi che indica Scalfaro? Sembra difficile dato il ritmo con il quale si sta procedendo. Facciamo una ipotesi: entro giugno-luglio la Camera dovrebbe approvare il testo della Bicamerale, poi si passerebbe al Senato che in una ipotesi ottimista potrebbe licenziarlo nel novembre del '98. Si ritornerebbe dunque alla Camera e poi successivamente al Senato.

La legge dice che lo stesso testo deve essere approvato due volte da ogni Camera (e sembra improbabile che nel passaggio da una Camera all'altra non intervengano modifiche). Dice anche che fra una lettura e l'altra, per ogni Camera, devono intercorrere tre mesi di tempo. Ammesso che esista una volontà politica così forte e determinata da parte di tutte le forze politiche da far passare il testo indenne, uguale a sé stesso ad ogni lettura, siamo sul filo del rasoio. Il calendario delle sedute alla Camera è già stabilito per i prossimi tre mesi. Nel frattempo, una volta a settimana, si riunisce il comitato dei 19 cui partecipano i relatori e i rappresentanti dei gruppi: ha il compito di valutare i sessantamila emendamenti e riproporre formulazioni, unitarie, se ci riesce. Ma c'è sempre il rischio che all'accor-

do raggiunto nel comitato poi, in aula, non faccia seguito un adeguato comportamento dei gruppi parlamentari. E comunque, le riformulazioni unitarie sono sottoponibili a subemendamenti fino a 24 ore prima che si torni in aula. È vero che la cifra esorbitante di 60mila emendamenti è un problema solo apparentemente insormontabile (sull'art. 55 ne sono caduti 3mila in blocco). È vero anche che la discussione ieri (una istruttoria dettagliata) sull'articolo 56, è andata avanti in ordine sparso. E la prossima settimana l'articolo 56 arriva in aula con la discussione sulla controversa questione del «principio di sussidiarietà». In questo quadro, a latere, si affollano gli interrogativi sulla riforma della legge elettorale. L'ormai fa-

moso «patto della crostata» a casa Letta dal quale scaturì l'ordine del giorno sottoscritto da tutte le forze politiche (compresa Rifondazione), meno la Lega, è stato bersagliato a più riprese dai ripensamenti del senno «di poi» anche nel centro sinistra. E la discussione è in corso. Ieri l'ipotesi di mediazione avanzata da Fabio Mussi («riduciamo lo scorporo e alziamo la quota di sbarramento») ha regi-

strato la disponibilità di Marini («Se ne può discutere») e il niet di Rifondazione, che ha minacciato di nuovo con Bertinotti una crisi di governo. Ma l'intesa «della crostata», altro non era che il collante sul quale si fondava tutto il percorso riformatore, un compromesso che è difficile scardinare senza contraccolpi.

Per questo ieri la parola d'ordine al comitato politico dei Democratici di sinistra era «raffreddare» i toni del dibattito sulla legge elettorale per garantire un quieto vivere, in questo passaggio, fin che si può, fra maggioranza e opposizione, in modo da non ostacolare il già difficile processo di riforma. E D'Alema glissava: «Se non c'è accordo pieno per una riforma elettorale non sarà drammatico se resterà la legge che c'è...». Nessuna crociata, per carità, che possa mettere a rischio l'intero impianto del processo di riforma.



Franco Marini. Ridurre lo scorporo? Restiamo fedeli al doppio turno di coalizione, ma se ne può discutere.

Luana Benini

Il segretario della Quercia: Prodi e Ciampi lavoreranno a lungo «Non si cambia legge elettorale se non c'è un ampio accordo» D'Alema: Berlusconi si decida, finalmente

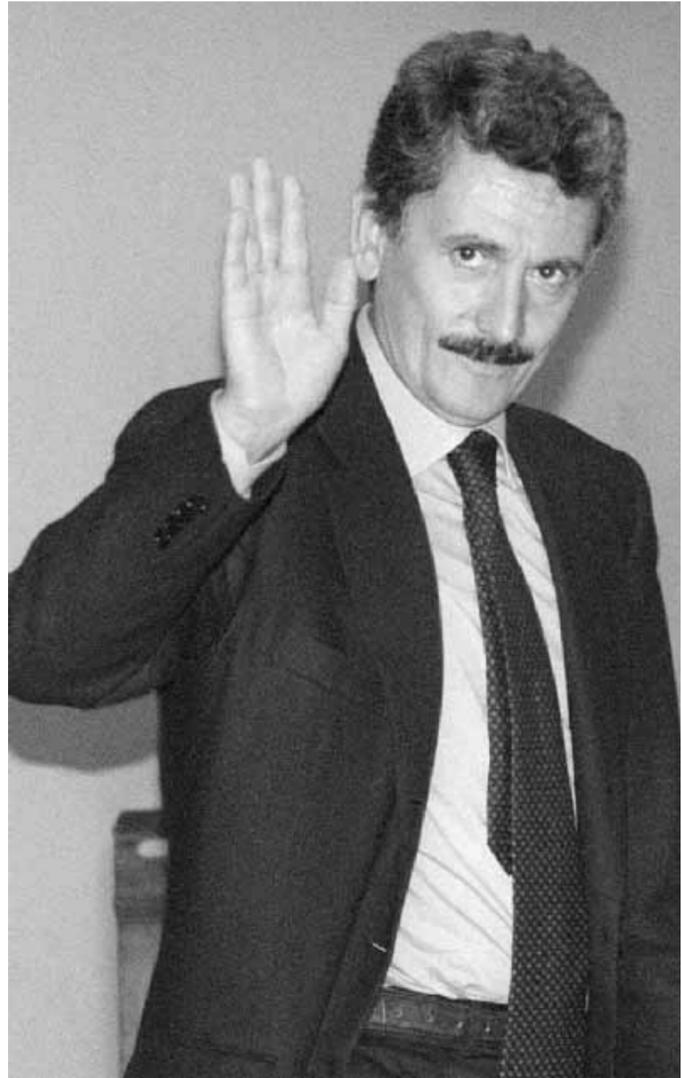
ROMA. Quieto e rassicurante: sulla legge elettorale nessuno tenterà «colpi di mano», se Berlusconi chiede contatti diretti il presidente della Bicamerale è «disponibile» ogni giorno. Ma anche tosto e ben piantato: il Cavaliere «decida che cosa vuol fare». Perché se le riforme non vanno in porto «ognuno di noi rischia, ma Berlusconi soprattutto, se è lui a farle fallire. Sarebbe un boomerang, chi rompe paga». Massimo D'Alema, ospite di Mixer ieri sera, non ha mancato un tasto, di quelli che possono rimettere in carreggiata la coesione di maggioranza da una parte, i rapporti col Polo dall'altra.

Lo scoglio, sul cammino delle riforme, è il Berlusconi bifronte, indeciso tra una avventura barricadera e il riconoscimento del figlioletto, la Bicamerale, che pure fino a poco tempo fa aveva allevato. Forza Italia, sulla giustizia, ieri ha sì aperto qualche spiraglio significativo. Ma le mosse non sono univoche, l'affidabilità forzista è ormai considerata dubbia. Già la mattina, entrando alla riunione bicamerale del «Comitato dei 19», D'Alema l'aveva fatto capire: «Questo lavoro dura un anno - aveva det-

to -. Si vedrà come voteranno. Non si va avanti con i «segnali». Da Mixer è poi arrivato sull'ondeggiante avversario l'invito netto: «Berlusconi decida - dice D'Alema -. Sono curioso di sapere cosa vuol fare delle riforme. Può alzarsi e dire: basta, mi sono sbagliato. Oppure può dire: andiamo avanti e facciamo presto. Non può restare in mezzo al guado».

tempo, però, Berlusconi è pregato di non «attaccare i magistrati» e di non farsi prendere «da questioni personali».

Se sul versante del Polo D'Alema sconta ancora un Berlusconi tutto da decifrare, pure sul fronte interno - l'Ulivo, Rifondazione, il governo - il leader della Quercia ieri aveva da puntualizzare, e disinnescare conflitti in embrione. Ha lenito, perciò, i sospetti di Cossutta e Bertinotti, timorosi che dietro il referendum antiproporzionale avviato da Di Pietro, Occhetto e Segni si agiti la longa manus dalemiana, con l'intento di usare la consultazione popolare come un ariete per riproporre il doppio turno di collegio. Non questo il progetto, ha spiegato il leader della Quercia: il referendum in sé «non risolve nulla», può essere tutt'al più «uno stimolo» a legiferare. E per altro verso, chiunque voglia mettere mano a una riforma elettorale deve poter raccogliere «un'ampia maggioranza». Non ci saranno «colpi di mano», allora: anzi, sarà complicato cambiare la legge che già c'è. L'ordine del giorno portato a casa Letta, il famoso «patto della crostata» inventava un doppio turno di coalizione all'italiana - ha detto D'Alema - andrà tradotto in una proposta di legge: nessuno ne ha ancora presentate, e in ogni caso quel documento firmato dai capigruppo della Bicamerale si presta a interpretazioni diverse. Sull'altro lato, il doppio turno di collegio incontra una vasta opposizione. Davanti ai dirigenti del partito, D'Alema ha ipotizzato che queste difficoltà possano costringere le forze politiche a mantenere la legge elettorale vigente, il Mattarellum. Quanto ai colpi di mano, perciò, niente paura: «Cossutta sa che può fidarsi», dice D'Alema. E probabilmente lo ridirà domani, nella riunione in program-



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema

Monteforte/Ansa



Niente colpi di mano Cossutta sa che sono affidabile



ma tra la segreteria dei Democratici di sinistra e quella di Rifondazione. L'agenda tra i due partiti include questioni delicate da discutere - il mezzogiorno, il lavoro, lo stato sociale - per «stabilizzare» la maggioranza attraverso un confronto intenso coi cugini-rivali della sinistra. Obiettivo: superare il 3 maggio - convergenza di Maastricht - senza intoppi, e in un clima «rasserenato»; avviare la famosa «fase due», il

tempo dello sviluppo. Senza acrimonie né eccessi d'intento critico, però: il governo - ha detto ieri D'Alema - «ha davanti a sé ancora un lungo lavoro». E ai protagonisti di prima fila - Prodi e Ciampi - ha dedicato un attestato di stima piena: «Si stanno prodigando a fugare dubbi e levare trappole, hanno diritto a tutta la nostra solidarietà».

Vittorio Ragone

IN PRIMO PIANO «Non mi piace l'idea delle case chiuse di Stato ma la situazione è inaccettabile»

Il leader Pds dice sì all'«autocontrollo» delle lucciole

Sul «partito» Di Bella: «Comprendo il dolore ma non accetto la sua strumentalizzazione. Di solito chi soffre non va ai cortei...».

ROMA. Confessa di rispondere sulla base della propria sensibilità, e non di uno studio della questione, Massimo D'Alema a proposito della discussione sulle case chiuse che ha coinvolto, nelle ultime settimane, anche città governate dal centro sinistra. Non piace, al segretario del Pds, «l'idea delle case chiuse di Stato» ma anche la prostituzione in strada, «lo sfruttamento e l'umiliazione selvaggia di queste donne è inaccettabile. Quindi, se potessero esercitare la loro professione in forme più tranquille, controllate, autogovernate, non sarebbe un male per loro e per la salute e il decoro collettivi». Le lucciole, insomma, dovrebbero di loro iniziativa «creare delle forme di autocontrollo del loro lavoro».

La prostituzione è stato solo uno dei temi scottanti per la società affrontati da D'Alema, sollecitato dalle domande di Minoli. Un'altra domanda ha riguardato la vicenda della cura del professor Di Bella. «Io comprendo il dolore - ha detto D'Alema ricordando che suo padre aveva un

tumore al polmone - ma non accetto la strumentalizzazione del dolore». Il ministro Bindi, ritiene il segretario del Pds, «dopo un'iniziale difficoltà ha dimostrato sensibilità e ha dato una risposta positiva con la sperimentazione», perché in un paese civile «lo Stato deve esercitare un controllo sui farmaci, garantendo che non siano dannosi». Il dolore, ha continuato D'Alema, «non è una prerogativa di coloro che vanno ai cortei. Anzi, in generale chi soffre non va ai cortei». Non si può fondare la decisione sulla somatostatina sull'opinione di chi strilla nelle manifestazioni di protesta, poiché nella medicina moderna «sono le statistiche - osserva D'Alema - a dirci dell'efficacia di una cura».

E poi, il Papa, il Mezzogiorno, il finanziamento pubblico ai partiti, le privatizzazioni, la riforma televisiva... La grandezza del pontificato di Giovanni Paolo II sta, per D'Alema, nel fatto che «caduto il muro, il Papa ha saputo levare la sua voce critica verso il capitalismo e in difesa dei de-



Tania Cristofari/FotoA3

boli» e, in sintonia con tale richiamo, D'Alema considera sbagliata l'iniziativa presa da Berlusconi a Verona sul libro nero del comunismo: «Sono otto anni - ha spiegato - che abbiamo fondato un partito diverso, il processo di revisione era già iniziato prima e, inoltre, il passato non è da rigettare in blocco».

Una marcia in più, chiede D'Alema al governo, sui problemi del mezzogiorno. Non è questa, però, una critica a Ciampi, che ha «dimostrato che il rigore libera risorse». Semmai al ministro del Tesoro rimprovera di presentarsi troppo come tecnico, mentre chi fa il ministro «è sempre politico». Polemizza con chi critica la legge sul finanziamento ai partiti: «Questo è il paese in Europa con il più alto tasso di finanziamento alle imprese e il più basso ai partiti». E, a proposito delle privatizzazioni: «C'è il rischio di passare da monopoli pubblici a monopoli privati, ma non è un buon motivo per bloccarle». Infine, sulla riforma della Rai D'Alema ricorda che c'è stato un referendum, non è quin-

di lui a volere la privatizzazione: «La funzione di servizio pubblico deve restare ad una rete senza pubblicità. Nelle altre, che si finanzia sul piano commerciale, devono entrare anche i privati». D'Alema ricorda, fra le sue battute peggiori, quella su Berlusconi che sarebbe finito a chiedere l'elemosina. «Quella battuta - si autocritica D'Alema - mi inchiodò all'immagine del comunista cattivo, mentre Berlusconi vinse le elezioni ed ha anche risolto i suoi problemi finanziari. È ricchissimo».

Non potevano mancare domande sulla famiglia. D'Alema ha parlato della figlia dodicenne: «Come tutti i ragazzi della sua età capisce tutto. Mi ha folgorato a proposito della crisi del Golfo, perché ha esposto benissimo il problema: «dovete evitare la guerra - mi ha detto - o almeno evitare di coinvolgere l'Italia». La figlia, spiega D'Alema, è anche un tramite per conoscere i gusti dei ragazzi: «Ho saputo dai lei dell'esistenza della Spice girls».

Jolanda Bufalini

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pinacchi, Rossella Ripani, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: PAOLINA POLITICA: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Ciai
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Ligusti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"L'Anco Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pivetta, Aldeide Medici, Italo Priolo, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priolo
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-25
tel. 06 69961, fax 06 678355-5
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza di stampa n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale in viale del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Calcio, Edmundo potrebbe tornare domenica a Firenze

Edmundo si imbarcherà domenica prossima su un aereo per l'Italia e tornerà alla Fiorentina se entro la settimana il suo procuratore Pedrinho Vicencote non riuscirà a concludere un accordo tra il club viola e il Vasco da Gama per farlo rimanere in Brasile. Lo ha promesso lo stesso giocatore e ne è convinto il presidente Cecchi Gori. Edmundo aveva lasciato Firenze il 18 febbraio scorso contestando la panchina ed era partito per Rio dove aveva anche sfilato per una scuola di samba durante il carnevale. Il Vasco offrirebbe alla Fiorentina tra gli 11 e 12 miliardi di lire.



Supercoppa, il Borussia di Nevio Scala tenta la rimonta col Barça

Stasera il Borussia di Nevio Scala tenterà di ribaltare lo 0-2 dell'andata e dimostrare che la squadra non è in crisi contro il Barcellona nella finale di Supercoppa. Con l'infermeria piena (Sammer, Freund e Feiersinger) però il tecnico italiano, che non sta brillando in Bundesliga, non ha grandi opportunità di successo. Luis van Gaal, tecnico del Barça invece dopo l'Ajax vuole aprire un nuovo ciclo e percorrere le orme di Lippi: vincere 2 volte la Supercoppa ed eguagliare la Juventus. «È tardi per le scuse - dice Scala, che insegue la Supercoppa, dopo quella del '93 con il Parma - non possiamo permetterci di perdere ancora».

Bayern, Trapattoni infuriato per le critiche mosse dai suoi giocatori

Giovanni Trapattoni ha perso la pazienza. Il tecnico italiano non ha gradito le critiche mosse da alcuni giocatori, dopo la sconfitta subita dal Bayern Monaco contro lo Schalke 04, la terza di fila. «Un allenatore non è un idiota e io sono stufo di difendere sempre questi giocatori e addossarmi le colpe», è sbottato davanti ai giornalisti. Il «Trap» ce l'ha in particolare con Mario Basler, Mehmet Scholl e Thomas Strunz, un altro dei «ribelli», esclusi dalla formazione titolare mandata in campo domenica scorsa. Secondo loro il trainer ha sbagliato ad aver schierato una squadra ultradifensiva contro lo Schalke 04.



Arbitri inglesi: «Mai visto Viali così nervoso»

Preoccupazione tra gli arbitri inglesi per Gianluca Viali, «nervoso in campo come mai prima». Steve Lodge, arbitro dell'incontro di domenica scorsa tra Chelsea e Aston Villa, ha lanciato l'allarme: «Pensavo di conoscerlo bene, ma l'uomo che ho visto qualche giorno fa era completamente diverso». Stando all'arbitro, che ha parlato con il quotidiano britannico 'Daily Mirror', il comportamento aggressivo dell'ex juventino era poco consona al ritmo ed al tono dell'ultima partita: «Non l'ho mai visto tanto contrariato. Che sia troppo sotto pressione a causa del nuovo lavoro?».



Gli interessi che stanno dietro il progetto della Lega calcio di ridurre da quattro a due le retrocessioni

Un campionato blindato per aprire il forziere tv

IL COMMENTO

Se la A diventa riserva di caccia

RONALDO PERGOLINI

VAGHEGGIANO l'Nba, inseguono un sogno americano, anche se non vogliono ammetterlo. Gratta, gratta nell'idea della Lega calcio di modificare i campionati di serie A più che il profumo di modernità si avverte un odore di muffa. In quel progetto c'è tutta l'italica voglia di garantirsi un privilegio e di consolidarlo in inattuabile rendita.

Ridurre, da quattro a due, le squadre che salgono e scendono di categoria non significa solo ingessare il diritto sportivo di chi deve poter incassare il premio vinto in base ai risultati conseguiti sul campo, ma significa anche tradire la tanta sbandierata filosofia del libero mercato e della libera concorrenza.

Si sostiene che il club di una grande città non può correre il rischio di essere retrocesso: bisogna creare le condizioni per evitare che questo avvenga. Ma se quel club ha sbagliato la sua strategia industriale, perché deve essere assistito? È la solita storia industriale del nostro Paese dove si invoca la libertà di volare senza lacci e lacciuoli, ma allo stesso tempo si pretendono «paracadute». E il calcio che ormai, nella stragrande maggioranza dei casi, non è che un comparto di grandi imprese reclama di giocare una partita nella quale sia garantito almeno il «paraggio».

Passi per la legge della jungla dove il più forte ecc. ecc. ma qui si vuole addirittura certificare una forza dinamica. Certo la torta-calcio è allettante ed è comprensibile la voglia di monopolizzarla, ma non è altrettanto giustificabile. La regola della domanda e dell'offerta è una buona regola, ma va osservata in toto anche perché contiene in sé un bonifante deterrente. Se un club ha voglia di fare follie, le faccia pure ma deve sapere che se fallisce non ci sono assistenziali ammortizzatori in grado di attutire la caduta. Vogliono giocare, ma senza bluffare e peggio, barare. Vogliono vendere e rivendere all'infinito il prodotto calcio? «Venghino signori, venghino...» e dimostrino al cliente-tifoso dove sta l'affare. I supermercati alimentari hanno una loro convenienza, ma perché non lasciare speranze alle botteghe del pallone. È bisogna anche riflettere sul forcing che, da un po' di tempo, sta praticando la Lega del presidente Carraro. Un'overdose di progetti che sta, in modo strisciante, deformando i lineamenti del governo-calcio. La Federcalcio di Nizzola si sta sempre più rinchiodando dentro uno schema notturno. Il compito di fare le scelte strategiche se lo è assunto la «Confindustria del pallone» e questo andazzo non può che mandare in gol squilibri e disarmonie. E anche questo è un vecchio palcoscenico sul quale si esibita a lungo la cosiddetta Italia della prima Repubblica. Bisogna invece costruire nuovi scenari nei quali anche ai sindacati calciatori, ad esempio, non venga assegnato il solito ruolo del grillo parlante. Non si può negare la voglia di Supercoppa dando un spolverino al «campanile» e allo stesso tempo gettare le basi per un campionato a «numero chiuso». E appare perlomeno maliziosa quell'apertura nei confronti di chi ha proposto di ridurre il numero dei calciatori stranieri, ma che si era pure dichiarato contrario alla Supercoppa sostenendo che anche il Castel di Sangro deve avere l'opportunità di sognare.

ROMA. Piace a Gauci e già questo è un buon motivo per dubitare della validità della proposta-Carraro, il calcio «aristocratico», serie A con due retrocessioni ed esame «stadio» per le neo-promosse dalla B alla A e dalla C alla B, accettati solo impianti da 50 mila posti per entrare nel club esclusivo della massima serie ed almeno 25 mila per chi vuole annusare l'aria della seconda serie professionistica: in nome della televisione e degli incassi.

In fin dei conti, la serie A ingessata sarà una Superlega all'italiana. Franco Carraro, uomo di molte poltrone e di esperienza politica maturata nel Psi craxiano e negli anni del Caf (non è la commissione d'appello federale, ma semplicemente il famoso trio Craxi-Andreotti-Forlani, un bel tridente all'epoca), ha fatto opera di mediazione all'interno di una Lega di A e B in cui ci sono club come la Juventus che ne hanno piene le tasche della cosiddetta «mutualità» del calcio e presidenti come Sensi che dicono che «nel calcio devono decidere coloro che producono gli utili». Carraro ha consigliato la retta via: nessuno scontro frontale (soprattutto per non urtare la suscettibilità del governo olivista, con il quale finora i rapporti sono buoni), ma, al contrario, aggiustamenti istituzionali che possono però incidere in profondità.

L'urgenza della riforma, sollecitata da Carraro, ha un nome: televisione. E un cognome: criptato. Nel 1999, infatti, si ridiscuterà il contratto televisivo. Dai diritti in chiaro non è lecito attendersi grandi guadagni, ma i settori della pay tv e, soprattutto, quello della pay per view, possono far fatturare centinaia di miliardi. I signori del calcio guardano anche oltretorinamente: a maggio l'Italia entrerà nell'Euro, in prospettiva ci sarà un'Europa più grande e poi c'è la famosa globalizzazione, in nome della quale, ad esempio, la partita Roma-Fiorentina è stata vista da cento milioni di persone. Un Empoli che fa fatturare appena 22 milioni dà fastidio. Nella serie A del prossimo anno potrebbe esserci ancora la squadra toscana, mentre difficilmente ci sarà il Napoli. Perdita pesante, quella del club di Ferlaino, al quarto posto nella classifica della pay per view. Il fatturato è di quasi 3 miliardi e mezzo, inferiore solo a quello di Juventus, Milan e Inter e superiore a Roma e Lazio.

Ora, il problema non è solo evitare che le società come il Napoli precipi-



Francesco Totti corteggiato dal Manchester

G. Calzola/Agf

E ora anche il Manchester vuole Totti

Ieri, dopo l'ennesima sconfitta nel derby, faccia a faccia a Trigoria tra Zeman e i giocatori. Nessuna contestazione da parte dei tifosi, una sola scritta davanti ai cancelli della società: «Vergogna». E la «crisi» riapre il capitolo mercato e dall'Inghilterra, dopo Juventus, Milan, Parma, Inter e Fiorentina arrivano per Francesco Totti gli interessamenti da parte del Manchester United. Totti sta valutando.

CALCIO & MAGISTRATURA

Inchiesta partite truccate La serie C nella bufera e si parla di «complotto»

tino in B. Bisogna anche tutelarsi dalla scalata di realtà come Empoli, Chievo Verona, Castel di Sangro: sono i guastafeste. Una correzione rapida del meccanismo promozioni-retrocessioni consentirà al calcio di trattare con maggior forza con le televisioni.

Capitolo stadi. Altra bella storia. Carraro vuole invece impianti di dimensioni adeguate alla categoria. È la politica del «minimo garantito». Le squadre i trasferiti hanno diritto ad una percentuale fissa sugli incassi: il 18 per cento. Una squadra come il Napoli, o come Genoa e Cagliari, sono una sicurezza: c'è sempre da guadagnare. A Empoli, Piacenza, Chievo e Castel di Sangro, invece, il raccolto non è lo stesso (anche se va ricordato che quando nelle realtà minori arrivano i grandi club c'è sempre il tutto esaurito). L'esame-stadio invocato da Carraro suona come bocciatura

anticipata. Impensabile che città di 45 mila abitanti come Empoli possano dotarsi di uno stadio da 50 mila: sarebbe follia allo stato puro. Esse davvero una città piccola volesse adeguarsi, bisognerebbe spendere somme enormi per adeguarsi. Affari d'oro per i colossi delle costruzioni, come quell'Impregilo di cui Franco Carraro è amministratore delegato.

Intanto, Luciano Gauci, patron del Perugia, approva: «Ridurre le retrocessioni mi pare una buona idea. Il meccanismo attuale mi pare esagerato. In questo modo possono salire in serie A anche squadre di qualità non eccelsa. Così ci sarà più selezione. Una buona idea, insomma».

Così forse ci sarà risparmiato un Gauci, che ha frequentato la serie A grazie al quarto posto ottenuto dal Perugia due anni fa.

Stefano Boldrini

ROMA. Ancora la serie C in vetrina, ancora arbitri nella bufera, ancora società sospettate di aver comprato e venduto partite. È l'onda lunga di Montevarchi-Livorno, la gara che ha portato, per ora, alla penalizzazione di quattro punti (sentenza della Disciplina) per il Livorno, fino alla settimana scorsa capofila solitario del girone A della serie C1 e le cui indagini stanno coinvolgendo, a macchia d'olio, il mondo della terza serie professionistica. La notizia del «pasticciaccio» è stata pubblicata ieri mattina da Tuttosport. L'ufficio indagini starebbe occupandosi di alcune partite dei campionati di serie C1, stagione 1996-97. La maxi-inchiesta punta sui playoff.

Le partite chiacchierate sarebbero almeno quattro, tutte con l'Ancona protagonista: Giulianova-Ancona 1-1, arbitro Ferrarini (già sospeso per la vicenda Montevarchi-Livorno); An-

All'estero funziona così

Nazione	Squadre	Retrocessioni
BELGIO	18	2
R. CEGA	16	2
FINLANDIA	12	Poule a 6
FRANCIA	20	4
GERMANIA	18	3
GRECIA	18	3
INGHILTERRA	20	3
OLANDA	18	1 dopo play off ultime 4 serie A e prime 4 serie B
PORTOGALLO	18	3
SPAGNA	20	retrocedono ultime 2 terzultima e quartultima fanno play off con terza e quarta serie B

occorre fare chiarezza: si trasmettono subito gli atti dell'inchiesta alla magistratura ordinaria. Non capisco cosa stia aspettando la federazione a farlo. E non capisco perché ci sia stata questa fuga di notizie». Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, non ha risposto perché, hanno fatto sapere da via Allegri, ha vincoli di carattere giuridico-procedurale.

Ieri sera, si è fatto sentire anche uno degli arbitri coinvolti nella vicenda, Bertini: «Sono sorpreso per quello che ho letto sui giornali. Aspetto con ansia che i giudici sportivi mi chiamino. Non c'è stato niente di sospetto, per quanto mi riguarda e per quanto so. Se ci fosse stato, avrei informato chi di dovere». Ad Ancona l'amministratore delegato Fabrizio Acronzio, sostiene che la società «non ha nulla da temere da questa inchiesta».

La coincidenza della proposta Carraro con l'esplosione di questo scandalo fa pensare i dirigenti della serie C. Temono che questa offensiva contro il loro settore sia in qualche modo «ispirata» dai più importanti club di serie A che vorrebbero una drastica riduzione delle squadre di C. Fantapolitica? Chissà. Intanto questo scandalo dovrebbe mettere fuori gioco il designatore della C, Lanese. Aveva vacillato dopo il caso Montevarchi-Livorno. Ora la sua uscita di scena sembra scontata.

Club e federazione ai ferri corti per l'ipotesi di bloccare le retrocessioni già da quest'anno

E nel basket è ancora guerra

ROMA. Scontri frontali, accuse e dichiarazioni di guerra. Tutto questo succede al basket in questi giorni dove le società di serie A stanno discutendo delle diverse possibilità per riformare i campionati. È il nodo è il blocco delle retrocessioni, già da questa stagione. Ipotesi alla quale il presidente federale Petrucci ha già dato il suo «no» secco: «Vogliamo cambiare le regole del gioco in corso? Una stupidaggine. Se si vuole fare un passo del genere è opportuno programmarlo a bocce ferme, non ora». Decidere di «bloccare» il campionato così com'è (ma le promozioni dall'A2 all'A1 resterebbero) potrebbe anche essere visto come una mossa per non far perdere la vetrina nazionale alla Scavolini di Pesaro, praticamente condannata alla cadetteria.

Una piazza così importante e blasonata (con il Palasport quasi sempre pieno) in A2 sarebbe una perdita pesante. E, allora, cambiare le regole potrebbe essere la giusta soluzione per salvare capra e cavoli.

Intanto, da Bologna, i club dell'A2 si sono ribellati alle decisioni di Rovati e delle società di A1. «Se non vogliamo demolire i principi di credibilità dello sport a qualsiasi livello, che resta un fenomeno sociale prima ancora che economico, è indispensabile mantenere inalterato il meccanismo della competizione che in Italia prevede promozioni e retrocessioni». Il day after della spaccatura della Lega basket tra le società di A1 e A2 sul blocco delle retrocessioni non conosce tramonti. Antonio Ninno, presidente del raggruppamento di

A2 ha dato la sua versione su quanto accaduto durante l'assemblea. «Al termine della riunione di A2, prima dell'assemblea generale è emersa la volontà di mantenere fede, per coerenza alla parola data all'A1, al documento da noi sottoscritto nelle precedenti assemblee. Questo, nonostante le chiare dichiarazioni giunte da Coni e Federazione sulla inattuabilità delle retrocessioni a partire dalla stagione in corso. Prima di avviare i lavori dell'assemblea siamo stati informati dal presidente Rovati che nel frattempo l'A1 aveva dato il proprio assenso ad una serie A unica a 20 squadre. Poi però in assemblea il presidente ci ha consegnato un nuovo documento a noi sconosciuto. Questa situazione ha messo in grave disagio le società di A2

che vedevano per la prima volta un documento che, pur mantenendo il numero delle 20 squadre, non rispettava le modalità indicate dall'A2. Nei pochi minuti successivi per una valutazione del documento non è stato possibile trovare l'unanimità dei consensi. A mio giudizio non tanto per i contenuti, ma per il ripetersi di un atteggiamento prevaricatorio tenuto, come purtroppo ormai avviene da troppo tempo, dal presidente Rovati. Le nostre richieste di portare alcune modifiche a tale documento, indispensabili per l'unanimità del raggruppamento di A2, sono state rigettate dal presidente Rovati senza l'apertura di qualsiasi discussione». E il caos continua...

Lorenzo Briani

Pallavolo

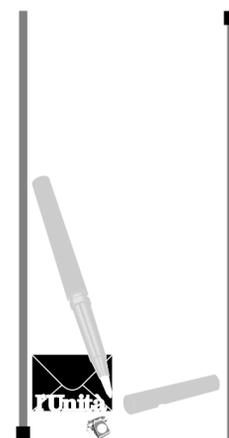
Lega-Federazione: scontro su calendari e nazionale

È caos totale. Lo avevano annunciato i club, puntualmente, si sono riuniti e deciso in linea di massima la strada da intraprendere. Lo scoglio è Ruben Acosta, presidente mondiale che ha messo in calendario i campionati del mondo per il mese di novembre, proprio in mezzo al campionato prossimo. Così anche il mondo della pallavolo, come quello del basket, è in fermento. A Bologna si è riunita l'assemblea dei presidenti delle 12 società di A1 e ha ribadito la necessità che il campionato 1998-99 cominci prima dei campionati mondiali, affermando l'opportunità di rivedere la partecipazione ad alcune competizioni (coppe europee per le squadre di club e World League per la Nazionale) e di procedere ad una progressiva ristrutturazione dei campionati di A1 e A2. Su questa linea è stato votato

all'unanimità un ordine del giorno di fiducia al Consiglio direttivo di Lega invitandolo a proseguire nell'opera intrapresa, insieme al presidente federale per la programmazione dell'attività di vertice. La decisione sull'avvio del prossimo campionato è importante perché i Mondiali si giocheranno in novembre ed era stato ipotizzato un inizio di campionato in dicembre (gli azzurri dovranno essere a disposizione dell'allenatore in anticipo). La possibilità di rivedere la partecipazione alle manifestazioni internazionali, compresa la World League. È scontro diretto fra Lega e Federazione. Soprattutto perché Bebetto, coach azzurro, non potrà preparare la competizione iridata come avrebbe voluto.

L.B.





Mercoledì 11 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

IL COMMENTO

Quella bellezza non è solo un dono piovuto dal cielo

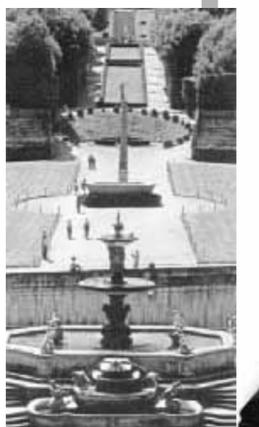
OTTAVIO CECCHI

NEL GIUGNO dell'anno scorso furono riaperte le porte del Museo di Villa Borghese, e dopo 14 anni di restauri, Paolina Bonaparte poté rivedere la luce. Eccetto qualche tentativo di snobismo rurale, l'avvenimento fu accolto con favore: primo perché il museo restituisce al pubblico Paolina di tutti gli altri personaggi e oggetti di quelle stanze; secondo, perché la riapertura a Villa Borghese era il segnale d'inizio di una nuova politica dei Beni culturali. Chi è stato presidente o fortunato, si è seduto davanti al televisore e ha seguito Federico Zeri in un pellegrinaggio in alcuni luoghi del terremoto del settembre scorso in Umbria e nelle Marche. La commozione e, a tratti, l'indignazione di Zeri era pienamente comprensibile. Passato da un pezzo il terremoto, se non tutto, quasi tutto di quelle belle chiese e di quei bei palazzi era ancora tra i sassi e i calcinacci. Quelle immagini le abbiamo fissate nella mente, non solo perché rivelavano il danno che può fare un terremoto, ma anche perché gettavano luce sul nostro modo di guardare ai beni che l'Italia ha in abbondanza: un modo lento, cauto che rovesciava negli effetti della disgrazia l'abitudine a vederli circondati di bellezza. Nessuno si affrettava, il tempo e l'eternità pareggiavano.

Qualcosa tuttavia aveva già scosso l'ambiente, e non era ancora il terremoto: era la riapertura del Museo di Paolina Borghese, erano le nuove misure che il ministro aveva adottato in materia di apertura e chiusura dei musei. Qualche museo tra i maggiori ebbe l'autorizzazione ad aprire anche la sera per dar modo alle lunghe file di turisti di visitare le sale.

Il turismo può piacere o non piacere. A noi non piace perché superficiale e frettoloso, e ce ne guardiamo. Ma è un fenomeno del nostro tempo e oltretutto è un'industria: a conti fatti, porta valuta nelle casse dello Stato. I turisti non sono i messaggeri di qualche armonia pre-stabilita: sono semplici cittadini che hanno deciso di guardare anche un po' più in là di un palmo dal loro naso. Se scelgono il nostro paese, non possiamo che ringraziarli della visita e della valuta.

Non staremo a ripetere l'elenco dei musei e delle gallerie, aperti anche di sera, elenco che troverete in queste pagine. Vogliamo piuttosto soffermarci sugli effetti benefici. Allo scadere dei tre anni, diciamo così, sperimentali, che cominceranno il 6 aprile prossimo, si faranno i conti. Il provvedimento del ministro Veltroni cambia nel profondo il vecchio rapporto tra il paese e i Beni culturali che gli sono stati affidati (nessuno è «padrone» di quel patrimonio). Non si dice niente di nuovo: nel passato, tutti i beni culturali erano (e sono tuttora) considerati come un dono celeste piovuto per grazia di Dio in una terra in cui alligna facilmente la bellezza. La presenza di tante opere dell'ingegno artistico nelle nostre città (e, a quanto pare, anche nei mari che ci stanno intorno: è di pochi giorni fa il rinvenimento in mare di una statua che, nelle previsioni farà compagnia da Mazara ai Bronzi di Riace) è sempre stata causa di soddisfazione e di vanità: come se ognuno di noi avesse, in un modo o nell'altro, ma senza muovere un dito, contribuito alla loro creazione. Felici di avere per la casa una così bella figliolanza, dimenticammo la responsabilità che un patrimonio simile necessariamente porta con sé. Era questo il nodo di un certo nazionalismo da poveri cristi che si vantavano di avere ciò che, poi, non curavano. La fattiva attenzione ai musei e alle gallerie, il richiamo fatto echeggiare in tutto il mondo hanno ricondotto la questione alla responsabilità. L'esperienza dell'anno scorso e la triste evenienza del terremoto dell'Umbria e delle Marche ci hanno insegnato più del necessario. È buona regola far tesoro del bene e del male.



ROMA. I magnifici sedici e i capolavori dell'arte. Sei città, sedici musei. Non più «nascosti» dalla fretta del custode che agita le chiavi per chiudere i portoni. I visitatori italiani e stranieri, senza più l'ansia del tempo che scorre, potranno andare a Firenze per ammirare le movenze della Primavera di Botticelli oppure partire per Milano e consumare con la fantasia L'ultima Cena di Leonardo. E ancora: fare un salto a Firenze per il David di Michelangelo e soggiornare a Roma accanto al fondo schiena di Paolina Borghese del Canova. Per i magnifici sedici il giorno è più lungo. E il visitatore sarà sempre il benvenuto. Eccoli.

Il Museo Egizio di Torino. Nacque nel 1824 quando il re Carlo Felice acquistò una imponente collezione di antichità egizie raccolte

COSA VEDERE

Dagli egizi alla pittura astratta

da Bernardini Drovetti: oltre 5000 reperti, fra cui la celeberrima statua di Ramses. Il museo ha poi triplicato le sue collezioni con gli oggetti provenienti dagli scavi. Spiccano le pitture delle tombe di Ibi da Gebelin (V dinastia) e di Kha e Merit da Deir el Medina.

Il Cenacolo Vinciano di Milano. Lo si trova nel refettorio del

convento di Santa Maria delle Grazie. Leonardo da Vinci lo dipinse in tre anni: tra il 1495 e il 1498. Il Cenacolo, restaurato da poco, è una delle opere capitali di tutto il Rinascimento per la solenne monumentalità della composizione, per l'immediatezza dei gesti e delle espressioni, nonché per la capacità di rinnovamento dell'iconografia tradizionale dell'Ultima Cena.

La Pinacoteca di Brera. È uno dei più importanti luoghi culturali milanesi. Si è arricchito di raccolte durante gli anni della epopea napoleonica e grazie ad acquisti, donazioni e lasciti è divenuto un museo di interesse nazionale. Ospita opere di Raffaello, Tiepolo, Caravaggio, Hayez e Piero della Francesca.

Arte

Un coro di sì Finalmente orari da città moderne

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. E ora il museo anche a chi lavora. La decisione di aprire le gallerie statali più frequentate d'Italia anche di sera, a orari compatibili con i normali impegni di lavoro, raccoglie un coro di pareri favorevoli.

Anna Maria Petrioli Tofani è interessata in prima persona. Per forza, è la direttrice degli Uffizi: «Già l'estate scorsa, quando aprimmo da metà giugno a metà settembre per 39 sere, dopo i primi giorni un po' stentati il pubblico gradì molto». La Galleria fiorentina registrò un incremento di 24.000-25.000 persone, superando agevolmente la media del migliaio di ingressi a serata. «Siamo andati in attivo e l'amministrazione pubblica ci ha anche guadagnato. Non è stato un ritorno solo di natura economica ma anche culturale». Tanto più che a frequentare gli Uffizi dopo il tramonto erano soprattutto stranieri

non intruppati e italiani, fiorentini e toscani in testa. Definisce l'iniziativa «ottima». E condivide che si siano selezionati i musei: «L'estate scorsa non tutti ebbero lo stesso successo di pubblico». Solo un aspetto le fa corrugare la fronte: che siano garantiti custodi a sufficienza per tredici ore filate. «Al momento con il personale che abbiamo l'iniziativa non è fattibile. Servirà una diversa organizzazione del lavoro. E quindi confido in un incremento di custodi con assunzioni permanenti

e non solo con i trimestrali».

Approva Renato Nicolini, già assessore alla cultura di Roma, di Napoli, ora alla guida del Palazzo delle Esposizioni nella capitale. «È positivo, certo, per quanto sia opportuno ricordare come i musei siano spazi delicati e che l'apertura serale non è un valore in sé. Va pensata con intelligenza, collegata a una politica di sicurezza della vita urbana».

L'offensiva contro gli orari ridotti incontra il benplacito di Antonio Bassolino, sindaco di Napoli: «È un ulteriore passo avanti sulla strada da noi intrapresa quattro anni fa di



MANARA: È un'idea molto buona perché in tal modo possono visitare i musei anche i non addetti ai lavori, chi di giorno è impegnato. E avvicinerà molte persone a luoghi finora considerati un po' ciminteriali

una forte valorizzazione del patrimonio culturale e artistico. La decisione è di grande importanza».

Non si discosta Mario Primicerio, sindaco di Firenze: «Così ci proiettiamo all'avanguardia nel mondo. Lo sforzo del governo è notevole e sarà compensato dal successo».

Giuseppe Chiarante, presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, che si occupa di beni culturali, approva. Soprattutto apprezza l'estensione domenicale: «Si rovescia

il criterio per cui proprio la domenica pomeriggio i musei chiudono. Mi sembra un segno di buona amministrazione». Mina Gregori, storica dell'arte, batte su tasti analoghi: «Non solo sono d'accordo: la domenica invertirei l'orario, chiudendo la mattina e aprendo al pomeriggio. Perché prima di pranzo si riposa, c'è chi va a messa, mentre nelle ore pomeridiane la città si riempiono di persone vagamente annoiate che passeggiano per le strade. Va dato atto a Veltroni di dare un forte impulso e di avere una gran volontà. E i tempi sono maturi per questi cambiamenti. Ma - aggiunge - è fondamentale facilitare l'afflusso ai piccoli musei. E se l'inizio sarà in salita, poi la gente si abituerà».

Quando poi a dire la sua è Umberto Allemandi, direttore del *Giornale dell'arte* ed editore, si avverte quasi un sospiro di sollievo. Il mensile si batte da anni per orari diversi nei musei d'Italia. Non sorprende quindi la sua reazione

«estremamente favorevole». Ma perché? «È semplice - risponde - pensiamo a una normale persona che normalmente lavora. Non può andare al museo se non «marina» il lavoro. La qual cosa, oltre a essere impossibile, sarebbe dannosa anche per l'economia». Poi, osserva, d'estate è assai più gradevole godere di quadri e statue al fresco della sera che non nella calura delle due del pomeriggio. «A ogni buon conto questo è un grande segnale. Perché il patrimonio artistico è la nostra risorsa, e mi passi l'espressione un po' retorica, il nostro nutrimento spirituale». Piuttosto, l'editore invita a meditare «su luoghi dai grandi numeri degli enti locali ed ecclesiastici». Ad esempio? «Ad esempio Palazzo ducale a Venezia». Ed è in linea Renato Barilli, critico d'arte: «È una buona idea sperimentare. Ci vorrà tempo per valutare la risposta del pubblico, certo, ed è un'idea in sé onerosa, ma certo valida».

Fin qui il coro leva lodi in armonia. Ma cosa ne penserà un artista dell'immagine che, insomma, tante volte ha dimostrato di non avere peli sulla lingua come Milo Manara, autore di fumetti? Niente, il coro non si scompagna. Approva pure il disegnatore di tante disincantate fanciulle in fiore: «Esprimo un giudizio molto positivo. Perché con le aperture dopo cena possono visitare i nostri musei anche le persone comuni, non solo gli studiosi, gli addetti ai lavori, i turisti o chi è in grado di strappare qualche ora durante il giorno. D'altronde avvicinerà la gente verso i musei, sorprendentemente visti come luoghi ciminteriali, un po' lugubri, dove si è cristallizzato il passato. Eppure una delle emozioni più forti della mia vita l'ho provata visitando la casa a Urbino dove Raffaello trascorse la sua infanzia. Se noi siamo i nipotini di questi grandi, allora facilitare un dialogo con loro può essere rigenerante. Per noi».

Ritanna Armeni

Stefano Miliani

L'INTERVISTA

Il sociologo spiega come cambierà il rapporto con il patrimonio artistico

Calabrese: oltre la visita, spazio agli spettacoli

Si è passati dal concetto esclusivo di tutela a quello di fruizione dell'opera d'arte. Da gabbie conservative a luoghi d'incontro.

Dopo cena al cinema o al bar con gli amici? Sì, ma non solo. Anche in un museo o in una galleria. Per gli italiani c'è ormai una possibilità in più. Sapranno approfittarne? Omar Calabrese, semiologo, ex assessore alla cultura del comune di Siena è convinto di sì. Ma ci sono - precisa - altre cose da fare.

Musei aperti fino alle 22. È una iniziativa che incontra il gusto degli italiani?

«Se fosse una iniziativa generalizzata porrebbe qualche un problema. Il suo successo dipende dal contesto, dall'ambiente in cui è inserito un museo o una galleria. Contano molto le abitudini, la cultura del luogo in cui si trovano. È una iniziativa che potrà avere senza dubbio successo in città d'arte come Firenze, Venezia, Roma dove il flusso turistico è pressoché continuo. Diverso è il discorso per un museo in una

località isolata, in un paese dove non ci sono flussi particolari di visite».

Dipende dal luogo quindi...

«È anche dal tempo. In alcuni luoghi ci può essere una diversa periodizzazione. Musei e gallerie possono essere aperti in estate fino a tardi e in inverno riprendere orari più ristretti. Di recente sono stato a Bath in Inghilterra. Si tratta di una cittadina in cui, a parte i mesi estivi, alle sei di sera è tutto chiuso. In casi come questi che si fa? Si apre il museo delle terme romane fino a tardi anche d'inverno? Ovviamente no».

Al di là degli aspetti concreti, che sono ovviamente importanti, non crede che in questa iniziativa ci sia un messaggio: dopo cena, così come si va al cinema si può andare ad ammirare un dipinto di Tiziano. Non si indica un modo diverso, più quotidiano, più sciolto, di avere un rapporto con l'arte?

«L'iniziativa vuole sicuramente dare una indicazione del genere anche se non so se spettacolo ed arte possano essere paragonati. Il tipo di fruizione è radicalmente diverso. Lo spettacolo ha una funzione ludica e di carattere passivo, l'arte richiede una partecipazione più attiva da parte dell'utente, del fruitore...».

Quindi questo prolungamento dell'orario può anche non funzionare? La gente preferirà lo spettacolo alla galleria?

«Ci può essere un rischio se anche il museo non cambia radicalmente. Il museo deve diventare un luogo in cui si possono fare più cose, non solo di fronte ad una opera d'arte. Al museo deve essere possibile bere un caffè, godersi qualche piccolo spettacolo, cenare. A Siena ad esempio ci sono stati e ci sono tuttora i cosiddetti «sabati sull'acropoli», cioè i sabati a S. Maria della Scala di fronte al Duomo. Qui la gente il sabato sera può vedere gli affreschi, ma può anche cenare e vedere uno spettacolo, ascoltare un concerto, partecipare alla presentazione di un libro...».

E in questo modo il museo si avvicina finalmente di più alla vita quotidiana...

«Certamente sì. Se la visita fa parte di un gruppo di iniziative più ampio».

Ma alla fine possiamo ritenere questa apertura fino alle 22 un primo passo per una maggiore vicinanza fra vita e arte?



Mercoledì 11 marzo 1998

4 l'Unità

IL CASO FERROVIE



Più di 100mila miliardi dati negli ultimi sei anni. Il totale erogato a Fs, poste, telefoni ed Enel è pari a 344mila miliardi

Ferrovie «mangiasoldi»

Dallo Stato 226mila miliardi in quindici anni

ROMA. Una vera e propria montagna di soldi, sicuramente non utilizzati nel modo migliore. In quindici anni Ferrovie, telefoni, poste, Enel e trasporti locali hanno assorbito dalle casse dello Stato più di 344.000 miliardi di lire. Una cifra praticamente equivalente alla somma di tutte le manovre d'aggiustamento sostenute dall'Italia negli ultimi sei anni, una somma pari ad un sesto dell'intero debito pubblico accumulato dal nostro paese.

Le ultime elaborazioni di aggiornamento alla Relazione previsionale e programmatica compiute dal ministero del Tesoro dimostrano come il maggior onere per i conti pubblici rimane il capitolo Ferrovie, che in questo arco di tempo è costato oltre 226.000 miliardi di lire, più di 100.000 miliardi nei soli ultimi sei anni. Il volume massimo di denaro pubblico venne destinato alle Ferrovie nel 1994, quando il totale sfondò i 20.000 miliardi, mentre quest'anno il Tesoro prevede un onere di oltre 17.000 miliardi di lire, pari allo 0,8% del Pil.

Dal 1984 ad oggi l'onere a carico dello Stato per i principali servizi pubblici si è mantenuto media-

mente intorno ai 23.000 miliardi all'anno, ma in termini percentuali rispetto al Pil si sta assistendo ad un lento ridimensionamento; e per la prima volta quest'anno il ministero del Tesoro prevede di scendere al di sotto dell'1% del prodotto interno lordo (nel 1985 l'onere per i conti pubblici era pari al 2,7% del Pil).

Nel corso del 1998 Ferrovie, Poste e Trasporti locali, secondo le ultime stime dei tecnici del superministero di Carlo Azeglio Ciampi, assorbiranno 18.056 miliardi. Alle spalle delle Ferrovie si piazzano i «Trasporti locali», che dall'84 a oggi hanno drenato oltre 71.000 miliardi di lire, mentre terzo in classifica è il capitolo «Poste» con 38.547 miliardi ricevuti in 15 anni, di cui 2.000 nel biennio 1997-98. In questo caso l'impegno finanziario non si è tradotto nel tempo in un analogo miglioramento degli indicatori di efficienza utilizzati dai tecnici per misurare la qualità dei servizi nel settore postale: il rapporto fra costo del personale e costi correnti, che nel 1990 era pari all'83% nel 1995 era sceso fino al 76%, è tornato a crescere nel 1996 raggiungendo il 79%; mentre i ricavi tariffari non

sono riusciti a coprire nel biennio 1996-97 oltre il 91% dei costi correnti.

Intanto, ieri il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, costretto da un altro impegno di governo, non ha partecipato ad un'audizione parlamentare in programma alla Commissione Trasporti di Montecitorio. Al suo posto, alla riunione si è presentato il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero. Soriero, rispondendo a una interrogazione di un gruppo di deputati leghisti (primo firmatario Pietro Fontanini) ha negato che le vetture passeggeri delle Fs siano sporche. Come ha riferito lo stesso parlamentare interrogante, il sottosegretario ai Trasporti ha affermato che la qualità ed i servizi forniti dalle Fs sono a livello europeo, e non è vero che la carrozzeria viaggiatori siano sporche. Inoltre, secondo la stessa fonte parlamentare, Soriero avrebbe riferito che il garante della concorrenza e del mercato non ha rilevato niente di anomalo in merito agli appalti espletati dalle Fs Spa. Infine, è stato recisamente esclusa l'esistenza di un consorzio che raccoglie tutte le imprese che operano nel settore delle pulizie dei treni.



Sedici ore di attesa per il volo Roma-Caracas

ROMA. È stata una vera odissea, quella dei 267 passeggeri Alitalia che ieri alle 11 del mattino dovevano imbarcarsi sul volo «AZ 668» diretto a Caracas, in Venezuela. Per problemi tecnici, come ha spiegato poi in serata la compagnia di bandiera, quel jumbo è decollato solo alle cinque del pomeriggio. Stanchi, distrutti da sedici ore di tensione, finalmente i passeggeri, tra cui molti bambini, sono riusciti a lasciare Fiumicino. I problemi sono iniziati all'una, quando l'Alitalia ha prima rinviato e poi annullato per «problemi tecnici all'apparecchio», il volo. Da quel momento, e fino alle quattro del mattino, i passeggeri sono rimasti abbandonati a se stessi. Solo dopo tre ore, e in seguito alle laceranti proteste, la compagnia ha deciso di accompagnarli allo Sheraton. Ma anche lì non è stato semplice: c'è voluta più di un'ora per sistemare tutte le stanzette e la maggior parte dei passeggeri non ha potuto mangiare. Paolo Crosti, un industriale milanese in partenza per Caracas con una delegazione di imprenditori italiani, era veramente iniperito: «È una vergogna. Non ci è stato offerto neppure un caffè». Nel frattempo anche all'Alitalia la tensione era alle stelle. Ai problemi tecnici si è aggiunta la difficoltà di mettere insieme un nuovo equipaggio. Conseguenza: la partenza del volo, riprogrammata per le ore 13, è stata rinviata ulteriormente alle 17. Il guasto, quello che ha provocato il primo slittamento di orario del decollo, è stata la rottura di un «falp», l'alettone posto sull'ala che si inclina per favorire decoli e atterraggi. Alitalia respinge le accuse di non aver fornito assistenza adeguata ai suoi passeggeri. E spiega: «Abbiamo assistito i passeggeri con un servizio adeguato all'ora e alla disponibilità delle strutture aeroportuali. Li abbiamo ospitati, a nostre spese, in due differenti alberghi nelle vicinanze dell'aeroporto dove non è stato possibile fornire una cena per l'ora ormai troppo tarda». Giovanni Sebastiani, direttore generale di Alitalia, ha commentato: «I problemi legati alla sicurezza sono per noi prioritari, pertanto nel corso della notte, avendo rilevato l'impossibilità tecnica di operare il volo, abbiamo deciso di ritardare la partenza fino alla perfetta e completa efficienza dell'aeromobile».

IL REPORTAGE. Un giorno nella cabina di pilotaggio di un treno su una delle tratte più disastrose

Con l'errore in agguato

Viaggio sulla Roma-Cassino: «Qui i segnali cambiano in continuazione»

DALL'INVIATA

CASSINO (Frosinone). La linea è la Roma-Napoli, via Cassino. La strada è la stessa che nell'estate scorsa restò bloccata per due giorni dividendo in due l'Italia in vacanza. Ricordate? Era la notte del 2 agosto. Espresso 816, Reggio Calabria-Torino deragliato a Roma-Casilina con l'aggiunta, il giorno dopo, della caduta della gru arrivata in soccorso. Ma oggi è l'alba di un altro giorno. È un altro treno. Diretto, solo seconda classe.

A Roma Termini i macchinisti sono... terrorizzati. «Far vedere da vicino come lavoriamo? Non se ne parla. Stamattina ho visto scendere dal treno l'ingegner...». Se ci beccano è licenziamento assicurato, altro che chiacchiere. Se fosse stato un altro momento non ci sarebbero stati problemi, ma qui tira aria brutta. Inutile insistere, il primo treno utile per raccontare la Roma-Napoli, è oggi-limits. I due macchinisti che offi incrociano le braccia per la protesta Comu cortesemente rifiutano la presenza estranea sul locomotore. Ma ce ne sono altri due che si fanno convincere se non citiamo ora, giorno, treno. Viaggiamo nella «cabina pilota» insieme ai due macchinisti temerari, ma muniti di biglietto chilometrico. Viaggiatori un po' troppo curiosi, ma in regola.

Eccoli qui gli «errori umani» al lavoro. A vederli chiusi in uno spazio piccolissimo, uno ha davanti una consolle di cento bottoncini, l'altro ha soltanto un finestrino da scrutare, sembrano un po' sprecati. Ti vien da chiedere, ma servono due uomini su un treno che non supera i 140 chilometri orari e che si ferma ad ogni pie' sospinto per una stazioncina? «Servono? Certo che servono - risponde il macchinista di destra, quello senza comandi, quello che sembra non far nulla - Servono perché questa è una tratta a rischio. Servono perché qui, ogni 15 chilometri si cambia tipo di segnalazione, perché convivono impianti anteguerra e sistemi all'avanguardia, perché la velocità deve cambiare di continuo e non c'è nulla di automatico. L'errore, non deve, ma può succedere, e non ci sono paracadute. Per questo siamo in due». In due a guardare? «Macché a guardare! Noi stiamo qui a fare quasi un lavoro da tranviere - reagisce il macchinista all'opera - mentre il locomotore sta a otto vagoni da noi. Se succede qualcosa al motore abbiamo 15 minuti di tempo per decidere se il guasto può essere riparato o se è necessario chiamare soccorsi, se serve una nuova motrice. L'altra sera il treno s'è fermato. Uno di noi è rimasto nella «pilota», l'altro è andato dietro. In 13 minuti abbiamo trovato il guasto e sia-



Un macchinista alla guida di un treno

Zennaro/Ansa

mo ripartiti. Unostress!». Ed eccolo, come richiamato dal discorso, il locomotore comincia a dare un po' di problemi. «Meglio non tirare troppo - si scambiano consigli i due - altrimenti questo si ferma».

Il diretto è partito da pochi minuti. Meglio non farsi vedere prima di aver lasciato la piazzola della stazione Termini dove potrebbero esserci i «capi», i nemici. Finalmente si può prendere il taccuino con ripetizione segnali. E il sistema più nuovo, più sicuro». Per vedere come funziona bisogna aspetta-

re di superare Ciampino. Uno dei cento bottoncini si illumina, è verde, si sente una sirena che non si placa fino a quando il macchinista non spegne. «Questa è la ripetizione segnali - spiega - l'avvertimento sonoro richiama l'attenzione e se per caso non premiamo il pulsante il treno si ferma automaticamente». Da Morolo a Cassino, 70 chilometri, la segnalazione cambia di nuovo. Questa volta sono a capitazione a dare l'ok. E se il capostazione sbaglia? «Può succedere, è un uomo. È successo. Non qui, ma a

re di superare Ciampino. Uno dei cento bottoncini si illumina, è verde, si sente una sirena che non si placa fino a quando il macchinista non spegne. «Questa è la ripetizione segnali - spiega - l'avvertimento sonoro richiama l'attenzione e se per caso non premiamo il pulsante il treno si ferma automaticamente». Da Morolo a Cassino, 70 chilometri, la segnalazione cambia di nuovo. Questa volta sono a capitazione a dare l'ok. E se il capostazione sbaglia? «Può succedere, è un uomo. È successo. Non qui, ma a

Velletri, nel 1992. Morirono tre macchinisti e tre passeggeri».

Tre regimi che tornano e che si mischiano e si rimischiano. «Da Tora Presenzana a Santa Maria Capua a Vetere torna il segnale a ripetizione, poi da qui a Cancellara torna il manuale, poi torna quello a ripetizione, poi...». Da perderci la testa. E non è soltanto la segnalazione. Anche la velocità cambia. Si parte da Roma a 140 chilometri l'ora, a Ciampino si arriva a 100, da Ciampino a Zagarolo si risale a 135, a Zagarolo si passa a 115, poi, dopo la galleria, quando inizia la discesa si risale a 135, da Valmontone ad Anagni si torna a 115... «Niente di automatico, sono le varie tabelle disposte sui binari ad avvertire quando è il caso di accelerare o decelerare». Mentre si parla di velocità arriviamo a Colferro. La stazione ci mette su un binario d'attesa, ha la precedenza un treno merci. Fermi davanti a un rosso, a pochi metri. «È il terrore. Guai a superarlo anche di 30 centimetri - spiega il macchinista guidatore - Se capita sei finito. Certo è un bene la rigidità, ma se bagli viene trattato come un pazzo, un cieco. Ti rifannogliessami».

Esami, paura, clima cambiato. Non c'è arroganza, né semplice forza nelle parole dei due macchinisti. Sembrano lontani i tempi in cui erano diventati il terrore d'Italia, 28 scio-

per per quattro contratti. Un salto salariale di un milione conquistato a suon di blocchi. Oggi i due sciopereranno, sono del Comu. «Scioperiamo perché hanno licenziato ingiustamente, perché il nuovo contratto ci penalizza in termini di orario, perché renderà il nostro lavoro meno sicuro, renderà meno sicuri i treni italiani. E non è uno slogan». Non lo è? «No - risponde il guidatore - Se ci succede qualcosa mentre siamo in viaggio non possiamo neanche comunicare con la stazione vicina. Adesso stanno dando i telefonini ai controllori e a noi? Se si rompe un treno dobbiamo scendere e cercare uno di quei telefoni che stanno sulla linea. Su quella che stiamo facendo oggi c'è un ogni chilometro e mezzo, ma il 90% è rotto. E poi? La manutenzione è un ricordo, tra la segnalazione di un guasto e la sistemazione passano giorni. Vuol dare un'occhiata al libro richiesto riparazioni?». Certo, perché non sbirciare nel diario di bordo di un locale che ogni giorno trasporta centinaia di pendolari? «Manca spazzola tergestristallo lato macchina. Blocco porte non funziona. Riscaldamento non funziona. Saldare stoz locomotore. Urge una radicale pulizia alle cabine di guida. Disinfestazione». Era il 23 gennaio. Speriamo sia stato fatto.

Fernanda Alvaro

Viaggi gratis contro le Fs

MILANO. Le prossime lotte sindacali dei ferrovieri si dovrebbero fare garantendo tutti i servizi e facendo viaggiare gratis i passeggeri. È una proposta che viene dalla Fit-Cisl regionale lombarda, secondo la quale gli scioperi indetti nelle Ferrovie, pur avendo una loro giustificazione perché proclamati per salvaguardare i diritti fondamentali dei lavoratori, danneggiano solo utenti e ferrovieri. Dario Balotta, segretario della Fit-Cisl Lombarda, sostiene che far viaggiare gratis gli utenti, invece, colpirebbe «l'azienda nei suoi interessi economici e direttamente i dirigenti delle Ferrovie che devono rispondere dell'andamento economico dell'azienda».

Biglietterie chiuse: denuncia

ROMA. La mancata apertura della biglietteria in alcune stazioni ferroviarie e il conseguente obbligo di acquistare a prezzi maggiorati i biglietti sul treno hanno indotto il senatore di An Michele Bonatesta a presentare un esposto-denuncia per truffa contro il ministro Burlando e i vertici delle Fs. Il parlamentare ha pagato il sovrapprezzo di diecimila lire per un biglietto ferroviario che non ha potuto acquistare in stazione. E poi ha fatto la denuncia, spiegando: «Ho ritenuto di invitare la magistratura a verificare se a carico del ministro, del presidente e dell'amministratore delle Fs sono ipotizzabili i reati di truffa, interruzione di pubblico servizio e indebito arricchimento».

Gli avvocati difensori accusano i giudici di «correre dietro a tesi complottarde, senza niente di concreto»

«Manovro tanto denaro, ma è un lavoro onesto»

Giancarlo Rossi, l'agente di cambio romano accusato di essere il burattinaio delle tangenti Tav, è stato interrogato ieri per 4 ore dal Pool.

MILANO. Bello, elegante, occhi azzurri da fotomontaggio e laurea in legge, ecco l'ormai leggendario Giancarlo Rossi davanti ai pubblici ministeri di Mani Pulite. Ilda Boccassini e Giancarlo Colombo. L'agente di cambio romano è accusato di associazione per delinquere nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione per gli appalti l'alta velocità ferroviaria. Secondo l'accusa è uno dei grandi burattinai del nuovo sistema a base di mazzette e favori che il pool ritiene di aver scoperto.

L'appuntamento era ieri mattina alle 9, al palazzo di giustizia. Alle 8.30 lui era già lì, con i suoi due avvocati, Giovanni Maria Dedola e Fabrizio Lemme. Paura, dottor Rossi? «No - risponde tranquillo - perché mai? Sono quattro anni che rispondo alle stesse domande. Lo ripeterò di nuovo». E cosa ripeterà? «Che con quello di cui mi accusano non c'entra niente».

Insomma, tutto a posto? «Certo». Allora, in bocca al lupo. «Non ci crede? Guardi che sono sincero: l'importante è avere la coscienza a posto». Ma si può sapere perché ce l'hanno tanto con lei questi pm del pool? Hanno le visioni? «Senta. Loro sono in buona fede. Hanno sospette che verificano. Mica sono obbligati a credermi. Io mi occupo di speculazioni sulla valuta. Nel 1997 ho movimentato 72 miliardi di lire».

Così tanti, dottor Rossi? «Non dico che li ho avuti per le mani. Li ho messi in movimento, tant'è vero che alla fine dell'anno ho denunciato un reddito lordo di 2.800 milioni. Tutto regolare, tutto registrato. I magistrati del pool vedono questo mondo, le persone che frequentano, i soldi che girano e danno per scontato che, per forza, deve succedere qualcosa di losco. Io penso che i pm del pool abbiano una visione del mondo, delle co-

se, in base alla quale non riescono ad immaginare che uno come me possa lavorare, ed aver lavorato, onestamente». Il presidente della Tav Troia, l'ex presidente della Fs Crisci, il pm romano Vinci: sono tutti sotto accusa con lei. Erano suoi clienti? «Vinci non l'ho mai conosciuto. Troia e Crisci sono amici ma non sono miei clienti. Sarei contento per loro se potessero esserli. I miei clienti, guardi, sono in tutto ventuno. Tutta gente che ha almeno un patrimonio di 100 miliardi. Sono persone che rischiano molto e, se va bene, guadagnano molto. È un tipo di investimento in cui si investe non più del 10 per cento del proprio capitale, ecco perché chi si affida a me deve avere almeno 100 miliardi». Appalti? Mazzette? Ferrovie? Tav? Mai sentito? «Mai. Giuro».

Con queste premesse alle 9.20 Giancarlo Rossi è finito davanti ai pm

Boccassini e Colombo. Lo hanno torchiato per oltre quattro ore. E proseguiranno sabato. Vogliono farsi spiegare il significato di una valanga di colloqui intercettati per telefono o carpiri da microspie sulla sua vettura e in altri ambienti. Il bello è che Rossi ha detto ai magistrati che un anno fa si era accorto di essere spiato, si era stufato di far «bonificare» dalla cimici l'automobile e altri posti. Cosciché, consapevole di essere probabilmente ascoltato, ha continuato a lavorare e discorrere placidamente.

Al termine ha affrontato brillantemente i cronisti sostenendo: «Sono tranquillo e mi aspetto, come conseguenza, l'archiviazione di questa vicenda. Vivo sereno». Le accuse? «Non è stato neppure ipotizzato un reato». Egli lamenta per il fatto che i giornali, più o meno al guinzaglio di padroni, «hanno inferito» su di lui «ma, guarda caso, lasciano in pace

Romiti e De Benedetti». «Sono accuse kafkiane. Non si è parlato di appalti. Non abbiamo sentito una contestazione che abbia un minimo sospetto di reato». Ha commentato il suo difensore, Dedola. «Niente di niente. Non c'è uno straccio di una prova», ha aggiunto l'avvocato Lemme. «Aspettiamo che questa inchiesta si sciolga da sola - ha aggiunto Dedola - I pm coccolano il loro giocattolo, correndo dietro a tesi complottarde». Vedremo. I magistrati potrebbero avere qualche nuova cartuccia da sparare. La partita è appena iniziata. È difficile sapere quali assi possono avere in mano i giudici del Pool.

Ieri è stato interrogato anche l'ex manager della Tav Filippo Troja. Per oltre tre ore ha risposto al pm Boccassini. Pure lui tornerà in procura sabato.

Marco Brando

Il generale in lacrime ha lasciato il posto a Ricardo Izurieta. Oggi diventerà senatore a vita

L'addio di Pinochet all'esercito «Patria mia, sono un tuo soldato»

In piazza esplode la protesta, duri scontri con la polizia

LOS ANGELES. La vecchia guardia non muore mai, recita la prima parte d'un detto certo caro al generale Augusto Pinochet Ugarte. Ma non sempre - come imporrebbe la seconda parte dell'antico adagio - essa scompare. A volte resta. Ed anzi, se teatro degli avvenimenti è il Cile - questo Cile che, chiuso nella morsa d'una «democrazia ristretta», non riesce a chiudere i conti con il proprio passato - può addirittura succedere che, consumato il proprio «addio alle armi», essa s'installi a vita - mummificata eppur ancora vitale - nel Parlamento della Repubblica.

Accadrà oggi a Valparaiso. Dopo un quarto di secolo, Augusto Pinochet ha lasciato il posto di comando, dal quale ha prima governato con pugno di ferro l'intero paese e, quindi, scanditi i tempi e la qualità d'una «transizione alla democrazia» che, proprio perché da lui tenuta in stato di sorveglianza, mai ha potuto davvero dispiegarsi e completarsi. Ed «appesa la divisa ad un chiodo» - come vuole una fin troppo scontata metafora - diventerà oggi il primo «senatore a vita» della storia cilena. Tutto legale, naturalmente. Tutto pulito. La Costituzione cilena prevede che chiunque abbia, per più di sei anni, ricoperto il ruolo di presidente della Repubblica, possa occupare uno scanno permanente nella camera alta. E poco importa che la Costituzione sia, in effetti, la medesima che, nel 1980, lo stesso Pinochet aveva imposto al paese con metodi tipicamente dittatoriali. O che il generale fosse a suo tempo diventato presidente «motu proprio», eletto non dal popolo ma da se stesso, dopo il golpe che, nel settembre del '73, aveva rovesciato il legittimo governo della Repubblica.

Ieri, in una solenne cerimonia nella piazza d'armi della scuola militare di Santiago - la stessa dove, appena diciassette, aveva orgogliosamente indossato la sua prima divisa - Pinochet ha passato il bastone del comando al generale Ricardo Izurieta. Lo ha fatto con parole alate e bagnate da qualche lacrima («Patria mia - ha detto con la voce tremante per l'emozione - sono stato un tuo soldato e questo mi rende felice») mentre il pubblico, minacciosamente fischiato il presidente Frei, scandiva alto il suo nome. Nessun ripensamento, nessuna autocritica. «Nello scorrere della nostra storia dice - si generò ad un certo punto uno stato di conflitto pubblico, sempre più ampio, acuto e incontrollabile che giunse ad incrinare la sussistenza della stessa patria come nazione libera e Stato sovrano». È la storia riscritta da un generale golpista: «In queste circostanze estreme - prosegue - le forze armate dovettero pronunciarsi». E sparare, uccidere, e deportare. «L'esercito e le altre istituzioni militari - conclude Pinochet - assunsero il comando dello Stato e si



Scontri tra giovani e polizia nel centro di Santiago contro Pinochet, a lato il generale durante la cerimonia di passaggio delle consegne

Martin Thomas/Reuters

diedero come missione la restaurazione dei valori istituzionali infranti e la ricostruzione sociale, politica ed economica del Paese. Ad un certo punto potremmo dire: missione compiuta». Le sue parole si perdono in una Santiago attraversata dalla protesta e scossa dall'indignazione. La polizia è intervenuta con bastoni e cannoni ad acqua per impedire che si formasse una catena umana attorno al palazzo della Moneda. Oltre cinquanta manifestanti sono stati arrestati. «Nel nostro Paese non c'è democrazia, nel nostro Paese non è cambiato nulla», afferma Andres Silva, vicepresidente della Federazione degli studenti dell'università del Cile, uno dei giovani arrestati. Ed oggi, sordo alle proteste che scuotono un Cile assai poco propenso alla commozone, con altrettanta solennità l'ormai «ex» generale presterà giuramento di fronte ad un Senato nel quale siedono molte delle sue vittime. Tra le altre, Isabel Allende, figlia del presidente caduto nei bombardamenti del Palazzo della Moneda. E Juan Pablo Letelier, figlio del dirigente democristiano che, nel '76, gli uomini della DINA assassinarono con un auto-bomba a Washington.

Pinochet - è cosa nota - ama chiamare tutto questo «continuità». E «continuità» è davvero la parola che, oggi, meglio illustra il senso delle cose in Cile. Un vecchio giornalista, Eduardo Gallardo, rammenta come, in quella stessa caserma, pochi giorni prima del golpe, Augusto Pinochet - appena elevato da Allende alla carica di comandante in capo dell'esercito - si fosse presentato in tuta mimetica alla stampa ed avesse pronunciato una frase a suo modo profetica. «Spero - aveva detto - che l'esercito non

Gli altri dittatori



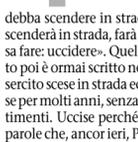
HUGO BANZER
Bolivia
Prima dittatore, il generale è stato eletto presidente in agosto. Oggi minimizza il suo passato, mentre ostenta «devozione» al libero mercato.



ALBERTO FUJIMORI
Perù
Eletto due volte presidente, lo chiamano «Chinochet» per il suo stile barocco e autoritario. Mantiene stretti rapporti con le forze armate.



EFRAIN RIOS MONTT
Guatemala
Accusato di essere il mandante dei massacri degli anni 80 quando era al potere, è ancora popolare. E si prepara a tornare.



deba scendere in strada. Perché, se scenderà in strada, farà ciò che deve fare: uccidere. Quel che è accaduto poi è ormai scritto nella Storia: l'esercito scese in strada ed uccise. Uccise per molti anni, senza riserve o pentimenti. Uccise perché - per usare le parole che, ancor ieri, Pinochet è tor-

ai vertici del potere. Eppure non solo di questo è fatto il «pinocchetismo». Perché gli anni della «grande mattanza» sono stati anche - come i suoi molti apologeti non si stancano di ricordare - gli anni della «grande riforma». E perché Pinochet ha saputo «capitalizzare» il massacro in quello che molti continuano a chiamare il «miracolo economico cileno». Ovvero: ha saputo trasformare il Cile da paese chiuso nell'ormai logora logica della politica di «sostituzione delle importazioni», in un'autentica e dinamica «potenza esportatrice», pronta ad affrontare con successo la grande sfida della «globalizzazione dei mercati». Ed i dati parlano chiaro: grazie a Pinochet, il Cile è, tra i paesi dell'America Latina, quello che, nell'ultimo decennio ha registrato il più alto sostenuto ritmo di sviluppo.

Tra il '73 e l'80 - negli anni più bui e violenti della dittatura - il Cile è in effetti stato un autentico laboratorio del libero mercato. Autentico nel senso che, come si usa con le cavie, ha sperimentato sulla carne viva d'un paese tramortito dalla repressione un «modello di sviluppo» che - come il

presidente Bush ha ricordato in un discorso del 1990 - è diventato una sorta di «stella polare economica» per gli altri paesi del continente. Una curiosa «stella polare» di cui tutti sembrano voler esaltare la direzione. Ma della quale ben pochi - in un mondo che sempre più tende ad arbitrariamente identificare libero mercato e libertà politica - sembrano in verità disposti a vedere entrambi i lati. Ovvero: l'ovvia ed indiscutibile relazione tra morti ammazzati e quelle sprimentazioni dei «Chicago Boys» che passate per due successive e catastrofiche recessioni ('75 e '82) - spianarono la strada del Cile verso il «nuovo mondo», riducendo del 15 per cento il prodotto nazionale lordo e portando dal 20 al 41 per cento la quantità di cileni in stato di povertà.

Chissà. Forse proprio questo rappresenta, per il mondo, il Pinochet che - assassino di professione e, insieme, «grande riformatore» - oggi s'appresta ad occupare il suo perpetuo scranno senatoriale: un irrisolto problema di coscienza.

Massimo Cavallini

IN PRIMO PIANO

La maggioranza dei cittadini vorrebbe mettere una pietra sul passato

Lo strano successo di un «tiranno» sanguinario

La ricetta del generale per il risanamento del paese ha funzionato, l'economia è cresciuta al ritmo medio di quasi il 7% all'anno.

Fu uno shock per tutti. Se era successo in Cile, un paese con alle spalle 150 anni di democrazia quasi su modello britannico, con istituzioni consolidate, un sistema giuridico coi fiocchi, una tradizione elettorale perfezionata sino a consentire l'alternanza, un'intelaiatura di civiltà e cultura tra i più avanzati del continente, forti movimenti sindacali, cosa si poteva dire per l'Italia? Si capì subito che non buttava per niente buono. Allende, il presidente socialista, ucciso nell'assalto dei caccia-bombardieri e dei carri armati al Palazzo della Moneda all'alba dell'11 settembre 1973, era stato eletto col 36% dei voti. Il problema non era dalla parte di chi stare. Era capire che cosa era successo e perché, e se poteva succedere altrove.

Enrico Berlinguer scrisse una lunga riflessione su «Rinascita», per concludere che governare con un consenso anche del 51% era pericoloso, insufficiente, ci volevano basi di consenso assai più larghe per tenere la bolla del mutamento in un Paese spaccato, in convulsione economica, campo di battaglia di fronti contrapposti, e per giunta, volentieri o nolenti, divenuti di fatto Orazi e Curiazi di Washington e di Mosca, con le complicazioni che ne derivavano:

disse che era più sicuro un «grande compromesso storico» nazionale, che rendesse impossibile a chiunque rovesciare il tavolo di gioco durante la partita.

Un quarto di secolo dopo, constatato che per fortuna l'Italia non è il Cile, e che la guerra fredda è finita, con Pinochet che, anziché venir deferito ad un tribunale per crimini contro l'umanità, si appresta a diventare tranquillamente senatore a vita, agli interrogativi di allora se ne aggiunge un altro: come mai i cileni abbiano sopportato e accettato relativamente in silenzio Pinochet per quasi un ventennio, se ne siano liberati solo nell'89, dopo un referendum in cui il dittatore ebbe più voti di quelli che aveva avuto Allende, e ancora oggi, a parte una maggioranza che comunque preferirebbe mettere una pietra sopra il passato, siano divisi tra chi lo considera come un eroe che ha salvato il Cile dalla rovina economica e dal caos e chi lo considera un specie di

Hitler. Ben due diverse commissioni «per la verità e la riconciliazione» hanno quantificato i torturati, assassinati, giustiziati sommarariamente, «spariti» durante il suo regime a 3.197. Non è

vano sottili distinguo tra regimi irrimediabilmente «totalitari» e solo spiacevolmente «autoritari». Eppure il generale è sempre lì, nessuno chiede con convinzione che venga processato come i militari argentini. Anzi, nel corso

che ultra-liberali, ma anche un possibile successore di Eltsin in Russia come il generale Lebed in Russia.

Una delle possibili spiegazioni è forse nel fatto che la cura Pinochet per l'economia cilena ha tutto sommato funzionato. Per 14 anni di fila l'economia cilena è cresciuta al ritmo medio di quasi il 7% all'anno, tre volte la media del resto dell'America Latina, un tasso da «tigre asiatica» tipo Taiwan e Singapore quando andavano a gonfie vele. Con l'aiuto dei consiglieri della scuola di Chicago Pinochet ha privatizzato prima della Thatcher i carrozoni pubblici, il sistema pensionistico e quello sanitario, e ridimensionato da 650.000 a 150.000 il pe-

so e il costo sui contribuenti dei dipendenti statali. Il paese non dipende più dal rame come unica risorsa (dal 80% è sceso a meno del 40%). E se è vero che nel complesso i ricchi sono più ricchi e i poveri più poveri, i cileni stanno molto meglio oggi di quanto stessero negli anni '70. Economicamente quella del Ci-

le di questi anni, pur con le sue crisi, è una strabiliante «success story». Al punto che, come per la Cina di Deng, si discute se sia avvenuto grazie o malgrado l'offesa alla democrazia (e la risposta prevalente, per fortuna, è che un governo democratico avrebbe potuto fare le stesse cose anche meglio).

Un'altra possibile spiegazione del paradosso per cui il generale fellone che annullò con un golpe il responso delle urne, e fece sprangare il Senato diverga ora senatore è forse nel permanere, malgrado tutto quel che è successo, di un istintivo rispetto per la legge e le istituzioni. Questa potrebbe essere la ragione per cui anche i suoi più accerrimi avversari, gli stessi che lui aveva fatto mettere in galera ora difendono il suo diritto a sedere in Senato: perché la Costituzione va comunque rispettata, oltre al fatto che è meglio non provocare l'esercito, l'argomento ad esempio di Sergio Bitar, che era stato ministro di Salvador Allende. «Evitiamo di restare prigionieri della storia», il modo elegante in cui l'ha messa il presidente Frei.

Un'altra spiegazione ancora - cui viene da pensare nell'era delle tangenti mondiali, e che fu invece sottovalutata a metà anni '70 - potrebbe es-

In Italia

«Incredibile silenzio sul Cile»

«Trovo incredibile il silenzio con il quale la Comunità internazionale accoglie l'ingresso di Pinochet al Senato cileno». È questa l'opinione del senatore Alessandro Pardini, portavoce del coordinamento dell'Ulivo a Palazzo Madama. «Nel momento in cui in Italia si riafferma, con la condanna di Priebeke, che il tempo - sottolinea Pardini - non annulla le atrocità commesse dalle dittature, questo avvenimento rischia di minare le fondamenta, evidentemente fragili, delle istituzioni democratiche del Cile».

In Argentina

Il generale cileno denunciato

La magistratura argentina ha ricevuto ieri un esposto in cui si chiede l'incriminazione dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet per un suo presunto coinvolgimento nell'attentato in cui morirono l'ex vicepresidente e generale cileno Carlos Prats e sua moglie Sofia Cuthbert. L'attentato avvenne a Buenos Aires nel 1974. A presentare l'esposto sono state le tre figlie delle vittime, che hanno anche sostenuto di avere raccolto le prove contro Pinochet.

Evita Peron

Presunta figlia rivendica l'eredità

Due donne, presunte figlie e nipote di Evita Peron, intendono presentarsi alla giustizia argentina per reclamare parte dell'eredità della mitica eroina dei «descamisados» peronisti. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Ambito Financiero». Le due donne disporrebbero di «prove genetiche» per avallare la loro richiesta. La presunta figlia sarebbe il frutto della relazione di Evita con l'attore Pedro Quartucci. Alcuni storici consultati dal quotidiano sostengono che, in effetti, vi è un periodo - verso la fine del 1942, in cui Evita si trasferì nella città di La Plata, a 60 chilometri dalla capitale - del quale curiosamente si sa poco o nulla. Altri affermano che «se effettivamente c'è stato una qualche forma di relazione amorosa con Quartucci, essa potrebbe risalire agli anni '38 o '39», quando la futura moglie di Peron era ancora un'attrice.

Colombia

Trovati uccisi 54 guerriglieri

I cadaveri di 54 soldati uccisi nei giorni scorsi in scontri con guerriglieri di estrema sinistra sono stati recuperati nella giungla della provincia di Cauca, nel sud della Colombia. I ribelli delle Forze rivoluzionarie hanno rivendicato l'uccisione di 80 membri di unità antiguerriglia.

Il fatto che le mani di Pinochet possano essere sì sporche di sangue non sembrano invece sporche di soldi. Ha fatto ammazzare, ma pare non abbia rubato. O almeno non ha fatto manbassa, visto che l'unica cosa di cui lo accusano è su come abbia fatto a procurarsi sette residenze e diverse mercedes col suo modesto stipendio.

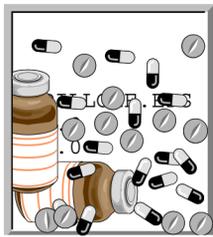
Uno studioso americano ricorda che i «Chicago Boys» che fornirono il programma economico al regime fecero sopportare i sacrifici che chiedevano anche perché la gente li considerava «desinteressados», disinteressati, aveva la certezza che lo facevano per convinzione, non per riempirsi il portafoglio. L'esercito si macchiò di atrocità. Ma riuscì a mantenere una noema di frugalità e di onestà.

Ripassando i ritagli del '73 colpisce anche un'altra curiosità: oltre ai camionisti, ai conducenti di autobus e ai bottegai, il generale aveva allora l'appoggio dei giudici. Questi mal sopportavano le imposizioni della sinistra. Allende, prima che dai carri armati guidati dal generale Augusto Pinochet, era stato interdetto dalla corte suprema.

Siegmond Ginzberg

DI BELLA, GUERRA DI STATO

l'Unità 3 Mercoledì 11 marzo 1998



Mandato all'Avvocatura per presentare istanza contro il commissariamento dei giudici che hanno imposto la somatostatina a tutti i malati

Bindi: pagherete anche i danni

Il ministro fa appello e si rivolge al Consiglio di Stato

ROMA. Dopo una giornata tesa e nervosa, dopo messaggi e notizie contraddittorie, il ministero della Sanità ieri sera ha proposto appello al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar. Il tribunale amministrativo del Lazio, per la seconda volta aveva imposto la somministrazione gratuita della somatostatina ai malati terminali in ospedale e per far ciò, aveva nominato anche un commissario ad acta, nella persona del professor Benagiano.

I motivi del ricorso che il ministero adduce sono i seguenti: nonostante sul decreto sia sospeso un giudizio della Corte costituzionale, un giudice non può imporre la parziale violazione, quando appunto un articolo di quel decreto vieta la elargizione gratuita di somatostatina. Inoltre il ministero chiede anche alla Corte dei conti di valutare il danno economico imposto allo Stato, dalle decisioni del giudice amministrativo. Questa la risposta del ministro Bindi che, sottoposto a pressioni da ogni parte, ieri incalzato dai giornalisti, aveva avuto dei momenti di nervosismo, all'uscita della Commissione sanità al Senato. Sul rifiuto della Bindi a rispondere alle domande, ne era scaturito un battibecco con un giornalista del «Cor-

riere della Sera».

In serata, con una secca nota il ministero precisa che «a fondamento dell'impugnativa, per la cui decisione sarà richiesta l'abbreviazione dei termini processuali, è stato indicato il vizio di violazione dei principi generali dell'ordinamento giuridico, ravvisata nella palese e illegittima disapplicazione da parte del giudice di un divieto stabilito con atto avente forza di legge (il divieto cioè di elargire gratis la somatostatina, contenuto nel decreto n.d.b.), la cui vigenza non può ritenersi minimamente attenuata dalla pendenza del giudizio di costituzionalità, introdotto dal Consiglio di Stato». Un altro rapporto è stato inviato alla Procura regionale della Corte dei conti per un eventuale danno erariale conseguente alle decisioni dei giudici amministrativi.

Durante tutta la giornata si erano susseguite le prese di posizione a sostegno del ministro, dopo la sentenza del Tar, men-

tre da più parti si affermava che la sentenza era inappellabile. Rinnovamento italiano, i Popolari, Rifondazione comunista esprimevano solidarietà al ministro, mentre An e Forza Italia, pur con qualche dubbio sostenevano le ragioni del Tar. Contemporaneamente, è proseguito il carteggio fra Rosy Bindi e la



Rosy Bindi.
«C'è stata una palese e illegittima disapplicazione da parte di un giudice di un divieto stabilito dalla legge. Contro questo il danno erariale»

famiglia Di Bella: in un fax il ministro spiega come si sarebbe modificato il provvedimento, e il portavoce del professore modenese, Camponeschi risponde di non essere ancora soddisfatto, insinuando che la somatostatina (che la Farmindustria ribadisce essere sufficiente per 5 mila persona), c'è e viene «im-

boscata», per tener alto il prezzo.

Anche i sindacati prendono la parola. Cgil-Cisl-Uil difendono la sperimentazione secondo rigorosi protocolli e chiedono risposte alla domanda di «umanizzazione» della medicina che emerge da tutta questa vicenda. «La sperimentazione - sostengono i tre sindacati in un comunicato congiunto - rappresenta il percorso necessario per acquisire garanzie sull'efficacia di una proposta terapeutica. Questo a tutela dell'ammalato per evitare possibili forme di abuso. La possibilità di scelta da parte dell'ammalato di scegliere le terapie deve potersi esercitare nella piena

e unica assunzione di responsabilità da parte dei medici che la propongono e dei cittadini che la chiedono». Cgil-Cisl-Uil sottolineano infine come tutta la vicenda Di Bella abbia fatto emergere «una giusta domanda di umanizzazione della cura e il bisogno dei malati di veder rispettata la loro dignità di perso-



IL COMMISSARIO

«Cura a ogni costo? Lo ha stabilito lo stesso decreto»

ROMA. È ormai sera, ma il professor Benagiano, direttore dell'Istituto superiore di sanità, coordinatore della sperimentazione del metodo Di Bella in tutta Italia, infine nominato «commissario ad acta» dal Tar del Lazio, ancora non ha ricevuto una comunicazione ufficiale su quali siano i suoi nuovi compiti.

Professore, ma lei avrebbe potuto rifiutare di fare il commissario ad acta?

«Parliamoci chiaro, io in questo momento ho ricevuto un fax, non la notifica, e non ho ancora avuto il tempo di leggerlo. Allora non ho la più vaga idea se posso rifiutare, se è meglio che questo compito se lo assuma qualcun altro, se c'è un conflitto fra i poteri dello Stato...»

Questo è quanto sostiene l'ex presidente della Corte costituzionale, Gallo, che proprio in nome del conflitto fra potere giudiziario ed esecutivo le suggerisce di attendere l'esito dei ricorsi.

«Prima di prendere qualsiasi decisione, io stesso sto aspettando il suggerimento di un amico competente che mi aiuti, perché mi pare ovvio che alla fine, la responsabilità di fare o non fare è mia».

Compresa la decisione di dimettersi?

«Io non ho ancora ben capito. Mi potrei dimettere da direttore dell'Istituto superiore di sanità: infatti nell'ultima pagina di questo fax c'è scritto "e al direttore pro tempore", se mi dimettessi da direttore pro tempore, suppongo che tutto crollerebbe. Ma mi pare una soluzione drastica, forse ci sono altre strade meno drammatiche. Bisogna comunque aspettare domani, se non altro per avere la notifica formale e avere il tempo di leggere per intero questo fax con la consulenza di un avvocato».

Situazione ingarbugliata dal punto di vista giuridico, ma questa situazione non la mette in difficoltà, anche in quanto medico?

«Mi mette in grandi difficoltà personali, però, io non devo somministrare a nessuno la somatostatina. Da ciò che capisco, devo mettere in atto tutto quello che serve perché le Asl possano dare la somatostatina agli ospedali».

Però lei sa che la somatostatina è una sostanza che non è stata sperimentata...

«Io so che la somatostatina, o meglio il gruppo di elementi terapeutici della cura Di Bella, devono essere sottoposti a sperimentazione e proprio noi la stiamo coordinando. Però ieri, la modifica del decreto del ministro della Sanità, dice che c'è un fondo di 5 miliardi da utilizzare per la cura Di Bella, da parte di pazienti indigenti che ne faranno richiesta. Dal punto di vista medico questo principio che sovverte le normali procedure (e cioè che prima bisogna dimostrare che un farmaco faccia bene e poi lo si somministra) è stato accolto nel decreto legge. Io come medico non devo né prescrivere e neppure non farlo, io devo solo attuare un'ordinanza del Tar».

Dicono che comunque la somatostatina non c'isla.

«Infatti, il sugo di tutto questo discorso è proprio questo. Dubito che si trovino sia la somatostatina, sia l'octeotide».

A.Mo.

Ma sulle riviste straniere Veronesi scrive: «Un fenomeno che sarà presto dimenticato»

Il silenzio degli oncologi

Garattini accusa: «I medici hanno paura di criticare Di Bella»

ROMA. Tribunali che esprimono giudizi scientifici. Privati cittadini che cercano di dettare al ministro decreti in campo sanitario che, ove mai passassero, rischierebbero di ridurre gli ammalati a inconsapevoli cavie umane. E loro, gli scienziati, che tacciono. «Mi auguro che gli oncologi siano meno paurosi». Silvio Garattini, direttore del Mario Negri e farmacologo di fama mondiale, è arrabbiato. Ce l'ha con il Tar del Lazio che «interferisce gravemente con le leggi e le regole che gli organismi nazionali ed internazionali si sono dati a protezione degli ammalati». Ce l'ha con gli «emendamenti Di Bella al decreto Bindi», perché lasciano intendere all'ammalato «che una terapia possa essere valida anche in assenza di alcuna prova della sua efficacia». Ma ce l'ha, Silvio Garattini, anche con gli oncologi. Giudicati troppo timidi. Quasi timorosi di dire davvero come la pensano e di ingaggiare una battaglia aperta, per ripristinare un senso minimo di razionalità in questo «affaire Di Bella» che appare sempre più, come lo ha definito la

rivista scientifica Nature, un «italian high drama». Una sceneggiata.

Ma è davvero così? Davvero gli oncologi hanno assunto, in genere, un profilo così basso in tutta questa vicenda da meritare l'accusa di compiacente pavidità?

Il sospetto che gli oncologi abbiano opinioni diverse da quelle che esprimono al grande pubblico italiano non è del tutto infondato. Lo stesso Umberto Veronesi, che in Italia invita i colleghi a inchinarsi umilmente di fronte alla molecola (la somatostatina), al redattore della inglese Nature, è apparso intriso di una rassegnazione «che tende alla disperazione», quando, a metà gennaio, gli ha dichiarato: «Dobbiamo aspettarci che vicende del genere sboccino ogni due o tre anni. Ma anche che saranno presto dimenticate». Tuttavia una cosa è rilevante a distonia tra le dichiarazioni destinate al grande circuito della scienza mondiale e le dichiarazioni destinate a una popolazione indifferenziata e piuttosto emotiva. Altra cosa è affermare che gli oncologi hanno paura di scendere apertamente in

campo per difendere la loro verità. E, soprattutto, gli ammalati.

«No, non sono affatto d'accordo con Garattini», sostiene Renzo Tomatis, grande scrittore e grande oncologo. Coordinatore delle sperimentazioni del metodo Di Bella. «Vede, noi operiamo in una situazione di emergenza. Emergenza di ordine pubblico, intendo. Gli oncologi hanno capito che la sfiducia diffusa che, a torto o a ragione, c'è verso la loro scienza è una sfiducia reale. E cercano di parare il colpo». Già, ma in quale altro paese la scienza si fa in piazza o nelle aule delle pretu-

re? «Lei ha ragione. Ma in Italia non è come negli Stati Uniti. Qui non si sa bene chi ha il titolo per decidere che cosa. In queste condizioni una vicenda può diventare complessa e va gestita. Per gestirla non sono utili le posizioni manichee». Identica la posizione dell'altro coordinatore della sperimentazione, l'oncologo milanese Dino Amadori. «Vede, io ho fatto una promessa a me stesso. Niente polemiche. Fari spenti. E non è una posizione pavida. Sì, lo so stanno succedendo cose improprie. I tribunali, i decreti... Ma queste cose improprie non so-

no di competenza degli oncologi. Noi dobbiamo solo sperimentare, in umiltà e seguendo le procedure più corrette. Basta. Quanto al resto, ciascuno ha la responsabilità di quello che fa. E sono convinto che prima o poi, di quello che fa, sarà chiamato a rispondere».

Oncologi assoluti, dunque, dall'accusa di pavidità? Basso profilo giustificato dallo spirito di servizio e da qualche colpa non proprio minore? «Niente affatto. Garattini ha ragione», sostiene Luciano Frontini, Responsabile del Servizio Oncologia dell'Ospedale San Paolo di Milano. «Noi oncologi abbiamo perso fin dall'inizio l'occasione di dire quello che pensiamo. La verità è che non siamo abituati a confrontarci col pubblico. Ma da questo errore qualcosa impareremo per il futuro». Già, ma intanto? «Intanto cercate, anche voi giornalisti, di aiutare la genere a ritornare alla ragione. Qui stiamo diventando tutti matti», chiude Silvio Garattini. Farmacologo che non ha paura delle sue idee.

Il professor Luigi Di Bella durante una conferenza stampa

M. De Renzi/Sansa

Sotto uno dei reparti di oncologia dell'Istituto dei tumori «Pascale» di Napoli



Ciro Fusco/Ansa

«Ritardi nella somministrazione dei farmaci»

Napoli, un paziente denuncia «Stanno boicottando il metodo»

NAPOLI. «I medici boicottano la cura Di Bella». L'accusa è di uno dei sei pazienti che dall'altro ieri ha cominciato la sperimentazione nell'Istituto dei tumori «Fondazione Pascale» di Napoli. Si chiama Alfredo D.M. (ha dichiarato il proprio nome senza riserve), ha 47 anni e fa il vigile urbano a Napoli ed ha cercato i giornalisti, anche ieri presenti nella struttura sanitaria, per denunciare a suo dire il «boicottaggio» della cura. «Sono due giorni che sono ricoverato - ha detto l'uomo - e mi hanno soltanto prelevato il sangue e fatto un'analisi delle urine per due volte. È uno spreco di tempo di soldi: qui stanno boicottando il metodo Di Bella, ci avevano detto che ci avrebbero dimesso dopo tre giorni ed invece già parlano di dimissioni soltanto per lunedì prossimo».

D. M. si è accorto di essere ammalato il primo gennaio di quest'anno. «Ero in chiesa - racconta con mia moglie, alla messa di Capodanno: ho tossito e ho comin-

ciato a sputare sangue. Mi hanno diagnosticato un tumore polmonare proprio al Pascale e sono stato operato una prima volta al cervelletto, dove mi avevano diagnosticato una metastasi, nel Policlinico universitario. Poi mi sono operato al Pascale e i chirurghi mi hanno tolto un polmone e i linfonodi paratracheali».

Il paziente è uno dei più giovani della pattuglia dei primi sei che saranno sottoposti alla sperimentazione in corso il loro «arruolamento» e parla con i giornalisti davanti alla direzione scientifica del Pascale. «Trovare un medico in reparto è impossibile - dice Alfredo - chiedere notizie è una utopia e pensare che quando mi sono ricoverato per sottopormi alla radioterapia nelle scorse settimane sono stato trattato benissimo: non vorrei che stessero boicottando la terapia Di Bella».

Intanto a Napoli è sorta l'associazione «Nuova speranza» a so-

stegno della terapia Di Bella e «per la libertà di cura». L'associazione ha denunciato tentativi «di boicottaggio» della sperimentazione attraverso «l'inadeguatezza delle formule farmacologiche e delle procedure adottate nei centri pubblici». Sempre sul fronte della terapia MDB da segnalare l'istituzione di un numero verde nell'ospedale Cardarelli (167.141466) - la seconda struttura sanitaria in Campania dove avrà sede la sperimentazione - ai quali potranno rivolgersi gli ammalati per ricevere informazioni. Sarà avviata la sperimentazione

su pazienti affetti da tumori «primari» del cervello (glioblastomi) «recidivati» dopo trattamento chirurgico e radioterapico e non trattati con chemioterapia.

Nelle altre regioni, intanto, la sperimentazione tarda ad avviarsi. La Sicilia è fanalino di coda: la terapia anticancro, che sarebbe dovuta partire in contemporanea con tutti gli altri centri d'Italia, tarderà ancora. All'ospedale Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, invece, è partita ufficialmente ieri, ma i pazienti selezionati dovranno aspettare un paio di settimane.

Anche qualcosa che non guarisce. E una richiesta, una pretesa che dà le vertigini. Non ammette repliche, né scientifiche, né di bilancio. Stabilisce che un «farmaco» privato diventa farmaco di Stato.

I farmaci sono importanti. Molto importanti. Ma possono sostituire quel di più di relazione tra medico e paziente? Il nome del professor Di Bella è circolato, per molti anni, tra quanti gli erano grati, forse non di una guarigione assicurata, ma di un'attenzione che per due, tre ore, dedicava al corpo di quel determinato malato, ne ascoltava le parole, ricomponeva pezzi di una biografia dove psiche e soma non sono mai decisamente separati. Giacché il corpo è questa completezza.

Invece, parte di capire che ci sia un dieffront da parte dei dibelliani. Al centro della cura non sta più quel rapporto, o relazione, difficilmente quantificabile, ma la malattia, ovvero la gamma terribile delle neoplasie.

Il comma 3 dell'Art. 1 dimentica quanto sia cresciuto il bisogno di essere curati in modo umano; quanto sia cresciuta - la globalizzazione significa anche questo maggior bagaglio di conoscenze e aspettative - la qualità dei bisogni.

Uno degli striscioni nella manifestazione di sabato scorso recitava: «Indiana Jones alla ricerca della somatostatina perduta». La richiesta via fax lascia

Dalla Prima

Gratis...

supporre che si sia creata una sorta di corto circuito tra dibelliani e mercato dei farmaci.

Non faremo dietrologia anche se interesi privati nel gioco dei farmaci ce ne sono sempre. Non agiteremo questa bandiera contro Di Bella ma l'equazione: una cura innocua è una «buona cura» e se c'è libertà di cura, lo Stato deve pagarla, non convince. Per le speculazioni più o meno grandi, più o meno turpi che potrebbero nascere.

Non convince perché è una delega a uno stato «assistenziale» proprio nel momento in cui si scoprono mucchietti di polvere di statalismo negli angoli più reconditi di questo Paese. Allora, il problema sta nel vedere cosa lo Stato può fare. Al di là di una seria sperimentazione (che andava fatta molto prima di arrivarci in queste condizioni, sull'onda di una rabbiosa disperazione).

Viviamo, in questo Paese, in uno dei sistemi che meglio funziona dal punto di vista dell'equità, eppure lo Stato viene messo sotto accusa. Da altre parti, in altri paesi chi non paga, non ha nulla, non riceve né cure né farmaci. La di-

fesa del servizio pubblico significa, anche, rigore finanziario: cosa si deve fornire, quale comunicazione deve esserci tra medici, medicina e malati, ma anche la realizzazione di un bilancio positivo. Se lo sbagli, qui ha ragione Rosy Bindi, in un regime a scarsità di risorse, smantellati tutto.

Uno Stato deve muoversi in modo da garantire il legame sociale, il rapporto di fiducia con i cittadini. Non può essere «costretto» dalla piazza a trattare. Poiché se tratta una volta, tratterà sempre.

E qui una cosa va detta. Circola una diffidenza molto grande, molto profonda nei confronti dello Stato. Come se non ci fosse linguaggio possibile o praticabile, come se i cittadini si aspettassero delle continue trappole, degli inciampi.

Quando, tra offerta e domanda sociale - in questo caso una domanda disperata, intrisa di sofferenza - c'è frizione, occorre che lo Stato si comporti da intermediario. Sennò, avrebbe ragione Bill Gates con il suo «capitalismo senza frizioni» - che di quella presenza sostiene di poter fare a meno. Qui c'è un'altra situazione, che balza in evidenza con la vicenda Di Bella: il rischio di uno Stato debole, che non riesce a parlare ai suoi cittadini. E che apre una guerra di ricorsi. Forse giusti. Ma che parleranno poco ai corpi dei malati.

[Letizia Paolozzi]

Vertenza vigili

«Letame al sindaco»

Il vigile sindacalista Roberto Miglio annuncia che oggi alle 11,30 in piazza della Scala, davanti alla sede del Comune, consegnerà al custode «un sacco con 21 chili di letame indirizzato al sindaco Gabriele Albertini». Oggi il braccio di ferro tra Comune e sindacati autonomi della categoria compie otto mesi. Le sei sigle non confederali si oppongono al modello organizzativo del Corpo che Albertini ha concordato con Cisl e Uil e con i vertici della Cgil. «Il letame», spiega Miglio, «è ciò che i vigili hanno ricevuto da questa amministrazione ed ora lo restituiamo».

Inter-Schalke

In carcere nerazzurro

È finito in carcere l'ultrà tesserista Luca Colantonio, 21 anni, per l'aggressione al tifoso tedesco Ralf Maab in occasione della gara di andata fra Inter e Schalke di coppa Uefa di martedì scorso a Milano. Colantonio è stato arrestato sabato su ordine chiesto dal Pm Daniela Borgonovo e, assistito dai difensori Armando Cillarò e Roberto Laurenza, è stato interrogato ieri dal Gip Cristina Mannocci. Secondo la Digos tutto sarebbe nato da uno scontro tra due gruppi di una trentina di tifosi prima della partita: sarebbero stati i tedeschi, molti dei quali ubriachi, a cominciare scagliando razzi e bastoni.

Autoparco

Protestano i dipendenti

Alcune decine di dipendenti comunali del settore Autoparco hanno manifestato ieri davanti a Palazzo Marino per chiedere chiarezza sul progetto che prevede il trasferimento delle officine e degli altri servizi. «Ci sono 200 lavoratori che vogliono sapere che fine faranno», spiega Claudio Tosi della Cgil Funzione pubblica. Il sindacato da tempo chiede alla giunta un incontro: «Si parla anche di affidare ad esterni i servizi», spiega Tosi «ma dalla giunta non è arrivata nessuna risposta ai dubbi».

Droga/1

Nordafricani nei parchi

Undici nordafricani, di cui 4 minori, sono stati arrestati per spaccio di droga dalla polizia in via Creta e dai carabinieri al parco Sempione.

Droga/2

La cocaina nei pantaloni

Nascondeva un etto di cocaina nei pantaloni quando una «volante» la nottescorsa lo ha fermato per un controllo di routine in via Redi, Agatino Mirabella, 36 anni, con precedenti per rapina. L'uomo ha confessato che a casa a Paderno Dugnano sotto il cuscino aveva una pistola. Gli agenti in effetti hanno trovato una «Beretta» con matricola abrasa.

Lite in auto

Pugnalo il «rivale»

È stato condannato a Monza con il rito abbreviato a due anni e quattro mesi di reclusione Michele Totaro, 43 anni, che lo scorso giugno ferì con una pugnala all'addome, dopo una lite per motivi viabilistici, Alberto Brufatto, imprenditore edile di 53 anni di Nova Milanese. Davanti a un bar, il Totaro venne sfiorato dal furgone di Brufatto e per vendicarsi seguì l'auto-mezzo, gli buccò le gomme e poi ferì l'imprenditore prima di scappare per rifugiarsi in una capannone abbandonato in periferia.

È partita la disinfestazione. Alla El.co. l'appalto del servizio che costerà 500 milioni

Zanzare, punture e sconfitte Stavolta tocca ai privati

Le Usl rinunciano. Appello dell'assessore ai cittadini: «Eliminate gli specchi d'acqua, compresi i sottovasi per le piante» - Varato il piano di zona per via Adriano: saranno costruiti 550 alloggi

Quella invernale è partita a fine febbraio (con un mese di ritardo rispetto al previsto, dovuto alle lungaggini della gara d'appalto), quella primaverile inizierà a maggio. È ricominciata, come ogni anno, la lotta alle zanzare, uova, larve e insetti adulti. Stavolta, però, non più affidata alle Usl - come sempre avveniva, ma che quest'anno hanno declinato l'invito - bensì ad una ditta privata, la El.co., per una spesa prevista e già in Bilancio di 500 milioni.

La «disinfestazione», in parchi, giardini e corsi d'acqua, avverrà sotto il diretto controllo dei vigili urbani. Saranno undici, per l'esattezza, quelli adibiti alla lotta agli insetti. «Si tratta di interventi», spiega l'assessore all'Ambiente, Domenico Zampaglione, «non troppo incoraggiante - che dovrebbero risultare sufficienti ad evitare un'altra estate fastidiosa». Gli anni scorsi, in effetti, erano stati infestati dalle zanzare, soprattutto a causa dei ritardi nell'avvio della disinfestazione.

Zampaglione però va oltre: «La verità è che senza la collaborazione dei milanesi la battaglia non si potrà né vincere né patteggiare». Quindi? «L'unica possibilità è quella di eliminare tutti gli specchi d'acqua, compresi i sottovasi per le

piante sul balcone, perché sono delle vere e proprie nursery di zanzare». Insomma, Zampaglione si appella a tutti perché «non allevino gli insetti direttamente in casa propria».

Che i cittadini debbano venire chiamati a collaborare è il parere anche di Paolo Massari, consigliere comunale di Forza Italia già promotore di un'interrogazione sull'argomento in Consiglio, il quale ha preso talmente a cuore il problema da decidere di rendere pubblico il «suo» numero telefonico a Palazzo Marino (867.477) al quale «risponderà una persona-assicura - per qualsiasi suggerimento su come i milanesi pensano ci si debba comportare, e per segnalare le zone della città dove intervenire per disinfestare». Insomma, se avete delle idee anti-zanzare, telefonate pure a Massari, o chi per lui, con fiducia.

Altre due novità dalla riunione di giunta di ieri mattina: innanzitutto è stato approvato, ed è immediatamente eseguibile, il piano di zona relativo al quartiere tra le vie Adriano, Trasimeno, Idro, san Mamete e il comune di Sesto san Giovanni. Entro due anni, secondo l'assessore all'Urbanistica Maurizio Lupi, prenderà forma un complesso abitativo di 550 apparta-

menti, completo di una scuola e di un centro civico polivalente. Sono stati inseriti anche 25 alloggi di edilizia sovvenzionata destinati all'affitto e in gran parte finanziati dalla Regione (con un contributo di 4 miliardi e 700 milioni, mentre l'investimento complessivo ammonta a 170 miliardi). A questi ultimi alloggi potranno accedere le persone il cui reddito è inferiore ai 60 milioni, mentre per essere ammessi ai mutui e ai finanziamenti agevolati bisogna appartenere alla fascia di reddito inferiore ai 50 milioni. I medesimi alloggi verranno venduti ad un prezzo di 2 milioni e 300 mila lire al metro quadrato per tutta la superficie (compreso il box). Infine: la giunta di ieri ha deciso di bandire la gara d'appalto per il progetto di riqualificazione della Galleria Vittorio Emanuele e dintorni, cui potranno partecipare soltanto architetti italiani. La gara dovrebbe partire entro un mese. Il progetto deciderà in merito alle occupazioni del suolo, definirà i criteri dell'arredo urbano (segnale, segnaletica, illuminazione, accessori vari), regolerà le attività commerciali e dovrà valorizzare l'immagine storico-architettonica della zona.

Laura Matteucci

Si getta sotto il metrò Resta illesa

Una donna ha tentato di togliersi la vita, ieri pomeriggio a Milano, lanciandosi sotto un convoglio della «linea 1» della metropolitana milanese in transito alla fermata Pasteur, rimandando praticamente illesa. L'Azienda municipale trasporti (Atm) ha precisato che il macchinista alla guida del convoglio è riuscito a frenare la corsa del treno e la donna, di cui non sono state rese note le generalità, è stata sbalzata in avanti dall'urto finendo poi tra i binari e la banchina. Le operazioni di soccorso hanno causato il blocco della linea nel tratto tra le fermate Palestro e Sesto S. Giovanni dalle 15.30 alle 16.40.

MUSEI BY NIGHT



Cenacolo e Brera Da aprile apertura serale

L'apertura notturna. Il recupero del patrimonio museale è una delle priorità che l'amministrazione comunale sta cercando di favorire... L'assessore comunale alla cultura Salvatore Carrubba plaude al nuovo orario che dal primo aprile entrerà in vigore per la Pinacoteca di Brera e il Cenacolo Vinciano: si resterà aperti fino alle 22, un bis del felice esperimento compiuto l'estate scorsa. Una piccola rivoluzione, se si pensa che il Cenacolo ora chiude alle 13.45, e la Pinacoteca di Brera alle 17.

«Milano saluta con soddisfazione la decisione del ministro Veltroni di inserire due musei milanesi tra quelli scelti per

Leucemia più possibilità di trapianti

Al Policlinico sono raddoppiate le possibilità di trapianto per chi soffre di leucemia acuta ed altre gravi malattie del sangue. Il centro trapianti di midollo osseo, dopo quelli di Genova e Firenze, è stato accreditato dal governo Usa al National Marrow Donor Program, l'NMDP, la banca donatori di midollo americana con sede a Minneapolis. In Italia ci sono 5-6 nuovi casi di leucemia all'anno su 100 mila abitanti; con questo accreditamento, per i malati che non hanno un donatore in famiglia, si può contare su un registro donatori molto più vasto e le probabilità di trovarne uno compatibile sono passate dal 20 al 35-45%. Per trovare un donatore bisogna aspettare in media 4 mesi in quanto l'NMDP è formato da oltre 3 milioni di volontari ai quali ogni mese se ne aggiungono altri 35-40 mila. Il Centro del Poli l'anno scorso ha eseguito 40 trapianti. Per il 1998 sono previsti 60 trapianti e la speranza è di far scendere i tempi d'attesa dai 2-3 mesi a un mese e di far salire l'età ammessa per procedere all'intervento oltre i 50 anni.



Fatti brillare i tre ordigni che l'uomo portava con sé durante «l'assedio di Capodanno»

Gargano poteva fare una strage

C'era anche una potente granata tipo «ananas» come quella che nel 1973 fece quattro morti davanti alla questura



Domenico Gargano

Ricordate il clamoroso tentativo di rapina di Capodanno? Ricordate la folle avventura di Domenico Gargano che per 24 ore tenne con il fiato sospeso la città minacciando di uccidere uno per uno quattro ostaggi segregati nella sede della Banca popolare di Milano di via Cassinis? Ricorderete allora, anche, che quando fu catturato al termine di una sparatoria e di un corpo a corpo con alcuni agenti, Gargano spiegò di aver agito per amore e di non aver mai avuto davvero intenzione di fare del male a qualcuno. Per molti, insomma, l'uomo che per lunghe ore giocò con le vite di quattro persone impugnando un revolver calibro 357 Magnum e alcuni ordigni esplosivi, estraendo e reinserendo nervosamente la cosiddetta «sicura di trasporto» da una potentissima granata a frammentazione, fu dipinto quasi come un inguaribile romantico che aveva scelto un sistema piuttosto complicato per gridare il suo amore alla donna che lo aveva lasciato.

Dopo la cattura, inoltre, esplosero le polemiche sulle presunte percosse alle quali Domenico Gargano sarebbe stato sottoposto in questura. L'altro ieri, gli artificieri della polizia hanno fatto brillare in una cava di Lonate Pozzolo, nel Varesotto, gli ordigni di Gargano. Si trattava di un rullino fotografico e di un barattolo di insetticida Baygon pieni di polvere da sparo e soprattutto di una granata a frammentazione tipo «ananas» di fabbricazione jugoslava. Il tutto in perfetta efficienza.

Inutile dire che l'ordigno più pericoloso era proprio la granata del tutto simile a quella, tanto per capirci, che il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli, nel maggio 1973, lanciò davanti alla questura. Quella volta, sul marciapiede di via Fatebenefratelli rimasero quattro morti e una decina di feriti alcuni dei quali riportarono lesioni permanenti.

Un ordigno di grande potenza, dunque, contenente quasi mezzo

chilo di tritolo la cui esplosione è letale nel raggio di 30 metri e in grado di lanciare pericolosissimi frammenti d'acciaio fino a 200 metri. Non è difficile a questo punto immaginare gli effetti devastanti dell'esplosione se la bomba fosse stata fatta deflagrare da Gargano (volontariamente o accidentalmente durante le ripetute estrazioni della sicura) all'interno della banca o lanciata all'esterno, dove stazionavano poliziotti, carabinieri, giornalisti e curiosi. Insomma, nell'azione di Gargano non ci fu nulla di «romantico». Si trattò in realtà di un comportamento estremamente pericoloso anche a causa dell'evidente alterazione psichica dell'uomo. Se il 1 gennaio 1998 non viene oggi ricordato come il Capodanno della strage, fu solo grazie al coraggioso impegno di carabinieri e poliziotti che neutralizzarono il folle senza spargimento di sangue.

Elio Spada

In margine al delitto di via Monte Baldo

Il sogno di Marika prostituta albanese da 500 mila a notte

Il «sogno italiano» di Marika, 22 anni, albanese sbarcata sui nostri lidi tre anni fa, era iniziato con un lavoro da collaboratrice domestica e un salario di 600 mila lire al mese. Troppo poco per chi pensava all'Italia come ad una specie di paradiso terrestre. Così la ragazza si è «offerta» a un connazionale e si è messa a lavorare per lui, prostituendosi nella zona di piazza Esquilino. Sembra una canzone di Battisti. Lei che ogni sera esce di casa per rientrare a notte fonda mettendo «accanto a lui che dorme» mezzo milione tutti i giorni. Per lei, Marika (un nome fittizio, naturalmente) l'ha spiegato con chiarezza ai poliziotti, «qualche vestito, una casa per vivere e qualche volta una cena al ristorante. E poi non mi picchia mai». Tutto qui. Ma «sempre meglio che lavorare otto ore al giorno a pulire, lavare, stirare per 600 mila lire al mese quando va bene». È, quella di Marika, e della sua amica e connazionale Linka, una delle mille storie comuni alle giovani albanesi che più o meno volontariamente si prostituiscono a Milano. Una storia scoperta dalla Squadra mobile che indaga sull'assassinio di

Emir Malai, crivellato di proiettili l'altra notte in via Monte Baldo e sul tentativo assassinio di Besnik Malai, ancora ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Niguarda. Altri due albanesi, che la polizia ha trovato mentre canticavano sulla loro auto il ferito, sono stati fermati per induzione e favoreggiamento della prostituzione. Sono gli uomini (i «mariti» li chiamano le ragazze) delle due giovani che ogni notte raggiungono la zona dell'ippodromo di S. Siro in attesa di clienti. I «soccorsitori» sono comunque finiti in carcere: la polizia sospetta che sappiano molto di più di quanto non dicano sull'omicidio e sui killer. Sono state interrogate anche Marika e Linka, che erano accorse in via Monte Baldo attirare dalle detonazioni e preoccupate per la sorte dei loro uomini. Restano comunque ancora dubbi sulla vera identità delle vittime. Nell'appartamento preso in affitto dall'albanese morto, in via Ascanio Sforza, la polizia ha trovato due lingotti d'oro (da 200 e 400 grammi), un paio di manette, oggetti preziosi, e 11 milioni in contanti.

CASA DELLA CULTURA

Via Borgogna, 3 - Milano
Tel. 795567

Dove va la famiglia?

seminario in collaborazione con

Università Statale di Milano - Istituto di Pedagogia - Università di Pavia -
Cattedra di Psicologia Dinamica

Università Cattolica di Milano - Centro studi e ricerche sulla famiglia

marzo/aprile 1998

Giovedì 12 marzo - ore 20.30 Tavola rotonda

Riccardo Massa - Eugenia Scabini - Silvia Vegetti Finzi

Giovedì 19 marzo " Separazione e famiglia ricomposta

Irene Bernardini - Vittorio Cigoli - Susanna Mantovani

Giovedì 26 marzo " I bambini dei

Gianni Canova - Riccardo Massa - Silvia Vegetti Finzi

Giovedì 2 aprile " Famiglia mass media

Francesco Casetti - Giovanni Cesareo - Annamaria Testa

Giovedì 16 aprile " Transizione all'età adulta e funzione paterna

Duccio Demetrio - Eugenia Scabini

Giovedì 23 aprile " Le politiche sociali

Marilena Adamo - Antonio De Lillo - Giovanna Rossi

Mercoledì 11 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Ieri a Roma convegno sulla riforma della Rai. Tmc presenta il palinsesto, la redazione sfiducia Lubrano

Slitta il piano delle frequenze televisive Telecomunicazioni, insediata l'Authority Zaccaria: rischi di incostituzionalità nella proroga a Radio radicale

ROMA. Potrebbe esserci una proroga per le concessioni televisive, prevista dalla legge 249 per il 30 aprile. Lo ha detto ieri Vincenzo Vita, sottosegretario al ministero delle Comunicazioni, che è intervenuto al convegno organizzato dall'Usirai per discutere del futuro della terza rete Rai e più in generale del servizio pubblico. Una proroga che sarebbe però dovuta a motivi puramente tecnici, ha specificato il sottosegretario, «che si rende necessaria per il ritardo che si è verificato nell'insediamento dell'Authority per le comunicazioni e che per diventare operativa dovrà attendere metà maggio per l'approvazione del regolamento». Il piano delle frequenze è stato infatti già istruito dal ministero, ma è l'Authority a doverlo deliberare. Ieri a Napoli il presidente Enzo Cheli ha partecipato all'insediamento dell'organo che avrà sede in un grattacielo del Centro direzionale e sarà operativo tra 90 giorni. Solo allora, ha detto Cheli «potremo cominciare a esercitare le fun-

zioni che prevedono scadenze molto strette e numerose, a partire dal piano di ripartizione delle frequenze».

Dunque nessun motivo politico alle spalle, ma neppure alibi alcuno per rimandare gli altri appuntamenti che riguardano l'emittenza (così come ieri aveva auspicato il verde Semenzato) e che scadono pure il 30 aprile, come la presentazione da parte del consiglio di amministrazione della Rai del progetto che ridisegnerà la rete senza la pubblicità. Tenendo presente che l'azienda televisiva pubblica dovrà essere trasformata in una holding e da qui la discussione che c'è stata ieri nella sede dell'Ensi e che si è allargata alle sorti del servizio pubblico, alla sua riqualificazione, al dibattito sui compiti della politica e quelli dei dirigenti. E non ultimo si è parlato dei lavori per il lancio della piattaforma digitale, senza la quale la Rai non potrà essere in grado di competere con le altre grandi «sorelle» europee e americane. «Sulla piattaforma

digitale - ha sostenuto Vita (ma prima a caldeggiare la causa era intervenuto anche Giuseppe Giulietti) - si stanno verificando importanti, se non inquietanti rallentamenti, perché non è più chiaro quali siano le intenzioni delle aziende che partecipano alla trattativa. E se ci dovesse essere un passo indietro rispetto all'accordo ci sarà un danno incalcolabile anche per l'industria italiana. Oltre alla conseguenza di rendere ancora più debole la Rai all'interno del processo mondiale di globalizzazione». A rassicurare i presenti sul fatto che il Cda di viale Mazzini sta lavorando a tutto vapore sono stati prima il consigliere Giampiero Gamaleri e poi lo stesso presidente Roberto Zaccaria che si è preso l'impegno di rispettare il termine di scadenza: «La legge dice che il 30 aprile dobbiamo presentare il piano per la rete senza pubblicità e noi lo faremo. Anzi non presenteremo solo quel progetto ma anche quello di riorganizzazione aziendale». Un presidente ottimista, dun-

que, che intende sfruttare al meglio le risorse interne, che ha rilevato «un'azienda migliore» di quando l'aveva lasciata e che ha tutta l'intenzione di «aprire le porte» anche per chi ancora in Rai non ci lavora. Il servizio pubblico ha solo bisogno di avere un «editore certo», e al Cda di viale Mazzini va data la possibilità di fare scelte che altrimenti altri potrebbero fare domani. Nella mattinata Zaccaria era stato anche a Palazzo Madama per un'audizione informale davanti alla commissione Lavori pubblici. All'uscita parlando con i giornalisti (e prima di una colazione di lavoro con Claudio Demattè) ha speso una battuta a difesa dei possibili pericoli insiti nel disegno di legge per la proroga della concessione a Radio radicale, «in cui ci possono essere aspetti anche di incostituzionalità, se è configurata in maniera tale da disporre una sorta di riduzione della esclusività e della unitarietà del servizio pubblico. La Rai ha già adempiuto l'obbligo di avere una rete parlamentare e

questo deve avere il suo peso».

Intanto Vittorio Cecchi Gori, che ieri ha presentato il palinsesto autunnale delle sue televisioni, ha detto che Tmc ha «ottimi rapporti con la Rai, anche perché la Rai possiede il 10% di Tmc». Cecchi Gori ha anche annunciato che presto la sua società avrà un socio americano, con cui è «in avanzate trattative», che entrerà sia nel settore televisivo che in quello cinematografico. Nessun nome al momento, anche se il senatore ha specificato che venderà una quota di minoranza e che è pronto a debuttare con dieci canali monematici digitali, che saranno dedicati sia all'intrattenimento che alla «pubblica utilità». Ieri intanto l'assemblea dei giornalisti di Tmc ha sfiduciato il direttore delle news Antonio Lubrano e il condirettore Luca Ajroldi (30 sì, 7 no, 4 astenuti), responsabili secondo i redattori di non aver difeso gli spazi dei Tg a favore di quelli di approfondimento.

Monica Luongo

La consultazione sabato e domenica

Quercia e rosa Mille assemblee indette dal Pds

ROMA. Piace la proposta politica ed organizzativa lanciata a Firenze, nello scorso mese di febbraio, nel corso degli Stati generali della sinistra? E il nuovo simbolo del nascituro partito dei Democratici di sinistra? Migliaia di iscritti al Pds e alle altre forze politiche che hanno aderito al progetto (Laburisti, Sinistra repubblicana, Sinistra socialdemocratica, Comunisti unitari, Cristiano social e Riformatori per l'Europa), singoli aderenti ed elettori potranno dire la loro in occasione delle oltre mille assemblee di base convocate per questa settimana, concentrate in particolare nei giorni di sabato e domenica. Si svolgeranno poi anche le assemblee regionali e di Federazione dei delegati, con il compito di definire i nuovi organismi dirigenti a livello territoriale, e le riunioni degli eletti, per la formazione dei nuovi gruppi consiliari. Da qui alla fine di aprile, questo primo percorso dovrebbe essere concluso e la marcia di avvicinamento alla nascita del nuovo partito dei Democratici di sinistra potrà seguire una strada sicuramente più agevole.

Le assemblee, primo appuntamento pubblico dopo la convention fiorentina, costituiscono il primo passo ufficiale verso il congresso costitutivo del nuovo partito che si terrà il prossimo anno. Si tratta, secondo una nota diffusa dalla direzione nazionale dei Democratici di sinistra, di «uno dei primi appuntamenti di confronto e di discussione» della fase costituente, lanciata dagli Stati generali per chiudere l'era delle mille incompiute e divioni che hanno caratterizzato fin qui la storia della sinistra italiana. Obiettivo di grande rilievo politico, il cui raggiungimento pieno non sarà comunque né immediato né facilissimo. I Socialisti italiani, ad esempio, rimangono, almeno per ora, su posizioni non proprio concilianti e rinunciano ad aderire al nuovo partito. La sinistra del Pds e i Comunisti unitari, invece, pur avendo aderito, mantengono un atteggiamento critico e oggi Alberto Asor Rosa, Gloria Buffo, Famiano Crucianelli e Pietro Folena parteciperanno ad un dibattito sull'argomento.

«Siamo un cantiere aperto» dice Santilli, dell'ufficio segreteria di Botteghe Oscure. «Continueremo a lavorare per rendere il più compiuto possibile il progetto. Continueremo a mantenere e sviluppare rapporti con quelle forze politiche che non hanno ancora aderito ai Democratici di sinistra, ma non perderemo di vista l'obiettivo più importante del nostro progetto politico, e cioè riuscire a parlare al variegato mondo giovanile e a chi, per tante ragioni, è rimasto in questi anni distante dalla politica».

La prima pietra del cantiere aperto

sono proprio le assemblee di base. Un passaggio politico che, afferma ancora Santilli, «servirà a saggiare la reazione degli iscritti ai partiti che hanno aderito ai Democratici di sinistra e, soprattutto, dei cittadini. Si tratterà di una consultazione di massa sui temi politici, organizzativi e sul nome del simbolo del nuovo partito». Ma come funzionerà in concreto la consultazione non è esattamente definibile. Le indicazioni nazionali usano la generica formula di «consultazione» lasciando ai singoli livelli territoriali libertà di scelta sulla forma di consultazione da usare. «Le assemblee - spiega Santilli - possono chiudersi con un voto finale vero e proprio, con tanto di schede e di urne; possono svolgersi come assemblee politiche con un pronunciamento orale o per alzata di mano dei partecipanti; ma possono anche essere semplicemente un momento di sola discussione politica».

Un'ampia gamma di possibilità, insomma, che rende difficile una mappatura di cosa potrà succedere in questi giorni. E in questo senso diventa di difficile lettura la polemica sul «referendum farsa» che ha visto opposti Occhetto e Guerzoni. «No, questo è certo, non c'è nessun referendum», dice Santilli. In realtà, il ricorso al referendum non è né impossibile né improbabile. In Toscana, ad esempio, sezioni, unioni comunali e federazioni del Pds (ma anche circoli Arci, Case del popolo ed altri luoghi di ritrovo) sabato e domenica saranno aperte per permettere ad iscritti e simpatizzanti di esprimersi, con un sì o un no, sul simbolo (la quercia con alla base la rosa del socialismo europeo) e sul nome (Democratici di sinistra). Un referendum vero e proprio, insomma, attraverso il quale si vuole saggiare anche le simpatie che il progetto politico suscita nei cittadini toscani.

«Quello promosso in Toscana è l'unico referendum di cui si conosca la convocazione», dice Santilli. Ma visto l'ampia libertà lasciata ai vari livelli territoriali, non è escluso che qualcun altro decida di ricorrere a questo tipo di consultazione. Nelle stesse stanze di Botteghe Oscure si hanno segnali che in giro per l'Italia alcune assemblee si chiuderanno con un referendum, ma nessuno, al momento, è in grado di precisare se e dove si sceglierà questa strada. «Comunque sia - spiega ancora Santilli - non era e non è nostra intenzione fare una conta di voti. L'obiettivo che ci ha mosso era quello di avviare la più ampia base di discussione possibile su un progetto politico che ha grandi ambizioni».

Luca Martinelli

Anche Pannella sosterrà la campagna Vilipendio del tricolore Bossi: «Referendum per abrogare il reato»

MILANO. «Ora basta, faremo un referendum per abolire quella norma fascista del codice penale...», Umberto Bossi questa volta sembra deciso ad andare fino in fondo nella guerra dichiarata al tricolore: «Il reato di vilipendio alla bandiera o ad altro simbolo dello Stato che prevede pene fino a tre anni è stato abolito in tutte le democrazie, ora anche in Italia la gente chiede la sua abrogazione per vivere in un Paese più libero e democratico». A far scattare l'iniziativa referendaria del Senatùr è stata una sentenza del pretore di Mantova che l'altro ieri ha condannato a nove mesi di reclusione (pena sospesa) un militante leghista di 50 anni, Giuseppe Bossoni, di Verolanuova, provincia di Brescia, per vilipendio ai colori nazionali. L'episodio in questione risale al settembre del 1996. Durante la manifestazione secessionista sul Po, Bossoni strappò alcuni manifiesti rappresentanti la bandiera italiana, sistemati sugli alberi da alcuni militanti del Pds di Viadana.



Umberto Bossi

D. Dal Zennaro/Ansa

«Questa sentenza è la classica goccia che fa traboccare il vaso...», insiste Bossi. Così l'organizzazione leghista si è già messa in movimento, scandendo i tempi del possibile referendum abrogativo dell'articolo 292 del codice penale. Entro la fine della settimana il quesito referendario verrà presentato alla Corte di Cassazione. Da quel momento scatteranno i novanta giorni per la raccolta di 500 mila firme. Nella sede della Lega sono fiduciosi nel successo dell'operazione firme, anche perché lo sforzo della raccolta verrà sostenuto congiuntamente con la collaudata macchina organizzativa di Marco Pannella. La decisione di agire di conserva è stata presa domenica scorsa durante la visita del leader radicale all'autoproclamato «parlamento padano» di Chignolo Po. Insomma la Lega sosterrà Pannella nel referendum sul sostituto d'imposta e in cambio avrà le firme per quello sul vilipendio alla bandiera. La chiamata dei cittadini alle urne potrebbe avvenire nel mese di giugno 1999.

All'iniziativa di Bossi annunciata ieri ha reagito subito Alleanza nazionale. Proprio mentre Gianfranco Fini da Strasburgo chiudeva ogni

varco ad «accordi politici del Polo con la Lega secessionista», il presidente dei senatori, Giulio Macerati, ironizzava sulla «trovata pubblicitaria» del leader del Carroccio: «Forse Bossi pensa di limitare il referendum ai soli iscritti alla Lega, visto che se si andasse veramente a votare per abrogare il reato di vilipendio al tricolore gli italiani non sposerebbero certo le tesi leghiste...». Inoltre Bossi deve stare attento allo strimmento del referendum, poiché se fosse possibile farne uno per abolire lui, sicuramente sarebbe approvato a stragrande maggioranza...».

La sfida al tricolore è già costata a Bossi un rinvio a giudizio da parte della magistratura veneziana. L'episodio è noto. Il 14 settembre del 1997, il Senatùr invitò la signora Lucia Massarotto a «mettere nel cestino» la bandiera italiana esposta a una finestra proprio di fronte al palco da cui stava parlando. Per questa frase per una successiva relativa «all'acquisto di un camion a rimorchio di carta igienica tricolore», il procuratore aggiunto della Repubblica, Luigi Delpino, fece scattare il rinvio a giudizio con l'accusa di vilipendio alla bandiera e ai colori nazionali. Il processo è fissato per il 15 dicembre prossimo.

Carlo Brambilla

Pubblicità «leghista» per l'azienda di vasi



Pubblicità leghista? Ma no, giurano alla Deroma: «È solo uno scherzo ma non frivolo monito agli uomini che guidano l'Italia. Un messaggio forte che parte dal cuore dell'operoso Nord-Est ma che non intende caricarsi di alcuna valenza partitica». L'idea sta tutta nella scritta «Quelli Deroma so' tutti de cocchio» stampata su una foto che riprende la Camera dei deputati. Insomma, la «Deroma», azienda leader di Malo (Vicenza) nella produzione di vasi di terracotta - è quotata in Borsa - per la campagna pubblicitaria che parte in questi giorni sui principali settimanali, gio-

cul sul doppio senso, senza però nascondere che all'ironia s'intreccia anche una certa dose di provocazione politica. Che ha alla base la seguente filosofia: «Decidere non è semplice: la fragilità dei progetti, dei rapporti di forza e delle idee rischiano di allontanare sempre di più chi decide dal Paese reale». Conferma Franco Masello, l'amministratore delegato: «Tutto ciò che è fragile può anche rompersi. E la nostra pubblicità vuol essere un'ironica offerta a prendere coscienza di questo dato di fatto e di calarlo anche nel contesto della politica».

Riunione a Palazzo Chigi con Prodi, Flick, Treu, Turco e Sinisi Più prevenzione e informazione Il governo vara la campagna antidroga

Soldi ai partiti Al Senato manca numero legale

ROMA. Doveva iniziare ieri pomeriggio, in sede deliberante, alla commissione Finanze del Senato, l'esame del disegno di legge sul finanziamento di centodieci miliardi ai partiti, come anticipo sulle entrate e del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi. Ma la discussione non è iniziata per via della mancanza del numero legale. Se ne riparerà oggi. Il presidente del Senato Mancino aveva deciso l'esame del provvedimento in commissione sulla base di una richiesta di tutti i gruppi. Ma un'iniziativa per la rimessione in aula del provvedimento è però in corso per iniziativa della senatrice Scopelliti, lista Pannella, e di Claudio Petruccioli, Ds.

ROMA. Riunione di Governo sulla droga. Il Presidente del Consiglio Prodi, il ministro della Sanità Bindi, della Giustizia Flick, della Solidarietà Sociale, Turco, del Lavoro Treu e il sottosegretario all'Interno Sinisi hanno fatto il punto della situazione ad un anno dalla conferenza di Napoli sulle tossicodipendenze. La riunione ha confermato l'impegno del Governo di muoversi intorno alla parola d'ordine «cura della vita» e dunque attraverso la prevenzione, la presa in carico e la cura del tossicodipendente con misure di prevenzione primaria, secondaria e di riduzione del danno. Si è confermato che l'indirizzo prioritario è la prevenzione da realizzarsi con iniziative mirate nelle scuole e negli ambienti giovanili. A tal proposito si sono segnalati i progetti di educazione alla salute promossi dal ministero della Pubblica Istruzione; le iniziative di formazione degli operatori attivate dalle prefetture su indicazione del Ministero dell'Interno; l'avvio di una ricerca da parte del ministero del Lavoro e affidata all'Isfol, sull'inserimento lavorativo dei tossicodipendenti.

In merito alla prevenzione, la riunione dei ministri ha messo l'accento su tre nuove iniziative: 1) la campagna informativa promossa dal Dipartimento per gli Affari Sociali per contrastare la diffusione delle nuove dro-

ghe, rivolta specificamente ai giovani; 2) la promozione per il prossimo 14 maggio di un convegno rivolto agli operatori per approfondire la conoscenza del fenomeno delle nuove droghe e definire gli interventi operativi in merito; 3) la presentazione di un Disegno di legge per offrire misure e opportunità per i giovani. Nel corso della riunione si è analizzato il rapporto tra droga e carcere e si è discusso della possibilità di individuare percorsi ad hoc che tengano conto della particolarità della condizione soggettiva del tossicodipendente. Il ministro Flick ha illustrato le iniziative già avviate al riguardo. In particolare, nella riunione della Consulta degli operatori, prevista per il 24 marzo prossimo, verranno illustrati gli indirizzi connessi al trattamento del tossicodipendente in carcere, al trattamento dei malati di Aids, alla creazione di circuiti differenziati e alternativi al carcere, alle misure per realizzare una netta depenalizzazione dell'uso individuale di droghe. Il ministro della Sanità ha illustrato il progetto di riorganizzazione dei servizi per le tossicodipendenze che sta mettendo a punto in accordo con le Regioni, al fine di creare una rete integrata di servizi e di sostenere l'attività delle Comunità. Il progetto verrà quanto prima sottoposto a una verifica con gli operatori del settore.

Dalla Prima

Un piccolo passo...

lioni a quasi dodici milioni, e gli incassi son saliti da 28 miliardi a 108 miliardi. Senza contare che chi viene qui per l'arte, poi spende per tante altre ragioni. È giusto che un uomo di governo badi ai soldi. Ma c'è un altro aspetto per cui l'iniziativa rivoluziona i rapporti tra italiani e stranieri, ed è questa: un popolo conosce un altro popolo quando ci ha rapporti economici, scambi di prodotti, moda, turismo, soldi. Ma è una conoscenza effimera, superficiale. Un incrocio d'interessi. Un popolo si conosce a fondo quando se ne conosce l'arte, l'espressione, il genio. Il popolo italiano è fortemente penalizzato da una tradizione d'incultura, in questo campo. Per la diffusione della nostra arte eravamo abituati a fare pochissimo. Arte, cioè pittura, scultura, ma anche cinema e libri. Il senso negativo e spregiativo di «museo» e «museificazione», creato dai movimenti della neovanguardia negli anni 60, deriva da questo. Finire in un museo voleva dire finire fuori-storia, essere morto, essere inutile. Arte da museo significava arte staccata dalla vita. Non significava durata, ma fine della durata, estinzione. La neovanguardia aveva imposto il mito della caducità (essa diceva: della obsolescenza del tutto), e quindi della novità come valore. Quel che valeva nelle storie dell'arte

erano le pagine degli ultimi decenni. Il fatto che i musei fossero poco accessibili, rafforzava questo concetto, dava l'idea che un popolo che non offriva la propria arte se ne fosse staccato, non si autostimasse. Non so se se ne renda conto, ma con questo provvedimento Veltroni ha fatto una difesa della classicità, cioè della tradizione: ha fatto un gesto di riconciliazione col passato. È anche così che si chiude l'epoca delle ribellioni. Credo che ormai sia un gesto indolore, nel senso che nessuno lo patirà: anche la neovanguardia, passati i decenni è diventata vecchia, non vuole morire, e spera di entrare in qualche museo, e i poeti in qualche antologia. Predicavano la morte di tutto, e ora che devono morire vogliono disperatamente vivere. Ma questa offerta di arte si ferma all'arte viva, che è la più comoda, la più facile da, come si diceva una volta, «consumare». Bisognerà spingere più avanti, e facilitare la diffusione anche delle altre forme di espressione, libri, cinema. Se una generazione cresce vedendo molti più film o leggendo più libri americani che italiani, vuol dire che cresce con altre fantasie, altri sentimenti, e quindi con altri comportamenti. Se si riaggancia un popolo alla propria arte, si modifica il suo futuro.

[Ferdinando Camon]

Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Ospitano le più importanti collezioni di pittura veneziana dal Trecento al Settecento. Come le Storie di sant'Orsola dipinte da Carpaccio e quelle della Genesi del Tintoretto.

Gli Uffizi di Firenze. Capolavori della pittura italiana ed europea dal XII al XX secolo con particolare riferimento al XVI secolo, documentato dalle opere di Leonardo (*L'Adorazione dei Magi*), Raffaello (*Madonna del Cardellino*), Tiziano (*Venere di Urbino*), Michelangelo (*il Tondo Doni*), Giotto, Duccio di Boninsegna, Cimabue, Simone Martini, Pietro e Ambrogio Lorenzetti, Sandro Botticelli, Pontorno, Tiziano, Caravaggio e Masaccio.

La Galleria dell'Accademia di Firenze. Dipinti e sculture in pre-

valenza di scuola toscana e molte opere di Michelangelo tra cui il *David*, la *Pietà di Palestrina*.

Palazzo Pitti (Firenze). Saloni affrescati da Pietro da Cortona raffiguranti la dinastia dei Medici. Dipinti di Raffaello, Tiziano, Giorgione, Andrea del Sarto, Veronese, Pietro Perugino, Caravaggio, Annibale Carracci, Domenichino, Rubens e Van Dyck.

La Galleria Borghese di Roma. La palazzina pinciana del '600 ospita opere di Tiziano, Veronese, Raffaello, Dossi, Caravaggio, Domenichino, nonché una raccolta di celebri sculture di Gian Lorenzo Bernini e la statua di Paolina Borghese del Canova.

Palazzo Barberini (Roma). Fu realizzato da Gian Lorenzo Bernini chiamato da Urbano VIII Barber-

ni. Un salone affresco da Pietro da Cortona. Comprende 1445 dipinti (dal XII al XVII secolo, fra cui un nucleo di dipinti francesi) e 2067 oggetti d'arte decorativa.

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Roma). Documenta lo sviluppo storico dell'arte contemporanea: dal periodo neoclassico al Romanticismo e al realismo, dalle avanguardie storiche del primo novecento alla Scuola romana, fino ai contemporanei della seconda metà del secolo.

Castel Sant'Angelo (Roma). Quadri e sculture dal XIV al XIII secolo, armi medioevali e moderne, ceramiche e mobili antichi.

Palazzo Altemps (Roma). Ospita le collezioni di sculture delle grandi famiglie romane. Collezioni Ludovisi e Mattei, quattro rilievi

Del Drago e il celebre Trono Ludovisi.

Palazzo Massimo (Roma). Documenta la cultura artistica di età romana. Monete e gioielli di epoca romana-repubblicana e imperiale. Museo e Galleria di Capodimonte (Napoli).

Palazzo costruito per volere di Carlo di Borbone. Ospita la quadreria farnesiana, la collezione reale di armi e una ricca selezione di porcellane della Real Fabbrica di Capodimonte. Anche opere di Burri e Andy Warhol.

Museo Archeologico Nazionale (Napoli). Collezione Farnese e i ritrovamenti effettuati dagli scavi. Palazzo Reale (Napoli). Arredi e decorazioni stile impero.

Maristella Iervasi

L'interno del cortile di Palazzo Altemps. In basso la «Venere ed Amore con il favo di miele» esposta alla Galleria Borghese di Roma



no stop



Sedici musei sempre aperti Un primato europeo

ROMA. Immaginate di essere un americano che, nel suo tour italiano, ha fissato una sosta mordi e fuggi di due giorni a Venezia: anziché chiudersi nei musei di giorno e vedere piazza San Marco di notte, fate il contrario, vi godete i campielli con il sole e, dopo cena, andate a scoprire Tiepolo e Tintoretto alle Gallerie dell'Accademia. Vivete a Roma? È domenica pomeriggio e la pioggia vi intristisce, ma la sensuale Paolina del Canova vi aspetta per una visita alla Galleria Borghese... Dal 7 aprile questi scenari diventano realtà: i sedici più importanti musei italiani, dagli Uffizi a Brera, da Capodimonte all'appena inaugurato Cenacolo Vinciano, saranno aperti dalle nove alle ventidue nei giorni festivi e feriali (con riposo, com'è stato finora, il lunedì), mentre altre undici gallerie, dal Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria al genovese Palazzo Spinola, dalla Galleria Sabauda di Torino al Palazzo Reale di Caserta, aggiungeranno al consueto orario di visita l'apertura della domenica pomeriggio. Eravamo il Paese detentore, sì, del 75% del patrimonio artistico mondiale, ma con il sistema espositivo più farraginoso, capriccioso e burocratico del pianeta. Voilà, ci lasciamo alle spalle i Louvre e le National Gallery e diventiamo i migliori: «È un'operazione che porterà il nostro Paese all'avanguardia nell'offerta museale» commenta il ministro Walter Veltroni, affiancato dal sottosegretario Willer Bordon. Inoltre aggiunge con l'aria soddisfatta del mago che è riuscito a tirare fuori il coniglio dal cappello - senza che una li-

ra in più di spesa gravi sul bilancio dello Stato. Perché il miracolo ne nasconde un altro: l'accordo con il personale per una flessibilità oraria (come spieghiamo nel riquadro a lato), patto che non riuscì a suo tempo al pur decisionista Ronchey.

L'iniziativa ha un nome scelto dal Veltroni cinefilo, «Musei: il giorno è più lungo», e un appoggio in Prodi che siede accanto al suo vice-premier nell'aula bellissima e severa del ministero, già sede dell'antica Biblioteca nazionale. La fortuna sembra accanirsi, di recente, su questo dicastero: Veltroni ne è conscio e, con un mezzo sorriso, cita il ritrovamento dell'affresco romano ai Fori Traianei e la statua di Eolo affiorata dal mare. Su quest'onda si muove in metafora il commento del Presidente del consiglio: «Settore per settore, il problema è portare alla luce non solo i reperti archeologici, ma la vita normale di questo paese. E rimediare ai danni che la nostra immagine ha subito, per anni, all'estero: anche gli orari di apertura dei nostri musei hanno contribuito» commenta.

Musei aperti, dunque, il catalogo è questo: all'iniziativa «apertura permanente» aderiscono a Roma la Galleria Borghese, quella di Palazzo Barberini e la Galleria Nazionale d'arte moderna, più i musei nazionali di Castel Sant'Angelo, Palazzo Altemps e Palazzo Massimo (quest'ultimo, finito il restauro, data che Veltroni annuncia per il 28 giugno); a Torino il Museo di Antichità Egizie; a Milano il Cenacolo e la Pinacoteca di Brera; a Firenze le Gallerie degli Uf-

IL «MIRACOLO»

Ai custodi 600mila lire il tutto a costo zero



La flessibilità entra al museo: il personale lavorerà su fasce orarie diverse da quelle effettuate finora, lavorerà la domenica e guadagnerà di più. Il tutto a costo zero per lo Stato. Insomma, è la quadratura del cerchio: come è riuscita l'impresa? Al ministero dei Beni culturali e ambientali spiegano che, in realtà, quel «costo zero» va decodificato: dal '96 il bilancio del dicastero prevedeva dei fondi diretti all'incattivazione del personale e questa previsione era stata approssimata per eccesso. Insomma, avevano deciso di spendere soldi per utilizzare diversamente e meglio i dipendenti, ma ne avevano stanziati anche troppi per la gestione vigente. In due anni si sono accumulate alcune decine di miliardi. Da questo tesoretto, dunque, ver-

ranno tirati fuori i 22 miliardi necessari per i progetti triennali «Musei: il giorno è più lungo» e «Domenica al museo». I dipendenti interessati sono 1.200 su tutto il territorio nazionale e riceveranno ciascuno un aumento di 600.000 lire lorde al mese: un terzo dello stipendio attuale che s'aggira, per i custodi, sul milione e mezzo, milione e seicentomila lire al mese. In cambio i dipendenti accettano di vedersi distribuito diversamente l'orario: fin qui, nei musei dove l'apertura è dalle 9 alle 18, effettuavano due turni di sei ore ciascuno, con una sovrapposizione di due ore tra il primo e il secondo. Ora la sovrapposizione verrà eliminata: il secondo turno arriverà quando finisce il primo; verranno effettuate ore di straordinario; ogni dipendente lavorerà due domeniche al mese. Ma la situazione tra dipendenti e ministero non per questo è diventata idilliaca: ieri mattina la conferenza stampa ha preso il tono - per alcuni attimi - di un'assemblea sindacale. Le organizzazioni di categoria hanno denunciato che ai Beni culturali, a parità di ruoli, si reimponevano paghe inferiori a quelle che si prendono in altri dicasteri, per esempio la Difesa, e hanno chiesto l'adeguamento dal prossimo contratto.



fizi, dell'Accademia e di Palazzo Pitti; a Napoli il Museo di Capodimonte, Palazzo Reale e il Museo Archeologico Nazionale; a Venezia le Gallerie dell'Accademia. All'iniziativa «Domenica al museo» invece partecipano la Galleria Sabauda di Torino, Palazzo Ducale di Mantova, Palazzo Spinola Genova, il Museo nazionale di Ravenna, la Galleria nazionale delle Marche di Urbino, la Galleria nazionale dell'Umbria a Perugia, il Museo nazionale d'Abruzzo dell'Aquila, il Palazzo reale di Caserta, il Museo archeologico nazionale di Taranto e quello di Reggio Calabria, la Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Nel regime attuale diciassette di queste sedi avevano un orario semi-lun-

go, fino alle 19, le altre chiudevano a fine mattinata o metà pomeriggio, tutte erano chiuse la domenica pomeriggio.

Quale sarà la ricaduta positiva dell'iniziativa? Uno: alleggerirà la pressione sulle sedi espositive «overbooking», quelle - come Uffizi o Pitti - incluse in qualunque pacchetto d'agenzia e invase da giapponesi e americani e quelle che hanno il richiamo della recente riapertura, come la Galleria Borghese e Palazzo Altemps a Roma e il Cenacolo Vinciano a Milano. Due: faciliterà e, si presume, incrementerà il turismo culturale (Veltroni a questo proposito può ricordare che dal 1985 la vendita di ingressi è aumentata del 40%, con

Bar, negozi librerie: un affare da 16 miliardi

Internazionalizzazione, soldi e maggiore «benessere» del visitatore. Grazie alla legge Ronchey, che prevede per i musei la possibilità di stipulare convenzioni con i privati, molti musei italiani hanno aggiunto alla loro offerta d'arte, anche quella più commerciale data dai cosiddetti servizi aggiuntivi, librerie e caffetterie annessi. E l'iniziativa, oltre che favorire il visitatore, ha favorito anche le casse. I dati, offerti ieri durante la conferenza stampa di presentazione dell'estensione dell'orario di apertura, parlano abbastanza chiaro. Oltre sedici miliardi (16 miliardi e 228 milioni a dicembre '97) sono infatti gli introiti ricavati dai diritti di riproduzione (per le magliette e i poster ad esempio) e dall'uso degli spazi pubblici come puti di ristoro. La prima ad adeguarsi alla legge è stata la Galleria d'arte moderna di Roma, che ha aperto la «sua» libreria nel marzo del '96 e il caffè nel giugno dell'anno successivo. Nello stesso periodo ha inaugurato sia caffè che libreria anche la Galleria Borghese, sempre a Roma. Che è stata seguita a ruota, e siamo ancora nella capitale, da Palazzo Barberini, Galleria Corsini e Galleria Spada (per quanto riguarda le librerie) e dal Museo di Villa Giulia (caffetteria). Hanno la loro libreria anche il polo museale archeologico romano (Colosseo, Foro, Palazzo Massimo alle Terme, Palatino, Palazzo Altemps), Castel Sant'Angelo e i musei Pigorini e della Civiltà Romana. Le librerie hanno avuto finora la precedenza sui caffè: ce ne sono a Venezia (Galleria dell'Accademia, Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro, Museo d'Arte orientale), ai musei archeologici di Prma, Marzabotto, Ferrara e Velleia, e a tutti i musei fiorentini. Gli Uffizi inaugureranno la caffetteria il 7 aprile. Si preparano ad adeguarsi anche musei di Napoli, Torino, Trieste, Mantova e Paestum.

un aumento di incassi decuplicato, da 28 a 108 miliardi l'anno. Tre: darà a noi cittadini e cittadine del Paese-Museo la possibilità di godersi i gioielli di famiglia, di giorno e di sera, un qualunque martedì e a Pasqua, senza dover tenere a mente una giungla di orari. Quattro: permetterà - volendo - di disciplinare meglio il traffico di scolaresche e visitatori adulti. Quinto: permetterà di esporre a rotazione quel 20% di opere che, non esposte, restano nei depositi. E, a questo proposito, con quella precisione di scadenze che s'è scelto come slogan per il suo ministero, Veltroni annuncia che il 16 dicembre gli Uffizi inaugureranno nuovi spazi.

Quali ricadute, invece, «non» avrà l'iniziativa? Non verranno riaperti musei che da tempo restano chiusi, come quello di Bari. Non saranno assunti nuovi dipendenti: quelli attuali, con degli incentivi economici, lavoreranno di più e su fasce orarie diverse. Però il ministro si dice fiducioso degli effetti benefici sull'«indotto»: più lavoro per caffetterie e negozi nati, con la legge Ronchey, dentro le gallerie, o per quelli che sorgono nelle vicinanze.

Italia, un paese quasi normale con dei musei più che normali... La notizia c'è e il ministero di via del Seminario ne è convinto, tanto che - con un'operazione tutto meno che burocratica - per pubblicizzarla ha acquistato spazi sui principali quotidiani esteri, «New York Times» e «Le Monde», «Yomiuri Shimbun» e «El País».

Maria Serena Palieri



Dalle 10 alle 17 di oggi sarà quasi impossibile viaggiare. Le Fs garantiranno un Eurostar ogni due ore sulla Milano-Roma

Treni, sette ore di stop

Scioperano macchinisti e capistazione

ROMA. Macchinisti e capistazione lanciano il quanto di sfida alle ferrovie: oggi dalle 10 alle 17 bloccheranno il traffico dei treni in tutto il paese, senza garantire alcun convoglio. Le Fs cercheranno comunque di assicurare i servizi minimi e far viaggiare un certo numero di treni, in particolare quelli previsti dalla Commissione di garanzia e riportati sull'Orario ufficiale. Dovrebbero giungere a destinazione i treni già in corso avanzato di viaggio all'inizio dello sciopero, un Eurostar ogni due ore sulla linea Milano-Roma, Napoli e viceversa e diversi altri Intercity ed Expressi. Sarà, in ogni caso, difficile viaggiare e soprattutto arrivare negli orari previsti. Rimangono escluse dallo sciopero (in base all'accordo tra azienda e sindacati del 1992) le fasce di massi-

ma utenza e di maggior utilizzo da parte dei pendolari, dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21. Le Ferrovie invitano a prestare la massima attenzione ai passaggi a livello che potrebbero non essere protetti. Al Comu (sindacato macchinisti) e all'Ucs (unione dei capi stazione) si aspettano un'adesione molto elevata allo sciopero, proclamato per protestare contro i licenziamenti, di cui si chiede la revoca, ma anche contro le norme disciplinari del contratto, di cui si pretende la modifica. «Oggi saranno in servizio circa cinquemila macchinisti, oltre il 60%, ne siamo sicuri, aderiranno allo sciopero», queste le previsioni di Savio Galvani, uno dei coordinatori nazionali del Comu. «L'azienda non riuscirà a garantire i servizi che ha promesso - aggiun-

ge - è meglio che i viaggiatori non si facciano troppe illusioni. Anche questo è un modo per allentare lo scontento tra gli utenti, per mettere gli interessi dei viaggiatori contro quelli dei macchinisti. Ma il macchinista viaggia sullo stesso treno dell'utente: le nostre condizioni, l'animo con cui andiamo a lavorare determinano anche le condizioni in cui viaggia la gente». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Mario Montanari, coordinatore nazionale dell'Ucs: «Speriamo in una grossa adesione allo sciopero, indetto anche da altri sindacati di base, in modo da costringere l'azienda ed il Ministro a ritirare i licenziamenti e a modificare gli articoli del contratto». «La sospensione dei licenziamenti è un atto dovuto una volta costituito il collegio arbitrale. -

spiega ancora Galvani - Non capiamo perché Cgil, Cisl e Uil abbiano revocato lo sciopero». Altro obiettivo dichiarato della protesta è la riapertura del contratto per le parti che riguardano macchinisti e capistazione: l'area di dissenso manifestatasi col referendum va recuperata così. In caso contrario «dopo questo sciopero ne faremo un altro», annunciano. Anche i dirigenti della Fendit ieri si sono mossi chiedendo un incontro al Presidente Demattè per discutere il rinnovo del loro contratto. Ricordano che la categoria non ha avuto aumenti salariali dal 1994 e chiedono di «vedere i conti», mentre per i licenziamenti propongono che siano possibili solo per chi ha responsabilità di budget ma non per la dirigenza di livello più basso.

Merli pronto al ricorso

GENOVA. Anche Ferdinando Merli, uno dei due macchinisti licenziati dalle Fs, potrebbe ricorrere contro il provvedimento. «Non ho fatto ricorso - ha dichiarato Merli - perché appartengo ad un'organizzazione sindacale, il Comu, che ha seguito una linea d'azione diversa. Ma ho ancora due giorni a disposizione e con i miei avvocati deciderò sull'opportunità di usufruire di questa possibilità. Può darsi che faccia ricorso anch'io. Se mi fosse stata comminata una multa lo avrei già fatto, sarebbe stata una contromisura adeguata. Ma di fronte ad un provvedimento così ingiusto, giudicato esagerato ed unico nel suo genere anche da alcuni dirigenti delle Ferrovie, riterrei più giusto il ritiro dei provvedimenti e la valutazione di un errore colposo». Merli era a bordo dell'Intercity Capodimonte che l'11 novembre dello scorso anno deragliò alla stazione della Spezia-Migliarina. Contri di lui e contro il suo collega Dino Renzi erano partite le prime clamorose procedure di licenziamento delle Ferrovie. Il terzo provvedimento era scattato per il verificatore di Alessandria Roberto Oberti a seguito del deragliamento di un treno alla stazione di Pontedecimo. Renzi e Oberti hanno presentato ricorso al collegio arbitrale, attivati dalla Fil-Cgil, ottenendo il «congelamento» delle sanzioni.

M.F.

L'INTERVISTA. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati: «Si deve costruire un modello»

«Fs, tutto da rifare»

«Il Cda deve indicare nuove strategie per salvare l'azienda»

ROMA. Sì, il treno lo prende ancora, è un viaggiatore forsennato, eusa tutti i mezzi, aereo, automobile e treno naturalmente.

No, non è vero che i ferrovieri non gli sono troppo simpatici, come dice qualcuno. Comincia su una nota autobiografica e distesa la chiaccherata con Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. Alla fine la tribolata vicenda dei licenziamenti in ferrovia si è conclusa come aveva indicato lui, con la sospensione dei provvedimenti e dello sciopero proclamato dai sindacati confederali.

E non può che esserne soddisfatto, anch'egli il contratto...

Il 49% di no al contratto non minano la rappresentatività del sindacato?

«Non esiste una relazione diretta tra rappresentatività e consenso al contratto. I lavoratori si sono democraticamente pronunciati su un accordo, non c'è alcun automatismo tra questo e la loro appartenenza sindacale. Dovremmo avventurarci in una sterile lettura del voto: chi ha votato no? A quale organizzazione era iscritto? Il problema vero è che esiste un'area di dissenso grande: dobbiamo capire come recuperarla, che si tratti di iscritti o non iscritti. Il resto è esercizio inutile di fantasia e strumentalizzazioni».

Lei ha dichiarato che l'esito del referendum apre grossi problemi anche all'azienda. Quali?

«La mancanza di una quota importante di consenso rende più difficili i processi di riorganizzazione e più teso il clima in ferrovia. Impedisce di recuperare un aspetto importante: l'idea dell'appartenenza. Un tempo lavorare in ferrovia era motivo d'orgoglio. Ora vedo troppi ferrovieri frustrati, disillusi, avviliti. Poiché riorganizzare le ferrovie è un'azione complessa e serve grande partecipazione, senza identità e senza spirito di appartenenza sarà tutto più difficile. Resta il problema della dirigenza: per loro vanno introdotte le regole e i criteri che valgono per gli altri settori pubblici. Tocca al nuovo Cda risolverlo».

Secondo i dati del Tesoro negli ultimi sei anni le Fs sono costate ai contribuenti oltre 100.000 miliardi. Eppure il servizio resta scadevole e poco sicuro. Perché?

«Tra le cose da fare, la prima è restituire qualità ed efficacia al servizio. Come? Introducendo modelli organizzativi adeguati. Le ferrovie sono molto centralizzate: bisogna decentrare compiti e funzioni e quindi anche potere gestionale. Senza questo rovesciamento di modello non si faranno passi avanti. Di questo vogliamo discutere con Ciomoli e Demattè. Perché si sono investite tante risorse e, visibilmente,

il servizio non è migliorato? Perché ci si è limitati a ragionare solo sulle quantità di organico: si sono allentati migliaia di lavoratori senza modificare strutture e organizzazione. Il modello aziendale va costruito ex novo: per questo ci siamo rifiutati di quantificare gli esuberanti e di continuare coi prepensionamenti. Quante siano le persone necessarie per far funzionare un certo servizio e con quali professionalità lo si può definire solo dopo aver deciso il modello organizzativo. I prepensionamenti, per loro natura, prescindono dalla professionalità. Queste banali osservazioni le abbiamo fatte molto tempo fa: le trovarono marginali. Invece avevamo ragione. Sarà più difficile, rispetto a due mesi fa, ma da qui occorre ripartire.

Perché consumare due lunghe

Un tempo era motivo d'orgoglio lavorare in ferrovia

settimane in tensioni e scontri, per di più in coincidenza col referendum sul contratto?

«Sì, si poteva evitare di perdere tanti giorni, si poteva evitare la drammatizzazione di un fatto già, di per sé, molto serio come il licenziamento di due macchinisti. Sull'accaduto dovrebbero riflettere in molti, a cominciare da chi ha deciso, non so quanto scientemente o no, di aggiungere tensioni con i successivi licenziamenti mentre cercava elementi di certezza che non aveva. Il riesplorare dello scontro in ferrovia non aiuta nessuno, né i ferrovieri né l'azienda. Ora è inutile piangere sul latte versato, il danno è stato prodotto. Per fortuna abbiamo evitato il danno peggiore: il voto contrario sul contratto. Ci siamo andati molto vicini, la maggioranza è stata rassicurata: il clima di ostilità e contrarietà ha lasciato tracce profonde e bisognerà lavorare per riassorbirle».

A scontro rientrato è legittima una lettura politica dei licenziamenti? Si è tentato di colpire il sindacato confederale e rilanciare quello di corporazione?

«Anche se il risultato porta in apparenza a questa interpretazione, diffido sempre della conclusione più ovvia. Non credo volessero attaccare Cgil, Cisl e Uil, più semplicemente vedo una somma sconcertante di sottovalutazioni, incapacità e approssimazione nella gestione dei licenziamenti, nel soppesare la concatenazione degli effetti che si sono prodotti. Vediamo: crescono

gli incidenti, si insedia il nuovo consiglio di amministrazione, sta per tenersi il referendum e arriva il dramma dei licenziamenti. Di fronte a questa catena di eventi ogni chiave interpretativa è buona e legittima. La preoccupazione maggiore l'ho avuta per il contratto: abbiamo rischiato la bocciatura. E invece è un passo avanti consistente sul piano dei rapporti e degli strumenti contrattuali, introduce e anticipa innovazioni profonde. Durante la trattativa una parte del sindacato, ma anche una parte dell'azienda,

ha mostrato di non avere interesse a cambiare nel profondo. Se avesse vinto l'area della conservazione sarebbe stato drammatico: il contratto da rinegoziare, l'arbitro che non si insediava...»

Magari qualcuno in azienda ha rifiutato i conti e pensato che se l'accordo non passava si poteva azzerare tutto e risparmiare.

«Se qualcuno ha pensato cinicamente di usare il clima di tensione per ricominciare da capo, è responsabile di una vera e propria avventura. Sarebbe stata la bancarotta delle ferrovie. E sarebbero riemersi gli oltranzismi di entrambe le parti. Già così si è dato un contributo visibile al rilancio dell'oltranzismo del Comu. È un tentativo, quello di indebolire noi a favore degli autonomi, già visto e già subito: produce solo danni. Per l'impresa e per gli utenti. Non è la concorrenza tra organizza-

zioni sindacali che mi preoccupa. Ma non possiamo accettare che le regole valgano solo per alcuni e non per altri. Ogni volta che le scelte dell'azienda rafforzano gli interlocutori che rifiutano le regole, si hanno ri-

Tante risorse investite ma il servizio è peggiorato

cadute dannose per tutti, utenti compresi.

Come giudica lo sciopero del Comu e dei capistazione?

«Lo sciopero è sbagliato perché le ragioni che lo avevano motivato sono cambiate: i licenziamenti sono stati sospesi. Sarebbe stato utile se l'azienda avesse esteso unilateralmente la sospensione anche all'altro macchinista, a Merli, togliendo un altro argomento al Comu. Quello dei licenziamenti è un pretesto: il vero obiettivo è la messa in discussione delle regole contrattuali. Per quel che ci riguarda il contratto si è concluso con l'approvazione. Resta, è ovvio, il problema di come ricostruire un rapporto positivo con chi ha votato no. Ma è cosa diversa dalla richiesta di riapertura, che respingiamo».

Morena Pivetti

Nessuna vittima. L'incidente per uno scambio fuori uso

Deragliamento a Cosenza

Non è il primo caso di mal funzionamento per le Ferrovie della Calabria.

ROMA. Un convoglio delle Ferrovie della Calabria, l'ente che gestisce il trasporto ferroviario in concessione nella regione, è uscito fuori dal binario all'altezza di Cosenza, alla periferia sud della città. Il convoglio era partito dalla stazione del capoluogo bruzio alla volta di Catanzaro. Non si sono registrate vittime. L'incidente si è verificato a circa 15 chilometri da Cosenza ed è stato originato, secondo una prima ricostruzione, dal cattivo funzionamento di uno scambio che ha fatto deragliare la motrice del convoglio. Il locomotore, spostato dalla sede ferroviaria con una gru, è stato rimosso e la linea è stata liberata. Il treno è stato poi agganciato con un'altra motrice ed ha potuto proseguire la marcia. L'incidente ha provocato il ritardo di altri treni sulla stessa linea.

Non è la prima volta che le Ferrovie della Calabria (nate, per decisione del Ministero dei Trasporti, nel 1991 dalla partizione di quelle Calabro-Lucane) devono registrare incidenti, alcuni dei quali molto gravi. Quello che ebbe il bilancio più grave risale al 23 dicembre del 1961 quando, due chilometri prima che arrivasse nella stazione principale di Catanzaro, un vagone si sganciò dal resto del convoglio, deragliando e finendo in una scarpata. I morti furono 74 e i feriti 27. Il 27 luglio del 1985, sempre a Catanzaro, ci fu un altro incidente, che fece registrare due morti (il conducente ed il capotreno) e 17 feriti. Ma il bilancio poteva essere ben più pesante se i due ferrovieri, accorgendosi che il treno si era sganciato dal sistema a cremagliera e stava prendendo sempre più

velocità, non avessero gridato ai passeggeri (quasi tutti donne e bambini diretti al mare) di ripararsi tra i sedili. Il treno, staccatosi dai binari, volò finendo contro un terrapieno, a pochissimi metri da un impianto di distribuzione di carburanti.

Ma sulle ferrovie calabresi non ci sono stati problemi soltanto per i treni che non vanno, o almeno non solo per quello. Sempre ieri dalle 15 una ventina di manifestanti ha bloccato, all'altezza di Castiglione Cosentino, i binari della tratta Paola-Cosenza.

Si tratta di lavoratori dell'impresa «Irti», che si occupa di appalti per la telefonia fissa, che protestano contro i licenziamenti disposti dalla proprietà. Già nei giorni scorsi i lavoratori dell'Irti avevano chiesto la revoca dei provvedimenti di licenziamento.



Il leader della Cgil Sergio Cofferati in basso il treno deragliato vicino la stazione di Pian del Lago



Si incendia motrice a Savona

SAVONA. La circolazione dei treni è tornata alla normalità sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia dopo l'incendio che la notte scorsa ha semidistrutto un locomotore diesel. I disagi sono stati comunque minimi per i treni passeggeri: solo tre hanno portato qualche ritardo, mentre di maggiore consistenza sono stati i ritardi per alcuni convogli merci. Sono intanto migliorate le condizioni di Ivano Merello, 29 anni, manovratore della locomotiva che ha preso fuoco intorno alle 22 mentre portava al deposito un convoglio passeggeri vuoto, con 20 vagoni. Merello è intervenuto insieme con il macchinista Enrico Aucello: nel tentativo di arginare l'incendio, è scivolato con un estintore in mano, battendo violentemente il capo. Soccorso, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale San Paolo dove è ricoverato in traumatologia e da dove potrebbe essere dimesso nelle prossime ore.

Un documento impegna il governo a contrastare la brevettabilità degli organismi geneticamente modificati

Stop alla direttiva sulle manipolazioni Sos degli scienziati accolto in Senato

Una chiara etichettatura segnalerà i prodotti delle biotecnologie

ROMA. Stop del Parlamento alla direttiva europea che consente di brevettare gli organismi geneticamente modificati. L'assemblea di Palazzo Madama e la commissione Affari sociali della Camera, approvando, in tal senso, un documento sottoscritto dai gruppi di maggioranza a Palazzo Madama e da tutte le componenti a Montecitorio, hanno raccolto il grido d'allarme lanciato da scienziati ed ambientalisti.

Mentre il dibattito sulle sette mozioni, presentate da tutti i gruppi, era in corso nell'aula del Senato, all'esterno folli gruppi di ambientalisti manifestavano contro la direttiva comunitaria. Il documento approvato impegna il governo «ad attivarsi perché sia sospesa l'emissione della direttiva europea sulla brevettabilità degli organismi geneticamente manipolati, fino alla sua radicale rielaborazione». È la moratoria chiesta da scienziati e ambientalisti. Già lo scorso novembre, di fronte alle proteste che si erano levate nel Paese, il governo aveva deciso di astenersi dal partecipare, in seno al Consiglio dei ministri europeo, al dibattito sulle manipolazioni genetiche.

Oltre a bloccare la direttiva, il go-

verno Prodi dovrà adoperarsi per una nuova direttiva che tenga conto di una serie di rischi insiti nella brevettabilità delle tecniche di ingegneria genetica, come il blocco della ricerca applicata; gli «squilibri» a favore del settore industriale e dei selezionatori di varietà vegetali; l'aggravamento dello scambio ineguale tra Nord e Sud. Per quanto riguarda il famoso mais transgenico, il governo è impegnato, dal documento del Senato, ad adottare sistemi di verifica per autorizzare la produzione «solo quando sia stata accertata senza ombra di dubbio l'innocuità per la salute e per l'ambiente». Diventa, pertanto, necessaria, una «chiara etichettatura», che dovrà - tra l'altro - segnalare i prodotti derivati dalle biotecnologie.

L'ampio documento votato a Palazzo Madama impegna il governo a lanciare una campagna di informa-

zione «anche attraverso spot televisivi» sui rischi e sui benefici derivanti dalle tecniche che comportano modifiche genetiche. Il discorso, nel corso della discussione, si è naturalmente allargato al tema della clonazione. A



sviluppo, ed ogni suo elemento non costituiscono invenzioni brevettabili. Sulla clonazione è stato pure votato un documento del Polo perché venga adottata «ogni opportuna iniziativa che individui soluzioni a queste problematiche attraverso un confronto parlamentare sereno e costruttivo, soprattutto per consentire un'equa conciliazione tra culture diverse, ma tutte volte alla conservazione di valori e sentimenti finalizzati alla tutela della persona».

Lo stop che il Parlamento ha chiesto è tanto più importante alla vigilia delle decisioni che l'Ue deve assumere in materia di etichettatura di «nuovi alimenti», di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, di revisione delle direttive per l'autorizzazione alla commercializzazione degli alimenti transgenici.

Si aggiunge alla vera e propria levata di scudi che, nelle ultime settimane,

si è verificata contro la manipolazione sul Dna e la diffusione generalizzata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (Ogm) che, secondo molti scienziati, rischiano di provocare vere e proprie catastrofi. Per il capogruppo dei Verdi, Luigi Manconi, il voto del Senato «rafforza la posizione critica dell'Italia sulla questione delle manipolazioni genetiche».

«La risoluzione - sostiene Anna Maria Bernasconi, Ds, presentatrice di una mozione - pone correttamente una serie di problemi che debbono essere posti all'attenzione di governi e parlamenti». «Le conquiste scientifiche - aggiunge - sono tali solo se il loro uso sta all'interno di precisi confini etici ed è finalizzato allo sviluppo mondiale». «Va cambiata la direttiva europea - conclude - ma al tempo stesso vanno affermate, regole colte, certe e differenziate affinché le scoperte siano orientate più al beneficio dell'umanità che a interessi commerciali». Critica Farmindustria. Sostiene che senza un brevetto per le biotecnologie l'Europa rischia di essere tagliata fuori dalla ricerca.

Nedo Canetti

ARRESTI A CATANIA



S. Ragonese/Ansa

L'eroina nascosta nella tomba del boss

Un'operazione antidroga contro la cosca mafiosa Cappello accusata di avere gestito un vasto traffico di stupefacenti tra Sicilia, Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Gli arresti sono stati eseguiti a Catania, Milano, Monza e Pordenone. Nella città friulana è stato sequestrato 1,5 kg di marijuana, una persona è ricercata in Lombardia. L'organizzazione avrebbe spacciato nel capoluogo etneo droga comprata nel nord Italia. A portarla in Sicilia erano camionisti di ditte di trasporti settentrionali, risultate estranee alla vicenda. A Catania l'eroina era custodita nel cimitero del rione Zia Lisa all'interno della tomba della moglie di un affiliato al clan Cappello. Durante una perquisizione nel loculo, i carabinieri sequestrarono lo scorso anno, senza rivelare la notizia, oltre 600 grammi di eroina pura ancora da tagliare. Il vedovo, che era tra gli indagati, è morto nell'estate del 1997, ucciso in un agguato di stampo mafioso maturato, secondo i carabinieri, nell'ambito di un regolamento di conti tra spacciatori. Altri due indagati sono usciti dalla stessa inchiesta perché assassinati lo scorso anno a Catania. I 20 ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal Gip di Catania Alessandra Chierago su richiesta dei sostituti Sebastiano Mignemi e Giovannella Scaminaci. L'organizzazione acquistava eroina proveniente da Turchia e Spagna sul mercato di Milano per rivenderla a gruppi mafiosi rivali. Tra gli indagati nell'inchiesta c'era anche Matteo Romeo, genero del boss Antonino Puglisi, ucciso nel '95 in un agguato a Catania.

CATANIA. Eroina nascosta nel cimitero ma anche in case di anziane zie e nonne di alcuni indagati. I carabinieri del nucleo operativo di Catania hanno arrestato 15 persone e notificati quattro provvedimenti restrittivi in carcere nell'ambito di

Catanzaro, le vittime avevano 24 e 14 anni. Ignote le cause

Si gettano dal ponte dei suicidi Tragica fine di due ragazzi

Si sono uccisi nello stesso luogo, il viadotto Morandi, a poche ore di distanza l'uno dall'altro. I due giovani, è stato accertato, non si conoscevano.

CATANZARO. Si sono tolti la vita allo stesso modo, a distanza di poche ore, gettandosi nel vuoto dal viadotto Morandi, il ponte a campata unica più alto d'Europa. In quel doppio volo di cento metri, hanno perso la vita due ragazzi di Catanzaro, uno dei quali minorenni, appartenenti a famiglie facoltose e molto conosciute in città. Il luogo prescelto e la giovane età delle vittime sono gli unici legami fra i due episodi. I ragazzi, è stato accertato, fra di loro non si conoscevano. Ora gli inquirenti sono al lavoro per capire il movente che ha spinto entrambi al tragico gesto. La droga a quanto pare non c'entra. Familiari e amici sono già stati interrogati.

Il primo suicidio risale probabilmente alla notte di domenica. Il cadavere di Aldo Impera, 24 anni, figlio del direttore del convitto «Galuppi» e di una docente di scuola media, è stato ritrovato quasi per caso ieri pomeriggio quando, sul greto del torrente Fiumarella che scorre sotto il viadotto Morandi, polizia e vigili del fuoco erano alla ricerca del corpo di un altro giovane. Aveva provveduto un automobilista di passaggio, testimone della scena, ad avvertire il 113: un ragazzo aveva scavalcato la barriera protettiva del

viadotto e si era lanciato nel vuoto. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco si sono prontamente attivati. Poco dopo però le ispezioni sul greto del Fiumarella hanno portato alla doppia macabra scoperta.

Tutti e due i ragazzi non avevano addosso documenti di riconoscimento, né qualcosa di particolare che ne potesse aiutare a ricostruire subito l'identità, ma al nome di Aldo Impera si è arrivati abbastanza presto: il padre del ragazzo ne aveva denunciato la scomparsa fin dal mattino di lunedì, non avendo visto il figlio rincasare durante la notte. Assai più problematico il riconoscimento dell'altra vittima del viadotto: per molte ore, gli inquirenti hanno potuto descrivere semplicemente un ragazzo dall'età apparente di 14-15 anni. Soltanto in serata quel corpo ha avuto un nome e un cognome: S.C., 14 anni, figlio di un alto funzionario di banca della città. Entrambi non hanno lasciato biglietti o testimonianze a spiegazione del loro gesto.

Dopo il ritrovamento, i due cadaveri sono stati adagiati per alcune ore sul greto del torrente, a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, in attesa che il magistrato ne disponesse la rimozione. Il riconoscimento

dei corpi è stato poi effettuato dai genitori dei due ragazzi nel centro di medicina legale del capoluogo calabrese.

Il viadotto Morandi, che unisce due quartieri di Catanzaro, sovrasta una zona disabitata e impervia, attraversata dal torrente Fiumarella. Quello dei suicidi da quel ponte alto un centinaio di metri è un fenomeno che in città si registra da molti anni, molte le persone che hanno scelto di togliersi la vita gettandosi dal basso: nell'estate del '95 avvennero 5 casi nel giro di una settimana. Anche per questo, a forza di insistenze dei cittadini, l'Anas un anno fa dovette provvedere ad alzare le ringhiere dei viadotti fino a trasformarle in autentiche recinzioni. Non sufficienti però a fermare l'agitazione e la disperazione di due ragazzi.

Ora si cerca il movente che ha spinto Aldo Impera e S.C. al tragico gesto. Ma, per ora, ci sono solo voci non si quanto fondate. Eliminata la pista degli stupefacenti, gli inquirenti non escludono che alla base del suicidio del minorenni ci sia stato un litigio con i genitori. S.C. sarebbe uscito di corsa, sbattendo la porta di casa, prima di dirigersi verso il viadotto dove ha messo in atto il tragico proposito.

Le Lettere

NEW AGE

Né religione né filosofia

Se corrispondessero a verità le anticipazioni apparse sulla stampa quotidiana che attribuiscono a Papa Wojtyla la preparazione di una enciclica contro la new age, ci troveremo di fronte ad un grave atto di intolleranza religiosa. Proviamo a chiarire il perché. Su *Re Nudo* di questo mese è riportata una dichiarazione degli indiani Lakota contro la new age. Apparentemente si potrebbe associare questo attacco del pellerossa a quello Vaticano e quindi, essendo noi redattori o collaboratori di *Re Nudo*, potremmo sembrare in contraddizione.

Ma non è così. Gli indiani Lakota con la loro dichiarazione intendono difendere e salvaguardare rituali appartenenti da generazioni e generazioni alla cultura sciamanica del loro popolo, da chi, spesso con superficialità, utilizza tali rituali fuori contesto svuotando e snaturando la sacralità del significato originario. Tale dichiarazione costituisce quindi una legittima difesa della propria identità culturale. Quella Vaticana costituisce invece un attacco ad un'altra identità culturale messa sotto accusa proprio per la sua alterità di fondo, da un certo dogmatismo cattolico. Infatti l'enciclica invece di limitarsi ad un accento critico sugli aspetti consumistici, superficiali, improvvisati, presenti nella new-age, che sarebbero ampiamente condivisibili, secondo quanto riportato dai quotidiani, accuserebbe i nuovi movimenti spirituali «di negare il dogmatismo cristiano fondato sulla fede nelle verità rivelate, di perseguire una ricerca spirituale fondata sulla centralità dell'essere umano e sulla sua realizzazione, negando il Dio creatore e il Dio persona e infine di rifiutare la cultura cristiana del sacrificio». L'accusa in sostanza è di non essere cattolici. E in effetti l'insieme di queste «accuse» costituisce il fondamento comune delle scuole di ricerca più consolidate che spesso tra l'altro, come nel caso del buddhismo o della scuola di Poona di Osho Rajneesh non si riconoscono neppure nel fenomeno new age. Ora, questi percorsi spirituali gnostici, possono essere condivisi o meno, ma è davvero inquietante che, alle soglie del 2000, la Chiesa ne faccia campagna di demonizzazione, additandoli come un pericolo per l'umanità. Preferiamo sperare che alla fine prevalga la ragione e l'onestà intellettuale del teologo cattolico Aldo Natale Terrin che ha così commentato: «la new age non è una religione e neanche una filosofia: è una cultura, un modo di pensare. E in questo senso è un bersaglio sbagliato. Il Papa non può mettersi a scrivere una enciclica contro come pensa la gente o contro come la cultura vede il mondo».

Majid Valcarenghi, Lidi Ravera e altri

AUTO BLU

L'Inpgi: 4 vetture tutte a nostro carico

Caro Direttore, su «l'Unità» di oggi a pag. 15 compare un articolo dal titolo «Il governo dice addio alle auto blu». A corredo del pezzo è pubblicato un prospetto nel quale, tra i vari Enti beneficiari di «auto blu» dello Stato, risulta anche l'Inpgi, cui sono attribuite quattro vetture. Che il nostro Istituto utilizzi quotidianamente quattro automobili di servizio (una Fiat Croma, una Fiat Punto, e due Fiat Uno) è incontestabile.

Altrettanto incontestabile, tuttavia, è che tali vetture siano di nostra proprietà, come a nostro carico sono le spese per il carburante, la manutenzione, ecc.

Mi rendo conto che tali propositi arrivano nelle redazioni già confezionati, e che di conseguenza i colleghi de «l'Unità» non sono responsabili dell'errore. Ti sarò comunque grato se potrai fare in modo che, per il futuro, tale «privilegio» non ci venga più attribuito.

Ti ringrazio per l'attenzione e ti saluto cordialmente.

Gabriele Cescutti
Presidente Inpgi

LAVORO NERO

«Da noi nessuna irregolarità»

I sottoscritti, rappresentanti legali delle società NEED S.p.A. e Cartografia Digitale s.r.l., in relazione all'articolo dal titolo «Lavoro in nero per 170 giovani. Censivano dati catastali per le Finanze» pubblicato il 2 marzo 1998, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, Vi invitano a pubblicare la seguente rettifica.

«Le società NEED e Cartografia Digitale nell'eseguire l'appalto loro commissionato si sono valse di dipendenti e collaboratori, nel pieno rispetto della normativa e del contratto, offrendo opportunità di lavoro a giovani, che altrimenti sarebbero rimasti disoccupati, curandone l'addestramento in un settore altamente specialistico e migliorandone la capacità ed esperienza; i collaboratori hanno prestato la loro opera per un massimo di 7 ore al giorno e l'orario di lavoro è stato comunque rimesso alla loro scelta discrezionale; collaboratori e dipendenti sono stati, infine adeguatamente retribuiti».

«La presenza di sedi in Albania è consentita dal bando di gara riservato alle imprese dell'area CEE/GATT».

Raffaele Berardi
Amm. Delegato NEED S.p.A.
Francesco Siddivò
Amm. Unico Cartografia
Digitale s.r.l.

Prendo atto delle precisazioni, che in sostanza non smentiscono quanto ho scritto.
M.A.Z.

Un altro caso sollevato da «Famiglia Cristiana». Le reazioni

«Se avaro, non sarà un buon marito» Lascia il fidanzato, Don Zega approva

È «una saggia decisione» lasciare un fidanzato tirchio, che alla sua ragazza non ha mai offerto niente, «neppure una pizza» per il suo compleanno. È il parere di don Leonardo Zega, direttore di «Famiglia cristiana», che trova giustificata l'amarezza di una ventenne, che nonostante l'innamoramento e l'attrazione fisica, ha rotto con il partner a causa della sua eccessiva avarizia. Sul prossimo numero della rivista dei Paolini, don Zega, nella rubrica «Colloqui col padre», ospita lo sfogo di una lettrice, «costretta» ad abbandonare il fidanzato che frequentava da un anno («un bravo ragazzo senza grilli per la testa») perché ha dimostrato «di amare di più il portafoglio che me», al punto da non invitarla mai a bere qualcosa in un bar oppure da sbiancare in viso ogni volta che era costretto a tirar fuori mille lire. A niente sono valse le rimostranze della giovane: «A un certo punto però non ce l'ho fatta più, e quando ho deciso di affrontarlo il problema lui è caduto dalle nu-

vole, negando spudoratamente di essere avaro; si è anzi dichiarato una povera vittima incompresa. Allora l'ho lasciato, sia pure con la morte nel cuore». Ma è stato giusto rinunciare all'amore - si chiede la lettrice - per un motivo così banale all'apparenza? Per don Zega, la ragazza ha fatto bene a prendere la decisione di troncare il legame: «Cacciarsi nella prigione dell'avarizia in nome dell'amore è un rischio grave. Tanto più se si considera che la meschinità di quest'uomo pare più un vizio della personalità che un difetto morale». In altre parole, sostiene il sacerdote, non gli uomini non gli manca solo la virtù della generosità, ma gli «fa proprio difetto la capacità psicologica di accorgersi della presenza di un'altra persona». Chi pensa in maniera eccessiva al denaro, sottolinea don Zega, sarà un ottimo professionista, un commerciante di successo, «ma non un marito e un padre all'altezza delle attese di una ragazza che pensa al futuro». Un uomo che non conosce «la gioia di perdersi in

una donna amata più di se stesso» va lasciato al suo destino: non per punirlo, ricorda don Zega, ma aiutarlo al ravvedimento, affinché con la prossima ragazza sia «più generoso, non soltanto con il portafoglio, ma anche con i sentimenti».

Il caso ha suscitato commenti. «Giudicare una persona solo sul metro della non generosità, dell'avarizia, mi sembra riduttivo. Certo, non è piacevole avere un fidanzato tirchio, ma se c'è vero amore, la ragazza avrebbe dovuto aiutarlo». Questa l'opinione della sottobrette Valeria Marini. Opposto il parere della presentatrice Maria Teresa Ruta: «Se non si riesce a fargli cambiare idea, è giusto lasciare un uomo che non sa dare ciò che una donna chiede in amore». Parla di comportamento anticristiano l'attore Lando Buzzanca: «Sono stupito, sia dal comportamento della ragazza che dal sacerdote. Abbandonare un fidanzato solo perché avaro mi sembra una sciocchezza, masoprattutto un comportamento anticristiano».

Un sondaggio a favore del sindaco di Roma

Il Comune senso del pudore È Rutelli l'italiano più sexy

ROMA. Le ragazzine italiane impazziscono per Leonardo Di Caprio, l'attore protagonista del colossale cinematografico Titanic. Ma il ma-

di Studio Aperto Claudio Brachino (15%) e Alessandro Cecchi Paone (14%). Al quinto, votato dal 10% delle intervistate, un altro bello del cinema italiano, Kim Rossi Stuart. Seguono un calciatore (Alessandro Del Piero), un altro giornalista (Michele Cucuzza del Tg2) e lo scrittore milanese Andrea De Carlo. Nono (con solo il 3% dei voti) il politico Pierferdinando Casini.

Ma per Francesco Rutelli la notizia è di nessun conto: «Sono notizie come queste - ha commentato seccato il sindaco di Roma, affidando al suo ufficio

stampa la diffusione di queste poche righe - che fanno perdere credibilità ai giornali». La moglie del sindaco Barbara Palombelli, ha preferito non commentare l'esito del sondaggio.



Mercoledì 11 marzo 1998

10 l'Unità2

MILANO

PAVIA

In mostra dal 4 aprile le opere di Ambrogio da Fossano

Bergognone, il «fiammingo» nostrano

In arrivo 60 tavole da musei italiani e stranieri, per l'occasione si ricompongono i polittici smembrati

Avvenimento eccezionale a Pavia dal 4 aprile al 30 giugno: la mostra di Ambrogio da Fossano, detto Il Bergognone, uno dei maestri più grandi del Rinascimento lombardo. Di lui restano moltissime opere (tante anche a Milano), ma della sua vita pubblica e privata si sa poco o nulla. Si conosce la data della sua morte (1523), ma non quella della nascita. Né si sa dove sia venuto al mondo, non certo nella cittadina piemontese di Fossano, né nella regione francese della Borgogna. Bergognone, secondo alcuni studiosi, potrebbe derivare da "bergundiones", coloro che trasportano botti di vino dal Piemonte in Lombardia. Quello che sembra certo secondo Gianni Carlo Sciotta, curatore e presentatore della mostra, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri nella sede milanese del Palazzo degli Affari - è che l'artista dovette imparare il mestiere a Milano. Altra certezza è che il Bergognone ha vissuto all'incirca settant'anni. Ci sono inoltre le sue tavole, che attestano, senza ombra di dubbio, ascendenze fiamminghe, provenzali e foppesche. L'ipotesi, fatta propria anche da Pietro Marani, è che il Bergognone, dopo un periodo di apprendistato presso un maestro piemontese o lombardo, abbia visitato la Liguria al seguito di Vincenzo Foppa, e che attraverso questo soggiorno possa essere entrato in contatto con personalità di primo piano come Donato de' Bardi, il Maestro della Madonna Cagnola ed altri pittori responsabili di una interpretazione originale e innovativa del linguaggio dei maestri fiamminghi, come Jan van Eyck e Roger van der Weyden. Un esempio di altissimo rilievo di tale produzione è dato dalla stupenda "Crocifissione" di Donato de' Bardi del museo di Savona, restaurata in occasione della mostra.

Sessanta le tavole che potranno essere viste, provenienti da musei italiani e stranieri. Occasione irripetibile la ricomposizione di alcuni polittici smembrati. Due le sedi espositive: il Castello Visconteo e la Certosa di Pavia, di cui ricorre il sesto centenario della fondazione. A Milano, il Bergognone è presente nei musei del Castello, dell'Ambrosiana, del Poldi Pezzoli e di Brera. Al Poldi c'è anche una squisita madonnina di Donato de' Bardi. Suoi affreschi si trovano in san Simeone e in santa Maria della Passione, nonché, staccati, a Brera.

Iblio Paolucci Ambrogio da Fossano detto Il Bergognone «Madonna col velo»



Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti, in «Plaza suite»

TEATRO MANZONI

Con Dapporto e la Monti al Plaza si ride amaro

La conferenza stampa l'hanno tenuta a letto, seduti su un «due piazze» sperduto come un isolotto in una suite del Plaza Hotel. Quale ambientazione migliore di quella scelta dal produttore Lucio Ardenzi e dagli interpreti Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti, per presentare «Plaza suite», la commedia di Neil Simon che debutta stasera al Manzoni? La stanza d'albergo, muta testimone di tre episodi, diventa anch'essa protagonista. Rispetto al testo di Simon, il regista Guglielmo Ferro - figlio di Turi - ha apportato alcuni cambiamenti: gli episodi si svolgono sempre nella stanza 719, ma ad intervalli di 20 anni. «Anniversario di matrimonio» è ambientato negli anni '50, «Il produttore di Hollywood» alla fine degli anni '70, «Il padre della sposa» negli anni '90. Il regista confessa l'iniziale

difficoltà di avvicinamento ad un testo brillante, in apparenza leggero: «Noi siciliani andiamo per bianchi e neri. Ci piacciono le grandi tragedie... ma poi ho scoperto che le commedie di Simon sono una macchina teatrale perfetta, come quelle di Eduardo». Con Dapporto - mai popolare come in questo momento, i suoi preti e pediatri impazzano - e la Monti si ride, di un riso amaro: i rapporti tra le tre coppie («Che fatica» dice Massimo Dapporto - entrare in tre ruoli nel giro di due ore) sono fallimentari. Ecco la casalinga innamorata del mondo dei Vip, il produttore fanfarone e donnaio, il marito noioso e fedifrago, i genitori preoccupati perché la figlia non vuol sposarsi e loro han già pagato il ricevimento al Plaza, schegge di una borghesia ridicola e infelice. Fino al 5 aprile.

Teatro Litta Una lotta tra pessimi custodi

Debutta questa sera al Teatro Litta «Pessimi custodi», una commedia che ruota intorno al tema del possesso. Cesare è uno scrittore, un dongiovanni fedele solo al principio del tradimento, perfino di sé stesso. A contendersi il possesso dell'opera di Cesare sono due donne: Pixie la moglie bambina e prima custode del testo, e Mercedes, traduttrice, amante occasionale. Il pubblico tocca risolvere il dilemma: chi è la legittima proprietaria? Ma sullo sfondo resta il dubbio, perché lo scrittore non può possedere il testo letterario, né d'altra parte può possederlo il lettore, che lo contamina con la propria personalità. «Pessimi custodi», interpretato da Giorgio Ginex, Sandra Glaserfeld ed Emanuela Villagrossi, resta in scena al Teatro Litta fino al 15 marzo. I biglietti costano 30mila, 25mila ridotti Agis. Informazioni e prenotazioni all'86454545, da martedì a sabato dalle 14.30 alle 19.

RISORGIMENTO

Minuto per minuto la rivolta dei cittadini agli austriaci

I cinque giorni che emanciparono Milano Fai fagotto! E Radetzky se ne tornò a casa

Concerti, mostre, teatro in strada per il 150° anniversario

«Fanno fagotto! Fanno fagotto!» mormora la gente in ogni angolo della città. C'è tensione nell'aria. Nei caffè, nei mercati, nei vicoli vicino al Broletto. In corso di Porta Romana, da un balcone, scende sulla strada un pommo appeso a un filo con un irridente cartello: «Il pommo è maturo».

Uno scherzo? No, perché dietro allo scherzo c'è anche una profonda verità: i milanesi non ne possono più degli austriaci. Tasse, balzelli, censura, repressione. «Abbiamo a che fare con un popolo che ci detesta e ritiene ormai giunto il momento di sedersi nel consesso delle grandi nazioni» scrive l'ottantunenne feldmaresciallo Radetzky.

La rivolta è decisa per il 18 marzo. Ma già il 17, avvertendo la malparata, il governatore Spaur lascia la città col Viceré. Spinto da una gran folla, il podestà va al Palazzo del Governatore chiedendo libertà e riforme. Fichi, urla, minacce: le guardie rinculano, hanno paura, non sanno cosa fare. Il vicegovernatore è prigioniero. Gli austriaci sparano: scoppia la rivolta

Cominciano così, 150 anni fa, le Cinque Giornate di Milano, una delle pagine più significative del Risorgimento. Il giorno seguente, dopo l'ultimatum di Radetzky («deponete le armi o Milano verrà bombardata»), i cittadini inferociti danno l'assalto alla collezione di armi antiche degli Uboldo. È il 18, piove a catinelle: la rivolta finirà il 22, sempre sotto la pioggia, con la fuga da Porta Tosa degli austriaci che, tra morti e feriti, perdono 900 uomini su una guarnigione di 14mila. Per i milanesi, all'epoca 160mila, i morti sono 330. Tra le 2000 barricate, come ricorda Ornella De Carli, direttore dell'Istituto Milanese Martinetti e Stelline, ci sono anche gli orfanelli a far da portaordini. Nessuno si tirerà indietro: popolani, borghesi, aristocratici.

«Un momento corale della storia di Milano» spiega Franco Della Peruta, docente di Storia alla Statale. «Le cinque giornate rappresentano un nodo centrale del Risorgimento perché sono state innervate da due sentimenti - il volontariato e uno spiccato senso nazionale - che sa-

ranno presenti anche nella spedizione dei Mille di Garibaldi. Purtroppo, sia a Milano che tra i garibaldini, mancano i contadini, sempre assenti dalla scena risorgimentale».

Centocinquanta anni. Un anniversario importante che si sovrappone al centenario (1898) delle cattedrali di Bava Beccaris, un altro svincolo decisivo della storia milanese. Così il settore Cultura e Musei del Comune insieme alla Direzione delle raccolte storiche ha organizzato un vasto e diversificato programma (costo 250 milioni, ma sono in arrivo diversi sponsor) di tavole rotonde, concerti, mostre, spettacoli teatrali e monografie centrate su eventi e personaggi dell'insurrezione. Non solo. Come spiega nella conferenza stampa l'assessore alla Cultura, Salvatore Carrubba, «saranno previste visite guidate sui luoghi della memoria ancora presenti nella città, come il Museo del Risorgimento, per coinvolgere i cittadini e soprattutto gli studenti, la memoria del domani».

«Al di là di ogni retorica celebrativa - sottolinea Carrubba - io credo

che ci sia nella città un desiderio di riappropriarsi della sua storia per fare una riflessione su alcuni temi che sono ancora di grande attualità: penso al federalismo, agli assetti istituzionali, alla divisione dei poteri».

Divergente l'intervento di Mario Erschen, direttore dell'Istituto di Cultura austriaca, un «nemico» che sottolinea l'attuale clima di reciproca amicizia istauratosi tra le due comunità. «In 150 cose sono fortunatamente cambiate. Ora siamo insieme in Europa, ma chi guarda al futuro non deve mai rimuovere la propria storia».

Il programma, come riportiamo a fianco, è molto nutrito e parte la sera del 17 con un concerto alla Scala di alcune sinfonie di Ludwig Van Beethoven. «Volevamo uscire» spiega Carrubba «dal solito cliché della musica verdiana come simbolismo risorgimentale». Anche fuori dalla Lombardia, la libertà lievitava nell'aria, e le sinfonie di Beethoven ci riportano a quella atmosfera».

Dario Ceccarelli



Programma: parte la Scala con Beethoven

Programma. Martedì 17: a Palazzo Marino (ore 17) tavola rotonda con storici italiani e austriaci. Alla sera, alle 20, Concerto Alla Scala dell'Orchestra Filarmonica: 6° e 8° sinfonia di Beethoven. Mercoledì 18: Galleria, ore 20, spettacolo teatrale sul resoconto della sommossa fatto da Carlo Cattaneo. A cura di Teatrithalia. Tutte le sere dal 18 al 22 alle ore 20. Giovedì 19: ore 9,30, Accademia di Brera, incontro sulle arti. Museo di Storia contemporanea, ore 11: «I Martini alle cinque giornate». Ore 18: presentazione del libro: «Radetzky a Milano» di Franco Fucci. Piazza del Duomo ore 21,30. «Il Tricolore sul Duomo». Venerdì 20: Museo del Risorgimento, via Borgonovo 23, dalle 9,30 alle 17: «Milano pareva deserta...». 1848-59 l'invenzione della Patria con l'Accademia di Brera. Sabato 21: Museo del Risorgimento, ore 9,30-13 «Milano pareva deserta...», dalle 14 visite guidate al Museo a cura delle guide Atp. Accademia di Brera, ore 16: «Accade in 5 giornate: l'insurrezione di Brera». Domenica 22 marzo: Museo Risorgimento, dalle 9,30 visite guidate. Piazza Sempione, ore 16, «Accade in 5 giornate: la vittoria».

IL TEMPO

OGGI

VA, CO, SO, BG, BS, MN, CR, PV, LO, MN

DOMANI

VA, CO, SO, BG, BS, MN, CR, PV, LO, MN

● Sereno ☁ Nebbia
 ○ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

INCONTRI

Don Milani. Don Milani ci parla: che cosa ha da dirci? Se ne discute questa sera alle 21 presso il circolo Acli di Calepio di Settala, via Bettolino 15. Interviene il giornalista Mario Pancera, scrittore e biografo del parroco di Barbiana. Nel corso dell'incontro si affrontano i temi legati all'uso dei mezzi di comunicazione di massa, spiegando - sotto forma di conversazione - come don Lorenzo insegnava ai ragazzi della sua scuola a leggere i giornali.

Libertà d'informazione. È in pericolo la libertà d'informazione in Italia? Il circolo della Stampa in collaborazione con l'Usis propone un confronto tra la situazione degli Stati Uniti e dell'Italia. Alla tavola rotonda - che inizia oggi alle 15 in corso Venezia 15 - partecipano Robert Kochesberger (giornalista e professore associato della North Carolina State University), Victor Simpson (news editor della Associated Press), Mario Cervi (direttore del Giornale), Antonio Di Bella (redattore centrale della Rai-Tv Lombardia). È prevista la traduzione simultanea.

Il tempo delle donne. Dalle 9,30 alle 13,30 presso la sala delle colonne Bpm di via San Paolo 18, si

SCELTI PER VOI



Il teorema di Fermat e l'eredità di don Milani

tiene un convegno su «La società cambia: le donne vogliono vivere meglio nel lavoro, a casa, nella società. Per far questo occorrono più servizi sociali, capaci di rispondere ai nuovi bisogni». Partecipano esperte, rappresentanti delle istituzioni, sindacaliste: Sandra Bonfiglioli, Elisabetta Donati, Renata Livraghi, Francesca Zajczyk, Marilena Adamo, Emanuela Baio, Lilly Chiaromonte, Lia Ghisani, Stefania Sidoli.

Libri. Alle 18 presso la libreria Paravia di corso Matteotti 3, Daria Martelli parla del suo libro «Le vite di Fabrizio», Edizioni La Vita Felice. Introduce Bruna dell'Agnesse, presenta Anna Corradini Porta.

CINEMA

Vedere la scienza. Al nastro di partenza la rassegna di documenti scientifici organizzata dalla Provincia, dall'Istituto di Fisica Generale Applicata, Istituto Gey-

monat. Alle 21 al Nuovo Spazio Guicciardini di via Melloni 3 si proietta «Il delfino e la sua immagine» (Olanda), che illustra le ricerche condotte dall'etologo Ken Marzen nel parco marino delle Hawaii: come reagisce un delfino davanti ad uno specchio o ad un televisore? Segue il britannico «L'ultimo teorema di Fermat», storia dello scolarotto Andrew Wiles che a dieci anni decise che avrebbe risolto il più inquietante problema matematico del mondo, e che a trent'anni ci riuscì. Segue «La saga della vita: il mondo sconosciuto», del grande fotografo svedese Lennart Nilsson, un viaggio tra pulci, acari, creature invisibili e onnipresenti. L'ingresso è libero.

Handicap. Al via anche la rassegna internazionale su cinema e handicap, organizzata dalla Ledha e ospitata dall'Eliseo di via Torino 64. Alle 20,30 si proietta «Vita di

crystallo» di Neal Jimenez (Usa, 1992). Il film racconta dello scrittore Joel (Eric Stolz) che, vittima di un incidente stradale, trascorre lunghi mesi in ospedale, dove stringe rapporti - prima ispidi, poi d'amicizia - con altri due paraplegici: è considerata negli Stati Uniti una delle poche pellicole commerciali capaci di raccontare l'handicap in modo efficace e corretto. Ingresso lire 10mila.

Film sovietici. Secondo appuntamento con il cinema sovietico, al De Amicis di via Caminadella. Alle 20 è in programma il celeberrimo «Ottobre i dieci giorni che sconvolsero il mondo» di Sergej Ejzenstein, girato a Leningrado nel 1926. Alle 18 e alle 22 c'è invece «La congiura dei boiardi», il seguito di «Ivan il Terribile»: il film, una seria riflessione sul potere, causò al regista seri guai con la censura sovietica. Ingresso lire 7mila.

Cine pomeridiano. Proiezione pomeridiana a prezzi popolari, al De Amicis. Alle 15,30 si vede «Evita» di Alan Parker, con Madonna, il nuovo sex-symbol maschile Antonio Banderas, Jonathan Pryce. Lire 3500.

Miti primordiali. Secondo appuntamento con Joseph Campbell, grande cultore di miti e religioni comparate, di recente scomparso. Al centro culturale San Fedele, via Hoepli 3/B, si proietta il documentario «Le origini dell'uomo e dei miti»: un'indagine sui primi ominidi. Ingresso libero.

MUSICA

Jazz. Al Nordest Caffè di via Borsieri 35, alle 22 si esibisce il Nordest Duo, con Antonio Zambrini al piano e Tito Mangialajo al contrabbasso. Ospite è Andrea Dulbecco, uno dei pochi specialisti italiani del vibrafono.

Opera Kirov. Nell'ambito della manifestazione «Notti bianche a Milano», si fa conoscenza con l'Opera Kirov. Alle 16 in via Silvio Pellico 6, presso la sede degli Amici del Loggione, si proietta il video «Sadko» da Rimskij Korsakov. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

Comune di Corsico - Provincia di Milano Estratto di Avviso per Gara d'Appalto

Questo Comune procederà mediante licitazione privata con il criterio del massimo ribasso da applicarsi sull'elenco prezzi delle opere a misura e sull'importo posto a base di gara delle opere a corpo con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, e nel rispetto della Legge 11/02/1994 n. 109 e Legge 2/06/1995 n. 216, nonché del decreto Ministero L.P. 18/12/1997, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2/01/1998, all'affidamento delle opere di «Ristrutturazione della ex Scuola Materna E. Fermi da adibire a Centro Diurno per anziani». Importo a base di gara: L. 1.159.337.218,- di cui L. 1.106.337.218,- per lavori a misura e L. 53.000.000,- per lavori a corpo.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di Legge ed iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 2, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara presentando al Comune - Ufficio Protocollo - Via Roma, 18 - 20094 Corsico (Milano) specifica domanda in carta legale, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Tale termine è perentorio. Stante la necessità di addivenire con celerità all'attuazione dell'intervento, viene adottata la procedura d'urgenza ai sensi dell'art. 15 del D.P.C.M. n. 406 del 19/12/1994. Il relativo bando di gara è depositato presso l'Ufficio Tecnico di questo Comune (Tel. 02/44.80.232 - Telefax 02/44.80.248). Corsico, il 4 marzo 1998

I. SEGRETARIO GENERALE: Fto F. Pollini

SETTORE GESTIONE DEL TERRITORIO IL DIRIGENTE: Fto Ing. G. Zuccherini

Milio (Fl): l'ex magistrato messinese mi offrì voti in cambio dell'impegno a non intervenire sul suo caso

«Inopportuno Giorgianni al governo» L'Antimafia invia rapporto a Prodi

Sotto accusa le discusse frequentazioni del sottosegretario di Ri

Tangentopoli Le imprese «arruolano» l'imputato

MILANO. A volte ritornano. Anzi, se ne rivanno. Senz'altro, mostrano di essere molto apprezzati. In che senso? Se il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia continua a spuntare dappertutto come il prezzemolo, il finanziere Florio Fiorini, condannato nel dicembre scorso a 8 anni e sette mesi per il crac da 3000 miliardi della Sasea, ha ottenuto il permesso dal tribunale di recarsi in Ucraina e Libia, in attesa delle sentenze definitive. Perché? Malgrado i disastri che ha provocato, Fiorini - ex direttore finanziario dell'Eni e tra i più apprezzati «trafficoni» della prima repubblica, con solidi agganci nei partiti che contavano - ha ottenuto da due società italiane altrettante mansioni di consulenza. In Libia - dove a suo tempo fu un referente del governo di Gheddafi nell'acquisto della Tamol da parte del paese arabo - dovrà occuparsi degli interessi di un'industria manifatturiera nostrana. In Ucraina dovrà capire, per conto di una società petrolifera italiana, se il governo locale è in grado di offrire garanzie finanziarie, visto che ha chiesto che la predetta società costruisca sul posto una raffineria. Florio Fiorini, da quelle parti, è molto conosciuto, perché quando era all'Eni si occupò dei rapporti con l'allora Urs. È tanto bravo che parla perfettamente il russo, tanto che al tribunale di Milano ha presentato, a riprova degli incarichi ricevuti, documenti scritti in caratteri cirillici (e in arabo, sul fronte libico). Malgrado due pareri negativi del pm Luigi Orsi, Fiorini ha così ottenuto il «via libera» dalla sesta sezione penale. Il pm era invece del parere che l'ex finanziere abbia, sì, diritto a lavorare, ma che sarebbe stato meglio non consentirgli di farlo fuori dal suo patrio, visto che potrebbe essere tentato dall'idea di restarci. Invece se ne andrà a offrire le sue consulenze, evidentemente considerate ancora preziose, ai di là del Mediterraneo e dalle parti del Mar Nero. Ancor prima che cronaca finanziaria e giudiziaria, un fenomeno di costume.

M.B.

ROMA. Dall'Antimafia parte un trasparente invito al governo perché valuti, sulla base di «documenti, testimonianze e audizioni importanti e illuminanti», se sussistano le condizioni perché il senatore Angelo Giorgianni (Rinnovamento-Dini) mantenga ancora l'incarico di sottosegretario all'Interno. Il presidente della commissione, il senatore Ottaviano Del Turco, ha trasmesso infatti ieri al presidente del Consiglio Prodi e al ministro dell'Interno Napolitano alcuni stralci di una inchiesta condotta su Messina dove Giorgianni, prima di essere eletto senatore, è stato a lungo magistrato inquirente e requirente. I risultati complessivi dell'inchiesta saranno resi noti entro la fine del mese.

Ma intanto la commissione ha preso questa grave e inedita decisione che è, allo stato, l'ultimo capitolo di una vicenda esplosa un mese fa in seguito ad una interpellanza al ministro della Giustizia Flick del vicepresidente dell'Antimafia, Nichi Vendola (Rifondazione comunista). Vi si accusava Giorgianni non solo di amicizie con uomini collusi con la criminalità mafiosa ma anche di aver frenato alcune indagini ed in particolare una sulla gestione del Policlinico messinese.

Vero è che Giorgianni ha sempre reagito alle accuse parlando di calunnie e vendette ispirate da persone da lui stesso inchieste. Ma è vero anche che, nel corso di due trasferte a Messina (e di audizioni condotte a Roma per evitare quelle che Del Turco ha definito «condizionamenti ambientali») è emerso «un grumo di interessi politico-amministrativi-giudiziari» che chiama in causa il passato di Giorgianni (lo ha fatto anche il procuratore capo di Patti, Gambino, ascoltato anche dal Csm) e che più in generale «coinvolgono l'Università e il suo Policlinico e che è la vera questione di Messina».

L'ultima accusa a Giorgianni è venuta proprio ieri dal senatore forzista Pietro Milio: Giorgianni gli avrebbe offerto voti per le amministrative di primavera in cambio dell'impegno a non intervenire sul suo caso. Milio ha accennato anche a «voci» di rapporti con uomini politici da parte di Giorgianni-magistrato. Ad amicizie, «anche di ministri, ministri compagni» dei fratelli Mollica (amici di Giorgianni e indicati dai carabinieri come i tramiti con la mafia messinese) avrebbe fatto cenno lo stesso sottosegretario con Nichi Vendola che, nel rivelare ieri la cosa, ha ricordato «il fastidio» provato «alla pseudo chiama-

tain correttezza».

Quali le conseguenze della trasmissione a Prodi e Napolitano dei documenti su Giorgianni? «La fiducia ad un sottosegretario - ha voluto rilevare Del Turco - non la dà e non la toglie l'Antimafia. Spetta a Prodi, nei cui manigiarono i sottosegretari, ai ministri interessati e al sen. Giorgianni valutare se ci sono le condizioni per mettere in discussione il patto di fiducia».

Se non che il punto delicato è che nel nostro ordinamento non esiste l'istituto della revoca di un incarico governativo da parte del presidente del Consiglio: oltre alle dimissioni (che peraltro potrebbero consentire al senatore Giorgianni di difendersi con assai maggiore libertà), esiste so-

lo la sfiducia personale che va votata dal Parlamento: lo stesso che ha espresola fiducia.

«Pieno accordo» con la decisione di Del Turco è stato espresso dal responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena: «La documentazione raccolta dalla commissione Antimafia è importante e richiede un'attenta valutazione da parte di tutti, ciascuno nella propria responsabilità». E, «al di là della vicenda che vede coinvolto il sen. Giorgianni», per Folena «è molto positivo il fatto che, grazie al lavoro della commissione si sia scoperta una situazione a Messina una situazione molto grave che interessa settori dell'Università e della magistratura».

Giorgio Frasca Polara



Angelo Giorgianni e sotto Antonio Di Pietro Ragonese/Ansa

Sulle prescrizioni l'ex pm con Flick Di Pietro: «Il caso Colombo è stato una tempesta in un bicchier d'acqua»

MILANO. Antonio Di Pietro torna ad occuparsi delle questioni bollenti della giustizia (dai rischi di prescrizione per i procedimenti di corruzione alla questione delle rogatorie, alle polemiche sull'intervista di Gherardo Colombo) e lo fa, attraverso la consueta rubrica sul settimanale «Oggi», per smussare gli angoli di polemiche non costruttive e per richiamare alle soluzioni possibili. Naturalmente il particolare di maggior interesse dello scritto è quello dedicato a Colombo dato il silenzio finora osservato sulla vicenda. Il senatore spiega anzitutto tale silenzio col fatto che il suo ex collega di Mani pulite doveva essere sentito come testimone dal pm di Brescia nell'ambito dell'indagine su di lui, e che solo dopo quell'atto istruttorio si è sentito libero di poter esprimere un'opinione. E la sua opinione è che si sia trattato della «classica tempesta in un bicchier d'acqua». Ma l'acqua non era propriamente limpida: il «Corriere della sera» ha ricercato un «abile scoop» per creare un caso su una questione che tuttavia era «vecchia, trita e ritrita, sollevata da tante persone prima di Colombo e con più veemenza di lui». In sostanza le tesi del magistrato milanese non avevano nulla di inedito e ha sbagliato chi, letta l'intervista, gli ha sparato contro «con contumelie e insulti». A giudizio di Di Pietro proprio la violenza



Benito Alabiso/Ansa

delle reazioni, tipiche di chi non si sente affatto «impari», dimostrerebbe che Colombo non ha inteso minacciare il Parlamento. Interpretate così le intenzioni dell'ex collega, egli tuttavia ne prende una certa distanza sul punto più significativo: «Personalmente avrei evitato di generalizzare: non si può fare d'ogni erba un fascio nemmeno dei politici». Comunque è un'esagerazione negare a Colombo la libertà di parlare.

A proposito del rischio di prescrizione per molti processi di Tangentopoli che ha recentemente provocato il grido di allarme di Borrelli con la

proposta di un provvedimento speciale per allungare la validità della procedura giudiziaria, Di Pietro sembra condividere il parere contrario del ministro Flick: il rischio delle prescrizioni c'è ed è concreto, «ma la strada per evitarlo non può essere una legge che ne allunghi i tempi. Bisogna trovare il sistema di abbreviare i processi, non di allungarli». E, allora, che fare? Mi sembra, dice il senatore dell'Ulivo, che sia più percorribile la via dei riti alternativi,

cioè di quelle forme di giudizio che permettono alle parti di addivene a una soluzione prima del processo vero e proprio in cambio di vantaggi sulla pena (questa proposta, generalmente condivisa, comporta tuttavia un atteggiamento leale del giudice che non dovrebbe puntare le sue carte sulla perdita di tempo sperando nella prescrizione). Comunque, Di Pietro respinge la logica dei provvedimenti tampone e d'emergenza: i nodi della giustizia sono così numerosi strutturali da richiedere una strategia che renda davvero giusta la giustizia, cioè «equa, imparziale, celere e flessi-

bile e garantire la parità tra chi accusa e chi si deve difendere».

Di rilievo sono anche le osservazioni sulla questione delle rogatorie. Non incolpiamo la Svizzera, dice Di Pietro, che anzi «ci ha veramente aiutato, come potrei testimoniare, ricevendo in cambio da noi solo lo schiaffo dell'illicito e non concordato utilizzo per fini fiscali delle informazioni» (il riferimento è al noto caso di notizie concesse per uso giudiziario e introdotte invece in atti ispettivi della Finanza). Ma è pur vero che tante rogatorie risultano inevase, con Stati che neppure rispondono alle richieste italiane. L'opinione del senatore è che la questione non può essere risolta né dal ministero della Giustizia né dai giudici ma dalla politica estera dello Stato.

Ieri intanto sul quotidiano «La Repubblica» è apparsa una manciata pubblicitaria, ad opera del coordinamento nazionale dei «Comitati Di Pietro» presieduto da Franca Rossi Gasparri: annuncia la nascita del «movimento Antonio Di Pietro» e invita ad aderire o a costituire comitati spontanei. L'iniziativa è stata accolta da una certa freddezza e irritazione degli esponenti più vicini al senatore come Federico Orlando e Giuseppe Scozzari. Cade dalle nuvole Elio Veltri: «Parlo solo del movimento che già c'è».

IL CASO Il sottosegretario Ayala risponde alle critiche del procuratore «Episodi oscuri? Borrelli dica quali»

Il magistrato milanese afferma che dal ministero non ha ricevuto le spiegazioni richieste sullo stop alle rogatorie.

ROMA. «Episodi oscuri dietro lo stop della collaborazione con la Svizzera? Io non ne sono a conoscenza. Forse sarebbe bene che Borrelli chiarisse questa sua affermazione così capiamo tutti di che cosa si tratta e ne discutiamo. In ogni caso se sono oscuri per lui, sono oscurissimi per me». Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, non cerca la polemica con il procuratore Di Milano. Borrelli che in un'intervista addita la responsabilità dello stop delle relazioni con Berna a alcuni «episodi oscuri di cui non ero a conoscenza fino a sabato». Borrelli non chiarisce a quali episodi si riferisce e il suo messaggio lascia aperte molte ipotesi. «È difficile replicare - continua pensieroso Ayala - e io non ho alcuna intenzione di entrare in polemica con il pool, soprattutto con Borrelli. Non capisco, però, a quali episodi, a quali persone o a quali fatti si riferisca. Certo una cosa

oscura, è oscura, ma io sono nel suo stesso buio». Le parole in arrivo da Milano, tuttavia, non sono indolori. Il numero uno del pool lancia dalle colonne de «La Stampa» una chiara e netta accusa contro il ministero: «Non c'è stato un impegno politico sufficientemente intenso e continuativo» e c'è stata, rincarata, «una carenza d'iniziativa». Accuse che pesano come un macigno, a cui il ministro Flick, annuncia Ayala, risponderà punto per punto in Parlamento, «fornendo dati e cifre precise che confuteranno» le tesi di Borrelli e dimostreranno che non c'è stata affatto una «carenza di iniziativa».

Insomma, sembra annunciare il sottosegretario, fino ad oggi sono state fatte affermazioni e lanciate accuse senza mai addurre le prove necessarie a sostegno, adesso, con dati e numeri il ministero cercherà

di sfatare ogni facile polemica. Ayala, in ogni caso, non vuole rinfocolare la polemica, anche se le affermazioni di Borrelli non sono facili da digerire: «Il ruolo del ministero, in materia di rogatorie, è molto preciso, definito dalla legge», spiega con dovizia di citazioni giuridiche il sottosegretario. E aggiunge: «Tutte le rogatorie presentate sono state inoltrate con grande tempestività e sollecitudine. Certo, si può fare sempre di più, ma in questa materia c'è una prassi che dura da anni e che abbiamo sempre rispettato. E poi non mi sembra che i ritardi siano così consistenti».

Il sottosegretario cerca di spezzare una lancia anche a favore dell'autorità giudiziaria di Berna: «Quando ero a Palermo si facevano quattro o cinque rogatorie internazionali per volta, adesso sono

centinaia. Mettiamoci un po' nei panni degli svizzeri: è una mole di lavoro enorme e questo comporta, come è ovvio, una dilatazione dei tempi». E se Borrelli ricerca le ragioni dello stop nei rapporti con la magistratura svizzera in nuovi e «oscuri» motivi e non solo nell'uso a fini fiscali, da parte del Secit, dei dati acquisiti, Ayala ritiene che i problemi con le autorità cantonali abbiano avuto origine solo ed esclusivamente in questa interferenza del Secit. «È stato un incidente che non doveva avvenire - ribatte il sottosegretario - Ormai è accaduto, ma abbiamo anche rimediato con sollecitudine. Cerchiamo di non strapparci i capelli e tranquillizziamo piuttosto le autorità svizzere che tali fatti non accadranno più».

Dai rapporti con la Svizzera ai processi italiani. Nella sua intervista

Borrelli ritorna sul tasto delicato del rischio di prescrizione dei processi di Tangentopoli. Se l'ipotesi di sospensione dei termini di prescrizione per i processi in cui sono state inoltrate le richieste di rogatoria internazionale è definitivamente tramontata, rimane ancora da imboccare la strada che prevede nuove norme per facilitare e rendere appetibile l'accesso ai riti alternativi. «Il disegno di legge su questo tema è già stato presentato in Parlamento da questo ministero», ricorda Ayala. «Fino ad oggi - aggiunge - non è stato possibile discuterlo, ma credo che sia opportuno accelerare i suoi tempi». Sulla giustizia, ribadisce il sottosegretario, c'è stato in questi due anni un grosso lavoro da parte del governo e del Parlamento.

Enzo Rizzo

L'INTERVENTO

Anticorruzione in ritardo Ma il governo può agire senza aspettare la legge

CESARE SALVI

QUALCUNO potrebbe pensare che l'invito di Luciano Violante a un sollecito varo della normativa anticorruzione, per il modo in cui è stato formulato, esprima una sorta di insoddisfazione per come il Senato sta affrontando la materia. Certamente, però, non è così. Non soltanto perché il presidente della Camera, al quale va riconosciuto il merito di avere tra i primi posto l'esigenza di una forte iniziativa contro la corruzione, ovviamente conosce le cose che sto per scrivere, ma anche perché non avrebbe mai dato adito al dubbio di un'ingerenza nel lavoro dell'altro ramo del Parlamento.

L'invito del presidente della Camera a mandare avanti il disegno di legge anticorruzione è, dunque, talmente condivisibile che la commissione Affari costituzionali del Senato già da tre settimane ne ha avviato l'esame, decidendo altresì un'indagine conoscitiva per approfondire le misure di prevenzione e contrasto della corruzione.

Un'iniziativa, questa, che nasce da tre esigenze: 1) recuperare il tempo perduto dalla Camera dei deputati, che ha impiegato oltre un anno dalla costituzione della commissione speciale

anticorruzione (settembre 1996) alla approvazione delle norme (gennaio 1998). Inoltre, non ha ancora approvato l'altra parte della normativa, quella riguardante i contratti della pubblica amministrazione e le modifiche al codice civile per i controlli sulle società per azioni. Sono norme più importanti di quelle già varate. Effettivamente, questi ritardi potrebbero essere stati interpretati come un segnale di scarsa sensibilità a un tema così scottante. Il Senato cercherà di porvi rimedio anche attraverso un'accelerazione dei tempi;

2) la proposta, approvata dalla Camera, al di là del merito impegnato profuso da un gruppo di deputati nella redazione dei testi, si rivela in più punti insufficiente e, quindi, talmente condivisibile che la commissione Affari costituzionali del Senato già da tre settimane ne ha avviato l'esame, decidendo altresì un'indagine conoscitiva per approfondire le misure di prevenzione e contrasto della corruzione.

Un'iniziativa, questa, che nasce da tre esigenze: 1) recuperare il tempo perduto dalla Camera dei deputati, che ha impiegato oltre un anno dalla costituzione della commissione speciale anticorruzione (settembre 1996) alla approvazione delle norme (gennaio 1998). Inoltre, non ha ancora approvato l'altra parte della normativa, quella riguardante i contratti della pubblica amministrazione e le modifiche al codice civile per i controlli sulle società per azioni. Sono norme più importanti di quelle già varate. Effettivamente, questi ritardi potrebbero essere stati interpretati come un segnale di scarsa sensibilità a un tema così scottante. Il Senato cercherà di porvi rimedio anche attraverso un'accelerazione dei tempi;

3) la parte prevalente delle misure non richiede un intervento legislativo, ma può e deve essere decisa per via amministrativa. Questo, d'altronde, è il suggerimento della commissione presieduta dal professor Gustavo Minervini nel suo pregevole rapporto, depositato ormai da un anno presso il governo.

All'approvazione della legge anticorruzione, pertanto, si deve accompagnare l'impegno del governo e l'attuazione alle misure di contrasto al malaffare che possono essere introdotte senza attendere norme legislative. Per tale via, la lotta contro la malapianta della corruzione potrà finalmente - a due anni dall'inizio della legislatura - fare quel salto di qualità finora mancato. In conclusione: si tratterà, al Senato, di fare più presto e meglio.

Piano Paters «imbarazzante per Andreotti»

«Il ritrovamento del cadavere di Moro e le conseguenti dimissioni di Cossiga dalla carica di ministro dell'Interno resero imbarazzante la presenza presso la presidenza del Consiglio del Piano Paters, sia per Andreotti che per il Gabinetto. Di qui l'ordine di soppressione del documento». È questo il passo più rilevante della relazione del Tribunale dei Ministri, presente nella richiesta di autorizzazione presentata al Senato. Andreotti è accusato di aver «fatto sparire» il piano antiterrorismo che gli era stato consegnato da Cossiga e rischierebbe una condanna ad un minimo di 8 anni di reclusione nel caso di condanna.

KOSSOVO

NO

ALLA REPRESSIONE GOVERNATIVA

NO

ALLE VIOLENZE

* per il dialogo tra il Governo centrale e i rappresentanti del Kosovo

* per una larga autonomia del Kosovo, fondata sull'autogoverno e sulla democrazia

* l'OSCE e l'Onu agiscano subito anche garantendo la presenza sul territorio

PACE, SICUREZZA, DIRITTI UMANI

per tutti gli abitanti del Kosovo

Contro i pericoli di guerra

arci



Siglato a Palazzo Chigi accordo tra industriali di Treviso e Vicenza e quelli della provincia di Foggia per creare lavoro

Il Nordest sbarca nel Sud

Patto per investire, Prodi: «Questa è la fase 2»

BARI. «È un accordo fondamentale, una strategia nuova per il nostro Mezzogiorno, offre livelli di convenienza che non trovano uguali in nessun angolo dell'Unione Europea». Non ha avuto paura di sfidare la retorica ieri pomeriggio il presidente del Consiglio Romano Prodi nel presentare l'accordo di gemellaggio sottoscritto a Palazzo Chigi tra le associazioni industriali di Treviso e Vicenza da una parte e quella di Foggia dall'altra, che prevede investimenti per 400 miliardi complessivi e la creazione di 2500 posti di lavoro, in gran parte, ma non solo, nell'area di Manfredonia. Erano mesi che Prodi lavorava alla concretizzazione di quest'idea di partenariato tra province del Nord e del Sud. Ne aveva parlato in pubblico per la prima volta a Bari a settembre scorso, all'inaugurazione della Fiera del Levante, ma l'idea era nata negli incontri con sindacati e

imprenditori sull'occupazione e dalla riflessione sulla insostenibilità di un nuovo intenso flusso migratorio dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Poi l'attivismo di Nicola Tognana, presidente degli industriali trevigiani e del suo omologo foggiano Vincenzo Scarica ha cominciato a trasformare l'idea in un progetto concreto e, alla fine, il gemellaggio Veneto-Capitanata ha tagliato il traguardo per primo, coinvolgendo in modo formale anche l'assindustria di Vicenza e il suo presidente Giorgio Coccato. A benedire ieri l'impegno dei suoi associati c'era il presidente di Confindustria Giorgio Fossa che ha mirato alto anche lui: «Quello di oggi è un protocollo d'intesa importante - ha detto - e rappresenta un primo passo verso la soluzione dei problemi del Mezzogiorno. Non si può infatti continuare a dire che il Sud ha problemi e non trovare mai un punto di partenza

per risolverli: questo è un punto di partenza. Noi faremo la nostra parte per ridurre il divario tra Nord e Sud. In Europa, infatti, o c'entriamo tutti o nessuno. L'Italia non può entrare in Europa senza il Mezzogiorno». Parole alle quali seguiranno altri fatti. Prodi ha infatti annunciato che altri gemellaggi sono in gestazione, mentre nei prossimi giorni sarà firmato un accordo quadro tra Confindustria e sindacati per definire le linee generali di queste intese e mettere velocemente in pratica le successive. L'accordo siglato ieri si innesta e allarga l'impatto del contratto d'area firmato da sindacati e imprenditori la settimana scorsa, e che ancora ieri è stato pesantemente criticato da Rifondazione Comunista e da alcuni esponenti della minoranza della Cgil. Secca la risposta del segretario della Cgil foggiana Giuseppe Marcucci: «Flessibilità e abbattimento del co-

sto del lavoro avvengono nel quadro della legge Treu e resta salvaguardata la contrattazione nazionale e aziendale». Sulla base del contratto d'area sono stati già attivati investimenti per un totale di 62 miliardi destinati a creare 373 posti di lavoro. Sette nuove aziende già nei prossimi giorni prenderanno possesso delle aree loro assegnate all'interno dell'ex Enichem di Manfredonia, i cui impianti destinati alla rottamazione cominceranno presto ad essere smontati. Anche buona parte delle iniziative industriali previste dal gemellaggio con Treviso e Vicenza saranno localizzate a Manfredonia. Le iniziative previste sono di tre tipi: de-localizzazione di impianti e nuovi investimenti di aziende del Nord-Est joint-venture tra aziende settentrionali e imprenditori locali, rapporti di subfornitura.

L.O.



Impianti petrolifici a Manfredonia; in basso il ministro Bersani

Le multinazionali hanno investito per quasi mille miliardi in riva all'Adriatico

È Bari il nostro Galles

Una grande azienda americana occuperà 1.800 persone

DALL'INVIATO

BARI. Il Galles è già qui. O, se preferite, in riva all'Adriatico è arrivato un pezzo di Germania, che confina con un po' di Giappone e presto, forse, con una fetta degli States. In Puglia e a Bari in particolare, senza grandi clamori si infittiscono medi e medio-grandi investimenti di aziende multinazionali che grazie ai finanziamenti dello Stato, al concorso dell'Unione europea e alla disponibilità sindacale alla flessibilità, insediano nell'area importanti stabilimenti. Nell'area industriale di Bari il totale degli investimenti di grandi aziende multinazionali sfiora i mille miliardi (2.400 negli ultimi due anni in tutta la Puglia) per circa 5.000 addetti e ieri è esplosa la «bomba» dell'interesse di una grande azienda americana pronta ad atterrare a Bari con uno stabilimento che potrebbe occupare 1.800 persone. La società milanese di engineering che si occupa dell'operazione mantiene ancora uno stretto riserbo sull'identità degli investitori, ma sembra che si tratti di una azienda della componentistica auto, forse uno dei grandi costruttori mondiali di air-bag. Questo della componentistica au-

Indotto auto. Dalle ceneri dell'intervento delle Partecipazioni statali è nato un sistema che funziona

to, o più generalmente del settore trasporto, sta diventando una sorta di specializzazione produttiva dell'area barese, un lascito positivo di una scelta tanto antica da essere entrata a far parte della mitologia dello sviluppo industriale della Puglia. Si dice dunque che alla fine degli anni Cinquanta Aldo Moro in persona abbia rifiutato Bari come localizzazione del quarto centro siderurgico, che poi effettivamente nacque a Taranto, preferendo per la zona un'industrializzazione policentrica. Che ora piace tanto alle multinazionali. «Noi ci siamo trovati benissimo» dice Eufisio Marras dirigente della

Getrag, azienda tedesca leader mondiale nella produzione di cambi automobilistici che a Bari sta per mettere in produzione il suo più grande stabilimento: 400 miliardi di investimento, 200 operai già al lavoro per mettere in esercizio macchinari modernissimi, occupazione prevista di 800 persone a fine '99, e già a dicembre lavoreranno in 600. «Qui abbiamo trovato buone infrastrutture primarie (strade e autostrade, nodo ferroviario, porto), secondarie (la città e la zona industriale sono cablate) e terziarie (l'università e il Politecnico, Tecnopolis,

ecc.); abbiamo reclutato personale con buona preparazione di base». Diversi, naturalmente, gli strumenti finanziari utilizzati: la legge 488 ha finanziato circa il 50% dell'investimento, il Fondo sociale europeo contribuisce in maniera significativa alla formazione, il contratto di programma stipulato col sindacato garantisce margini importanti di flessibilità. E la società tedesca prevede di produrre a Bari cambi per la General Motors e la Rover destinati ad essere esportati in mezzo mondo, dagli Usa al Sudafrica, dalla Spagna all'Argentina.

I tedeschi. «Qui ci siamo trovati bene. Ci sono buone strade, il porto, l'università, la città e la zona industriale sono cablate»

Attraverso un paio di viali della zona industriale di Bari e i ritrovi davanti alla Bosch: l'azienda tedesca è arrivata a Bari rilevando un'azienda del gruppo Fiat per la produzione di sistemi frenanti. In quello stabilimento oggi lavorano in 900 e le prospettive sono rosee, visto che la Bosch ha un portafoglio clienti vastissimo e già oggi le produzioni barese raggiungono non solo gli stabilimenti Fiat ma anche quelli di Mercedes, Citroen, Bmw, ecc. In ballo però c'è un altro investimento per uno stabilimento nuovo di zecca dove la Bosch produrrà iniettori per motori diesel le cui preserie realizza-

te in Germania sulla base di un progetto originariamente sviluppato dalla Elays-Fiat, sono già montate su alcuni modelli Mercedes e Alfa Romeo. Conclusa proprio in questi giorni la fase di ingegnerizzazione (sulla base della quale sarà definita nel dettaglio la dimensione dell'investimento) l'azienda tedesca progetta di arrivare al 2002 con uno stabilimento a regime che impiegherà 400 addetti. Ma la «colonia» di aziende tedesche non è finita qui: ci sono anche la Ostram (stabilimento di punta per le lampadine ecologiche, 300 addetti), la Linde (carrelli elevatori, 350 occupati) e si annuncia la Bilfinger und Berger, che vorrebbe realizzare un impianto per la rottamazione ecocompatibile dei carri ferroviari all'amianto. E poi ci sono i giapponesi. Lo stabilimento della Bridgestone (ex Firestone) impiega 1.100 dipendenti e produce pneumatici, esportati per il 60% verso Europa e

Giappone. Vincenzo Patella direttore dello stabilimento testimonia della soddisfazione degli imprenditori giapponesi per questo insediamento italiano. «Parrà strano, ma apprezzano in particolare la cultura del lavoro dei baresi e la disponibilità al mutamento organizzativo, su-

Pds: per il Sud un'agenzia leggera ma anche interventi infrastrutturali

ROMA. Una agenzia snella ma anche attenzione alle infrastrutture: la proposta del Pds per il Sud è stata messa a punto ieri in un incontro cui hanno partecipato oltre al numero due del partito Marco Minniti, il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, Antonio Bagnone, al Tesoro Isaia Sales e Giorgio Macciotta ai Trasporti, Giuseppe Soriero, il responsabile per il Mezzogiorno Roberto Barbieri. La proposta dei democratici di sinistra ricomprende «una agenzia leggera ma non solo», ha spiegato il capo dei senatori di Ds, Cesare Salvi. Ci sarà anche un «quadro di interventi tesi a creare le condizioni e le convenienze per gli investimenti delle imprese o la creazione di nuove imprese che determinino la formazione di nuovi posti di lavoro». La principale novità riguarda la ri-



chiesta di una conferenza sulle infrastrutture e la logistica che dovrebbe essere realizzata prima della presentazione del Dpef in Parlamento. L'agenzia dovrà essere una struttura snella con funzioni di stimolo e di coordinamento nel campo della formazione, della progettazione e della erogazione di servizi reali e finanziari. Esplicita l'esclusione dal suo ambito di intervento del settore dei lavori pubblici e degli appalti. Viene sottolineata l'importanza del ripristino della legalità e la necessità di predisporre il piano per l'occupazione in vista del vertice europeo di Cardiff. Ds chiede al governo di rivedere i percorsi normativi per facilitare l'accesso a patti territoriali e contratti d'area e la verifica del pacchetto Treu, in particolare per quanto riguarda le borse di lavoro. Infine si chiede di rinegoziare con Bruxelles i fondi strutturali.

Luigi Quaranta

Si riapre il confronto, D'Antoni: «Trattativa complessiva»

«35 ore? Meglio contrattare»

I lavoratori lombardi -secondo l'Abacus- contro la legge per la riduzione d'orario.

MILANO. Le 35 ore? Possono andar bene per migliorare la qualità della vita. Ma certo non costituiscono il «toccasana» per rilanciare l'occupazione. Sulla riduzione d'orario, la maggioranza dei lavoratori e dei pensionati lombardi - secondo un sondaggio condotto dall'Abacus per conto della Cgil Lombardia - mostra un atteggiamento sostanzialmente favorevole. Soltanto il 35 per cento, infatti, ritiene che possa rappresentare un danno per l'economia. Anche se, però, solo il 18 per cento pensa che la strada per aumentare i posti di lavoro possa passare di lì. La maggioranza, piuttosto, si mostra convinta che per favorire una ripresa dell'occupazione nel nostro paese servano strumenti - più idonei e più adatti - che vadano al di là della semplice riduzione d'orario.

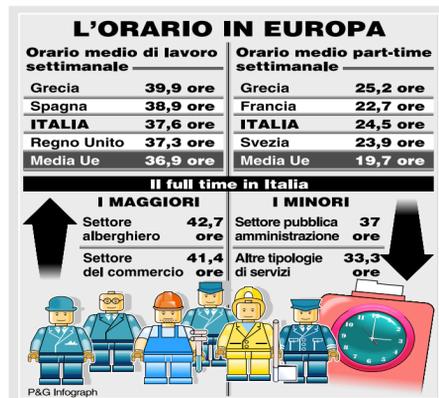
Un orientamento, questo, che in Cgil definiscono «equilibrato». Come equilibrato viene definito il segnale che scaturisce dalle risposte fornite ad un'ulteriore domanda, quella riguardante la sede più opportuna in

cui decidere in merito alle 35 ore. Posti di fronte ad un'alternativa secca, l'85 per cento dei lavoratori intervistati non ha dubbi. Ogni modifica riguardante l'orario di lavoro deve essere frutto di una specifica contrattazione tra sindacati, lavoratori e datori di lavoro. Nel singolare settore, addirittura, nelle diverse unità produttive. Nettamente minoritaria, invece, l'ipotesi che - data la complessità della materia e la diversità delle situazioni - si possa giungere ad una soluzione utile utilizzando gli strumenti meramente legislativi, con iniziative del governo o del parlamento. Cioè con quella legge indicata nell'intesa giunta in ottobre tra governo e Rifondazione comunista. Per l'iniziativa governativa propende solo il 14 per cento del campione intervistato. Mentre la via parlamentare gode dei favori di un ancor più risicato 8 per cento.

Sondaggio a parte, sul tema riduzione d'orario tornano i leader di Cgil e Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni, e i responsabili dell'area lavoro

di Pds, Prc e Ppi, Alfiero Grandi, Franco Giordano e Gianfranco Morgano. «Noi - dice Cofferati - restiamo in attesa della proposta del governo e della sua maggioranza». Poi aggiunge: «Mi pare che governo e maggioranza si siano resi conto che è difficile ridurre l'orario di lavoro e mantenere inalterato il modello definito nell'accordo del luglio 1993. È una materia niente affatto semplice, tuttavia non credo che i tempi saranno lunghi». Mentre dal canto suo D'Antoni torna a chiedere l'apertura di una trattativa complessiva su tutte le questioni ancora aperte, 35 ore comprese. «Voglio un tavolo - afferma - in cui si stabiliscano i contenuti della legge. Finché la trattativa non c'è la legge non si deve fare».

Ai due leader sindacali fanno eco i partiti. Ieri nel corso di un seminario promosso dalla Cgil il tema 35 ore è tornato a far parlare la politica. E mentre Pds e Prc, seppur con argomenti diversi, chiedono a Palazzo Chigi di stringere i tempi, i popolari ribadiscono che l'accordo dello scorso



ottobre va, si, rispettato, ma senza avere fretta. «Sono preoccupato - afferma Alfiero Grandi - perché questo il silenzio del governo dura da tempo. Mi aspetto che senza una proposta ritorni il clima pesante di qualche settimana fa». «I tempi vanno stretti, ma soprattutto non si può mettere in mora la data del primo gennaio 2001 a partire dalla quale l'orario legale sa-

riore perfino a quella degli stabilimenti giapponesi». Nel resto della Puglia gli investimenti stranieri sono meno significativi, ma si annunciano importanti novità. A Taranto la Evergreen, colosso del trasporto marittimo, è pronta ad investire 240 miliardi per realizzare un termi-

nal che nel 2002, con 250 addetti, dovrebbe movimentare 500mila container. «È tanto ma si potrebbe fare molto di più» dice Gianfranco Viesti, docente di Economia internazionale all'Università di Bari. «L'Abruzzo è ormai fuori dagli incentivi europei e la Puglia è la fron-

tiera di questi investimenti internazionali. Porti e aeroporti ad esempio, andrebbero privatizzati: ma la destra, che qui governa dappertutto, di privatizzazioni non ne vuole neanche sentir parlare».

Cresce l'Ilva di Taranto

Passano da 539 a 580 miliardi gli impegni del Gruppo Riva per l'Ilva di Taranto, nel piano industriale 1994/97: fino al 2002 sono previsti ulteriori investimenti per altri mille miliardi. Gli investimenti in programma fino al '97, già previsti in 539 miliardi, sono passati a 580 miliardi, dei quali 310 «già pagati», ha assicurato Riva, e quindi realizzati; 270 sono stati invece «impegnati». Riva per Taranto ha già in programma un piano industriale 1998-2002, con la previsione di altri impegni per circa mille miliardi. L'azienda ha pure fornito dati sull'andamento infortunistico, che mostra un indice, «ben al di sotto della media nazionale».

Napoli Disoccupati sui binari

Un gruppo di disoccupati organizzati e studenti ha bloccato ieri mattina i binari della stazione centrale di Napoli, creando disagi e ritardi nel traffico Nord-Sud e viceversa. Si trattava di un centinaio di aderenti alle liste degli addetti ai lavori socialmente utili, dei corsisti organizzati di Napoli e Acerra e gruppi di studenti autonomi. Il blocco dei binari ferroviari è stato rimosso poco dopo le 12.30 ed il traffico ferroviario ha potuto riprendere. In corteo, i disoccupati del Movimento di Lotta-Lsu si sono diretti in prefettura. Intanto un gruppo di circa cento disoccupati, riuniti nella cooperativa «Solidarietà e lavoro» sta presidiando gli uffici del Collocamento.

Angelo Faccinotto

Il maltempo proveniente dalla Groenlandia ha fatto precipitare le temperature

Vento polare e cime bianche Colpo di coda dell'inverno

Per una raffica, giovane cade dalla moto e muore

Un'ondata di eccezionale maltempo attraversa l'Italia: un vento gelido soffia dalla Groenlandia e colpisce il nord e il centro del nostro paese. Al nord il maltempo è previsto fino al week-end, ma più che di maltempo si tratta di freddo e vento con un sole splendente. Le minime registrate nella notte tra lunedì e martedì hanno toccato i meno 25 gradi sulla vetta della Marmolada. Il vento molto forte di origine polare ha mantenuto rigide le temperature anche durante la giornata. Per il forte vento un giovane ha perso la vita nel salernitano. Alfonso Genovese, di Pontecagnano, 21 anni, a bordo di un motorino, verso le due di lunedì notte, è stato raggiunto da una fortissima raffica che lo ha spostato al punto da farlo cadere. Ha battuto violentemente la testa contro un paletto di ferro ai margini della carreggiata ed è morto sul colpo.

Al centro della penisola, insieme al vento, è ritornata una coltre di neve mentre si registrano disagi nei porti, nelle autostrade e negli

aeroporti. Si sono verificate anche difficoltà nei collegamenti con le isole Eolie. La neve ha imbiancato anche i monti della Sardegna.

Clima rigido in Abruzzo, soprattutto nelle province di Chieti e L'Aquila. In Molise è tornata la neve, accompagnata da temperature tipicamente invernali. Le precipitazioni hanno interessato principalmente l'alto Molise a partire dai 700 metri. Diversi centimetri di manto bianco sono caduti dalle prime ore di ieri mattina su Agnone, Capracotta, Pescopennataro e Vastogirardi. La circolazione, comunque, è stata regolare grazie anche all'operadegli spartineve dell'Anas e della Provincia.

Vento forte e neve, soprattutto nell'ascolano e nelle zone terremotate dell'alto maceratese, hanno interrotto nelle Marche la primavera anticipata. Ad Ascoli Piceno e nella vallata del Tronto, la neve è caduta a fiocchi

piccoli ma fitti trasportati dal vento; piccole bufere che, lungo l'autostrada A14, hanno costretto gli automobilisti a procedere a velocità minima e gli autotrasportatori a fermarsi per assicurare i tiranti dei tendoni che ricoprono il carico. Nel campo conteneri di Taverne, a Serravalle di Chienti (Macerata), una delle località più colpite dal sisma del 26 settembre scorso, i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per rimettere in piedi un prefabbricato divelto dal vento - dove, fortunatamente, non si trovava-



Massimo Capodanno/Ansa

Barberi: «Sul terremoto disinformazione dei media»

ASSISI. «Nei giorni successivi al terremoto in Umbria e nelle Marche abbiamo dovuto rivolgerci anche alle parrocchie per far conoscere le disposizioni a favore dei terremotati, perché i mezzi di informazione non ne davano notizia. C'è stata invece un'informazione spesso non corretta, che è stata un vero ostacolo per il nostro lavoro». Il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi picchia duro da Assisi sul mondo dell'informazione, anche se poi riconosce che anche il suo dipartimento «ha ancora molto da imparare in questo campo», impegnandosi a superare queste situazioni con un raccordo più stretto e continuo con i media.

L'occasione per queste critiche e autocritiche è stato un seminario di due giorni, concluso ieri, sul ruolo di stampa, radio e televisione in situazioni di emergenza di massa. Barberi ha citato alcuni esempi di cattiva informazione: le notizie su un inesistente vulcano sotterraneo nella zona umbromarchigiana, le rilevazioni sismografiche del cosiddetto «osservatorio di Perugia» rilanciate per confutare quelle dell'Istituto nazionale di geofisica, l'enfasi data a qualche disservizio nei villaggi prefabbricati per non dare l'impressione di un'informazione troppo filo-governativa, raccontando i fatti in positivo.

no persone - e una roulotte.

In un incidente stradale, verificatosi la notte di lunedì sulla A/24, all'uscita del traforo del Gran Sasso, una persona è morta e altre due sono rimaste ferite. La vittima è Antonio D'Annibale, 38 anni, di Priverno (Latina), deceduto in ospedale a Teramo poco dopo il ricovero. L'auto sulla quale viaggiava, una «Bmw», è andata a cozzare contro un autocarro che per il forte vento e per l'asfalto reso viscido dal primo nevischio si era ribaltato subito dopo l'uscita del traforo,

corsia nord. Nel porto il vento molto forte provocava all'alba di ieri la rottura degli ormeggi della bananiera «Cherry», battente bandiera filippina, ancorata al molo del porto di Salerno. Non si sono avuti danni alle persone e i rimorchiatori sono subito intervenuti. Anche il traffico aereo ne ha risentito. Le raffiche di vento, che hanno raggiunto anche i 45 nodi di velocità, hanno provocato la sospensione di decolli e atterraggi su una delle tre piste dello scalo di Fiumicino.

Giovanni Laccabò



Traffico bloccato su una autostrada dell'Iowa negli Usa per una tempesta di neve e a sinistra un platano caduto a viale Angelico, a Roma, a causa del forte vento

Lite tra anziani in casa di riposo Quattro denunce

GENOVA. Una violenta lite tra ospiti di una casa di riposo è finita con quattro denunce per omissione di soccorso, a carico del responsabile della struttura e di tre dipendenti. Nella colluttazione un anziano è rimasto gravemente ferito ed è stato portato in ospedale soltanto dopo nove ore. Protagonisti dell'episodio, avvenuto all'alba del 4 febbraio scorso, sono stati Sergio, di 58 anni, l'aggressore, e Amedeo di 78, la vittima. Non è chiaro il motivo all'origine della lite durante la quale il più anziano dei due ha riportato un trauma cranico e fratture varie. L'anziano è stato soccorso dal personale della casa di riposo, ma solo dopo nove ore, dato che le sue condizioni non miglioravano, è stato portato all'ospedale con l'ambulanza.

Firenze, la sentenza impone l'installazione di barriere per limitare l'inquinamento acustico

L'Eni ribassa di 10 lire il prezzo delle benzine Società autostrade condannata: troppo rumore

Nel tratto di Scandicci, le corsie passano a pochi metri da un centinaio di abitazioni. Gli schermi dovranno essere alti cinque metri, e per la pavimentazione dovrà essere utilizzato asfalto fonoassorbente.

FIRENZE. Troppo rumore. Il tribunale civile di Firenze impone per la prima volta alla società autostrade di installare le barriere antirumore e di utilizzare l'asfalto fonoassorbente per la pavimentazione. Con un provvedimento d'urgenza per limitare i danni alla salute arrecati dall'inquinamento acustico, il tribunale ha riconosciuto la società che gestisce l'A1 responsabile del rumore prodotto dai veicoli che transitano sull'autostrada e ha imposto l'adozione degli strumenti necessari a salvaguardare il diritto alla salute. Il provvedimento riguarda il tratto dell'autostrada, circa di 160 metri, antistante ad alcune abitazioni di Scandicci, comune dell'hinterland fiorentino, e impone l'installazione di barriere alte 5 metri e la pavimentazione con asfalto fonoassorbente. Ma i suoi effetti potrebbero anche estendersi a tutta la rete autostradale italiana, dove da oggi (ma il provvedimento vale per tutti gli impianti d'Italia) le benzine Agip e Ip costeranno meno. L'Eni ha infatti annunciato di aver ridotto ulteriormente di 10 lire i prezzi dei carburanti. I prezzi consigliati su tutta la rete distributiva Agip e Ip cambieranno in questo modo: la super con piombo passerà da 1875 a 1865 lire al litro; la super senza piombo da 1775 a 1765 al litro. Stessa sorte per il gasolio (da 1405 lire a 1395 al litro) e per il gpl, che da 870 lire scende a quota 860.



Giorgio Benvenuti/Ansa

Tornando alla sentenza del tribunale di Firenze, nel tratto fiorentino l'autostrada taglia in due il territorio del comune di Scandicci, lambisce centinaia di case e passa a meno di dieci metri dall'abitazione di alcune famiglie. E proprio la famiglia Fantoni, che si ritrova le auto praticamente nel giardino di casa, ha deciso, dopo anni di lettere e richieste a cui la società autostrade non ha mai risposto, di ricorrere alle vie legali.

«Da anni in questa casa - raccon-

ta la signora Eleonora Braccini Fantoni, una simpatica pensionata di settant'anni - dormiamo male e per parlare urliamo. E dagli anni Settanta che chiediamo l'installazione delle barriere, ma in vent'anni non siamo riusciti neanche a incontrare i dirigenti della società autostrade».

Non c'è nessuna esagerazione nelle parole dell'anziana signora. I dati rilevati dai tecnici parlano da soli: ogni giorno dell'anno davanti a questa casa passano circa sessantamila veicoli, producendo un rumore costante che oscilla tra i 75 e i 78 decibel di giorno e i 70 decibel di notte. «Un rumore quasi assordante», spiegano gli avvocati Ilaria Bagnoli e Marco Mariani che hanno patrocinato la causa - se si considera che, secondo gli studi medici di settore, oltre i 50 decibel si producono danni alla salute delle persone» e che l'organizzazione mondiale della salute ha definito in 35 decibel il massimo dei rumori sopportabili dall'uomo durante le ore del sonno.

«Rumore e scaricabarile sono

proseguiti per anni - sottolinea il presidente nazionale della Federconsomatori, il senatore piadese Graziano Ciommi, in prima linea in questa vicenda - e la società autostrade ha sempre dimostrato una assoluta mancanza di sensibilità verso i problemi della tutela ambientale e del diritto alla salute. Si comportano come se fossimo in una democrazia latinoamericana: sono forti con i deboli e deboli con i forti. Fino ad oggi, nonostante fosse palese il danno prodotto dai rumori; nonostante decine e decine di lettere e petizioni, l'ordinanza di un sindaco e due denunce penali, i dirigenti della società Autostrade non hanno mai fatto nulla».

La decisione del tribunale giunge anche in un momento particolarmente delicato, a pochi giorni dalla presentazione da parte della società Autostrade del progetto di realizzazione della terza corsia nel tratto fiorentino dell'A1. Il 20 febbraio la società ha presentato una prima ipotesi di ampliamento con un'ipotesi, spiega il presidente della Federconsomatori, che si limita a tracciare un percorso su una carta, senza studi di impatto ambientale e che, proprio nel tratto incriminato, non ha previsto nessun intervento. «Una scelta - ribadisce Ciommi - che la dice lunga sulle caratteristiche di questo progetto».

Enzo Rizzo

Cambiata la somma da pagare col numero utente. Scuse dall'Enel Cernobbio, bolletta della luce da infarto Un milione e trecentomila miliardi

MILANO. Quando ha letto quella pretesa iperbolica si è stropicciato bene gli occhi, ma giura che è rimasto impassibile: «Gentile cliente - recitava con garbo formale la lettera di sollecito dell'Enel - le segnaliamo che la sua banca non ci ha ancora confermato il versamento di lire un milione e trecentomila miliardi per la bolletta». Destinataria il commercialista Giancarlo Gini, 67 anni, residente a Cernobbio e con studio a Como frequentato soprattutto da industriali tessili. Parla volentieri al telefono. Invece di battere in ritirata e prepararsi ad una battaglia campale contro l'azienda elettrica, e mosso - spiega - da senso civico e non da voglia di farsi pubblicità, ha deciso di far subito chiasso coinvolgendo il quotidiano locale: «Per avvisare gli altri utenti: niente paura per le bollette shock, che sono certo un errore, ma attenzione agli errori meno vistosi, e dunque meno facilmente riscontrabili, di cui le bollette autentiche possono essere subdole portatrici».

E allora, è pronto a sborsare il milione e 300 mila miliardi? Lui sta al gioco: «Certo che sono pronto, però ho intenzione di chiedere che mi sia concesso di rateizzare, e magari anche qualche piccola proroga...», conclude ridacchiando. Giancarlo Gini non si è nemmeno rivolto all'ufficio di zona dell'Enel, ritenendo il contatto del tutto inutile: «Solo un rapido controllo in banca. Mi ha confermato che sono in regola nei pagamenti, e che non ha ricevuto nessuna richiesta stratosferica. Io ho avvisato: se per caso vi arriva, stracciata perché è un errore».

«Errore del centro informatico», spiega il direttore della zona di Como, Fulvio La Rocca che rinvia ogni spiegazione alla direzione centrale. L'epidemia di paura ha colpito 3.425 utenti lombardi. L'Enel da venerdì sta spedendo lettere di rettifica e di scuse, con spiegazione del disguido, ma per chi non ha ancora ricevute sono giorni di tormento. Ma perché uno sbaglio tanto vistoso? In pratica - chiarisce il presiden-

te dell'Enel, Chicco Testa - il centro informatico ha scambiato i moduli di sollecito con le rituali cartoline usate per chiedere agli utenti i numeri aggiornati del contatore. E, secondo errore, sul modulo sbagliato il cervellone ha stampigliato il numero di utenza, a sedici cifre, al posto della somma da pagare.

L'inconveniente - assicura Testa - sarebbe stato impossibile se si fosse trattato delle bollette, perché una procedura di autocontrollo automatico esclude tale errore. Ma per il dottor Gini, il suo numero 1.305.008.000.000.000, è diventato la somma da sborsare che, inserita nel modulo di sollecito, a sua volta ha innescato situazioni grottesche. Ad esempio la lettera avverte che «per il ritardo del pagamento lo saranno addebitati interessi di mora al tasso di sconto fissato dalla Banca d'Italia più 3,5 punti percentuali e le spese».

A febbraio 225mila immatricolazioni, il 14,11 per cento in più rispetto al '97

L'auto continua la sua corsa d'oro

Secondo gli osservatori del Centro studi Promotor nei prossimi mesi potrebbe verificarsi una brusca frenata.



Continua il momento d'oro del mercato dell'auto in Italia. A febbraio le immatricolazioni sono salite del 14,11% durante il primo mese degli «eco-incentivi», raggiungendo le 222.500 unità contro le 194.985 del corrispondente mese del '97. Lo ha reso noto la Motorizzazione Civile sottolineando inoltre che, nello stesso periodo, si è registrato il trasferimento di proprietà di 232.998 veicoli usati. Il primo bimestre '98 chiude quindi con quasi 500mila immatricolazioni (più 23,33%). Il gruppo Fiat, con una quota di mercato superiore al 42%, ha segnato un netto progresso dei marchi Alfa Romeo (più 69,58%) e Lancia (più 33,44%), mentre quello Fiat è aumentato poco meno del 4%. Le immatricolazioni della casa torinese sono state in totale 94.890.

Reazioni contrastanti hanno accolto le 225.000 immatricolazioni registrate a febbraio. Per il Centro Studi Promotor (Csp) l'incremento del 14,11% non è altro che il sintomo di

una brusca frenata del mercato; mentre l'Unrae guarda con ottimismo all'avvio degli «eco-incentivi». Dopo gli ottimi risultati di gennaio, precisa il Csp, la raccolta degli ordini si è notevolmente ridimensionata: l'83% dei concessionari interpellati nel corso della tradizionale inchiesta ha infatti dichiarato bassi volumi d'acquisizione, una percentuale di valutazioni negative che non si riscontrava da tempo. Il Csp ha poi rilevato come sia drasticamente diminuito il ricorso alle agevolazioni statali, che passa dal 55% di gennaio al 28%.

Inoltre, le immatricolazioni del mese scorso sono, per il Centro Promotor, anche il risultato del forte portafoglio ordini accumulato a fine gennaio. Per avere un quadro più realistico delle tendenze del mercato dell'auto in Italia, ha spiegato l'Unrae, sarà meglio aspettare anche i risultati di marzo, ci vuole tempo infatti per poter evadere in modo più equilibrato la grande richiesta di ordini registrata nel primo mese dell'anno.

I PROGRAMMI DI OGGI

Mercoledì 11 marzo 1998 **4** l'Unità

TELEPATIE

Concorrenza sleale

MARIA NOVELLA OPPO

Concorrenza sleale lunedì sera da parte di Berlusconi, in onda a «Porta a porta» contemporaneamente a Paolo Rossi su Italia 1. Il match politico-teatrali è sempre più difficile da vincere per i comici. Anche quelli bravi come Paolo Rossi possono trovarsi in difficoltà. E in effetti, se non ci fosse il videoregistratore a renderci ubiquitari, certe scelte sarebbero davvero laceranti. Berlusconi è un grande monolohista, che lascia spazio alle domande solo per prendere fiato, ma non ne tiene assolutamente conto. Anzi, tira diritto per la sua strada e, come dice il poeta, ripete il suo verso. Come certi vecchi cabarettisti, ha rispolverato tutto il suo repertorio, dal suo essere «sceso in campo contro la sinistra», alle elezioni mai perse, al «colpo di stato» messo in atto per mandarlo all'opposizione, ai sondaggi che lo danno sempre vincente, ai comunisti che sono sempre gli stessi mangiabambini. Ma in più ha aggiunto alcune poche irresistibili gags del tutto nuove, fresche di Udr. Il cavaliere ha detto infatti di aver dovuto sopportare per 4 anni tutti quei protagonisti che Cossiga non è riuscito a sopportare neppure per una settimana, anzi una settimana corta. A proposito di Meluzzi, Berlusconi ha smentito che sia mai stato un suo «famiglio», facendoci invece sapere che non frequentava casa sua, ma lo faceva credere. Sorridendo di smentita in smentita, Berlusconi è andato verso il finale, in un crescendo musicale, senza tralasciare di dire che «Mediaset è un gioiellino» e il Milan lo sarà di nuovo. E qui si è capito che per un attimo non recitava. Ma il momento più felice della performance è stato quando ha buttato lì un irresistibile «che pirla quel Berlusconi lì», una battuta che gli è servita per parlare ancora una volta di sé alla terza persona, giusto come faceva quell'altro pirla di Giulio Cesare.

24 ORE

TGR EUROPA RAITRE. 15.00
Tra i temi in scaletta: Gibilterra, l'abolizione del servizio militare in Francia con l'offerta di 10 mila posti di lavoro all'anno per i giovani, il nuovo museo interattivo realizzato da Renzo Piano ad Amsterdam, e l'economia polacca che attrae sempre più investitori italiani.

GRAMMY AWARD '98 RAITRE. 23.00
Lo show per i Grammy Award, gli Oscar della musica, dal Radio City Music Hall di New York, con ospite Luciano Pavarotti (Grammy Awards alla leggenda '98). Tra gli altri, Celine Dion, Fleetwood Mac, Sheryl Crow, Stevie Wonder e Babyface, Sting, Bob Dylan e la regina del soul Aretha Franklin che canta l'aria «Nessun dorma».

COM'È TELE+BIANCO. 19.30
Al centro della puntata, il caso Silvia Baraldini e le immagini del concerto a lei dedicato, domenica scorsa a Milano, con Le Iene, Rosso Maltere, Lou Dalfin, Lella Costa.

PUNTO D'INCONTRO RADIODUE. 15.02
Ospite in studio del magazine condotto da Pierluigi Diaco e Havia Cercato un giovane cantante reduce da Sanremo: Niccolò Fabi.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 8.736.000

PIAZZATI:
Vento di passioni (Canale 5, ore 21.05)..... 7.642.000
In fondo al cuore il parte (Raiuno, ore 20.57)..... 6.274.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.45)..... 5.772.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.53)..... 5.325.000

DA VEDERE



Interno di famiglia firmato Woody Allen

23.35 INTERIORS
Regia di Woody Allen, con Kristin Griffin, Mary Beth Hurt, Diane Keaton. Usa (1978), 90 minuti.

TELEMONTECARLO

Woody Allen dietro la macchina da presa scruta la sua materia preferita: le nevrosi che si annidano in un interno di famiglia, ma secondo una prospettiva drammatica. Ne viene fuori un ritratto aspro e crudele che volge in tragedia dopo un divorzio. Primo film in cui Allen mette da parte il suo consueto sarcasmo, ma la svolta drammatica venne sottovalutata e accolta con scarso entusiasmo dalla critica europea, nonostante il regista padroneggi assai bene direzione e sceneggiatura.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 L'ASSONELLA MANICA
Regia di Billy Wilder, con Kirk Douglas, Jan Sterling, Bob Arthur. Usa (1951), 112 minuti.
Chuck è un giornalista dalla carriera in discesa. Gli si presenta l'occasione di fare uno scoop, trovando un uomo intrappolato in un'antica caverna indiana. Basterà ritardare i soccorsi per creare un bel caso da prima pagina. La coscienza bussa alla porta, ma troppo tardi.

20.30 L'ORGANIZZAZIONE SFIDA L'ISPETTORE...
Regia di Don Medford, con Sidney Poitier, Barbara McNair, Fred Bre. Usa (1971).
Un'altra puntata delle avventure dell'ispettore Tibbs, sulle tracce stavolta di alcuni trafficanti di droga. Si troverà con tutta l'organizzazione. Lui insiste, ma non ce la fa a scominarla.

20.45 ONLY YOU - AMORE A PRIMA VISTA
Regia di Norman Jewison, con Marisa Tomei, Robert Downey Jr, Bonnie Hurt.
Ci credete alla divinazione? Faith sì, al punto da lasciare il marito e l'America per cercare in Italia l'uomo della sua vita, secondo quanto una maga le aveva predetto quando era ragazzina. Confezione di lusso per un film che vorrebbe essere affascinante come «Vacanze romane», ma non ci riesce.

2.35 ACQUA IN BOCCA
Regia di Dick Clement, con Michael Caine, Valerie Perrine, Brenda Vaccaro. Gran Bretagna (1985), 97 minuti.
Nell'isola di Casarca viene riaperto un vecchio pozzo petrolifero che al posto dell'oro nero fornisce acqua minerale. Intorno alla scoperta, cresce un evento pompato dai media e finisce in un surreale concerto rock intorno al pozzo.



MATTINA

6.30 TG 1. [9391459]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: **Tg 1 - Flash;** **Tgr Economia.** [44918633]
9.35 QUELLA STRADA CHIAMATA PARADISO. Film. Con Claudia Cardinale, Omar Sharif, Regia di Henry Verneuil [9254633]
11.30 TG 1. [9772324]
11.35 VERDEMATINA. [1654275]
12.30 TG 1 - FLASH. [31411]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3712275]

7.00 GO CART MATTINA. All'interno: **8.50 Lassie.** Tf. [9789492]
9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [7522256]
9.40 QUANDO SI AMA. [6980166] [1219343]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [1219343]
10.45 RACCONTI DI VITA. [8828879]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [70546]
11.15 TG 2 - MATTINA. [5533817]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4546]
12.00 I FATTI VOSTRI. [26898]

6.00 MORNING NEWS. All'interno: **Tg 3.** [7311169]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [9633]
8.30 FORMAT PRESENTA. "Mondi diversi: il sogno di Antonio" [7325362]
10.30 RAI EDUCATIONAL EPOCA. [9799091]
10.55 RAI EDUCATIONAL TEMA / TEMPO. [70376324]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [37817]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE [8361891]
12.20 TELESONO. [830966]

6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [24120985]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7765607]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7526072]
9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2574527]
9.20 AMANTI. Telenovela. [1716966]
10.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [72091]
11.30 TG 4. [1544459]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [4803904]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [22110985]
9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Caccia al tesoro". [8644430]
10.20 LEONARD SALVERÀ IL MONDO. Film commedia (USA, '87). Con Bill Cosby, Tom Courtenay. Regia di Paul Weiland. [6152099]
12.20 STUDIO SPORT. [6759188]
12.50 FATTI E MISFATTI. [9153850]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Ride bene chi ride ultimo". Con Will Smith. [430614]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [1524121]
8.00 TG 5 - MATTINA. [9825985]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Rurta. [7660985]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1367324]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [460966]

7.30 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [32985]
8.30 TMC NEWS. [9508]
9.00 L'AVVENTURA DI LADY L. Film. Con Merle Oberon, Laurence Olivier. Regia di Tim Whelan [1540169]
11.00 IRONISIDE. Telefilm. [84324]
12.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm [85324]
12.45 METEO. [9183091]
12.50 TMC NEWS. [678492]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [13904]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9462275]
14.05 CARA GIOVANNA. Conduce Giovanna Milella. [587256]
15.00 QUESTION TIME. Interrogazioni con risposta immediata [77508]
16.00 SOLLETTICO. All'interno: **Tg Ragazzi;** **Zoro.** Tf. [3264140]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3067508]
18.00 TG 1. [57237]
18.10 PRIMADITUTTO. [300427]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [2138985]

13.00 TG 2 - GIORNO. [7091]
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. Rubriche. [7850]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: **16.15 Tg 2 - Flash.** [8100492]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: **17.15 Tg 2 - Flash.** [1951430]
18.15 TG 2 - FLASH. [6615701]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6802430]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7112527]
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1936140]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [22072]
14.00 TGR / TG 3. [4836343]
14.40 ARTICOLO 1 / TGR - LEONARDO / TGR - EUROPA. [3378879]
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **15.40 Calcio a 5. Campionato Italiano. Sintes; 16.10 Ciclismo. Tirreno-Adriatico.** Circuito di Sorrento. 1° tappa. [1551879]
17.00 GEO & GEO. Rubrica. [15546]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [1922]
19.00 TG 3 / TGR. [8140]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [190695]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [32459]
15.30 L'ASSO NELLA MANICA. Film drammatico (USA, 1951). Con Kirk Douglas, Jan Sterling. Regia di Billy Wilder. [780256]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. All'interno: **18.55 Tg 4.** [2063633]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [2263966]

13.25 CIAO CIAO PARADE. [836169]
14.20 COLPO DI FULMINE. [123053]
15.00 IFUEGO! Varietà. [9343]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [2430]
16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [3995988]
17.15 SCI, Coppa del Mondo. Fondo 5 km tecnica libera femm. [3536140]
18.25 STUDIO SPORT. [2341169]
18.30 STUDIO APERTO. [44275]
18.45 SCI, Coppa del Mondo. Fondo. 10 km tecnica libera maschile. [5331966]

13.00 TG 5 - GIORNO. [8237]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [84904]
13.45 BEAUTIFUL. [881695]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show.
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [188140]
16.15 CIAO DOTTORIE! Tf. [816121]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [90607]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [1960459]
18.35 TIRA & MOLLÀ. Gioco. Con Paolo Bonolis. [3596362]

13.05 TMC SPORT. [7680988]
13.15 AIRWOLF. Telefilm. [7199594]
14.00 DOMINIQUE. Film biografico (USA, 1965). Con Debbie Reynolds, Ricardo Montalban. Regia di Henry Koster. [658169]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Con Luciano Ripoli. [5123904]
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini, Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [8767237]
19.25 METEO. [1110188]
19.30 TMC NEWS. [46508]
19.55 TMC SPORT. [698256]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [29614]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [1616275]
20.40 Roma: CALCIO. Coppa Italia. Lazio-Juventus. Semifinale di ritorno. [537237]
22.40 TG 1. [9311966]
22.45 PORTA A PORTA. Conduce Bruno Vespa. Di Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. [914362]

20.30 TG 2 - 20.30. [78633]
20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Morte di uno studente" - "Nel regno del mistero". Con Tobias Moretti. [892546]
22.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9327527]
22.40 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robilotta e Simona Ercolani. Regia di Simona Ercolani. [4057633]

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Con Mario Giordano. [12053]
20.15 BLOB. DI TUTTI DI PIÙ. Videoframmenti. [765072]
20.40 MI MANDA RAITRE. "Un mercoledì nell'Italia dei trenelli". Conduce Piero Marrazzo. Regia di Andrea Dorigo. [981343]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [898]

20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura di Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burcioli. [7406492]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [96898]
20.45 ONLY YOU. Film commedia (USA, 1994). Con Marisa Tomei, Robert Downey Jr. Regia di Norman Jewison. **Prima visione Tv.** [490701]

20.00 TG 5 - SERA. [8817]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [7188]
21.00 LE STORIE DI "VERISSIMO" All'interno: **21.05 Giustizia per un figlio.** Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Patty Duke, Kelly Rowan. Regia di Paul Schneider. **Prima visione Tv.** [5877121]

20.10 QUINTO POTERE? "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [5891527]
20.30 L'ORGANIZZAZIONE SFIDA L'ISPETTORE TIBBS. Film poliziesco (USA, 1971). Con Sidney Poitier, Barbara McNair. Regia di Don Medford. [53527]
22.30 METEO. [20633]
22.35 TMC SERA. [868633]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [22034]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [90736386]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo; Campioni d'autori; 1.10 Filosofia.** [6243947]
1.15 SOTTOVOCHE. [7662812]
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. [51816832]
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [6087812]
2.35 ACQUA IN BOCCA. Film. Con Michael Caine. [1827015]
4.00 TG 1 - NOTTE. (Replica).

23.30 TG 2 - NOTTE. [7072]
24.00 NEON LIBRI. Rubrica. [49305]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6039947]
0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [15981134]
0.35 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7865909]
1.00 IL FIGLIO DI ROBIN HOOD. Film avventura. [4096676]
2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [51834218]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

23.00 GRAMMY AWARDS '98. "Dal Radio City Music Hall di New York: Gli Oscar della musica". [971546]
0.10 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000. [79744]
0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [8552928]
1.20 FUORI ORARIO. [90733299]
1.25 RAI SPORT. All'interno: **Biliardo.** Coppa Italia. Boccette professionisti. [4460299]
2.10 SCORFINI. [12915218]
2.45 OSSERVATORIO: E LE DONNE...

23.05 SPECIALE "I FIGLI DI ANNIBALE" [5780898]
23.10 LA MOGLIE IN VACANZA L'AMANTE IN CITTÀ. Film commedia (Italia/Francia, 1980). Con Renzo Montagnani. Regia di Sergio Martino. [3039740]
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1933116]
1.30 A CUORE APERTO. [8033251]
2.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. (Replica). [4958657]
2.30 WINGS. Telefilm. [2060096]
2.50 OLTRE IL PONTE. Telefilm.

23.00 OMICIDIO INCROCIATO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Chuck Norris, Michael Parks. Regia di Aaron Norris. [36850]
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [8641270]
1.05 FATTI E MISFATTI. [34125725]
1.10 STUDIO SPORT. [8520657]
1.40 ITALIA 1 SPORT. [8651638]
1.20 RASSEGNA STAMPA. [6886541]
2.10 IFUEGO! (Replica). [8656183]
2.50 FOREVER KNIGHT. Telefilm. "Sezione sospesa". [9364909]
4.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm.

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [4938701]
1.00 TG 5 - NOTTE. [5764218]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [7064675]
1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [5569299]
2.45 TG 5. [1016096]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1727218]
4.15 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm.

23.00 SPECIALE NEWS. Programma di attualità. [2121]
23.30 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [32689]
23.35 "INTERIORS". Film drammatico (USA, 1978). Con Diane Keaton, Kristin Griffith. Regia di Woody Allen. [3761508]
1.30 TMC DOMANI. [8666589]
1.35 METEO. [6893831]
1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [5984928]
3.45 CNN.

Tmc 2
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [158904]
14.00 FLASH. [805265]
14.05 COLORADIO ROSSO. All'interno: **Help.** Musicale. **Ue uomo a domicilio.** Tf. **Seinfeld.** Tf. [10454053]
19.45 EMERSONI DA ALTO MONDO. [262256]
20.00 THE LION NETWORK. Gioco. [153324]
20.30 FLASH. [774411]
20.35 LIBERTÀ DI REATO. Film avventura (USA, 1992). [274989]
23.20 COLORADIO VIOLA. Musicale. [172459]
23.30 TMC 2 SPORT / MGAZINE. All'interno: **Volley;** **Gillette** **World Cup.** [693782]
0.05 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

Odeon
13.30 CONTENITORE DEL MATTINO. [52942850]
14.20 PER LA STRADA. **VINCENZO.** [570782]
18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [365492]
19.15 MOTOWN. [4171701]
20.30 IL REGIONALE. [149121]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [173923]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [778237]
21.45 OUT. Miniserie. [8804633]
20.45 COWBOY MAMBO. Musicale. [631053]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [6425343]
22.30 IL REGIONALE. [962169]
23.30 FUN IN TOWN. Musicale. [514546]
24.00 DELIRIA. Film horror.

Italia 7
13.15 TG. News. [4992343]
14.30 MEDICINA AMARA. Miniserie. Con Ben Cross. [12298430]
17.30 TG ROSA. [509614]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. Con Richard Thomas. [314633]
19.00 TG. News. [5131614]
20.30 NEL GIARDINO DEL RE LOSE. Film drammatico (Italia, 1990). Con Massimo Ghini, Ottavia Piccolo. Regia di Luciano Martino. [978966]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Cluetttes. [7739362]
23.30 TOP MODEL. Varietà. "Intervista esclusiva alla modella Esther".

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [3875594]
18.00 COMMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [504169]
18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [478411]
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [977091]
21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [161343]
22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco
13.30 THE MOVIE MAKERS. [200966]
14.30 ZAK. Rubrica sportiva. [1392966]
15.05 FRASIER. Telefilm. [150879]
15.30 LA PICCOLA PRINCIPESSA. Film avventura (USA, 1996). [493614]
19.30 COM'È. All'interno: **20.15 Frasier.** Telefilm. [472121]
21.00 BERSAGLIO MORTALE. Film azione (USA, 1996). [6579904]
22.30 TURBULENCE - LA PAURA E NELL'ARIA. Film azione (USA, 1996). [502966]
0.10 ARDENIA. Film commedia (Italia, 1997).

Tele+ Nero
13.30 DIABOLIQUE. Film thriller. [832985]
15.15 MINACCIA AL MONDO. LE BIO ARMI DI SADDAM HUSSEIN. Doc. [1392966]
16.05 3 GIORNI PER LA VERITÀ. Film drammatico. [6896237]
17.55 PIUME DI STRUZZO. Film commedia (USA, 1996). [502966]
19.50 FALLEN ANGELS. Telefilm. [3595459]
20.30 METALMECCANICO E PARRUCCHIERIA IN UN TURBINE DI SENSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [502966]
22.10 BLU. [2120275]
23.10 FANTOZZI - IL RITORNO. Film. [8852362]
0.50 RITROVARSÌ. Film.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView**. Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.36. **ShowView** è un marchio della GemStar Development Corporation (**C**) **1991 - GemStar Development Corp.** Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Rete-quattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno
Giornali radio: 6.7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15.30; 16; 17; 18; 19; 21.30; 23.24; 2.4; 6.21 Italia; istruzioni per l'uso; 7.33
Domande di solo: 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 15.32 Ottocento; Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 New York News; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Calcio. Coppa Italia 1; 007 - Tmc; 009 - 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama parlamentare; 23.15 Pronto Australia, qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir.

R



2 Continua il viaggio-inchiesta dell'Unità nell'Italia delle tasse. Province diverse, diverse realtà economiche e produttive. Dopo gli artigiani del Nord-Est (di cui si siamo occupati ieri), oggi è la volta dei piccoli imprenditori emiliani. Domani ci occuperemo invece di industria e la nostra inchiesta ci porterà in Lombardia.

DALL'INVIATO

MODENA. Sei armadi in ferro, pieni di computer e di aggeggi elettronici. «È uno dei nostri prodotti: un abito fatto su misura, per fare funzionare gli impianti. Questo andrà in Germania, e sarà il cervello di uno stabilimento che miscela la colla per produrre truciolo». Lorenzo Miami, 46 anni, titolare dell'Eta, Engineering e tecnologie applicate, mostra gli altri «figli» che stanno nascendo nello stabilimento. «Questo andrà in Polonia, questo qui vicino, nel bolognese. Gestirà un impianto per l'essiccazione di erba medica, la meccanica sarà olandese, ma il cervello lo comprano qui. Sì, i nostri prodotti sono come le centraline elettroniche in un'automobile, ma il prezzo è diverso. E come se una centralina costasse più del 50% della vettura».

Castelnuovo Rangone, sulla strada verso l'appennino. L'Eta è una piccola industria con 42 miliardi di fatturato e venti dipendenti, quasi tutti diplomati e laureati. «Se potessi pagare meno tasse? Andrei ai Caraibi, ma non subito. Questa, lo spiego, non è una dichiarazione banale.

Con i soldi liberati dalle tasse, infatti, investirei ancora di più nella formazione dei miei dipendenti. Se guarda la mia azienda, non vede né meccanica né utensili: le risorse sono i miei uomini e le mie donne, e se questi sono ancor più qualificati e lavorano meglio, mi fanno guadagnare di più. Per questo io, che non sono missionario, investo in formazione ed ai Caraibi, invece che una settimana, ci posso stare un mese».

Si respira aria più lieve, da queste parti, anche se si parla di tasse. «Certo, sono molte e complicate, ed ogni giorno una persona dell'amministrazione impiega un quinto del suo tempo per seguire le pratiche. Più del 40% dei guadagni se ne va, ma io non sono uno di quelli che dice che da gennaio a giugno si lavora per lo Stato, lo dico che ho un socio, lo Stato, che mi mette i bastoni fra le ruote e non capisce le mie esigenze. Capisce quelle della Fiat, forse. Le mie certo no. E poi ci sono altri problemi».

Fa veder gli altri capannoni, intorno al suo. «Qui, tutte le aziende si occupano di automazione. La zona artigianale è nata quindici anni fa, ed era già vecchia. Pensavano ancora ad imprese che lavorano materiali, e basta. Io avrei bisogno di un cablaggio dati, di reti Isdn o fibre ottiche, per collegarmi con i miei clienti in video conferenza. Paghi le tasse, devi

Artigiani, Visco non è d'accordo «Già meno tasse»

ROMA. Sulle tasse per gli artigiani il ministero delle Finanze ha qualcosa da obiettare. «Si parla di tasse al 50-55% del reddito sulle imprese, mentre la riforma porta l'aliquota del 37%: si fa riferimento all'eccessivo numero di adempimenti che sono stati ridotti», si riportano le opinioni di un lavoratore che considera l'Irap una fregatura, quando tutte le analisi hanno evidenziato che l'effetto combinato dell'Irap e delle Dit rappresenta un fattore di alleggerimento dell'onere tributario». «Le lamentele - dicono alle Finanze - sono orientate in gran parte al cattivo uso che viene fatto del gettito fiscale e a una pressione complessiva tra cui quella sanitaria è stata abolita. Si dovrebbe ricordare che nel corso del '97 è stata varata una vasta riforma destinata a correggere storture che hanno prodotto quel sentimento di indifferenza. Se facessero conoscere i cambiamenti i giornali non verrebbero meno al loro dovere di fornire un'informazione completa ed obiettiva».

I piccoli e medi imprenditori modenesi considerano la pressione fiscale «non l'unico, ma un forte ostacolo per lo sviluppo»

«Servizi in cambio di tasse»

Le piccole imprese della via Emilia «Paghiamo troppo ma niente lamenti»

avere servizi. E possibilmente facciamo il modo di non disturbare ogni quindici giorni, come fanno adesso».

Il diploma di perito elettronico all'istituto Corni di Modena, poi un lavoro come elettricista, solo per qualche mese. «Il titolare costruiva distributori automatici per sigarette, ed è fallito. Io ho cominciato facendo la manutenzione delle macchine già collocate». Nessun pentimento, per la sua scelta di imprenditore. «I miei operai hanno un buon stipendio, 1,9 milioni all'ingresso, 3 milioni in più anziani, cinque quando sono in trasferta all'estero. Io prendo di più del mio migliore operaio. Certo, potevo fare l'elettricista con il Fiorino, la cassetta degli

I conti giornalieri. «Ci sono molte cose da pagare. Più del 40% dei guadagni se ne va, ma mi sta bene».



attrezzi e due dipendenti, me la sarei sempre cavata. Ma a me l'innovazione piace, mi piace il giusto, fare cose nuove. Le tasse vanno ridotte e soprattutto vanno semplificate. Ma per chi guarda avanti questo non è il primo pensiero, quando ci si alza al mattino. Il primo pensiero deve essere: voglio crescere, diventare grosso. Con questa azienda ho le risorse ed anche i costi fissi - per arrivare ad un fatturato di sette miliardi. Devo arrivarci. E sono un cittadino, che lavora qui anche dodici o quindici ore al giorno ma resta un cittadino, e quando è fuori vuole avere i servizi, una società che funziona. Ed allora bisogna pagare. Con più razionalità, ma pagare».

«I dati su quanto esca dalle tasche di imprenditori ed artigiani sono merce troppo preziosa, per essere messi a disposizione di tutti, nelle sedi delle associazioni. «Una cosa la posso dire: la tensione non manca, anche fra di noi». Roberto Sternieri è uno dei quattro soci che lavorano alla Elettanica di Carpi, assieme a cinque dipendenti. «Noi della Cna abbiamo fatto un gruppo di lavoro, per discutere di «un fisco più equo», ma c'è imbarazzo, a parlare di certe cose. Insomma, c'è una divisione. Ci lavora nei servizi è diviso in due grandi categorie: chi ha clienti che hanno bisogno di ricevute, e chi lavora solo per privati.

I nostri clienti sono soltanto aziende e studi tecnici, che richiedono fattura anche per diecimila lire. Poi arriva a casa l'imbianchino, che chiede tre milioni senza fattura, e seicentomila in più per il pezzo di carta. Abbiamo cominciato a discutere, perché è chiaro che si pagasse tutti si pagherebbe meno, ma a tirare fuori certi argomenti sembra di essere invidiosi degli altri, di quelli che possono lavorare in nero. Qualcosa potrà cambiare, ma non sarà facile. Credo che trenta o quarant'anni fa in Italia sia stato fatto un patto preciso, fra chi lavorava e chi chiedeva voti. Un contratto che diceva così: tu paghi quello che vuoi, ed io chiudo un occhio».

Le tasse - per il direttore generale della Confapi, Sandro Naccarelli - «non sono l'unico, ma un forte ostacolo per lo sviluppo delle imprese». «Questo è un anno di passaggio, ma quando si parla di tasse tutti istintivamente si aspettano il peggio. Credo che nessun imprenditore abbia previsto un sgravio fiscale nel prossimo bilancio». «Il primo problema - dice Alfredo Panini, tipografo e presidente della Cna modenese - è quello della certezza. Non puoi fare i prezzi a gennaio, e scoprire a giugno che una nuova tassa ricarra i costi, in modo retroattivo. Ti sballa tutto. Certo, le proteste ci sono. Ma la protesta non è diventata rivolta, da queste parti, perché in tanti sanno che è l'azienda italiana nota ma i risultati, quando si potrà salvare, ma gli altri vanno a gambe all'aria».

La Bassa verso il Po, per secoli terra di miseria. Ora ci sono aziende all'avanguardia nel mondo, soprattutto nel settore «biomedicale». «Le tasse italiane sono talmente elevate, che determinano le stesse strategie aziendali», racconta Luciano Fecondini, ingegnere e titolare di tre imprese (50 addetti, 9 miliardi di fatturato) che producono strumenti per la terapia intensiva e la riabilitazione. «Negli ultimi due anni, per pagare meno tasse, investimenti di più, e fino a quando c'era la vecchia normativa compravi anche automobili per l'azienda. Meglio viaggiare comodi, che pagare balzelli». Il problema più grave è «la complicazione». «Ma è poi mai ti puoi sentire tranquillo, con norme così aggrovigliate. Avere poi tasse troppo alte provoca il lavoro nero - non nel nostro settore, non vendi certo senza fatture ad un ospedale - e la fuga all'estero, con le «holding» delle grandi aziende che servono a portare fuori i soldi. Adesso, se guadagni, paghi fino al 60% di tasse. Anche noi abbiamo una filiale all'estero, negli Usa, presso Boston. Siamo lì perché il mercato ci interessa, ma anche perché, quando inizieremo a guadagnare - abbiamo aperto da due anni - le tasse americane saranno la metà delle nostre».

Jenner Meletti



Gabriella Mercadini

Riepilogo della distribuzione delle imprese registrate, delle registrazioni e delle cessazioni alla sezione piccoli imprenditori del registro delle imprese sezioni e divisioni di attività economica

REGIONE	TOTALE			NON AGRICOLI		
	REGISTRAZIONI	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	REGISTRAZIONI	ISCRIZIONI	CESSAZIONI
PIEMONTE	167.144	47.363	16.099	99.192	9.121	11.018
V. D'AOSTA	4.900	2.250	360	2.787	221	263
TRENTINO	54.483	30.470	2.679	19.763	1.516	1.708
FRIULI V. G.	46.561	17.433	5.086	28.786	2.737	2.806
LIGURIA	56.419	16.837	4.832	42.218	3.782	4.100
E. ROMAGNA	167.302	78.076	14.393	96.318	7.531	9.268
TOSCANA	124.805	39.370	11.609	90.436	7.842	9.191
UMBRIA	33.971	6.311	2.226	18.189	1.228	1.569
MARCHE	68.522	31.406	4.795	39.253	2.704	3.148
LAZIO	158.220	46.671	11.144	117.487	8.784	9.741
ABRUZZO	55.319	20.113	3.785	33.930	2.326	3.163
MOLISE	23.183	17.227	1.642	7.965	2.643	761
CAMPANIA	191.151	61.058	11.606	137.598	8.892	10.046
PUGLIA	154.386	59.031	9.648	100.854	7.454	8.101
BASILICATA	32.721	17.932	1.518	14.992	1.098	1.087
CALABRIA	66.170	10.772	4.573	57.914	3.685	4.254
SICILIA	180.928	53.148	9.624	132.366	8.741	8.500
SARDEGNA	64.419	33.247	3.773	39.040	13.328	3.042
ITALIA	2.053.040	714.742	156.992	1.388.026	117.254	119.261

Fonte: Unioncamere

IN PRIMO PIANO

Viaggio tra i laboratori e le officine di Soliera, in Emilia Romagna

«Belli gli anni '70 ... quando c'era il lavoro nero»

Gli imprenditori: allora di tasse se ne pagavano poche e non c'era tutto il guazzabuglio di norme in cui la burocrazia oggi ci soffoca.

DALL'INVIATO

SOLIERA. I peschi sono già fioriti, come fossimo in aprile. Le case sono tutte uguali, in via Vivaldi. Il prato davanti, il cortile per il furgone, le insegne appese come quelle dei saloon. «De Jesu e Lo Conte, ripasso, stiro e imbusto». «2T di Marvetti & C., lavorazione con telai cotton». «Smeac, carpenteria e grigliati». «È la più bella zona industriale d'Italia», dice Angelo Telloi, 54 anni, «Confezione conto terzi». «Casa e capannone, si diceva quando l'abbiamo costruita. Laboratori e officine piano terra, la casa sopra».

Il laboratorio ha trenta macchine per confezionare gonne, abiti, pantaloni, felpe e tutto quanto serve ad

un'azienda tessile per fare il campionario.

«Adesso siamo due soci, io e mia moglie, ed abbiamo otto dipendenti. Ci sono trenta posti di lavoro perché quando ho cominciato, alla fi-

Ora, invece, si prendono le multe per gli errori formali

ne degli anni Settanta... Altri tempi, quelli. Allora c'erano meno tasse e si guadagnava di più. Il 40%, rispetto al 20% di oggi. E poi, allora, c'era

l'autogestione fiscale... Non capisce? Il lavoro nero. Però, così facendo, i trenta posti erano tutti pieni».

I nomi non si possono fare, ma in questo laboratorio sono passati e passano nomi famosi, che appaiono nelle sfilate in tv con le modelle. «L'azienda ha l'idea del prodotto che vuole fare, ci dà il materiale, e noi trasformiamo l'idea in una giacca, una camicia, ecc. Nella preparazione del campionario, noi costiamo il 25% del costo totale. Ma dal punto di vista fiscale, c'è da diventare matti. Se facciamo un solo prodotto per una sola grande azienda, basterebbe una fattura. Ed invece, guardi qui, questi vogliono due giacche e sette camicie; questi quattro gonne e due pantaloni, e così via. L'anno scorso ho fatto 996 bolle. Da impazzire».

Interessante, l'idea dell'«autogestione». «Serve, o meglio servirebbe, per fare fronte alle emergenze. A me, in questi anni, sono stati rubati

96 milioni di merce, nel senso che ho lavorato per ditte che sono fallite. Devi aspettare il processo, prima di avere le detrazioni nella denuncia dei redditi, e l'Iva nessuno te la rimborsa. E se qualcuno non ti paga

Lavorando conto terzi si deve fatturare tutto

e basta, senza andare a fallimento, cosa puoi fare? Quei soldi non li detrai nemmeno fra cento anni».

Angelo Telloi, 500 milioni di fat-

urato lo scorso anno, dice che adesso «l'autogestione» è quasi a zero, perché le imprese committenti hanno interesse a fatturare tutto.

«Certo, questo sistema sarebbe come un'assicurazione. Se hai degli imprevedibili... E poi, pagare le tasse è davvero un costo insostenibile. Non dico i soldi che devi tirare fuori, che sono tanti e poi ne parliamo. Dico tutte le operazioni che devi fare per essere in regola. Io ho fatto conti precisi: tenendo conto del mio lavoro, dell'impiegata che viene due ore al giorno, dei soldi che pago alla Cna per la contabilità, va via l'8 per cento del fatturato, vale a dire 40 milioni di lire. E poi, l'angoscia di sbagliare. Controlli ogni pezzo di carta prima di portarlo in associa-

zione. Per errori formali, badi bene, e non per evasione, mi sono preso tre multe dalla Finanza, lungo le strade».

L'anno scorso la «Telloi Angelo & C.» ha avuto un utile lordo di 137 milioni. «Tolte tutte le tasse, sono rimasti settanta milioni, da dividere fra me e mia moglie. Dove si trovano i soldi per gli investimenti?». Racconta con orgoglio che è in laboratori come questo che nascono gli abiti che davvero firmano addosso a «uomini, donne e bambini». «Si fanno anche le sfilate, non per la tv ma per commercianti e grandi negozi, e lì si compra davvero». Guarda i posti vuoti nel laboratorio, e dice che «una volta c'erano anche sei lavoratori a domicilio, ed ho dovuto smettere, perché per ogni pezzo di stoffa ci voleva una bolla di accompagnamento». Miti, ci, gli anni '70, con l'autogestione.

J.M.

ROMA. Che sta succedendo al cinema italiano? C'è chi inneggia alla rinascita e chi, come Marco Risi, prende atto della catastrofe. Tanto da ritirare un film appena uscito, *L'ultimo capodanno*, dalle sale per assenza di spettatori. Una brutta botta. Eppure, neanche ventiquattrore dopo, il tycoon italiano Vittorio Cecchi Gori proclama pubblicamente che stiamo vivendo un «grande momento», che «siamo secondi solo agli americani, che abbiamo un cinema sempre più fatto di grandi successi, con enormi incassi al botteghino, e di flop, senza prodotto medio, «ma questo vale un po' per tutto il mondo». Marco Risi, invece, chiarisce che rinvierà l'uscita del suo *Capodanno* a tempi - e strategie - migliori è un «atto d'amore per farlo rinascere con più grinta». Un atto d'amore, e anche un riguardo verso la collettività, aggiunge, visto che qualcuno gli ha già contestato lo spreco di denaro pubblico (2 miliardi e 623 milioni sul budget totale di 8 miliardi vengono dal dipartimento dello Spettacolo).

È stato coraggioso, Marco Risi, secondo Felice Laudadio. Ma contro l'indifferenza del pubblico italiano c'è poco da fare: «Non credo che *L'ultimo capodanno* sarà un secondo *Nuovo cinema paradiso*. In quel caso si tagliò un'ora di film, trasformando completamente il risultato. E poi dietro c'era un produttore forte come Franco Cristaldi», dice il curatore di Venezia. Che poco meno di un mese fa ha annunciato, per la prossima edizione del suo Festival, una specie di *Italian Renaissance*. Ma allora perché, salvo eccezioni, i nostri film incassano pochissimo? Il problema non è la qualità. «In questi giorni sono in Francia e non posso fare a meno di notare la maggiore attenzione che c'è intorno alle opere nazionali. *Nettoyage à sec*, che era in concorso a Venezia, è ancora nelle sale. E poi la tv, a parte Canal plus che è a pagamento, trasmette pochissimi film».

Questioni distributive, dunque. Ma anche produttive. «Spesso manca la voglia di conquistare il pubblico, ci si preoccupa più di fondi di garanzia, agganzi e contratti televisivi», riflette Leo Pescarolo. Che esclude un «complotto» del pubblico, o della critica, nei confronti del cinema nostrano. «Nessuna emarginazione. Anzi, lo spettatore è migliorato e non vuole più Pierini e Giovannone: ci sono film d'autore, come *Lezioni di piano* o *La moglie del soldato*, che vanno benissimo e ci sono commedie popolari, come *Simpatici e antipatici*, che vanno malino». Non ha una ricetta, il produttore della *Tregua*. Se non spendere il massimo per il lancio. «Per l'ultimo film di Francesca Archibugi, *L'albero delle pere*, stiamo investendo un miliardo e duecento milioni in marketing». Circa un quarto del budget per locandine, trailer e t-shirt.

È fondamentale venderli bene, all'americana. Ma è altrettanto fondamentale tenere conto dei gusti del pubblico. «Qualche giorno fa è venuto da me un giovane autore - prosegue Pescarolo - con un copione su un gruppo di vecchi che si incontrano in un ristorante: "sei giovane, sei al primo film... perché non racconti quello che conosci?". Ma lui non ha voluto sentire ragioni».

Insomma, siamo alle solite: il made in Italy sarebbe mediamente

Pareri diversi tra i cineasti Concordi però sulla insufficienza del marketing E Cecchi Gori accusa: «Sbagliato candidare Avati all'Oscar. Con Benigni avremmo potuto vincere»

Nella foto in alto una scena del film «L'ultimo capodanno» A destra, Vittorio Cecchi Gori e Roberta Torre In basso, un momento di «Naja», diretto da Angelo Longoni

Cinema italiano



Paura di volare

«Risi ritira il film? Sappiamo "girare" ma vendere no»

noioso e poco spettacolare. Ergo, solo le commedie la sfangano. E invece no. A sorpresa, proprio Giovanni Veronesi, l'autore degli script di Pieraccioni, compreso il nuovissimo *Il mio West*, dove il Leonardo nazionale dovrà vedersela con Keitel, la pensa diversamente: «Non è questione di risate, è che il pubblico sposa certi attori - Pieraccioni, Verdone, Troisi, Nuti - e li segue, almeno finché restano fedeli a se stessi. Così, se Benigni fa un film più drammatico, come *La vita è bella*, il successo è ugualmente assicurato».

Già, *La vita è bella*. Cecchi Gori recrimina perché l'avrebbe voluto agli Oscar, quasi certo di vincere: «Gli americani ci hanno preso per

matti perché, invece di Benigni o magari di *Ovosodo*, gli abbiamo mandato un film che non aveva mai visto nessuno come *Il testimone dello sposo*. Mentre Goffredo Fofi, critico controcorrente, soffre per il successo dell'ultimo film del comico toscano, «frutto dell'ipocrisia collettiva» e spera - invano - che *Il macellaio* vada malissimo. «I film italiani sono brutti e quelli che vogliono piacere alle masse sono ancora più brutti». Per cui la catastrofe ai botteghini è quasi salutare.

«Se un film non piace, è inutile arrampicarsi sugli specchi. A meno di fare come Cecchi Gori che ha tenuto in sala *Viola bacia tutti* per mesi e, alla fine, qualcosa è riuscito».

to a incassarlo anche se la gente usciva delusa», rincara Roberta Torre. E con *Tano da morire*, opera prima senza divi difficilissima da «vendere», come ha fatto? «Nessuna strategia promozionale consapevole. È stato determinante portare al Lido le signore palermitane del film, anche se la Lucky Red, che distribuisce, era un po' scettica. E poi abbiamo fatto un giro per l'Italia in pullmino, ma senza esagerare. In tutto avremo speso si e no 400 milioni». Il trucco? Avere il film. «Se c'è il film, funziona moltissimo anche il passa parola». E tra Risi e *Titanic* cosa sceglierebbe, da spettatrice ingenua? «Forse *Titanic*, l'ho già visto tre volte».

Appunto, *Titanic*. Anche lui col suo divo. Di Caprio, direte voi. No, la nave che affonda. Così la pensa Veronesi. «I generi non c'entrano niente, durano sì e no una stagione. Lo splatter, per esempio, è già tramontato. E Tarantino pure». Allora, forse, Risi è solo arrivato un po' in ritardo. Ma chissà... Magari, con i nuovi trailer tutti da ridere, potrà recuperare a settembre.

Cristiana Paternò



Cipri e Maresco censurati Oggi l'appello

ROMA. Oggi verrà discussa l'istanza d'appello presentata contro la censura, per vilipendio della religione, al film di Cipri e Maresco *Toto che visse due volte*, che il 2 marzo ha bloccato l'uscita della pellicola nelle sale, prevista per il 6 del mese. In attesa della decisione, si moltiplicano le attestazioni di solidarietà ai due autori del film. Rilevante quella degli organizzatori del Festival del Cinema di Berlino, la rassegna che ha ospitato nella sezione «Panorama» la prima del film. «Nulla - dicono gli organizzatori della Berlino - giustifica tale decisione. *Toto che visse due volte* è opera provocatoria, che va interpretata come allegoria sulla perdita, da parte di una certa umanità, dei valori fondamentali della società. È un film che persegue tesi sociali ed etniche già intraprese a suo tempo da Pasolini. Non è un'opera per ogni gusto, ma merita d'essere liberamente accessibile al pubblico. Ci appelliamo ai responsabili per un'immediata abrogazione del divieto».

Da Tavernier a Kassovitz, un ciclo di «corti» d'autore per fermare gli ordigni anti-uomo Mine, l'orrore in dieci piccoli film

La serie, promossa da Handicap International, è stata già presentata in molti paesi; l'Italia invece aspetta...

BOLOGNA. In un negozio di Mosca un giovane ceceo senza la gamba sinistra ha scelto un paio di scarpe. Ma la madre scuote la testa: quelle scarpe, loro, non possono permetterselo. Si fa allora avanti un uomo, un russo, che propone di dividere l'acquisto. Anche a lui, infatti, manca una gamba, quella destra. Il ragazzo va via felice. L'uomo, invece, una volta fuori butta via la sua scarpa, troppo stretta. Chissà, pensa, potrei averla messa io, quand'ero soldato in Cecenia, la mina che ha mutilato quel ragazzo, prima di saltare in aria a mia volta.

Quattro intensissimi minuti di pura finzione cinematografica: si può denunciare anche così il gravissimo problema delle mine anti-uomo, provando a raccontare attraverso certi tragici riflessi quotidiani tutto l'orrore di quello che qualcuno ha definito un «massacro in tempo di pace». Diretto da Pavel Longuine, il regista del non dimenticato *Taxi Blues*, il breve film fa parte di una serie intitolata *Lumieres sur un massacre*, luci su un massacro, promossa dal-

l'associazione Handicap International a sostegno della campagna per l'interdizione della cosiddetta «bomba atomica dei poveri», campagna che l'anno scorso ha ottenuto il Nobel per la pace.

Dieci cortometraggi realizzati da altrettanti affermati cineasti di vari paesi coordinati da Bertrand Tavernier, che ha firmato il contributo al tempo stesso meno costruito e più coinvolgente: la drammatica, racapricciante testimonianza di Rebecca Jordan, funzionaria di Handicap International in Cambogia che ha assistito ad un incidente, letta da Sandrine Bonnaire davanti alla cinepresa fissa. Sull'importanza e il senso umanitario dei dieci piccoli film non si discute. Ma anche il più schietto impegno civile risulterebbe meno efficace senza una parallela qualità cinematografica, che, in questo caso, è notevolissima. Le nostre preferenze, oltre ai citati Tavernier e Longuine, vanno agli episodi di Rithy Panh (ritratti di una vittima cam-

bogiana di fronte alle difficoltà quotidiane), Coline Serrau (il consiglio di amministrazione di una fabbrica di mine viene interrotto dall'ingresso in sala di un bimbo che avanza sulle stampelle) e Mathieu Kassovitz, che dopo aver mostrato due bei bimbi biondi fatti a pezzi da un'esplosione in un bosco francese, chiude sulla scritta: «Oggi ci sono 110 milioni di mine sparse sul pianeta e una vittima ogni 20 minuti... ma fortunatamente non da noi». Gli altri registi sono Fernando Trueba, Volker Schlöndorff, Jaco van Dormel, Pierre Jolivet e Youssef Chahine, dal quale impariamo che la cifra con la quale in Egitto vengono riscaldate le vittime ammonta a 250 dollari.

L'intera serie, che dura complessivamente quaranta minuti, è stata presentata per la prima volta il 28 novembre scorso a Ottawa, in occasione della firma del trattato internazionale per proibire la fabbricazione e l'uso delle mine anti-u-

mo, che, com'è noto, ha visto la non adesione degli Stati Uniti. In Francia, paese campione dei diritti umani ma anche di cinefili, i dieci corti sono stati mostrati nelle sale e in tutti i canali tv, come pure in Belgio, Svizzera, Germania, Australia, Scandinavia, per tacere dei più prestigiosi festival del cortometraggio, da Clermont-Ferrand a, fra pochi giorni, Tampere. E l'Italia? Nel paese che figura tra i maggiori esportatori di mine stiamo ancora aspettando. Ancora per poco, si spera, grazie all'iniziativa di una piccola casa di distribuzione di cortometraggi, la Village, che si sta dando da fare per coinvolgere sia le televisioni che il circuito dei festival. Capalbiocinema, ad esempio, ha già offerto la propria disponibilità, ma c'è da augurarsi che, almeno stavolta, i festival nostrani non si facciano la solita guerra e aderiscano in massa alla nobilissima iniziativa.

Filippo D'Angelo

Fuori Forza Italia, dentro Barbareschi Nuovo Consiglio al Piccolo Ora si attende la legge

MILANO. Il Piccolo Teatro ha (finalmente) un nuovo Consiglio d'amministrazione. Tutto come previsto negli ultimi giorni: la Regione ha nominato Roberto Ruozzi, rettore dell'Università Bocconi (che del Cda sarà anche il presidente) e Franco Rositi, docente di sociologia a Pavia nonché consigliere uscente indicato dal gruppo del Pds. Dalla Provincia è giunta l'indicazione di Federica Motta, ex direttrice artistica della Motta editrice e anch'ella consigliere uscente, indicata da Asolombarda. Infine, le nomine comunali: il regista della Compagnia degli Incamminati Emanuele Barberi, vicino a Cielles e quindi al presidente della Regione Formigoni, e l'attore Luca Barbareschi, sponsorizzato invece da An. Insieme ai membri del Consiglio d'amministrazione, il sindaco Albertini ha già deciso anche per il presidente, che sarà Roberto Ruozzi. L'ultimo componente, già noto, è quello di nomina governativa, il poeta e critico letterario Giovanni Raboni. Il nuovo

organismo dovrebbe insediarsi ufficialmente entro fine mese.

Se la tornata delle nomine del Cda, pur in ritardo sui tempi previsti, si è conclusa ieri, restano comunque gli strascichi polemici che l'hanno accompagnata nelle ultime settimane. E che riguardano soprattutto gli azzurri di Forza Italia, praticamente privati di un «loro» uomo nel Consiglio d'amministrazione, e per questo parecchio scontenti, tanto da richiedere un intervento diretto di Berlusconi a pacificare gli animi. Resta aperta anche la questione del nuovo direttore artistico in sostituzione di Jack Lang. Ma, prima di affrontarla, occorrerà risolvere il problema del nuovo organismo gestionale previsto dal disegno di legge in discussione alla Camera, intorno al quale continua la contesa tra Comune e Regione alleati contro il governo. Nodofocale: a chi spetti la nomina del sovrintendente, se agli enti locali o a Roma.

Laura Matteucci

Tim paga 12 miliardi ad Omnitel

La Tim ha scritto ad Omnitel annunciando il pagamento degli ultimi 12 miliardi di misure compensative al secondo gestore. Il pagamento dell'ultima tranche dei 60 miliardi, precisa Omnitel, è condizionato al mantenimento del contenzioso tra Tim e Omnitel.



MERCATI

BORSA

MIB	1.277	+1,59
MIBTEL	21.460	+0,95
MIB 30	30.804	+0,37

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

CARTARI +7,60

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

FIN DIVER -0,35

TITOLO MIGLIORE

TERME ACQUI RNC +23,97

TITOLO PEGGIORE

LA GAIANA -8,94

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,66
6 MESI	5,37
1 ANNO	4,80

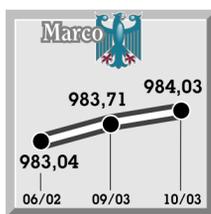
CAMBI

DOLLARO	1.800,77	+3,04
MARCO	984,03	+0,32
YEN	14,109	+0,07

STERLINA	2.946,42	+2,64
FRANCO FR.	293,48	+0,11
FRANCO SV.	1.209,38	+1,23

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+1,19
AZIONARI ESTERI	+0,36
BILANCIATI ITALIANI	+0,73
BILANCIATI ESTERI	+0,39
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,23



Funziona il finanziamento Carisbo-Bam

I mercati hanno promosso l'annuncio di finanziamento tra Carisbo e Bam. Il titolo della Cassa di risparmio di Bologna, quotato al terzo mercato, è salito da 25.400 a 26.800 lire, mentre il titolo Bam, al primo mercato, ha chiuso a 24.300 lire, con un aumento del 4,26%.



Dal '95 ad oggi sono spariti dalla circolazione quasi 110.000 miliardi di buoni ordinari del Tesoro

È scomparso il popolo dei Bot
Il risparmiatore gioca in Borsa

Nuovi scambi record a Piazza Affari: trattati 5.400 miliardi

ROMA. Arriverà anche il purgatorio e forse l'inferno, ma in questi giorni l'Euro è solo una grande euforia. Politica e, soprattutto, finanziaria. Dopo l'esito positivo dell'incontro di Bruxelles e la presentazione della Relazione previsionale e programmatica, la Borsa continua a volare ed ogni giorno è un nuovo traguardo superato. Ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo con scambi record (+0,95%), sono stati trattati oltre 5.400 miliardi e il Mibtel ha toccato quota 21.500. Dopo essere salito fino a 21.532 punti, ha chiuso a 21.460. A fare le spese di questa grande vivacità di scambi sono i Bot. I buoni ordinari del Tesoro, quello che era stato il titolo simbolo della rendita di massa negli anni '80, tanto da essere all'origine del soprannome di «Bot

people» dato al popolo dei risparmiatori, contribuiscono ormai sempre meno al finanziamento degli oltre due milioni di miliardi del debito pubblico. Un calo vertiginoso, come testimonia la Relazione trimestrale di cassa del Tesoro. Alla fine dell'anno scorso i Bot costituivano il 18,5% dell'intero stock di titoli del debito, mentre solo due anni fa valevano per circa un terzo, per la precisione il 29,4%. Dal '95 ad oggi sono spariti dalla circolazione quasi 110 mila miliardi di Bot. A contribuire al declino del mito del Bot, oltre alla passione ritrovata per i rendimenti degli altri titoli, è stata sicuramente la politica del Tesoro di allungamento della durata del debito. Per questo sono stati ritirati dal mercato i titoli a scadenza più breve, in particolare i

Bot a tre mesi, mentre si è premuto sull'acceleratore per le emissioni di più lunga durata, come quelle di Btp, Cct e Ctz. Un contributo determinante alla gestione del debito è stato fornito dal Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, nel quale affluiscono i proventi delle privatizzazioni: le operazioni di rimborso e riacquisto effettuate nel '97 ammontano a 24.400 miliardi, contribuendo così di circa l'1,25% alla riduzione complessiva del rapporto debito/Pil. E proprio ieri il Tesoro ha reso nota la composizione della classifica tra i paesi industrializzati per capitalizzazione in rapporto al Pil. In percentuale del Pil, da dicembre, il valore delle aziende quotate in Borsa in Italia è salito da 30,7% al 36,9%, un livello che resta inferiore a quello sul quale erano, già alla fine del '96, ben 14 paesi dell'Ocse.

zazione delle domande in asta è fissata per le 13 del 17 marzo prossimo. I Bot calano, la Borsa vola. Ma siamo ancora lontani, secondo uno studio dell'Ocse, dal completare la transizione verso un capitalismo maturo, di stile più anglosassone che familiare, avvicinando al mercato anche le medie imprese che hanno bisogno di una Borsa ad hoc. Per quanto l'inizio del '98 sia stato d'oro per Piazza Affari, la Borsa italiana resta piccola, nella parte bassa della classifica tra i paesi industrializzati per capitalizzazione in rapporto al Pil. In percentuale del Pil, da dicembre, il valore delle aziende quotate in Borsa in Italia è salito da 30,7% al 36,9%, un livello che resta inferiore a quello sul quale erano, già alla fine del '96, ben 14 paesi dell'Ocse.

"BOT PEOPLE" SEMPRE MENO
Valori in miliardi di lire

Titoli	31/12/95	31/12/96	31/12/97
Cct ced. ann.	109.680	48.880	0
Cct ced. sem.	420.318	510.803	567.874
Ctz	47.217	197.140	158.771
Cte	48.822	41.046	37.632
Cct cred. imposta	11.031	16.394	16.461
Cto	49.467	29.318	9.426
Cct decennali	0	0	0
TOT. CERTIF. CREDITO	686.535	753.581	790.164
BTP	717.078	773.772	843.492
Altri debiti	222	187	138
Debiti Finanz. '97	45.229	44.944	38.867
TITOLI A MEDIO LUNGO	1.403.835	1.527.540	1.633.794
BOT	412.014	384.561	302.251
Raccolta postale	151.235	164.033	175.477
DEBITI ESTERI	106.236	110.020	121.109
Bankitalia-Uic	-71.266	-53.125	-56.262
ALTRI DEBITI	26.417	30.253	38.028
TOTALE	2.074.001	2.208.226	2.253.264

P&G Infograph

È morto Enrico Randone ex presidente Generali



ROMA. È morto ieri mattina a Milano, all'età di 87 anni, Enrico Randone, presidente onorario delle assicurazioni Generali. Randone, nato a Napoli nel 1911, era stato nominato amministratore delegato della compagnia triestina nel 1975 ed aveva ricoperto la carica di presidente delle Generali dal giugno 1979 fino al luglio 1991, quando era stato nominato presidente onorario. Cavaliere del lavoro, si era laureato in giurisprudenza nel 1931 ed esercitando la professione di avvocato era entrato nell'ufficio legale della direzione centrale delle Generali a Trieste nel 1937. Dopo il 1945 aveva lavorato all'ufficio delegato della compagnia assicurativa a Roma, nel '56 era tornato a Trieste per poi trasferirsi a Milano assumendo il grado di direttore generale.

Nel '75 il rientro a Trieste lo vede in veste di amministratore delegato e l'anno successivo diventa vicepresidente. La nomina a presidente è del '79, incarico a cui si affianca nel '81 anche quello di amministratore delegato. Il 1991 è l'anno in cui Randone diventa presidente onorario. Molte anche le cariche detenute all'esterno dell'area Generali. Randone era amministratore di Axa, Mediobanca, Banco Ambrosiano Veneto, Ferruzzi Finanziaria, Italfolly e Gemina. E proprio ieri si è concluso l'aumento di capitale delle Generali, con il titolo a 53.944 Lire (-0,19%). I risultati saranno noti nei prossimi giorni, ma per gli operatori non dovrebbero esserci problemi di inopinato.

Già entro giugno aumento di capitale per 1.400 miliardi

Mediobanca chiede soldi per finanziarsi lo sviluppo

Prevista una quota riservata ai dipendenti. Opzioni gratuite per chi è già titolare di azioni. Crescerà l'attività di investment banking. Nuovo patto di sindacato?

ROMA. Il consolidamento del portafoglio di partecipazioni, il rafforzamento dell'investment banking e dell'asset management per aumentare il profilo di banca d'affari e il mantenimento di limiti «congrui» per l'operatività nel campo creditizio. Sono queste le tre vie maestre lungo le quali Mediobanca intende muoversi. E per farlo chiederà ai soci, in assemblea il 28 marzo, la delega ad aumentare il capitale (con l'emissione di 350 milioni di titoli) da utilizzare già entro giugno per una provvista di 1.400 miliardi. E quanto si ricava dalla relazione del consiglio di amministrazione all'operazione varata l'11 febbraio scorso. Dal documento, diffuso ieri in vista dell'assemblea, emerge anche la possibilità, per gli azionisti Mediobanca, di ricevere gratis titoli dell'istituto. La delega infatti dà al consiglio di amministrazione la possibilità di «aumentare a pagamento e/o gratuitamente, in una o più volte, il capitale sociale,

entro il termine di cinque anni dalla data di deliberazione, per un massimo di nominali 350 miliardi». Una parte dell'aumento potrà essere riservata ai dipendenti del gruppo. Nessun accenno viene fatto nella relazione alle ipotesi (Superbin, ecc) attese dal piano industriale di Mediobanca. Gli analisti segnalano che, in teoria, con la stock option, il patto di sindacato scenderebbe sotto il 50%. Questo nell'ipotesi che la delega, che scade nel 2003, sia esercitata tutta e in tempi brevi visto che l'accordo tra i principali azionisti scade prima, il 30 giugno 2001, e che la carte in tavola possono quindi cambiare. Occasione di verifica sarà comunque il 27 marzo, quando il cda si riunirà per l'approvazione della relazione semestrale. Prima del consiglio si riunirà anche il comitato direttivo del patto di sindacato. Nel documento messo oggi a disposizione dei soci si spiegano le ragioni della richiesta di rafforzamento patrimoniale.

Portafoglio: occorre consolidare le partecipazioni (come il 12% circa nelle Generali, il cui aumento di capitale ha fatto scattare l'aumento Mediobanca). Insieme deve essere «preservata la capacità della banca sia di sostenere la crescita delle imprese in cui essa è istituzionalmente presente sia - ed è l'unico cenno del cda a possibili acquisti, aggregazioni o altro - di cogliere ulteriori opportunità di investimento». Banca d'affari (investment banking e asset management): si vuole «accrescere la componente dei ricavi collegati» a queste attività. Il programma sarà accompagnato da «uno sviluppo delle strutture di analisi societaria e del collocamento aziendale e dei collocamenti, anche con accordi con istituzioni estere». Operatività creditizia: dal gennaio '99 la soglia degli affidamenti individuali verrà tagliata dal 40 al 25% del patrimonio di vigilanza.

Ok al superjumbo

Dal 1999 Alenia in Airbus

ROMA. Per partecipare al consorzio europeo Airbus l'Italia salirà a bordo dell'aereo più grande del mondo, il megajumbo A3XX il cui progetto è già in avanzata fase di realizzazione. Dal 1999 Alenia (Finmeccanica) entrerà a far parte di un gruppo di partner che parteciperanno al progetto con la copertura del 40% degli investimenti previsti per la sua realizzazione e valutati nell'ordine degli 8-9 miliardi di dollari (circa 14-16 mila miliardi di lire). Sempre per tale data è previsto che il consorzio europeo si trasformi in spa. Il nuovo «gigante» è stato annunciato da Airbus, che ha già chiesto la certificazione da parte delle autorità competenti e solcherà i cieli dal 2004, sarà il veicolo più grande del mondo con una capacità di trasporto dai 550 ai circa 700 passeggeri, sistemati su due livelli. Attualmente la capacità massima di trasporto passeggeri (400) è detenuta dal 747, sul mercato da oltre 30 anni. Con Alenia parteciperanno alla costruzione dell'A3XX la Belairbus, la Fokker, la Finavitte, la Saab e la Westland.

SanPaolo

Il bancomat per il telefonino

Le carte telefoniche per i telefonini cellulari si possono ricaricare anche al bancomat. È uno dei nuovi servizi offerti dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino e vale sia per la ricarica dei prepagati Tim (Tacs e Gsm) sia per le Omnitel Card. Per accedere al servizio non è necessario essere clienti della banca torinese, basta possedere il bancomat. La ricarica della carta telefonica si effettua in pochissimo tempo e in una fascia oraria molto ampia: dalle 6 alle 24, sabato e domenica compresi. Il Sanpaolo si sta inoltre preparando ad offrire la gestione elettronica dei pagamenti anche a favore di altri fornitori di servizi.

Antonveneta

Pagamenti sicuri su Internet

È l'obiettivo che si prefigge l'accordo siglato oggi tra la Banca Antonveneta, la Ssb (società di servizi bancari) e la Visa. La protezione delle carte di credito e dei dati personali è la causa principale del ritardo nello sviluppo del commercio on-line e i tre nuovi partner hanno annunciato un servizio di pagamento - il VSEEC - che dovrebbe permettere di superare questi problemi. L'annuncio è stato dato in occasione della prima transazione, effettuata con una carta di credito Visa andata in porto senza rischi. La carta di credito era emessa e certificata dalla Banca Antoniana Veneta e l'operazione ha permesso di acquisire tramite la Ssb un paio di pattini con carrello staccabile, prodotti da un'azienda veneta.

Banca d'Italia

Quote anche alle Fondazioni

Anche le Fondazioni bancarie possono acquisire quote del capitale della Banca d'Italia. Lo prevede l'emendamento che il Governo ha presentato al provvedimento attualmente all'esame dell'aula della Camera. Come ha spiegato il relatore, Mauro Agostini (Ds), l'acquisizione delle quote avverrà in regime di neutralità fiscale.



Da Pino a Nino

Napule è mille culture

I mille colori del sound partenopeo anni '80 in diciotto indimenticabili brani

Napule è, Terra mia (Pino Daniele), Campi Flegrei (Edoardo Bennato), Nu jeans e 'na maglietta (Nino D'Angelo), Ngazzate nire (Napoli Centrale), Sienteme (Alan Sorrenti).

18 CANZONI A 18.000 LIRE

IN EDICOLA



Gila Almagor, la più famosa attrice israeliana in Italia per i 50 anni dello Stato ebraico

«In Israele il cinema ora dice la verità»

BOLOGNA. In trent'anni di carriera ha interpretato oltre cinquanta film, un'enormità per una cinematografica che mediamente ne produce dieci l'anno. Ma nel cinema israeliano è stata anche sceneggiatrice, produttrice, direttrice di casting. L'ospite più indicata, dunque, per nobilitare la rassegna «Israele secondo il suo cinema», curata dalla Cineteca del Comune di Bologna per celebrare il cinquantenario dello Stato di Israele che arriva oggi anche a Roma, per poi passare per altre città italiane. Ma dire che Gila Almagor è la «first lady» del cinema israeliano, non foss'altro perché ne ha in pratica attraversato l'intero sviluppo, non è ancora abbastanza. Nei suoi occhi profondissimi e neri, infatti, si riflette la storia di un intero paese. Nella storia esemplare di Gila c'è un padre, ebreo tedesco, ucciso da un arabo pochi mesi prima che lei nascesse, nella Palestina del 1939; c'è una madre, immigrata polacca, che a questo dolore aggiunge quello della perdita di tutti i familiari sterminati nei lager, e c'è un'infanzia rubata all'innocenza e al gioco dalla progressiva malattia mentale della madre («Non riusciva a perdonarsi di essere ancora viva» dice lei), fino all'internamento in ospedale psichiatrico e all'ingresso di Gila in un collegio per orfani dell'Olocausto. Poi, diciassettenne, la fuga a Tel Aviv inseguendo il sogno di diventare attrice, col mestiere imparato direttamente sul palcoscenico (anni dopo ci sarà anche l'Actor's studio, compagna di corso di Dustin Hoffman e John Voight).

«Nel collegio, dov'ero l'unica sabra (ebrea nata in Israele, ndr) tra anni europei scampati all'Olo-



Una scena dal film «La vita secondo Agfa». In alto, Gila Almagor

causto, ho scoperto di non essere la più sfortunata, perché non avevo conosciuto l'inferno». Ma Gila Almagor la storia di quell'infanzia sofferta ha saputo raccontarla in un libro, *L'estate di Aviya*, che, pubblicato nel 1986, diventa subito un best-seller e che la Almagor trasforma prima in un monologo teatrale che ha oggi raggiunto le mille repliche, poi in un film, diretto da Eli Cohen e premiato a Berlino con l'Orso d'Argento, che la vede interpretare coraggiosamente il ruolo di sua madre: «L'ho affrontato come un qualsiasi altro personaggio, solo che non ho avuto bisogno di preparazione». Sarà così anche nel film tratto dal secondo capitolo dell'autobiografia romanizzata, *Sotto l'albero di Domin*, scritto all'indomani della guerra del Golfo e dedicato al periodo trascorso nel collegio.

Lei ha interpretato un altro film

israeliano premiato a Berlino, *La vita secondo Agfa* di Assi Dayan...

«Quando lessi la sceneggiatura ne rimasi scioccata. Era la prima volta che si mostravano degli israeliani, soldati oltretutto uccidere altri israeliani. Solo un anno dopo sarebbe avvenuto l'immaginabile: il nostro primo ministro ucciso da mano israeliana».

Molti suoi connazionali hanno criticato il film di Davan perché darebbe un'immagine negativa del paese...

«Oggi Israele ha cinquant'anni, e finalmente è diventato un paese normale. Voglio dire che anche noi, come il resto del mondo, abbiamo ladri, assassini, corrotti. *La vita secondo Agfa* è un film maturo, coraggioso, che scopre il marcio del nostro paese. Gli israeliani si sono sempre preoccupati troppo di cosa gli altri pensavano di loro. Ma per questo c'è un apposito uf-

ficio statale, che promuove il cinema di propaganda. Anch'io da giovane ho guadagnato parecchio con questi film, era come fare la pubblicità dei pannolini. Ma l'arte è un'altra cosa, lo strumento col quale una società fa i conti con se stessa. E io non vorrei vivere in una società che non è capace di guardarsi allo specchio, per quanto sgradevole».

Come si è evoluto il cinema israeliano dalla sua nascita?

«All'inizio e per lungo tempo è stato un cinema molto semplice, che toccava temi edificanti: la vita nel kibbutz, il lavoro nei campi, l'eroismo dell'esercito. Ma questo, grazie a Dio, è il passato. Oggi abbiamo delle ottime scuole di cinema, i nostri registi sono molto preparati e, già negli anni dell'Intifada, abbiamo cominciato a fare dei film più personali e allo stesso tempo politici. Oggi, attraverso il suo cinema, si può davvero capire cosa è Israele. Un paese complesso, pieno di tensioni, dove non è facile vivere. Ma è il solo posto che abbiamo, l'unico veramente nostro».

Lei, in quanto donna, ha dovuto faticare molto per affermarsi?

«Sì, ma proprio le frustrazioni mi hanno dato forza per cercare una mia strada. Negli anni Settanta ho fatto tantissime commedie, il mio personaggio era sempre quello dell'oca sexy. Così ho deciso di scrivermi i ruoli da sola, come quello della prostituta ne *La regina della strada* di Menahem Golan (il futuro boss della Cannon, ndr), dove per la prima volta una donna era protagonista».

Filippo D'Angelo

E a Roma rassegna d'arte varia

Sul 50enario dello Stato di Israele si apre proprio oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma la manifestazione «Viaggio in Israele», un lungo percorso (fino al 23 marzo) attraverso cinema, musica, moda, letteratura, promosso dal Comune di Roma e dall'ambasciata israeliana. Tra gli appuntamenti, la rassegna «Israele secondo il suo cinema»: otto lungometraggi tutti di recente produzione (fra cui «Life according to Agfa» di Assi Dayan e «Chronicle of a Disappearance» di Elia Suleiman). Per la musica, il 16 c'è il concerto del celebre clarinetista klezmer Shmuel Achiezer, presentato da Moni Ovadia, mentre il 21 Anna Fendi presenta la sfilata di 21 stilisti di moda israeliani. Il 19 è in programma un convegno sulla vita nei kibbutz: porterà la sua testimonianza anche l'attore-modello Raz Degan. Il 22 grande tavola rotonda «Cinema-Memoria-Bambini», presentata da Gad Lerner, con, tra gli altri, Roberto Benigni, Vincenzo Cerami, Roberto Faenza, Guido Fink, lo scrittore Uri Orlev.

Il testo di Sapienza a Roma. Regia di Cavalli

Nell'«Isola» di Goliarda giochi di gruppo tra falsi profeti e famiglie «alternative»

ROMA. Un gruppo di ragazzi e ragazze di ottima estrazione sociale, con alle spalle esperienze variamente travagliate (droga, anoressia, nevrosi), hanno costituito, in un luogo isolato, una sorta di famiglia alternativa, attribuendosi, senza riguardo al sesso di ciascuno, ruoli parentali, preferibilmente femminili (di mamme, di zie, di nonne), ma considerandosi, alla fin fine, tutti fratelli. Incombe su di essi, comunque, una figura paterna, che del resto provvede, con mezzi di dubbia origine, al sostentamento della piccola, precaria comunità, unita, s'intende, anche dal rifiuto del lavoro. La drammatica scomparsa di tale Papà Massimiliano fa precipitare una crisi già latente, ma probabilmente non risolutiva: poiché, morto un «guru», se ne può sempre creare un altro.

Scrittrice (oltre che, per un certo periodo, stimata attrice), Goliarda Sapienza (1924-1996) ha lasciato, con diverse opere inedite, apprezzate e discusse, alcuni titoli, narrativi e teatrali, rimasti ancora nel cassetto. Destinata alla scena, questa *Isola dei fratelli* ne ha imboccato ora la via, grazie al Premio Enrico Maria Salerno e al Centro Studi suo promotore, curatori dell'allestimento.

La vicenda si svolge in tempo reale (novanta minuti scarsi), ben concertata e concentrata. Il testo risale, è vero, al dopo-Sessantotto, ma, con i lievi ritocchi apportativi da Angelo Maria Pellegrino, mantiene una sua pregnanza attuale: si avverte, a ogni modo, che l'autrice ha osservato da vicino, con occhio insieme distaccato e partecipe,

situazione e personaggi, o meglio i loro modelli; e la sua comprensione del disagio giovanile (accompagnata dalla capacità di riprodurre, con spirito critico ma non sprezzante, il linguaggio delle nuove generazioni) trova evidente riscontro in una sana diffidenza verso i falsi profeti; che, oggi come ieri, in Italia e altrove, abbondano.

Firma la regia, e la sintetica scenografia, Fabio Cavalli, sotto la cui solerte guida scioltamente agiscono undici interpreti in età verde, di buone speranze, ai quali si aggiungono, in brevi ma significative apparizioni, Carlo Valli e Massimo Mirano. Costumi di Maria Luisa Marchetti, musiche di Damiano Ruggeri, movimenti di Carlo Del Giudice.

L'isola dei fratelli, accolta alla «prima» da lietissimo successo, si dà, sino al 15 marzo, al Teatro Tordinona. Un motivo di emozione in più per chi, nello scorcio iniziale della fervida stagione postbellica, in questa stessa sala (allora altrimenti denominata), poté vedere Goliarda bravamente recitare in notevoli spettacoli, come un'edizione del pirandelliano *Vestire gli ignudi*, che non pochi, tra i più anziani, ricorderanno, e che valse all'attrice le lodi della critica più accreditata. O come una rara proposta della *Potenza delle tenebre* di Leone Tolstoj, tragedia davvero potente, dopo di allora scomparsa, o quasi, dalle nostre ribalte.

Aggeo Savioli

CANDIDATO A 4 PREMI OSCAR
DAL 13 MARZO AL CINEMA

La libertà
non è un dono
è un nostro
diritto dalla nascita
ma ci sono momenti
nella storia in cui
bisogna appropriarsene

UN FILM DI STEVEN SPIELBERG

AMISTAD

MORGAN FREEMAN
ANTHONY HOPKINS
DJIMON HOUNSOU
MATTHEW McCONAUGHEY

DREAMWORKS PICTURES PRESENTA IN ASSOCIAZIONE CON HBO PICTURES «AMISTAD» NIGEL HAWTHORNE DAVID PAYMER
PETE POSTLETHWAITE STELLAN SKARSGARD MUSICHE DI JOHN WILLIAMS COSTUME DI RUTH E. CARTER MONTAGGI DI MICHAEL KAHN, A.C.E.
SCRITTURA DI RICK CARTER DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA JANUSZ KAMINSKI, A.S.C. PRODUTTORE WALTER PARKES LAURIE MACDONALD
PRODOTTO DA STEVEN SPIELBERG DEBBIE ALLEN COLIN WILSON SCRITTO DA DAVID FRANZONI DIRETTORE DA STEVEN SPIELBERG



www.amistad-thefilm.com

«Poche ore dopo il suicidio di mia madre papà salì in scena senza dire una parola. Mi salvò l'affetto di mia sorella»

Peter Fonda nel film «Easy Rider» e a destra in una recente immagine; sotto suo padre Henry e sua sorella Jane



Domani la prima a Parma
La tragedia Moro arriva in teatro
La regista: «Perché i giovani sappiano»

PARMA. Pensato per chi ha vent'anni e non ha vissuto quel tempo. Ma anche per chi c'era e non vuole o non sa più ricordare. Va in scena al Teatro Due di Parma domani *Il caso Moro* di Roberto Buffagni, regia di Cristina Pezzoli che al tempo dei fatti era una ragazza. A vent'anni esatti dal sequestro e dall'uccisione dello statista dc da parte delle Brigate rosse, l'attenzione, se non addirittura la polemica, è assicurata. Uno spaccato di storia, il dopoguerra, la crescita economica, le contraddizioni anche violente di una società «affluente». Nato da una coproduzione fra la contemporanea '83 e lo Stabile di Parma *Il caso Moro*, ci racconta la regista, si propone come una «tragedia storica».

Come vi è venuta l'idea di questo spettacolo?
«L'idea è venuta a Roberto Buffagni e a me circa sei mesi fa. Si avvicinava il ventennale del sequestro Moro, quei terribili cinquantacinque giorni dal 16 marzo al 9 maggio del 1978, e noi volevamo parlarne senza celebrarlo, ma piuttosto per la convinzione che quell'evento avesse significato nella storia del nostro paese uno spartiacque preciso fra il prima e il dopo, fra due Italie diverse. Proprio per questo lo spettacolo parte da testimonianze dell'epoca per capire quel clima dominato dalla violenza. Ci siamo messi nell'ottica di chi ha oggi vent'anni e non ha memoria e nessuna informazione di quegli eventi. Abbiamo scelto il modello della tragedia in versi in cui si confrontano tre gruppi diversi di personaggi, i politici, i brigatisti e Morostesso, «mescolandoli» con documenti audiovisivi».

Che documenti avete preso in considerazione?
«Spezzoni di telegiornali, soprattutto per quanto riguarda la seconda parte dello spettacolo, che racconta il periodo che va dal 18 aprile (quando si credette che il cadavere di Moro si trovasse sepolto nel Lago della Duchessa) al 9 maggio quando venne ritrovato il corpo a Roma in via Caetani. Un'altra fonte molto importante sono state le lettere di Aldo Moro stesso e i molti documenti che ci sono stati messi a disposizione dall'avvocato della famiglia, Antonio Acquaroli, un colloquio con Mario Moretti che vive in regime di semilibertà; due interviste con Prospero Gallinari fatte da Mario Vighi del Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia. Scegliendo l'ipotesi della tragedia volevamo dare dignità alle diverse ragioni per cercare di capire che cosa aveva mosso i protagonisti di quella vicenda, ma avendo ben chiaro che non volevamo fare teatro documento ma qualcosa di autonomo, di nostro. Con una sua verità artistica che vada al di là della passione che impedisce di vedere davvero. Perché bisogna avere il coraggio di affrontare il passato per capire il nostro presente».

Che tipo di rapporto avete avuto con Mario Moretti?
«Il colloquio che abbiamo avuto con lui ci ha permesso di capire, per esempio, come il passaggio dei brigatisti alla lotta armata sia partito, dopo la strage di piazza Fontana, dall'idea che si fosse innescata una vera e propria strategia della tensione. Ne abbiamo tratto un'impressione di sincerità che certo non cancella la loro responsabilità. Verrà citata anche la celebre lettera di Papa Montini: «uomini delle Brigate rosse io mi ingiungo davanti a voi...» ma rielaboreremo anche le due sedute parlamentari del 16 marzo, giorno del rapimento, in cui si votò la fiducia al governo e quella del 4 aprile in cui venne ribadita la scelta della linea della fermezza».

Avete parlato anche con la famiglia Moro?
«Non direttamente. Abbiamo avuto rapporti con il loro avvocato e Giovanni Moro, che pensiamo vada a vedere lo spettacolo, come del resto Moretti, ma non nella serata dei giornalisti, ha avuto le due desture del testo, quello iniziale e quello definitivo, per ora, nato dal lavoro di palcoscenico».

Il personaggio di Aldo Moro comparirà nello spettacolo?
«Ci sarà, ma non in una forma realistica come nella fiction di Giuseppe Ferrara. Ci sarà la sua ombra muta, «interpretata» da Sergio Fantoni: una specie di narratore che non parla salvo in un punto dove la sua voce è registrata. Un'ombra che sembra non trovare pace. Ma ci sarà anche l'Angelo custode d'Italia (Roberto Abbati), e un Uomo archivio (Marcello Vazzoler), che ha il compito di raccontare, di ricordare quel tempo».

Avete messo in conto la possibilità che il vostro spettacolo possa suscitare polemiche?

«Ci aspettiamo un dibattito, certo. Vorrei però fosse chiaro che abbiamo lavorato sui molti documenti, cercando di darne una trasfigurazione poetica e dunque personale. Di qui la scelta della forma tragica, in versi».

Maria Grazia Gregori

Una dura autobiografia scopre una famiglia in cui non si rideva e non si parlava mai

«Un padre di ghiaccio» Peter Fonda racconta

NEW YORK. È significativo che l'autobiografia di Peter Fonda, nelle librerie americane tra una settimana, si intitoli *Don't Tell Dad*: «non lo dire a papà». Henry è sempre molto presente nella vita dell'attore ormai cinquantottenne. Presente con i suoi silenzi o gli sbottati di violenza da giovane, con le sue imbarazzate dichiarazioni d'affetto da anziano. «Vorrei che papà fosse davvero qui questa notte», ha detto lo stesso Peter nel gennaio scorso, ringraziando la giuria del Golden Globe per il premio ricevuto come migliore attore drammatico. Il figlio scavezzacolto, lontano dalla famiglia, dedito alla droga e all'alcool, simbolo di una generazione di ribelli e marginali a cavallo della sua Harley Davidson nel film *Easy Rider*, si è trasformato nell'attore in corsa per l'Oscar per la sua interpretazione di un ruolo alla Henry Fonda: l'uomo silenzioso e solitario, incapace di dimostrare emozioni, ma nonostante tutto dotato di senso della famiglia e della comunità, nel film *Ulee's Gold*.

Nella vita reale, Peter Fonda è un uomo espansivo. Da bambino, crebbe in una casa dove nessuno sorrideva mai: non la madre Frances, che mentre il marito decollava a Broadway, cominciò a soffrire di depressione e che un giorno si uccise nell'ospedale psichiatrico dove era stata ricoverata. Era il 1950, Peter aveva solo 10 anni. Qualche ora dopo la tragedia, Henry salì come al solito in scena per recitare la sua parte in *Mr. Roberts*, senza dire una parola. Cenavano senza parlarsi i Fonda: Peter e Jane, due anni più grande di lui, e il padre. I due bambini si dicevano che forse il padre era matto, dato che non gli sfuggiva mai neanche un sorriso.

Ma loro si volevano bene, e si facevano compagnia quando non erano in collegio, dove il giovane Peter fu spedito a 6 anni. La madre si era tagliata la gola con un rasoio portato in ospedale dopo una visita a casa: l'aveva nascosto dietro una foto di famiglia. A Peter, sorpreso di trovare tutti i parenti riuniti, rientrando in casa un pomeriggio, la nonna disse che la mamma era morta di infarto. Anche



questa mezza verità lo sconvolse, e poco dopo si ferì sparandosi con una calibro 22 al fegato.

I ricordi dell'infanzia con il padre sono misti: ci sono le botte, prese quando Henry si infuriò perché il piccolo Peter gli aveva rubato una caramella e poi gli aveva mentito. Glielie dette di santa ragione. Ma poi ci sono i pranzi giornalieri a base di sandwich e grandi bicchieri di birra, e Peter che era

piccolo si sentiva felice, trattato come un uomo perché beveva con il padre. Come il padre divenne un attore. All'università studiò recitazione, e cominciò immediatamente a fare cinema e teatro.

Gli anni Sessanta furono un periodo di ribellione: il suo migliore amico si sparò, Henry sposò la quinta moglie, Jane partì per la Francia dove si era legata a Roger Vadim, Peter prendeva acidi con i

Beatles, andava per bar con Mick Jagger, e scriveva *Easy Rider* con Dennis Hopper. All'inizio del decennio, Peter aveva scoperto la verità su sua madre. Stava lavorando fuori New York, in un teatro estivo, quando il proprietario di un ristorante locale, un uomo con il quale era diventato amico, gli mostrò un ritaglio di giornale di dieci anni prima: c'era la foto della madre Frances, lo stesso ritratto pubblicato dal «New York Times» alla nascita di Peter, e la storia del tragico suicidio.

Fu il film *Easy Rider* che lo rese famosissimo nel 1969, un filmetto snobbato dai grandi studi, prodotto con Hopper e un giovane attore allora sconosciuto, Jack Nicholson. Il film vinse il premio per la migliore regia a Cannes, e divenne un grande successo. Per anni Hopper insistette che lui solo aveva scritto la sceneggiatura del film e fece causa a Peter, cercando di ottenere compensi miliardari. Intan-

to il primo matrimonio con Susan Brewer, dalla quale aveva avuto due figli, Bridget (anche lei un'attrice affermata) e Justin, era fallito. E la sua carriera cinematografica stava lentamente affondando in ruoli minori, in filmetti di serie B. Si sposò di nuovo, e si ritirò in un ranch in Montana, diventando talmente astemio da rinunciare perfino alla caffeina. Nel 1979, tentando un riavvicinamento con il padre, gli offrì un ruolo nel film *Wanda Nevada*. Durante la lavorazione, cominciò a salutare il vecchio Henry ogni sera con la semplice frase, «papà, ti voglio bene». Un pomeriggio i due si fermarono a bere una birra, e al momento di separarsi il padre lo prese per le spalle, le lacrime che gli scorrevano lungo le guance, e quasi incapace di parlare per la commozione gli sussurrò, «ti voglio molto bene figlio mio, voglio che tu lo sappia». Peter lo abbracciò così forte che quasi sentì il suo pacemaker, lo baciò, poi corse via per farsi un bel pianto in solitudine.

Henry morì due anni dopo. Sentendo arrivare la fine, fece chiamare la famiglia. Era il 1982. C'erano tutti attorno al suo letto d'ospedale, la moglie Shirlee, e poi Jane con il marito Tom Hayden. Il vecchio morente fissò tutti, uno ad uno, con i suoi famosi occhi blu, poi si fermò su Peter e gli disse ancora una volta, «figlio, ti voglio molto bene». Reclinò il capo sul cuscino e morì, chiudendo una lunga storia di anni di estraniamento e sentimenti repressi, che Peter dice di aver sopportato soprattutto grazie all'affetto e al sostegno della sorella Jane.

Anna Di Lello

Rock: i Csi a Roma e Bologna

ROMA. Nuove tappe per la tournée dei Csi, che stanno portando in concerto le scosse elettriche emotive del loro ultimo album, «Tabula Rasa Elettrificata». Il gruppo è atteso domani sera al PalaEUR di Roma, mentre il 25 marzo sarà in scena al PalaDozza di Bologna (preceduto dal Santo Niente). È a proposito del concerto di Bologna, gli organizzatori (Flip Music e Gutenberg) hanno lanciato una meritevole iniziativa: il biglietto acquistato in prevendita costerà meno (23.500 lire) di quello comperato il giorno stesso del concerto (28mila lire). Un segnale importante, perché capovolve la pratica abituale delle prevendite in Italia. Siamo l'unico paese in Europa dove comprare prima costa di più, quasi che la prevendita sia una soprattassa. In Inghilterra ed altri paesi europei è esattamente il contrario: il prezzo è minore perché i promoter ci guadagnano di più, incassando i soldi dei biglietti con settimane, a volte anche mesi di anticipo. Speriamo che l'esempio bolognese non resti un caso isolato.

Cantuarina & Leonhart in tournée

ROMA. Qualcuno già lo considera il nuovo Caetano Veloso, è l'astro nascente della musica brasiliana: si chiama Vinicius Cantuarina ed in Italia è venuto, pochi mesi fa, con la tournée di Arto Lindsay. Ora invece torna da solo, con la sua band, per una tournée promossa dall'Associazione culturale Time Zones, che si aprirà il 14 marzo al Teatro Studio di Scandicci, Firenze. Le altre tappe sono: il 14 marzo al Barfly di Ancona, il 16 al Teatro Ciak di Milano, il 17 a Castel S. Pietro (Imola), il 18 al Teatro Subasio di Spello (Perugia), e il 19 al Naima di Forlì. Nato in seno al «cenacolo» post-tropicalista dei musicisti brasiliani, Cantuarina si è rivelato con «Sol na Cara», disco realizzato insieme ad Arto Lindsay e Riuchi Sakamoto; ha scritto canzoni per Veloso e collaborato a lungo con Jobim. In questa tournée ha per ospite d'eccezione il trombettista americano Michael Leonhart, che ha fatto parte dell'orchestra jazz Philip Morris Superband ed ha suonato dal vivo con gli Steely Dan di Donald Fagen.

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Giuseppe Sertoli
*recensisce Shamela di Fielding
e Pamela di Richardson*

Marcello Flores
su Il Libro nero del comunismo

Piero Boitani
Nobiltà dello spirito di Mann

Franco Brioschi
La trilogia freudiana di Francesco Orlando

Alberto Cavaglion e Rosetta Loy
La vita è bella di Benigni

e le nuove rubriche **Mente Locale, Il Chiosco, Grandi lettori**

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 230.000				

Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000		L. 420.000		L. 360.000
6 numeri	L. 700.000				

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialte		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000		L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000		L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialte - Legali-Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Padova: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Torino: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

STES S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 7 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Il collezionista di G. Fiedler
con R. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Con servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baobian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.17.30 L. 7.000 - 17.50-20-12.30 L. 9.000
Il destino di V. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.00-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 9.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochezza e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "rapolla", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARELCOCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriaccolto schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ASTRA
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal saggio John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
U Turn - Inversione di marcia di G. V. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetrazze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) **OO**

Medioere Sufficiente Buono

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
U Turn - Inversione di marcia di G. V. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetrazze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) **OO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascioli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comica male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto il meglio. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20-22.30 L. 9.000
Spawn di M. Dippé
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "rapolla", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto il meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
U Turn - Inversione di marcia di M. Risi
con M. Bellucci, R. Memphis, A. Finocchiaro
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. È normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulisone omicida covi sotto la pelle. (Thriller) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELEISE
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 20.30 L. 10.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Vita di cristallo di N. Yimenez
con E. Stoltz, W. Snipes

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.45-22 L. 9.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Digler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo dei film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango.
Apodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
L'ultimo capodanno di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriaccolto schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Co
con K. Clines, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - Film per ragazzi
Una favola è una favola, anche quando diventa un cartoon che sembra un film musicale con qualche smanceria. Fantascienza e animazione. (Animazione) **OOO**

NUOVO ORCHIDEA
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Il macellaio di A. Grimaldi - V. M. 18
con A. Paretii, M. Manojlovic

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 10.000
Mezzanotte nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusak
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-10-22.35 L. 10.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day-Lewis, E. Watson
Ormai è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Simpatichi e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburbia finisce nei mari del sud, ovvero, come rimastare la solita sippa e cavare un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'Fbi, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca. Intenemo. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Il collezionista di G. Fiedler
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause e il diavolo in persona. Il giovane avvocato assoldato in un'idea è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
La Confidenzial di G. Hansen
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute e alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORFEO
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

PLINIUS SALA 1
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 2
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "rapolla", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baobian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
L'ultimo capodanno di M. Risi
con M. Bellucci, R. Memphis, A. Finocchiaro
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. È normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulisone omicida covi sotto la pelle. (Thriller) **OOO**

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Crimini invisibili di W. Wenders
con A. McDowell, G. Byrne, B. Pullman
La freddezza visioni dei morti ammazzati non basta a restituire il senso della fine. E neppure la raffinatezza dell'immagine. Inutile sforziare la confusione. (Drammatico) **OO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 10.000
Grazie signora Thatcher - Brassed Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOOO**

SAN CARLO
C.so Magenta, 2 - Tel. 481.34.42
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY
C.so B. Aines, 39 - Tel. 29513143
Or. 20-22.30 L. 9.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriaccolto schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 17.20 L. 7.000 - 19.55-22.30 L. 9.000
Sette anni in Tibet di J. J. Annaud
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamsho
Le carlate arabe non fanno la stoffa di un film, e neanche il Brad Pitt stereotipato nei panni di un tedesco (ex nazista) che diventa maestro del Dalai Lama. (Drammatico) **O**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Or 18.10-20-22-23.0 L. 8.000
La seconda guerra civile americana di J. Dante con J. Cassidy, J. Coburn

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Hamlet**
di K. Branagh, con K. Branagh, J. Lemmon, G. Depardieu

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
Or. 20.30-22.30 - L. 7.000 + tessera
The addiction

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hegel 3/8, tel. 86352231
Ingresso libero
Rassegna: **Le origini dell'uomo e dei miti**

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Ore 14.30-16.20-18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 8.000
Il dilettanti di F. Breathnach, con B. Gleeson, P. McDonalld

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 14.30-16.20-18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 8.000
Wide di D. Gilbert

CINETECA ITALIANA S.M. Beltrade
Via Oxilia, 10 - Tel. 26.82.05.92 - L. 6.000 + tessera
Rassegna: Il grido di Fassbinder
Ore 22 **Berlin Alexanderplatz** di R. W. Fassbinder

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977
Ore 17.30 - L. 5.000
Rassegna: Ritratti milanesi
Luigi Veronesi - Emozioni astratte di G. Chiti - Video

DE AMICIS
Via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 3.500 + tessera '98 L. 5.000
Ore 15.30 **Evita**
L. 7.000 + tessera
Ore 18-22 **La congiura dei boiardi**
Ore 20 **Ottobre - I dieci giorni che sconvolsero il mondo**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20-22.30 L. 9.000
Spice Girls

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 20.15-22.15 L. 7.000
Carne tremula di P. Almodovar
con J. Bardem, F. Neri, A. Molina

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Spettacolo teatrale

UN TRANSATLANTICO DI NOVITA'

Dalla fantasia oceanica di James Cameron, il regista di Titanic, emergono in edicola due autentici capolavori.

Da sabato 14 marzo

True Lies

Un esilarante ed autoironico Schwarzenegger e una bellissima Jamie Lee Curtis alle prese con terroristi islamici, evasioni extraconiugali e uno strip-tease mozzafiato.
In edicola a sole 9.000 lire

Da sabato 21 marzo

The Abyss

Uno spettacolare recupero a 7.500 metri di profondità tra uomini pesce ed avventure inaspettate: il film più avvincente dell'adrenalinico regista americano.
In edicola a sole 9.000 lire

**cinema
L'U**

L'U iniziative editoriali, sempre più speciali.